

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

112^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 18 FEBBRAIO 1993

Presidenza del vice presidente LAMA,
indi del vice presidente GRANELLI,
del presidente SPADOLINI,
del vice presidente DE GIUSEPPE
e del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI Pag. 3

DISEGNI DI LEGGE

Discussione dei disegni di legge costituzionale:

«Modifica dell'articolo 68 della Costituzione» (499) *(Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Violante ed altri, dei deputati Fini ed altri, del deputato Pappalardo, dei deputati Battistuzzi ed altri, dei deputati Castagnetti Pierluigi ed altri, dei deputati Galasso Alfredo ed altri, del deputato Tassi, dei deputati Paissan ed altri, dei deputati Binetti ed altri, dei deputati Bossi ed altri, dei deputati Mastrantuono ed altri);*

«Abrogazione della autorizzazione a procedere nei confronti di parlamentari» (119),

d'iniziativa del senatore Tossi Brutti e di altri senatori;

«Modificazioni dell'istituto dell'immunità parlamentare di cui all'articolo 68 della Costituzione» (177), d'iniziativa del senatore Guzzetti e di altri senatori;

«Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione» (355), d'iniziativa del senatore Compagna e di altri senatori;

«Revisione dell'articolo 68 della Costituzione» (419), d'iniziativa del senatore Maisano Grassi e di altri senatori;

«Abrogazione del secondo e terzo comma dell'articolo 68 della Costituzione» (710), d'iniziativa del senatore Pontone e di altri senatori

(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, terzo comma, del Regolamento)

Approvazione, con modificazioni, in prima deliberazione del disegno di legge n. 499:

PRESIDENTE	Pag. 4 e passim
MARCHETTI (Rifond. Com.)	5
FILETTI (MSI-DN)	8
* DIONISI (Rifond. Com.)	11
CHIARANTE (PDS)	14
* SALVATO (Rifond. Com.)	17
* BARGI (DC)	20
LOPEZ (Rifond. Com.)	24
CANNARIATO (Verdi-La Rete)	26
BORATTO (PDS)	30
* RASTRELLI (MSI-DN)	35
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	42
COVI (Repubb.)	45
SPERONI (Lega Nord)	49
* CASTIGLIONE (PSI)	51

Annuncio di presentazione 56

Ripresa della discussione:

PRESIDENTE	57 e passim
COMPAGNA (Liber.)	57, 143
PELLEGRINO (PDS)	60
* ACQUARONE (DC)	66
* RASTRELLI (MSI-DN)	71 e passim
RUFFINO (DC), relatore	72 e passim
* DE CINQUE, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia	77
FLORINO (MSI-DN)	82
SPERONI (Lega Nord)	83 e passim
D'ALESSANDRO PRISCO (PDS)	84, 121
MARCHETTI (Rifond. Com.)	86, 97
COVI (Repubb.)	86 e passim
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	89 e passim
BISCARDI (Misto)	90
PONTONE (MSI-DN)	90
* ANDREOTTI (DC)	93
MOLINARI (Verdi-La Rete)	94, 114
PEDRAZZI CIPOLLA (PDS)	96
* TOSSI BRUTTI (PDS)	99 e passim
MAISANO GRASSI (Verdi-La Rete)	99
CROCETTA (Rifond. Com.)	100
TEDESCO TATÒ (PDS)	112
* CASTIGLIONE (PSI)	113, 140
* MASIELLO (PDS)	124
* SALVI (PDS)	136, 138
COLOMBO (DC)	140
* FILETTI (MSI-DN)	140

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo 100 e passim

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	142 e passim
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	141
PONTONE (MSI-DN)	142
SPERONI (Lega Nord)	143
* COSSUTTA (Rifond. Com.)	143
* SALVI (PDS)	144
MACCANICO (Repubb.)	144
GAVA (DC)	145

DISEGNI DI LEGGE**Ripresa della discussione:**

MOLINARI (Verdi-La Rete)	Pag. 146
PONTONE (MSI-DN)	148
* CALVI (PSI)	150
MAZZOLA (DC)	151
* LIBERTINI (Rifond. Com.)	154
* CASTIGLIONE (PSI)	157
BISCARDI (Misto)	160
FERRARA Vito (Verdi-La Rete)	160
SALVI (PDS)	161
SPERONI (Lega Nord)	163
MACCANICO (Repubb.)	164
Votazione nominale con scrutinio simultaneo	165

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDÌ 19 FEBBRAIO 1993

167

ALLEGATO**COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL PARERE AL GOVERNO SULLA DESTINAZIONE DEI FONDI PER LA RICOSTRUZIONE DEL BELICE**

Ufficio di presidenza 168

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati ...	168
Annuncio di presentazione	168
Apposizione di nuove firme	169
Cancellazione dall'ordine del giorno	169
Assegnazione	169
Presentazione di relazioni	170
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	170

GOVERNO

Trasmissione di documenti 171

ENTI PUBBLICI

Trasmissione di documenti 171

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni	172
Annuncio	172, 175, 180
Interrogazioni da svolgere in Commissione	219
Ritiro di interrogazioni	219

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente LAMA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

DONATO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Azzarà, Bacchin, Baldini, Ballesi, Bo, Di Stefano, Fabj Ramous, Genovese, Giacobazzo, Giorgi, Leone, Mancuso, Migone, Moltisanti, Postal, Putignano, Russo Vincenzo, Santalco, Stefanini, Zappasodi, Zotti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bosco, Covello, Ferrara Pasquale, Fabris, Frasca, Maisano Grassi, Meduri, Paire, Pinna, Sartori, in Calabria, per attività della 8ª Commissione permanente.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Discussione dei disegni di legge costituzionale:

«**Modifica dell'articolo 68 della Costituzione**» (499) (Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Violante ed altri, dei deputati Fini ed altri, del deputato Pappalardo, dei deputati Battistuzzi ed altri, dei deputati Castagnetti Pierluigi ed altri, dei deputati Galasso Alfredo ed altri, del deputato Tassi, dei deputati Paissan ed altri, dei deputati Binetti ed altri, dei deputati Bossi ed altri, dei deputati Mastrantuono ed altri);

«**Abrogazione della autorizzazione a procedere nei confronti di parlamentari**» (119), d'iniziativa del senatore Tossi Brutti e di altri senatori;

«Modificazioni dell'istituto dell'immunità parlamentare di cui all'articolo 68 della Costituzione» (177), d'iniziativa del senatore Guzzetti e di altri senatori;

«Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione» (355), d'iniziativa del senatore Compagna e di altri senatori;

«Revisione dell'articolo 68 della Costituzione» (419), d'iniziativa del senatore Maisano Grassi e di altri senatori;

«Abrogazione del secondo e terzo comma dell'articolo 68 della Costituzione» (710), d'iniziativa del senatore Pontone e di altri senatori

(Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, terzo comma, del Regolamento):

Approvazione, con modificazioni, in prima deliberazione, del disegno di legge n. 499

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge costituzionale: «Modifica dell'articolo 68 della Costituzione», già approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge di iniziativa dei deputati Violante ed altri, dei deputati Fini ed altri, del deputato Pappalardo, dei deputati Battistuzzi ed altri, dei deputati Castagnetti Pierluigi ed altri, dei deputati Galasso Alfredo ed altri, del deputato Tassi, dei deputati Paissan ed altri, dei deputati Binetti ed altri, dei deputati Bossi ed altri, dei deputati Mastrantuono ed altri; «Abrogazione della autorizzazione a procedere nei confronti di parlamentari», d'iniziativa dei senatori Tossi Brutti, Salvi, Brutti, Daniele Galdi, Scivoletto, Bucciarelli, Bettoni Brandani, Pellegatti, Pellegrino, Andreini, Bacchin, Taddei, Pierani, D'Alessandro Prisco, Londei, Franchi, Brescia, Chiarante, Pecchioli, Alberici, Russo Michelangelo, Boldrini, Boratto, Rognoni, Giovanolla, Pezzoni, Borroni, Cavazzuti, Lama, Tedesco Tatò, Sposetti, Loreto, Barbieri, Masiello, Forcieri, Pinna, Bratina, Tronti, Ranieri, Stefano, Garofalo, Visco, Brina, Benvenuti, Minucci Adalberto, Nerli, Angeloni Rodano, Luongo e Pagano; «Modificazioni dell'istituto dell'immunità parlamentare di cui all'articolo 68 della Costituzione», d'iniziativa dei senatori Guzzetti, Colombo Svevo, Giacobazzo, Lauria, Robol, Zangara, Coviello, Pinto, De Vito, Manzini, Graziani, Fontana Albino, Mazzola, Golfari, Micolini, Pistoia, Carpenedo, Montresori, Zecchino, Cabras, Rabino, Cappuzzo, Minucci Daria e Foschi; «Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione», di iniziativa dei senatori Compagna, Candioto, Martelli, Paire e Scognamiglio Pasini; «Revisione dell'articolo 68 della Costituzione», di iniziativa dei senatori Maisano Grassi, Molinari, Proccacci e Rocchi; «Abrogazione del secondo e del terzo comma dell'articolo 68 della Costituzione», di iniziativa dei senatori Pontone, Danieli, Filetti, Florino, Magliocchetti, Meduri, Mininni-Jannuzzi, Misserville, Moltisanti, Pozzo, Rastrelli, Resta, Signorelli, Specchia, Turini e Visibelli.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 120, terzo comma, del Regolamento, la deliberazione finale avverrà mediante votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Decorre pertanto da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento.

La relazione è stata già stampata e distribuita.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Marchetti. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, è ormai evidente che il periodo che attraversiamo è fra i più preoccupanti, forse quello più preoccupante e denso di pericoli, per il nostro sistema democratico repubblicano. È ora davanti a tutti lo sfascio morale della classe dirigente politica ed economica. È venuto allo scoperto un intreccio perverso fra larghi settori di partiti politici – coinvolti perfino con i massimi esponenti – e l'imprenditoria privata e pubblica, spesso unite nei misfatti, oltre che con la stessa criminalità mafiosa di vario tipo. Lo stesso Parlamento è corposamente colpito, essendo non pochi dei suoi membri direttamente coinvolti.

Le richieste di autorizzazione a procedere, nelle quali assai difficilmente – occorre riconoscerlo, colleghi – nella realtà che viviamo è ravvisabile un *fumus persecutionis*, si susseguono con frequenza e in questa legislatura altissimo è il numero delle autorizzazioni già concesse.

È questa una constatazione indiscutibile, ritengo, dalla quale muovo per porre una domanda. Se vi fosse stato, nel corso degli anni e dei decenni, un senso di responsabilità adeguato, se la garanzia offerta dall'articolo 68 della Costituzione fosse stata retamente intesa quale garanzia per le Camere, per la loro funzione, non quale privilegio per i loro membri ma come difesa degli stessi parlamentari da eventuali intenti persecutori, se così si fosse inteso l'articolo 68, se così si fossero assunte le decisioni da parte delle Camere nel corso di questi anni, si sarebbe contribuito a consolidare il rapporto fra i cittadini e le istituzioni parlamentari e non a creare in progressione negli anni e con brusca accelerazione nei periodi più recenti un distacco e perfino un'ostilità verso il Parlamento ed i suoi membri.

Anzi, se retamente intese, le immunità parlamentari non contraddicono nemmeno – come taluni sostengono – il principio di uguaglianza, ma dovrebbero consentire al Parlamento ed ai parlamentari di meglio difendere i cittadini dagli abusi eventuali degli altri poteri dello Stato.

Nel caso dell'articolo 68, sono gli abusi che giustificano le critiche veementi dei cittadini.

Gli abusi hanno fatto considerare i parlamentari una casta di intoccabili, privilegiati anche davanti alla giustizia. In realtà è necessario sottolineare che alcune guarentigie in se stesse non sono ingiustificati privilegi, ma possono essere considerate veramente opportune, anche per l'attività di una moderna democrazia, per preservare l'equilibrio dei poteri, che è essenziale, sempre.

Nè si può consentire, a causa della cancrena della questione morale, un'invasione da parte di un potere rispetto all'altro. Non si può

consentire l'invadenza ricorrente del Governo rispetto alla quale il Parlamento non reagisce, nè eventuali straripamenti che potessero esservi da parte della magistratura.

In realtà le garanzie costituzionali di cui stiamo discutendo sono largamente ed in varie forme diffuse nel mondo. Non si tratta, come alcuni sostengono, di un residuo storico di periodi nei quali sarebbero state necessarie all'origine del parlamentarismo inglese prima, francese e continentale poi. In particolare la prerogativa dell'insindacabilità sembra dover essere considerata indiscutibile (su questo aspetto mi sembra vi sia una larga convergenza). Nel testo votato dalla Camera e non modificato dalla 1^a Commissione si precisa giustamente che «I membri del Parlamento non possono essere chiamati a rispondere», anzichè «non possono essere perseguiti»; è una garanzia già prevista persino nello Statuto Albertino.

Non si tratta dunque di un residuo storico, di un istituto che oggi sarebbe soltanto privilegio, come se potessimo considerare acquisiti una volta per tutte, come certezza garantita *a priori*, l'equilibrio dei poteri statuali e una sicura capacità di ciascun potere di non abusare. In proposito ho già ricordato, criticandoli, gli abusi commessi dallo stesso Parlamento nell'esercizio proprio dei poteri attribuitigli dall'articolo 68. L'affermazione che presentasse i rapporti fra i poteri come definitivamente risolti, senza possibilità di conflitto, sarebbe astratta e nessuna campagna ci convince della giustezza della tesi dell'abolizione *tout court* dell'istituto previsto dall'articolo 68 della Costituzione. Personalmente ritengo che molti di coloro che sostengono questa tesi - non tutti per la verità, ma molti - coltivino obiettivi antiparlamentari e si incontrino con chi sostiene la soluzione degli esecutivi forti; altri incorrono nella contraddizione di essere giustamente garantisti quando affrontano le problematiche del processo penale in generale e di non avvertire la necessità di specifiche garanzie per il Parlamento e i suoi membri. Altri ancora intendono semplicemente placare un'opinione pubblica giustamente scandalizzata, ma talvolta anche manipolata dai *mass media*, e tendono a scagliarla contro falsi bersagli, aiutando la rimozione delle cause vere della situazione nella quale ci troviamo e dei rimedi veri.

Io credo, colleghi, che non si debba confondere la contingenza politica con le scelte di fondo di lungo periodo, quali sono quelle che si compiono quando il Parlamento opera una revisione costituzionale.

Penso che sia giusto, di fronte all'abuso più che all'uso che si è fatto dell'articolo 68, ricercare formulazioni che rendano più difficile l'abuso che i Gruppi politici dominanti hanno fatto di questo istituto; già alla Camera dei deputati i nostri compagni hanno contribuito, assieme a colleghi di altri Gruppi, ad un lavoro in questa direzione, di cui è frutto il testo trasmesso dalla Camera. Riteniamo che il testo votato dalla Camera possa ancora essere considerato quale risultato accettabile della scelta che lì è scaturita, dopo un ampio confronto, prima nella Commissione speciale istituita in quella Camera e poi in Aula.

Sotto questo profilo, dobbiamo dire che il testo uscito dalla Commissione affari costituzionali del Senato è da considerarsi un arretramento rispetto a quello trasmesso dalla Camera. Nella condizione concreta in cui ci siamo trovati e ci troviamo, di fronte alla possibilità reale di una navetta interminabile su questo problema che impedirebbe l'approvazione di una soluzione, quella votata dalla Camera, che consideriamo comunque migliorativa dell'attuale articolo 68, abbiamo auspicato e ancora auspichiamo che il Senato confermi le decisioni assunte dall'altro ramo del Parlamento.

Certo, dopo l'esito dei lavori della Commissione, considerando che sembra ora improbabile una conferma del testo votato dalla Camera – anche se, ripeto, lo considereremmo un fatto positivo – abbiamo anche noi presentato un emendamento tendente a ridurre ulteriormente l'intervento delle Camere, ossia a far sì che queste ultime si pronuncino soltanto a seguito di richiesta dell'interessato, il quale ritenga che sussista un intento persecutorio nei suoi confronti. È questo il contributo che offriamo all'Aula e su cui torneremo in sede di discussione degli emendamenti, sulla base di un atteggiamento che considera comunque positiva una conferma del testo della Camera.

Ciò che a noi interessa è che l'immunità parlamentare sia ricondotta ai suoi fini originari, che sono essenzialmente quelli di difesa dell'equilibrio democratico dei poteri e del parlamentare dall'eventuale persecuzione da parte di magistrati. In questa affermazione è contenuto il principio di fondo che, come una bussola, deve orientarci, anche e soprattutto in un momento periglioso quale l'attuale. Il testo della Camera, che formalmente sostituisce all'istituto dell'autorizzazione quello della sospensione del procedimento per la durata del mandato, a garanzia della funzione parlamentare, innova sostanzialmente, con la determinazione di un termine perentorio entro il quale la Camera può disporre tale sospensione, ma soprattutto con la prescrizione della maggioranza assoluta dei componenti per l'adozione di tale decisione. Nel testo licenziato dalla Commissione affari costituzionali del Senato, invece, non si richiede più la maggioranza assoluta dei componenti, il termine per decidere è di centoventi giorni, si ripristina formalmente l'autorizzazione.

Ripeto, noi confermiamo la posizione che avevamo espresso perchè riteniamo che il marasma inquietante nel quale il paese si trova non è essenzialmente imputabile agli istituti previsti nella Costituzione (in questo caso all'istituto, perfettibile certamente, dell'immunità), ma a gravissime responsabilità politiche e morali dei gruppi dominanti.

È ormai scontato dire che la questione morale è diventata questione politica, ma la soluzione politico-democratica non può essere quella dei colpi di spugna, nè quella della demagogia antiparlamentare. La soluzione democratica, che si colloca nel solco della Costituzione, è quella che non frappone ostacoli all'autonomo e indipendente operare dei giudici soggetti soltanto alla legge, e alla magistratura come ordine autonomo indipendente da ogni altro potere. Ma non vi sarà ripresa democratica se non sapremo riconquistare il valore della centralità del Parlamento, se non si supererà la pesantezza della situazione attuale e

la delegittimazione crescente delle attuali Camere elette in una fase politica che sembra lontanissima, come dimostrano anche i recenti risultati elettorali.

Le teste e i cuori degli italiani hanno subito nei mesi scorsi esperienze del tutto nuove e tutti sappiamo che le rappresentanze qui presenti sarebbero molto diverse se gli italiani fossero chiamati ad esprimersi in questo momento con il sistema proporzionale. Per questo abbiamo richiesto lo scioglimento del Parlamento, per avere un nuovo Parlamento pienamente rigenerato dal voto popolare con il sistema elettorale proporzionale, perchè questo è il solo capace di far esprimere ai cittadini, in un momento di grande smarrimento, una opzione ricostruttiva dell'identità delle forze politiche. Un tale Parlamento potrebbe riacquistare quella fiducia in se stesso (perchè qui neanche il Parlamento nutre questa fiducia) necessaria per svolgere quel ruolo centrale che la Costituzione gli assegna.

Per questo anche le immunità, rivisitate ed aggiornate, restano istituti necessari nell'interesse della democrazia. L'avvilente uso che in questi anni è stato fatto di questi istituti democratici non deve spingere a forme autoritarie bensì a ricercare i rimedi essenzialmente politici per il rispetto delle loro ragioni di fondo. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

FILETTI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, l'istituto dell'autorizzazione a procedere non ha mai raccolto molti consensi. La dottrina costituzionale e giuridica, e maggiormente, l'opinione pubblica, frequentemente – e attualmente con maggior vigore – hanno espresso timori, diffidenza e contrarietà, atteso che non poche volte nella sua pratica e reale applicazione esso si è tradotto nella inammissibile e ingiusta sottrazione al giudizio penale di soggetti che difficilmente sarebbero stati prosciolti e di fatto non ha consentito – così come non consente – l'adozione di rimedi contro eventuali abusi.

È vero che l'autorizzazione a procedere secondo la *ratio* e il precetto della Carta costituzionale, come è insegnato costantemente dalla prevalente dottrina, è volta a tutelare diritti obiettivi in relazione alla funzione esercitata dal Parlamento ed alla posizione attribuita nell'ordinamento al parlamentare e non a salvaguardare e, tanto meno, a riconoscere diritti fondati sul privilegio e spettanti a determinati individui.

È però innegabile che la pratica, nel caso in specie fortemente contrastante con la teoria, registra che non raramente, ricorrendo all'opportunistic e partitocraticamente interessata dilatazione del criterio tradizionale del *fumus persecutionis* e sulla base dell'esame nel merito convalidante la ritenuta infondatezza più o meno palese dell'imputazione, sono prevalsi l'interesse politico ed il discrezionale opportunismo di parte che hanno portato al diniego dell'autorizzazione.

Ad evitare gli inconvenienti lamentati, i mormorii e – diciamolo – il disgusto del popolo italiano, si è avvertita la necessità di adottare *in subiecta materia* nuove e radicali modificazioni.

Oggi tale esigenza è divenuta veramente indilazionabile, posto che le domande di autorizzazione a procedere sono già quantitativamente richieste nella misura pari a circa la quarta parte dei senatori e dei deputati. Infatti l'opinione pubblica, attraverso la televisione, la radio, la stampa e sulla base di fatti eclatanti e preoccupanti, avverte e registra lo sfascio delle istituzioni, un reticolo politico-affaristico assai esteso e profondo, un meccanismo perverso di intrallazzi, di truffe, di corruzioni, di concussioni e di ruberie, di illeciti arricchimenti personali, di spavalde infrazioni della legge sul finanziamento dei partiti.

È venuta purtroppo con molto ritardo l'ora di incidere legislativamente e con il bisturi sull'istituto dell'autorizzazione a procedere. *De iure condendo* da alcuni, non pochi, si auspica la sua totale soppressione sotto il riflesso che il possibile abuso ed anche il semplice sospetto di abuso nella denegazione dell'autorizzazione «nuoce assai di più al prestigio delle istituzioni di quanto l'autorizzazione medesima, pur correttamente concessa, contribuisca a rafforzarlo».

La mia parte politica è del convinto avviso che soltanto il primo comma dell'articolo 68 della Carta fondamentale possa essere mantenuto ad esclusiva garanzia della libertà e delle prerogative della funzione parlamentare con l'opportuna chiarificazione concernente l'insindacabilità limitata soltanto alle opinioni espresse dal parlamentare ed ai voti dati nell'esercizio delle sue funzioni e, quindi, con l'attribuzione ed il riconoscimento della carenza di responsabilità sia di ordine penale che di natura civilistica ed amministrativa, correlata esclusivamente al rendimento delle funzioni parlamentari.

Per il resto sono da disattendere le proposte gattopardesche contenute nei successivi due commi, che in effetti nulla innovano e, tendendo al mantenimento di quanto artificiosamente si vorrebbe far credere di cambiare, sembrano tese a «regalare» al popolo italiano uno di quegli «scherzi» che acquistano valore solo per Carnevale e che si propongono proprio quando in alcuni centri tradizionalmente già impazza il Carnevale.

Tale divisamento incongruo e inaccettabile si vorrebbe sconsideratamente realizzare nel tempo in cui il Presidente della Repubblica denuncia a Trieste l'immenso bisogno che la gente creda nella forza delle istituzioni e ritiene di esprimere il proprio convincimento secondo il quale «quello che sta accadendo, il moto politico, che pure ha delle sue ragioni, le alterne vicende, i momenti di sofferenza, la richiesta di trasparenza, che è legittima e motivata, e il diritto di ogni cittadino non turberebbero» (quanto ingiustificato ottimismo!) «e non possono turbare una fede assoluta nella democrazia, non possono turbare una fede assoluta nelle istituzioni».

Le asserite, furbesche e di fatto insussistenti, innovazioni e modificazioni dovrebbero «passare» appena qualche giorno dopo che il Presidente del Consiglio, in occasione delle dimissioni del ministro di grazia e giustizia onorevole Martelli, qui nel Senato della Repubblica, in quest'Aula, con toni di apprensione e di pessimismo, ha ammesso e dichiarato, per converso, che «il paese è sempre più turbato e trova in ciò che sta accadendo ragioni di sdegno e preoccupazione, il portato di vicende passate che appaiono giustamente intollerabili», aggiungendo che «il paese chiede cambiamenti, che è necessario costruire e garan-

tire con urgenza, senza ulteriori remore, perchè ne va di mezzo la salvezza del sistema democratico, la credibilità del Governo, del Parlamento, del nostro sistema industriale, della nostra competitività in campo internazionale» e proponendo la ricetta per superare il momento difficilissimo per partiti e parlamentari consistente nel bisogno di «prendere atto che la questione morale è diventata di prepotenza la questione politica prioritaria».

Il marginale «rattoppo» proposto per l'approvazione dalla competente Commissione permanente a quest'Assemblea appare ed è assai riduttivo e merita ferma ripulsa di fronte all'allargarsi a macchia d'olio della tangencrazia e dei finanziamenti illeciti ai partiti, particolarmente oggi, quando l'illustre presidente Spadolini responsabilmente dichiara che «l'ansia di moralizzazione della vita pubblica deve tradursi in immediate iniziative del Parlamento e non deve deludere le aspettative della Nazione» ed individua nella questione morale la più grande questione politica.

Cari colleghi, ritenete voi, veramente e secondo coscienza, che le modestissime modificazioni, più formali che sostanziali, poste al nostro esame ed alle nostre determinazioni siano conferenti alle aspettative dei cittadini, al prestigio ed alla dignità del Parlamento, alla sicurezza dello Stato, al ripristino della liceità e dell'onestà mentre imperversa il malaffare che investe ed infesta tutti i gangli vitali del «patrio suolo»?

Quale senso giuridicamente e moralmente accettabile ha l'inibizione della perquisizione personale o domiciliare nei confronti di un membro del Parlamento in difetto della preventiva autorizzazione della Camera alla quale egli appartiene? Ritenete forse che gli atti di indagine, spesso di grande efficacia probatoria, siano lesivi delle prerogative parlamentari e non ritenete, invece, che essi siano fondatamente e legittimamente diretti ad acclarare i fatti su cui necessita indagare anche «a sorpresa» e ad evitare, ad esempio, l'occultamento o la distruzione di documenti a causa di ritardi, il notevole effetto negativo della dispersione delle prove?

La denegazione dell'immediata perquisizione costituisce certamente una grave violazione del principio di uguaglianza, una ingiusta disparità di trattamento tra parlamentari e cittadini, tant'è che la necessità dell'autorizzazione per procedere agli atti di perquisizione personale e domiciliare non è avvertita e condivisa dalle legislazioni degli altri paesi democratici e viene ritenuta «non una prerogativa ma un odioso privilegio, vero anacronismo aristocratico della nostra Costituzione democratica», che - come ha focalizzato alla Camera dei deputati il relatore di maggioranza onorevole Carlo Casini - equivale sostanzialmente ad affermare che i deputati ed i senatori non possono in assoluto essere destinatari di perquisizioni.

Ed, infine, ammessa e non concessa l'esigenza della preventiva autorizzazione del Parlamento a che l'autorità giudiziaria eserciti l'azione penale nei confronti del parlamentare, è da sottolineare che gli emendamenti al nostro esame, proposti a maggioranza al terzo comma dell'articolo 68 della Costituzione, sono più concessivi e sono difformi rispetto alle decisioni adottate dalla Camera dei deputati.

L'altro ramo del Parlamento, a garanzia della libertà della funzione parlamentare, ha ritenuto di stabilire il termine perentorio di novanta

giorni dalla comunicazione perchè l'autorizzazione a procedere sia concessa ed, in difetto di pronuncia, sia da ritenere denegata *ipso iure*, mentre in Senato tale termine è elevato a centoventi giorni. Esso, ispirato allo schema del silenzio-assenso, è manifestamente eccessivo, risolve solo esiguamente gli effetti paralizzanti dei rinvii e delle ritardate od omesse decisioni e certamente spiegherà riflessi negativi in ordine alla raccolta delle fonti di prova, che generalmente si acquisiscono nei primissimi giorni dell'evento illecito o dell'avveramento dei fatti assunti illeciti.

Con quest'ultima considerazione ritengo di concludere questo mio intervento, formulando l'aspettativa che il Senato, *melius re perpensa*, modifichi radicalmente la normativa di cui all'articolo 68 della Costituzione, non si limiti all'adozione di formali «aggiustamenti», non ricorra all'espedito di una pseudoriforma e legiferi in modo da inibire che la garanzia dell'autonomia e dell'indipendenza del parlamentare possa trasformarsi, come purtroppo è avvenuto per tanti lustri, in uno *status* di inammissibile ed ingiusto privilegio con conseguente *vulnus* di rilevante entità allo Stato di diritto e al principio della parità di trattamento tra tutti i cittadini.

Altri due provvedimenti non più dilazionabili occorre, peraltro, che il Parlamento approvi entro tempi brevissimi e senza ulteriori infingimenti e tergiversazioni. Prioritario è il disegno di legge, d'iniziativa missina, a torto molto osteggiato nella decorsa legislatura e già all'ordine del giorno della Commissione permanente affari costituzionali del Senato della Repubblica, concernente l'avocazione allo Stato dei profitti illeciti della classe politica; segue «a ruota» la modifica della legge relativa al finanziamento dei partiti che, così come ha ancora una volta recentissimamente scandito il presidente Scalfaro, dovrebbe essere anzitutto «privato», «volontario» e «trasparente», mentre purtroppo un diffuso settimanale annota con viva preoccupazione la «protervia di una classe politica che, colta con le mani nel sacco dai magistrati e sferzata dalla pubblica opinione» incredibilmente ed irresponsabilmente agisce al fine di «approntare una legge non già per moralizzare se stessa, per arginare la corruzione, ma per poter arraffare più soldi, sia pubblici che privati», e soprattutto «per istituzionalizzare il sistema delle mazzette» con il divisamento di «non correre più il rischio di finire sotto processo» ed, aggiungiamo noi, per mantenere ed accrescere la linfa alla cleptocrazia. (*Vivi applausi dal Gruppo del MSI-DN. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dionisi. Ne ha facoltà.

* DIONISI. Signor Presidente, colleghi, è a tutti noto come l'articolo 68 della nostra Costituzione sia stato ispirato dall'esigenza di definire equilibri fra i poteri dello Stato, in particolare fra il potere legislativo e quello giudiziario.

Tale norma ha garantito l'autonomia e l'indipendenza del Parlamento e, di conseguenza, dei suoi singoli membri. È ovvio che gli equilibri *mutano storicamente*; sono a tutti noti gli abusi e le persecuzioni posti in essere dal potere giudiziario nei confronti dei rappresentanti del popolo, e in modo particolare verso coloro che si ispiravano a

sistemi sociali diversi nel rappresentare gli interessi delle classi più deboli della società e dei lavoratori. Questa persecuzione l'abbiamo già conosciuta e fa parte della storia della nostra Repubblica; quando il ruolo dei rappresentanti dei lavoratori in Parlamento è stato più pregnante, sono state messe a punto le garanzie previste dall'articolo 68 della Costituzione proprio al fine di evitare abusi e persecuzioni.

Non possiamo ignorare che anche i livelli di garanzia e gli equilibri fra i diversi poteri dello Stato sono storicamente determinati, non sono cioè avulsi dal momento storico e dal clima politico in cui sono stati di volta in volta definiti.

In linea di principio, è perciò giusto prevedere la possibilità di una revisione dell'istituto dell'immunità parlamentare, soprattutto oggi nel momento in cui il popolo italiano reclama con forza pulizia, l'abbattimento di privilegi e una maggiore moralizzazione della nostra vita politica.

Ci troviamo di fronte ad una gravissima crisi morale del nostro paese; siamo di fronte al dilagare della corruzione, e questo ovviamente non può non intaccare in qualche modo le garanzie dei singoli parlamentari per agevolare l'opera della magistratura.

Io credo però che dobbiamo riconoscere con franchezza che sono stati troppi i casi di insabbiamento, troppi i casi in cui il Parlamento ha protetto al di là del lecito suoi rappresentanti che si sono sottratti alla giustizia e non hanno pagato per i misfatti compiuti a danno della collettività.

Oggi perciò, proprio in seguito all'abuso che si è fatto dell'istituto dell'immunità parlamentare, ci troviamo di fronte ad un'emergenza, e tutti noi sappiamo che la condizione di emergenza non è ideale per affrontare problemi delicati come quello, appunto, dell'autonomia e dell'indipendenza del Parlamento e dei parlamentari, come quello della riforma delle istituzioni e anche di questo delicato istituto della democrazia.

Siamo di fronte ad un'emergenza morale ma questo non può non indurci a distinguere. Credo infatti che non svolgeremmo a pieno e con dignità il nostro compito oggi se le revisioni che apportiamo anche a questo istituto non si basassero su un'analisi critica di quanto è accaduto.

Certo, la tentazione di avviare dei processi politici nel nostro paese è forte e vedo che anche alcuni intelligenti operatori dell'informazione qualche volta si dimostrano inclini verso forme di processi di piazza, processi politici, processi sommari. Noi riteniamo che ciò vada evitato, però non ci sembra troppo reclamare quanto meno un'autocritica da parte di chi ha dato esempio di malcostume, di chi, abusando della propria funzione, ha utilizzato delicate funzioni alle quali dal popolo era stato chiamato per fini personali o di parte.

Perciò, anche se questo non è il clima ideale per affrontare discussioni di tale tipo, tuttavia non possiamo sottrarci e dobbiamo dare una risposta positiva ad un'opinione pubblica che, certo, non va seguita acriticamente, va orientata e governata, ma alla quale va riconosciuta la funzione di polo dialettico verso le istituzioni, che dovranno ad essa rispondere con serietà del proprio operato. Questo istituto va modifi-

cato perchè il popolo ormai lo avverte come un insopportabile privilegio, che ha trasformato l'immunità in impunità.

Come membro della Giunta per le autorizzazioni a procedere, pur in mancanza di una cultura specifica, ho potuto constatare che l'intreccio che lega l'universo economico delle imprese e quello politico, in particolar modo i partiti della maggioranza, è sempre più vasto e diffuso, si muove sul terreno della illiceità. Questa esperienza mi ha convinto della necessità che in questa fase le garanzie parlamentari vadano in qualche modo ridotte.

Non credo però che l'attuale crisi morale sia frutto esclusivo di una diffusa immoralità individuale. L'intera vicenda di «Tangentopoli» facendo emergere il malaffare fra mondo politico ed economico, ci ha dimostrato che ci troviamo di fronte alla crisi di un sistema di potere. La mafia e le sue relazioni con il mondo politico, «Tangentopoli» che non riguarda solamente la città di Milano ma tutto il paese, dimostrano che si è in presenza di una crisi di regime, una crisi delle attuali classi dominanti (e non mi riferisco solo al ceto politico). Permettetemi perciò di esprimere dei dubbi anche sull'operato della magistratura, che pure opera e deve operare in piena autonomia. Il fatto che più mi stupisce è che i rappresentanti del mondo economico, che colludono o intrattengono affari illeciti con il mondo politico, solo in pochi casi vengono chiamati a rispondere del loro operato. Vi è tra noi un collega, senatore a vita per i suoi meriti nel campo economico, che è il proprietario di alcune delle maggiori imprese che i fatti starebbero a dimostrare essere tra le più compromesse con le vicende di «Tangentopoli». Eppure, l'informazione ignora tutto ciò e mentre si cerca giustamente di raggiungere i più alti livelli del mondo politico, i vertici del mondo economico e della finanza mi pare restino ancora lontani dagli interessi di una magistratura che finalmente svolge appieno un'opera di moralizzazione.

A tale riguardo, penso sia doveroso richiamare qui, alla memoria di tutti, la nobile campagna (quasi ossessiva) che Enrico Berlinguer, segretario del Partito comunista italiano condusse negli anni '70 nel nostro paese per la moralizzazione della politica. Io vorrei che riflettessero sulla figura di Berlinguer e sull'opera di moralizzazione che egli intraprese quanti oggi stanno facendo i conti, in modo più o meno drammatico, con le aule di giustizia italiane e che, all'epoca, rivolgevano invece al suo indirizzo clamorosi fischi.

Io sono del parere che non si possa parlare nel nostro paese di una giusta opera di moralizzazione della politica e della società senza far riferimento all'opera svolta e al pensiero di questo grande dirigente del movimento operaio italiano.

A mio avviso, l'immunità parlamentare deve essere ricondotta al suo significato originario, che è quello appunto di un istituto nato a garanzia dell'autonomia, della libertà e dell'indipendenza del parlamentare; tuttavia, sarebbe un errore assegnare alla magistratura e agli strumenti repressivi il compito di risanamento del paese. Il Parlamento e la società civile debbono riconquistare la funzione nobile della politica, nonchè la capacità di riformarsi e di modificare l'attuale situazione, restituendo trasparenza alle istituzioni.

Permettetemi, a questo punto, una breve riflessione sulla separazione che spesso si introduce nel dibattito politico tra la società civile e il mondo politico. Io ritengo sia errato muoversi e ragionare in quest'ottica, chiamando fuori il popolo dalla funzione che invece deve svolgere nell'opera di moralizzazione.

È vero che c'è stata – specialmente negli ultimi anni – una degenerazione della politica, che si è fatta immagine, ha avuto costi sempre maggiori e i singoli rappresentanti dei partiti hanno avuto bisogno di risorse immense per la propaganda, per costruire la propria immagine e per sostenere i propri gruppi di potere. Questo è un elemento del problema morale che stiamo analizzando.

Tuttavia, non si può non rilevare che nel nostro paese c'è stato il crollo morale di una parte importante della società stessa, perchè è vero che quei parlamentari mettevano in campo risorse per costruire la propria immagine, con mezzi sofisticati e costosi di provenienza probabilmente illecita, ma è pur vero che i cittadini, i lavoratori dovevano, debbono e dovranno capire – perchè altrimenti non ci sarà il risanamento del paese – che occorre una rivoluzione morale, una presa di coscienza da parte delle masse popolari e dei lavoratori soprattutto sulla crisi dell'attuale classe di potere dominante per poter rivendicare anche la guida dello Stato. Infatti, ritengo che se non si coniuga il problema della guida dello Stato con quello sociale e della moralità resteremo al di sotto dell'analisi necessaria e perciò anche le nostre risposte resteranno all'interno di un ceto e di una classe politica che metteranno in atto gli strumenti per proseguire il proprio dominio e il proprio potere.

Ecco perchè va lanciato da questa sede un appello ai lavoratori, alle classi subalterne perchè abbiano coscienza di questa situazione e riconquistino lo strumento della politica, in modo da mutare lo Stato e gli assetti del potere.

Sulla base di queste considerazioni, noi di Rifondazione comunista siamo orientati a condividere il testo della Camera che riteniamo sia stato peggiorato dai lavori della Commissione, per cui proporremo emendamenti tendenti a non svilire un istituto importante della democrazia e, nel contempo, a cancellare assurdi ed inaccettabili privilegi. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Chiarante. Ne ha facoltà.

CHIARANTE. Signor Presidente, ho chiesto di intervenire all'inizio della discussione essenzialmente perchè intendo porre una questione ai Gruppi della maggioranza, al rappresentante del Governo e, attraverso quest'ultimo, personalmente al Presidente del Consiglio. Formulerò anche una proposta che discende logicamente – almeno così a me sembra – dalle considerazioni che verrò svolgendo.

Giovedì scorso abbiamo tutti ascoltato con attenzione, qui in quest'Aula, l'intervento con il quale l'onorevole Amato, parlando delle dimissioni di Claudio Martelli da ministro della giustizia, ha esplicitamente riconosciuto che il problema politico che si poneva al Governo

non era semplicemente quello delle dimissioni di un Ministro, ma era innanzitutto quello della centralità ormai assunta dalla questione morale; e che occorreva perciò accordare una reale priorità, anche nell'azione di Governo, all'impegno di risanamento della vita pubblica e di ricostruzione morale dello Stato.

Ebbene, proprio la discussione ed il voto su questo provvedimento al nostro esame costituiscono un primo banco di prova sul quale misurare questo impegno di risanamento e di moralizzazione.

Noi tutti sappiamo, colleghi senatori, che fuori di qui c'è un'attesa molto attenta per le scelte che faremo al momento di votare questa legge e sappiamo il perchè di questa attesa; sappiamo cioè che cosa ci si aspetta dal nostro voto, quel che attendono almeno quei cittadini che ancora hanno fiducia nelle istituzioni. Ci si aspetta dal nostro voto la dimostrazione che il Parlamento non vuole difendere un inaccettabile privilegio a favore dei suoi componenti; un privilegio che appare in contrasto con il principio fondamentale che tutti i cittadini sono uguali di fronte alla legge. Sentiamo che ci si chiede di compiere un atto che sia il segno della volontà di cominciare a colmare un vuoto che è diventato sempre più pericoloso: il vuoto, che si è andato approfondendo, tra le indagini della magistratura, da una parte, che proseguono, si allargano, suscitano un profondo turbamento tra i cittadini ed accrescono in loro la sfiducia verso la politica e verso i politici; e, dall'altra, la perdurante assenza di significativi segnali di novità, in particolare nell'azione del Governo, che vadano nella direzione di un'effettiva volontà di moralizzazione e di cambiamento.

Questo vuoto, onorevoli colleghi, sta diventando davvero drammatico e rischia di far precipitare la crisi della democrazia italiana. Qui a me sembra, sta il vero problema posto dai giudici di Milano: non la richiesta di qualche espediente tattico che conduca a forme inammissibili di condono o di sanatoria, in un momento nel quale la giustizia deve ancora fare liberamente e autonomamente il suo corso. Ma la questione è che l'opera di risanamento non può essere affidata solo alle indagini giudiziarie: anche la politica deve fare la sua parte, anche sul piano politico occorre una svolta per avviare un impegno palese e costruttivo di rinnovamento del ceto politico e di ricostruzione morale.

Possiamo noi, con questa legge, dare un segnale che dimostri che abbiamo compreso il significato e la portata di questa domanda che oggi ci viene da milioni di cittadini italiani? Io ritengo di sì, colleghi senatori, ma solo a condizione di essere estremamente rigorosi nelle nostre scelte, a condizione cioè di ricondurre chiaramente l'immunità parlamentare alla sua funzione originaria che è soltanto quella di tutelare la libertà politica del membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

Ciò significa una legge che limiti il diniego dell'autorizzazione soltanto ai casi dei reati di opinione, dei fatti strettamente connessi all'esercizio della funzione parlamentare, dell'evidente persecuzione politica, prevedendo invece che l'autorizzazione sia praticamente automatica o che non ve ne sia neppure bisogno quando si tratti, come nel

caso di «Tangentopoli», di reati comuni e gravi come la concussione, la corruzione, il peculato, la bancarotta fraudolenta o la ricettazione.

In questo momento, colleghi, c'è però anche qualcosa di più: mi sembra che vi sia l'opportunità – e questa è la proposta che voglio formulare – di un impegno formale da parte di tutti noi nel senso di chiedere l'autorizzazione a procedere da parte dell'interessato, di concederla da parte dell'Assemblea nel momento stesso in cui giunge la richiesta della magistratura almeno per tutti i fatti che abbiano rapporti con le indagini in corso sull'intreccio tra affari e politica, ma forse anche più in generale, proprio per dimostrare che non si vuole una giustizia diversa da quella cui sono sottoposti tutti i cittadini.

A questa regola noi del Partito democratico della sinistra abbiamo già deciso di attenerci per quanto ci riguarda. Così hanno fatto i colleghi Rognoni e Pezzoni, che hanno chiesto e ottenuto che fosse concessa l'autorizzazione benché fossero imputati solo per reati di stampa. Sarebbe importante che almeno in questa fase – insisto sulla proposta – tutti i Gruppi decidessero di far proprio questo codice di comportamento.

Se questa è la strada verso cui vogliamo incamminarci, dobbiamo allora rivedere profondamente il testo portato al nostro esame, che purtroppo è peggiore di quello approvato dalla Camera. Infatti, se questo diventasse il testo definitivo, rappresenterebbe davvero un brutto segnale e non un segnale positivo di novità. A questo riguardo – occorre dirlo – non basta neanche ripristinare quelle clausole di maggiore severità che erano state introdotte alla Camera, ma che poi sono state soppresse in sede di Commissione al Senato; come ad esempio la richiesta della deliberazione motivata, la necessità della maggioranza assoluta per negare l'autorizzazione a procedere, la sostituzione del termine «autorizzazione» con quello di «sospensione del procedimento giudiziario». Certo, sarebbe già un fatto importante tornare al testo approvato dalla Camera dei deputati. Ma a mio avviso occorrerebbe andare oltre; occorrerebbe sopprimere del tutto il terzo capoverso del comma 1, o quanto meno stabilire – come propone un emendamento subordinato a quello della soppressione che noi abbiamo presentato – che l'autorizzazione possa essere negata solo per fatti connessi al mandato parlamentare e compiuti nell'esercizio della propria funzione politica.

In merito a queste scelte, onorevoli colleghi, mi rivolgo al Presidente del Consiglio per chiedergli un impegno chiaro e risoluto. Il Presidente del Consiglio deve sapere che le sue dichiarazioni della settimana scorsa sulla priorità della questione morale hanno oggi, nel dibattito su questo disegno di legge, la loro concreta verifica; e se non troveranno conferma nei fatti, non varranno più nulla già domani, quando egli verrà qui per il dibattito in quest'Aula. Anche per questo il Presidente del Consiglio non può lavarsi le mani, magari dicendo che la legge sull'immunità riguarda le prerogative del parlamentari ed è quindi di competenza esclusiva delle Camere e non del Governo. Se vuole che le sue parole siano credibili, egli ha il dovere di scendere in campo, di chiedere esplicitamente che la norma sia cambiata e di pretendere dalla sua maggioranza che venga escluso l'obbligo dell'autorizzazione in particolare per quei reati che sono al centro delle

indagini sulle tangenti e sulla corruzione. Se non farà questo, vorrà dire che le sue dichiarazioni erano solo chiacchiere prive di sostanza.

Attendiamo dunque alla prova l'onorevole Amato, ma è tutto il Senato, onorevoli colleghi, ad essere oggi chiamato ad una chiara assunzione di responsabilità. Onorevoli colleghi, il voto che oggi noi daremo sarà considerato come una cartina di tornasole dall'opinione pubblica. Dipende da noi dire se vogliamo favorire oppure ostacolare l'avvio di un'azione di risanamento, se vogliamo che le indagini della magistratura possano svilupparsi fino ad accertare tutte le responsabilità oppure vogliamo usare l'immunità parlamentare come l'arrogante difesa di un'inammissibile condizione di privilegio in contrasto con il principio dell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

La nostra scelta di senatori del Gruppo del PDS è molto chiara e per noi rappresenta un punto essenziale della campagna per la moralizzazione della vita pubblica e per il risanamento del sistema politico e dello Stato. È questo che, dopo il voto sul disegno di legge in esame, andremo a spiegare a tutto il paese. Ci auguriamo che la scelta degli altri Gruppi sia altrettanto chiara e, soprattutto, altrettanto consapevole dell'eccezionale responsabilità che tutto il Parlamento ha oggi di fronte alla nazione. *(Vivi applausi dal Gruppo del PDS. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Salvato. Ne ha facoltà.

* SALVATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è indubbio che la discussione di oggi e le decisioni che adotteremo insieme assumono per ognuno di noi grande importanza e altrettanto rilievo rispetto all'opinione pubblica e all'attesa che c'è nel paese di segnali chiari e coerenti che diano risposte vere alla grande questione che avverto come prioritaria: la questione morale, anzi quella democratica aperta nel paese.

Mi auguro che il nostro dibattito sia proficuo, con un rispetto reciproco delle opinioni di ognuno, ma con la ricerca di soluzioni che vadano ben oltre tentativi di mediazione e di compromessi deleteri su una materia come questa.

Tuttavia, vorrei aggiungere che quanto stiamo discutendo, gli stessi orientamenti e le decisioni che ci accingiamo ad assumere sono innanzitutto responsabilità del Parlamento e della sua autonomia, ma anche ricerca e responsabilità delle forze di maggioranza e presuppongono gesti coerenti da parte del Governo.

Il senatore Chiarante, concludendo il suo intervento che ho ascoltato con grande interesse, ha posto una questione anzitutto alla maggioranza e al Governo. Condivido larga parte di quell'intervento, ma vorrei sottolineare che quanto ha detto il senatore Chiarante può essere vero se da parte del Governo e delle forze di maggioranza verranno segnali non equivoci.

Ho appreso poco fa, attraverso un comunicato stampa, notizia di una delegazione del Partito liberale recatasi dal Presidente della Repubblica per elevare una protesta circa l'autorizzazione a procedere concessa ieri dalla Camera dei deputati nei confronti di un Ministro di questa Repubblica, il ministro De Lorenzo. Rispetto le opinioni di

ognuno, ma se le notizie che ho appreso sono vere e fondate, non posso fare a meno di esprimere in questo momento il mio grande allarme. Non voglio utilizzare altre espressioni, non voglio far riferimento a sentimenti di indignazione e di sofferenza, all'estraneità ancora una volta dimostrata da questo Parlamento e da questo Governo rispetto ai sentimenti del paese. Mi limito a parlare di allarme perchè questo ed altri gesti che nei fatti vengono avallati sono la misura concreta e quotidiana di un «cianciare» intorno alla questione morale e di una scelta netta - questa sì - di non affrontarla realmente.

Se il Presidente del Consiglio, rispetto a questa protesta e al fatto che viene in notevole misura messa in discussione l'autonomia del Parlamento e la decisione adottata dalla Camera dei deputati di concedere l'autorizzazione a procedere contro un Ministro del suo Governo, non assumerà immediatamente la decisione di chiedere a questo Ministro di farsi da parte, allora, senatore Chiarante, pur capendo e condividendo il suo ragionamento, ritengo che a sinistra le opposizioni debbano prendere atto rapidamente e con grande consequenzialità di tutto ciò.

Altrimenti, discutere in Parlamento - ho letto sui giornali quanto è accaduto alla Camera dei deputati - sulla questione morale può ancora una volta diventare un alibi e rappresentare soltanto una discussione nobile quanto si vuole, ma assolutamente sterile ed improduttiva, che rende ancor più di fronte al paese l'incapacità di questo ceto politico di uscire dalla profonda crisi nella quale ha gettato il paese per grande responsabilità delle maggioranze, ma non solo di queste.

Ecco la questione che ci troviamo dinanzi - e ne discuteremo domani quando verrà in quest'Aula il presidente del Consiglio Amato - rispetto alle decisioni che dobbiamo assumere nei confronti della normativa al nostro esame.

Ho ascoltato con attenzione i colleghi che mi hanno preceduto e so benissimo, da un punto di vista teorico ma anche rispetto alla divisione dei poteri nel nostro paese, cos'è stato, cos'è e cosa deve essere l'istituto dell'immunità parlamentare. Dal momento che ricopro la carica di parlamentare da parecchi anni, conosco benissimo la pratica concreta dell'applicazione di codesto istituto. Con altrettanta preoccupazione e attenzione seguo la fase che attraversa oggi il nostro paese, in cui a mio avviso si sta misurando e costruendo una nuova divisione dei poteri; però, resto convinta che la peggiore abdicazione della classe politica è pensare che la questione morale e la questione democratica debbano essere affidate entrambe alla magistratura. La scorciatoia giudiziaria non mi ha mai convinta, così come è avvenuto anche per altre grandi questioni sorte nel passato, quale, ad esempio, quella del terrorismo, nè per combattere la mafia e la camorra. Quindi, non mi convince di per se stessa neanche per combattere quel grande fenomeno che non è soltanto «Tangentopoli», ma la genesi di questo sistema, la corruzione, che ne è diventata il cemento ideologico.

Non possiamo e non dobbiamo abdicare ad un nostro ruolo, ma tener presente che in questo momento una difficile funzione di supplenza è esercitata dalla magistratura. A mio avviso, vi è certamente un vuoto; però, noto anche dei preoccupanti segnali con i quali si tende a colmarlo. Di ciò discuteremo la prossima settimana quando affronteremo

remo l'esame dei provvedimenti concernenti la riforma del finanziamento pubblico dei partiti; si tratterà di un altro strumento per fornire risposte alla questione morale e a quella democratica.

Onorevoli colleghi, ognuno di noi vive in quest'Aula e in questi palazzi e di conseguenza sa benissimo di cosa in realtà si sta discutendo. Sa benissimo che la partita che si gioca su quel provvedimento non concerne soltanto l'entità dei finanziamenti e il modo in cui attribuirli (fondazioni sì, partiti no). Sono questioni che affronteremo insieme. Il nocciolo del problema è però ancora una volta costituito dal voler passare, attraverso una nuova legislazione, un colpo di spugna su quanto è accaduto. Si dovrebbe trattare di una sorta di sanatoria che in molti si accingono a portare avanti senza arrossire rispetto a ciò che sta avvenendo.

A mio avviso, dovremmo tener conto di ciò ed essere tutti molto allarmati anche rispetto al disegno di legge costituzionale n. 499, approvato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati. Presso l'altro ramo del Parlamento si è svolta una discussione molto ampia; abbiamo anche letto di talune difficoltà incontrate nel giungere ad una sintesi. Abbiamo difeso il testo che ci è pervenuto durante l'esame in sede referente svoltosi presso la 1ª Commissione permanente, un testo frutto di un compromesso - tale lo giudicavamo - e del dibattito tra le stesse forze politiche. Voglio subito dire, esprimendo un giudizio anche in questo caso molto preoccupato, che il testo licenziato dalla Commissione affari costituzionali e sottoposto all'esame dell'Aula non costituisce soltanto una riscrittura tecnica di quello licenziato dalla Camera dei deputati. A mio avviso, esso costituisce un arretramento anche rispetto alla stessa formulazione di quel testo. Infatti, scompare quello che può essere non soltanto un punto di equilibrio, ma lo strumento reale per combattere quella pratica quotidiana (stavo per dire «di omertà», ma mi rendo conto che forse è un termine troppo forte) di corresponsabilità che spesso in parecchi qui dentro, come nell'altro ramo del Parlamento, hanno attuato, perchè si cancella la maggioranza assoluta necessaria per poter deliberare. Così tutto diventa ancor più facile e più semplice per giungere al diniego dell'autorizzazione a procedere.

Io resto convinta che dobbiamo fissare un discrimine rispetto al quale muoverci. Come è già stato detto in altri interventi, il difficile equilibrio di poteri che io ritengo vada mantenuto (è la grande questione delle riforme istituzionali, delle quali a mio avviso dovremmo occuparci in maniera più congrua) sta nel dare al parlamentare e alle Camere, nella loro autonomia e libertà, la possibilità di svolgere il proprio lavoro senza intralci, che possono venire non soltanto attraverso il *fumus persecutionis*, ma innanzitutto attraverso la messa in discussione di voti espressi e di fatti connessi alla stessa attività parlamentare. Questo bisogna salvaguardare dell'immunità parlamentare. Tale discrimine a mio avviso non può essere travalicato.

Per tutto il resto credo che dovremmo muoverci in altro modo. Di fronte al fatto che è stato in pratica cancellato il testo della Camera abbiamo deciso di presentare un solo emendamento, anche se si poteva e si doveva lavorare su altre parti del testo. Con questo emendamento si compie la scelta molto netta di responsabilizzare innanzitutto coloro che ricevono l'avviso di garanzia, consentendo che il processo possa

essere rapidamente avviato e che, se il singolo parlamentare intravede egli stesso il *fumus persecutionis*, a quel punto debba esserci una sua richiesta esplicita perchè la Camera discuta e in tempi certi decida.

L'autonomia della magistratura e la possibilità per la magistratura stessa di procedere devono a mio avviso essere assolutamente garantite, nel rispetto pieno e nel reciproco equilibrio dei vari poteri.

Detto questo, onorevoli colleghi, mi auguro che la discussione ci conduca a non peggiorare il testo. Sarebbe già un risultato ritornare al testo della Camera - anche se personalmente non mi convince del tutto - perchè in esso è presente quel compromesso che può consentire di dare la risposta che il paese si attende. Mi auguro soprattutto che non vi siano maggioranze ostinate nella difesa di se stesse e nella difesa di quella pratica politica che oggi è sotto gli occhi di tutti e che sta diventando (ed è già diventata in larga parte) il vero fondamento dell'estraneità dei cittadini rispetto al Parlamento, rappresentando una mina per l'autorevolezza del Parlamento stesso.

I colleghi che intendono proseguire su questa strada a mio avviso si assumono una grande responsabilità. Mi auguro che non sia così, ma leggo segnali di questa scelta anche in altre direzioni. Li leggo nella confusione che si fa ad ogni piè sospinto sulla portata della questione morale nella democrazia e nei contenuti stessi delle riforme elettorali, che vanno a mio avviso non nella direzione di un reale cambiamento e rinnovamento, di una reale partecipazione, di una moralizzazione e di un risanamento della vita pubblica, ma soprattutto nella direzione di un riciclaggio di questo ceto politico così messo sotto accusa, prima ancora che dalla magistratura, da tanti cittadini, da soggetti in carne ed ossa, da quegli stessi lavoratori che in queste ore stanno dicendo in modo forte e democratico a questo Parlamento che c'è la necessità, reale ed urgente, di voltare pagina seriamente, senza infingimenti e ipocrisie, senza salvaguardare se stesso.

Onorevoli colleghi, nella giornata odierna termineremo i lavori sul disegno di legge al nostro esame. Voglio sottolineare però l'appuntamento di domani, rispetto al quale ognuno di noi dovrà tentare di capire cosa realmente si vuol fare; ognuno di noi dovrà in quest'Aula partire da quella discussione per chiedere al di fuori di quest'Aula manifestazioni di coerenza. Le persone inquisite o colpite da avvisi di garanzia devono certamente poter usufruire delle garanzie previste dalla Costituzione; le invito però a mettersi da parte, perchè da qui si comincia ad attuare il risanamento e ad affrontare realmente la questione morale. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bargi. Ne ha facoltà.

* BARGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento è motivato non tanto da un'adesione formale al testo, in quanto appartenente alla maggioranza, quanto dalla piena convinzione che sia necessario, in questo clima che sembra attanagliarci tutti, riportare il discorso nei giusti binari sul piano giuridico, costituzionale e dei valori morali.

Non debbo certamente dimostrare che avvertiamo la questione morale allo stesso modo di coloro che hanno sottolineato il problema e

che mi hanno preceduto. Su questo non vi può essere alcun dissenso. Nutro però la seria preoccupazione che prospettare il problema in termini esclusivi di questione morale finisca per tradire principi ormai consolidati nella nostra storia giuridica e di lontana tradizione rispetto al problema, tutt'ora esistente, della tutela dell'istituto parlamentare.

La questione morale va affrontata, ma mi domando in che misura i problemi sul tappeto ci debbano indurre a giustificare l'abbandono totale di principi in cui fino a ieri abbiamo creduto. Dobbiamo chiederci se piuttosto che sradicare questa concezione, questa filosofia e questa tradizione non sia più opportuno apportare delle modifiche che correggano soprattutto il modo di gestire l'autorizzazione a procedere.

Non è possibile parlare di abrogazione o di esclusione dell'istituto solo perchè è stato mal gestito in questi anni.

Non è possibile, nè legittimo, abdicare a questo tipo di garanzie soltanto perchè presi dalla nevrosi di accontentare comunque la magistratura che procede.

I magistrati devono essere posti in condizione di indagare. La magistratura deve operare senza ostacoli per accertare le responsabilità. Su questo siamo d'accordo e deve essere un principio ben fermo. Il problema è se sia possibile immaginare che una parte della magistratura (non quella che oggi opera, ma forse una parte di questa) possa ragionevolmente attentare alla libertà delle funzioni del parlamentare. Dobbiamo rispondere a questo interrogativo.

È molto facile e molto comodo oggi attestarsi su posizioni dell'altra parte. Oggi è diventata quasi una moda accontentare l'opinione pubblica e imboccare strade di estrema comodità. Noi scegliamo una strada diversa, ma non contrastante con i fenomeni che siamo chiamati ad affrontare; una strada irta di difficoltà e forse oggi poco comprensibile, ma nella quale crediamo pienamente. Siamo cioè convinti che debba rimanere in vita l'istituto dell'immunità parlamentare, pur se rivisto in alcuni suoi momenti, rispetto a regole poste non solo dal nuovo codice, ma anche dalle nuove esperienze quotidiane.

E allora, andando al cuore del problema, sul piano strettamente normativo - perchè ho l'impressione che, a volte, i discorsi politici prescindano completamente dall'analisi giuridica - ritengo estremamente semplicistico dire che l'attuale formulazione non fa altro che confermare il testo dell'articolo 68. Ho l'impressione che il condizionamento politico finisca per far trascurare il fatto che siamo in presenza di una svolta storica perchè abbiamo operato una precisa modifica di tale articolo. Infatti, il raffronto tra il vecchio e il nuovo testo indica, in modo inequivocabile, che rispetto al *favor* esistente nell'attuale testo dell'articolo 68 oggi si introduce il *favor* per l'autorizzazione a procedere. Ma dov'è la chiave di lettura di questo cambiamento, che viene completamente trascurato perchè si continua a ripetere, seguendo l'emotività del momento, che tutto è rimasto come prima? Ebbene, nel momento in cui prevediamo il meccanismo del silenzio-assenso entro un *termine perentorio, non ordinatorio, oltre il quale non si può andare* (sicchè se viene superato tale termine si intende concessa l'autorizzazione), cambiamo radicalmente rispetto al passato. Infatti, da un lato, non è più possibile, sul piano della gestione, pensare di ritardare la

decisione sull'autorizzazione; dall'altro, diciamo di essere inclini a concedere l'autorizzazione, tant'è vero che, se decorre quel termine perentorio, essa si intende concessa.

Ma questo cambiamento diventa ancora più profondo e significativo se lo poniamo in rapporto ad un'altra modifica introdotta dalla Camera dei deputati. Quando abbiamo meglio precisato, in sede di 1^a Commissione, che la necessità dell'autorizzazione sorge soltanto quando inizia o viene esercitata l'azione penale abbiamo introdotto un altro principio estremamente significativo. E ciò – si badi bene, senza false ipocrisie – non soltanto a tutela dell'istituto parlamentare e per venire incontro ad esigenze giustissime, ma anche a garanzia dello stesso parlamentare. Quando sento qui in Aula utilizzare argomenti che sono la negazione del diritto e quando si pretende di enfatizzare l'istituto dell'informazione di garanzia sostenendo che chi ha ricevuto un'informazione di garanzia deve comunque sentirsi escluso da questo Consesso, ciò vuol dire che stiamo perseguendo la strada della barbarie della civiltà giuridica. Infatti, si dimentica – non voglio con ciò difendere alcuno, ma soltanto l'istituto del diritto – che l'informazione di garanzia è sorta proprio come istituto a tutela della persona che viene sottoposta ad indagine. Noi, di fatto, anche attraverso l'eco degli organi di informazione, anche attraverso disegni più o meno occulti, stiamo stravolgendo il significato di istituti processualpenalistici, giungendo al punto di abbracciare una cultura della criminalizzazione senza processo. Stiamo legittimando, attraverso questa espressione, il processo sommario sulle piazze alla persona raggiunta da un'informazione di garanzia (e si tratta, come dice la stessa parola, di un istituto garantistico). Stiamo trasformando l'indagato in colpevole. È proprio per questo motivo che siamo d'accordo sul fatto che bisogna spostare al momento dell'esercizio dell'azione penale la richiesta di autorizzazione, senza con ciò creare intralci al magistrato che indaga. Infatti, il *fumus persecutionis* – che deve rimanere il presupposto per la negazione dell'autorizzazione – potrà essere verificato nella sua significatività nel momento in cui il magistrato sarà obbligato a dimostrare di aver chiesto l'autorizzazione a procedere perchè ha raccolto elementi conoscitivi che senz'altro giustificano tale richiesta. Ecco perchè dicevo che la tutela dell'istituto equivale alla tutela del parlamentare.

Avviandomi alla conclusione, mi permetto di fare una semplice osservazione rispetto al testo – che veniva poc'anzi magnificato – licenziato dalla Camera in ordine all'onere (perchè tale è) del parlamentare di avanzare la richiesta di essere giudicato o non giudicato. Devo dire che al di là di quello del profilo morale, del profilo soggettivo rappresentato dal creare estrema difficoltà alla persona che deve avanzare tale richiesta (perchè naturalmente in rapporto al suo comportamento comincerà una campagna di stampa circa il motivo per cui ha chiesto o non ha chiesto di essere giudicato, facendoci tornare indietro a quei tempi che vogliamo oggi superare), al massimo si potrebbe prevedere la rinuncia all'eventuale tutela. Ma non possiamo, anche in questo caso, travolgere principi di diritto. La politica non significa lo stravolgimento dei canoni del diritto costituzionale. Noi non

siamo in presenza di diritti soggettivi del parlamentare. Dobbiamo ritrovare la strada del diritto, perchè siamo in presenza di una tutela dell'istituto.

Non è possibile, quindi, che il Parlamento cerchi di tutelarsi attraverso la richiesta del singolo parlamentare; deve trovarne l'occasione, in quel momento, ma non è possibile identificare un profilo obiettivo, quale tutela dell'ordinamento, con un profilo squisitamente soggettivo, perchè anche in questo caso pur di fare politica ad ogni costo abdicheremmo ancora una volta a principi giuridico-costituzionali consolidati e non messi in discussione dalla dottrina.

Queste modifiche, tra l'altro, prevedono (e non è di poco conto) anche l'esecuzione comunque della sentenza definitiva (è un'altra modifica che è stata trascurata). L'attuale testo (con questa riflessione termino il mio intervento), così tanto criticato, così tanto posto in discussione e che viene additato come esempio quasi di imperante e perdurante malcostume, tant'è che ha sollecitato anche l'attenzione del Presidente del Consiglio, riflette in linea di massima le osservazioni di un emerito ex presidente della Corte costituzionale, Livio Paladin, e le riflessioni di un altro ex presidente della Corte stessa, Giovanni Conso, attuale ministro di grazia e giustizia.

Pertanto, invito i colleghi che si sono addentrati in talune critiche a rileggere – se non lo hanno già fatto – gli interventi di questi insigni giuristi, di cui credo non si possa mettere in discussione l'autorevolezza scientifica, allorchè furono ascoltati alla Camera dei deputati nel corso della preparazione di questo testo di legge.

Al di là di ciò che venne fuori, del vecchio testo, i principi che emergevano dalle loro esposizioni erano esattamente quelli che poi hanno trovato ingresso nella nuova formulazione del provvedimento. E nessuno di quei giuristi ha mai pensato che bisognasse eliminare del tutto ogni forma di tutela dell'istituto parlamentare.

Allora, onorevoli colleghi, credo che la questione morale debba essere affrontata, ma non in modo emotivo o unilaterale. È questione morale anche precisare i confini tra i poteri, perchè se domani ci dovessimo trovare di fronte allo sconfinamento eccessivo, più di quanto oggi si possa già notare, del potere giudiziario rispetto a quello parlamentare, anche questo darebbe origine ad una questione morale.

Forse non ci intendiamo sul significato dell'espressione «questione morale». Crediamo che certamente sia estranea ad essa ogni forma di strumentalizzazione, per fini occasionali o per fini non del tutto leciti di situazioni che comunque meritano la nostra censura. Noi diciamo che il magistrato deve indagare, che il parlamentare se ha sbagliato deve pagare, ma ciò non significa che debba essere soppressa qualsiasi forma di tutela dell'istituto parlamentare.

Per questo motivo riteniamo che l'attuale testo del provvedimento al nostro esame, salvo aggiustamenti per i quali siamo certamente disponibili, rifletta ancora i segni di una cultura costituzionale e politica che a mio avviso non è possibile nè legittimo abbandonare. *(Applausi dai Gruppi della DC e del PSI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Lopez. Ne ha facoltà.

LOPEZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, ritengo che possiamo essere tutti d'accordo sul fatto che il Parlamento non si sarebbe trovato nella necessità di rivedere e modificare l'articolo 68 della Costituzione se l'uso – forse sarebbe meglio dire l'abuso – di questo articolo non avesse contrassegnato per lunghi anni l'attività dei due rami del Parlamento rispetto a tante richieste di autorizzazione a procedere avanzate dalla magistratura negli anni scorsi e che in tanti casi, non perchè sussistesse un *fumus persecutionis*, videro le due Camere rifiutare l'autorizzazione a procedere stessa.

D'altra parte, come è già stato ricordato ampiamente negli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto, arriviamo alla modifica di questo articolo sull'onda dell'esplosione della questione morale. Sarà consentito anche a me, comunista italiano, ricordare come tale questione si ricollegli immediatamente al ricordo di quanto disse e di quanto fece sul terreno della questione morale un grande *leader* dei comunisti italiani, Enrico Berlinguer. Egli dette della questione morale una lettura non moralistica, bensì tutta politica, e vide con grande chiarezza l'intreccio tra questione morale e un ben preciso sistema di potere che si era venuto costruendo e consolidando nel nostro paese dal dopoguerra fino agli anni '70. Un sistema di potere la cui degenerazione aveva portato a commistioni tra politica ed affari, tra politica e poteri criminali, compresi quelli della mafia e della camorra.

L'abuso di cui parlavo dell'articolo 68, concernente l'immunità parlamentare (un articolo che finì per essere inteso non come una garanzia a tutela della funzione parlamentare, ma come un privilegio) è andato di pari passo con la degenerazione dei partiti e della politica che, soprattutto negli anni '80, ha caratterizzato la vita del nostro paese.

Ho ricordato Berlinguer e l'analisi che egli fece della questione morale e dell'intreccio tra questa e il sistema di potere anche perchè vi è un'attualità di quell'analisi legata alla cronaca di questi giorni, soprattutto quando vediamo che si fa luce – riteniamo in maniera ancora molto parziale – su una vicenda come quella del Banco Ambrosiano e quando vediamo emergere gli intrecci tra quella vicenda e la loggia P2. Andando ancora più in là, si potrebbe risalire addirittura all'operazione «Gladio» e, in sostanza, a tutto ciò che ha impedito illegalmente in questo paese qualsiasi possibilità di alternativa politica. Infatti, in questo paese l'alternativa non è stata resa impossibile da una legge elettorale proporzionale, come molti sostengono in questi giorni sulla stampa, nelle piazze e nei convegni. L'alternativa in questo paese non c'è stata perchè un preciso e consolidato sistema di potere ha messo in campo ogni strumento, legale ma soprattutto illegale, per impedire ad una forza decisiva della sinistra, quale era il Partito comunista italiano, di poter assumere responsabilità di Governo.

Questo vogliamo riaffermare rispetto ad analisi mistificanti che caratterizzano una campagna di stampa tesa a condizionare l'opinione pubblica per acquisire il consenso intorno a riforme istituzionali che in realtà altro non produrranno se non il perpetuarsi di quel medesimo sistema di potere che ha portato alle degenerazioni che oggi sono sotto gli occhi di tutti; degenerazioni che, in particolare per tutti gli anni '80, si sono accompagnate con la filosofia del rampantismo e con quella del

nuovismo, di cui raccogliamo proprio in questi giorni gli amari frutti. Si tratta di filosofie che, a partire da quegli anni, contagiarono anche partiti popolari e di massa, compresa la Democrazia cristiana e compreso quel partito della sinistra che si chiamava Partito comunista italiano.

Tutto questo ha portato ad una degenerazione progressiva dei partiti, che sono stati intesi sempre più come macchine burocratiche destinate ad una pura e semplice gestione del potere e alla manipolazione del consenso, e ad una degenerazione più complessiva della politica intesa come strumento per costruire ricchezze e carriere personali, abbandonando del tutto l'idea della politica quale servizio destinato alla collettività, reso in nome di ideali e di valori rispetto ai quali il singolo decide appunto di impegnarsi sul terreno politico e sociale.

Circa l'esplosione della questione morale, abbiamo ascoltato con attenzione le brevi e concise dichiarazioni del presidente del Consiglio Amato rese in quest'Aula la scorsa settimana, dichiarazioni che senz'altro ci hanno lasciati sconcertati. Infatti se da un lato è vero che la questione morale – come il Presidente del Consiglio ricordava – è ormai diventata la questione politica dominante nel Parlamento e nel paese, la soluzione prospettata dallo stesso Presidente del Consiglio consiste nell'adozione di nuove regole, quasi che l'impegno politico inteso come servizio alla collettività ma soprattutto l'onestà avessero bisogno di regole o di leggi, quasi che l'onestà non fosse una dote e un valore connesso alla formazione morale dell'individuo, bensì un qualcosa che si acquisisce *ope legis* o per l'adozione di questo o quel meccanismo elettorale o di altro tipo.

Se esiste una questione morale e se essa coinvolge pesantemente oggi l'intero Parlamento e il Governo, nel momento in cui il Presidente del Consiglio ne sottolinea la priorità e riconosce al ministro Martelli di aver compiuto un atto dovuto con le sue dimissioni, non si capisce come poi, nello stesso Governo, possano ancora mantenere il loro incarico Ministri e Sottosegretari inquisiti per reati gravi, pesanti. Non si capisce come non avvertano l'obbligo morale, anch'essi, di farsi da parte, di dimettersi. C'è forse bisogno di qualche nuova regola anche da questo punto di vista o non è semplicemente il caso di richiamare alla coerenza e all'onestà morale questi Ministri e Sottosegretari, questi stessi parlamentari inquisiti per reati connessi alla cosiddetta questione morale?

In questo quadro, noi riteniamo che sia importante giungere ad una modifica dell'articolo 68 della Costituzione, ma riteniamo altrettanto importante – come hanno già detto i colleghi del mio Gruppo intervenuti nel dibattito – che essa passi attraverso il ripristino del testo che la Camera dei deputati aveva predisposto, testo che risulta, a nostro avviso, peggiorato dal lavoro svolto dalla 1ª Commissione del Senato.

Presidenza del vice presidente GRANELLI

(Segue LOPEZ). Al di là del testo di legge che ci accingiamo a votare, io credo che il punto decisivo sia quello di ripristinare la filosofia che era alla base dell'articolo 68 della Costituzione, un articolo che era posto a presidio, a garanzia e a tutela della libertà della funzione

parlamentare e non della libertà di ladrocinio o di reati che nulla hanno a che vedere con la funzione e il ruolo del parlamentare.

Nei prossimi giorni saremo chiamati a discutere ed approvare un altro importante provvedimento che si colloca in questo quadro, cioè il disegno di legge relativo al finanziamento dei partiti (meglio sarebbe cominciare a parlare di finanziamento della politica e delle attività democratiche e politiche del nostro paese): ebbene, se inquadrando questo nostro dibattito nella questione più generale di crisi del sistema politico, e quindi di un'intera classe dirigente, che caratterizza oggi la vita del nostro paese, credo che possiamo già in quest'occasione affermare che la crisi che il paese attraversa è così pesante da richiedere una vera e propria rifondazione della Repubblica e della democrazia. Deve trattarsi di una rifondazione che prenda le mosse da un risarcimento dovuto ad una Costituzione repubblicana per larga parte inattuata o addirittura tradita. Occorre partire da questo: recuperare i valori e la filosofia che caratterizzarono il lavoro dei costituenti e la redazione della Costituzione della Repubblica. È questa una considerazione che oggi viene a proposito quando discutiamo di un articolo, quale è quello che intendiamo modificare.

Si tratta di una Costituzione nata dal contributo di sangue dato da tanti italiani che lottarono contro il nazismo ed il fascismo; una Costituzione che voleva un paese libero e democratico, in cui i lavoratori fossero i protagonisti della vita politica e sociale.

Oggi invece notiamo che le tendenze dominanti, che vogliono una modifica dell'attuale Costituzione, vanno in un senso esattamente opposto, quello di ridurre, di penalizzare gli spazi di democrazia e quindi il ruolo e il protagonismo dei lavoratori del nostro paese. Ci troviamo oggi di fronte ad una classe dirigente in crisi e per molti versi in rotta (per classe dirigente intendo non soltanto il cosiddetto ceto politico, ma anche quello economico ed imprenditoriale), incapace di far uscire il nostro paese da una gravissima crisi economica e di prospettare nuove vie di sviluppo per l'economia del paese, una classe dirigente che, anche da questo punto di vista, registra un fallimento. Allora noi riteniamo che, in questi frangenti così gravi per la situazione complessiva del paese, tocchi ai lavoratori e alle lavoratrici farsi protagonisti di un ricambio complessivo della classe dirigente, che non si ottiene *ope legis* o attraverso l'introduzione di meccanismi elettorali truffaldini, bensì per via politica e, innanzitutto, ridando idee, ideali e valori morali oltre che capacità progettuale, alla politica e ripristinando quel significato della parola «politica» e della militanza politica che ho cercato di ricordare attraverso il mio intervento.

È questa la vera e grande sfida che sta dinanzi alla democrazia e alla Repubblica. È questa per noi la sfida che occorre oggi raccogliere per rendere le istituzioni repubblicane più degne di un popolo libero e di un'autentica democrazia. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cannariato. Ne ha facoltà.

CANNARIATO. Signor Presidente, colleghi, finalmente quest'Aula viene investita del problema della modifica dell'articolo 68 della

Costituzione, un problema di cui molto si è parlato nelle piazze, di cui molto hanno discusso i teorici del diritto, di cui poco si è parlato in quest'Aula. Oggi, in una giornata, noi dovremmo risolverlo. Se siamo tanto abili, dovranno ritenerci veramente capaci di dare soluzioni importanti a problemi estremamente delicati.

Noi ci troviamo di fronte ad un articolo che originariamente, nel 1948, aveva il compito di tutelare l'indipendenza e l'autonomia dei parlamentari quando, uscendo da un regime dittatoriale e non sapendo quali sarebbero stati gli esiti elettorali e quale regime si sarebbe instaurato, tutte le parti furono d'accordo a tutelarsi. Io ritengo che abbiamo fatto una cosa saggia: in quel determinato momento, quella fu una scelta saggia.

Vediamo però come questo articolo 68 nel tempo, in questi cinquant'anni, è stato applicato. Fin dall'inizio - e non è un'opinione, ma si trova in tutti i testi di diritto costituzionale - venne utilizzato in maniera difforme da quella che era stata l'intenzione dei padri costituenti, se è vero che nel 1961, quando si parlò del famoso scandalo INGIC, venne negata l'autorizzazione a procedere nei confronti di alcuni parlamentari con la motivazione che i soldi che essi avevano preso non erano stati utilizzati personalmente ma per i propri partiti.

Così, già a pochi anni di distanza dal 1948 quella norma, che doveva tutelare l'insindacabilità delle scelte del parlamentare, fu invece utilizzata per coprire le prime malefatte che venivano alla luce del sole. Questo elenco può continuare ed è sotto gli occhi di tutti quello di cui i giornali quotidianamente ci informano.

Ciò significa che ormai l'istituto dell'immunità parlamentare, con la conseguente richiesta di autorizzazione a procedere, è diventato formalmente tutela del parlamentare ma sostanzialmente garanzia dell'impunità del parlamentare stesso. E allora, se immunità dovesse significare impunità, la mia parte politica continuerà la battaglia perchè questa impunità finalmente venga a cessare.

Noi abbiamo constatato, in questi otto mesi di legislatura, come spesso non solo la Giunta delle immunità parlamentari ma anche quest'Aula vengano bloccate con una serie di richieste spesso dai contenuti estremamente limitati. Allora ci troviamo qui a perdere tempo per decidere se è il caso di mandare un collega dinanzi al giudice per discolarsi oppure se c'è la presenza o meno del *fumus persecutionis*. Io ritengo che questa perdita di tempo il Senato non possa permettersela e non se la può permettere perchè, quando mettiamo avanti il *fumus persecutionis*, circondiamo gli avvenimenti e i personaggi di tante nebbie che alla fine non ci fanno capire qual è l'oggetto della discussione.

Andando avanti di questo passo, cari colleghi, il *fumus persecutionis* può significare *funus rei publicae*, la fine della nostra Repubblica, del nostro Stato.

Se questi privilegi dobbiamo mantenere, dobbiamo anche assumerci la responsabilità di firmare la fine di questa esperienza democratica. A parole tutti diciamo che non vogliamo porvi fine, ma non si può affermarlo solo a parole: bisogna anche realizzarlo con fatti, con leggi, con comportamenti. Ma i comportamenti purtroppo sono quelli che tutti noi conosciamo.

Le Camere sono intasate da centinaia di richieste di autorizzazione a procedere, che dimostrano come una buona percentuale di noi parlamentari abbia qualcosa da chiarire ai magistrati. Io non considero nè un'offesa nè un'ingiuria il dover andare dinanzi al magistrato per chiarire la propria posizione e anche il parlamentare, quando si presenta dinanzi al magistrato, non vede diminuite la propria autorità, autonomia e indipendenza. Spesso sarebbe sufficiente una semplice audizione per chiudere una pendenza. Si costringe invece il magistrato a richiedere l'autorizzazione a procedere ed il Parlamento a riunirsi. Negli anni passati le Camere hanno spesso negato tale autorizzazione. In quest'ultima legislatura, grazie a Dio, in seguito agli scombussolamenti elettorali e all'opera meritoria della magistratura e dei *mass media*, finalmente il Parlamento si è svegliato e non riconosce più così facilmente il *fumus persecutionis*; però noi siamo mensilmente, se non settimanalmente chiamati a deliberare sulle autorizzazioni a procedere: e ripeto che io ritengo che questa sia una perdita di tempo che il Parlamento non si può permettere.

Molti colleghi hanno sottolineato che il semplice avviso di garanzia non deve essere preso come segno o prova di colpevolezza. Ne siamo convinti, però se l'avviso di garanzia ottiene la presenza dei *mass media*, l'onore della cronaca parlamentare e delle discussioni, tale avviso spesso diviene per l'opinione pubblica, per colpa di come finora si è gestito l'istituto dell'immunità parlamentare, un mezzo per colpevolizzare chi è innocente. Io realmente ho trovato difficoltà a dare un parere dinanzi ad alcune richieste di autorizzazione a procedere che non solo erano di poca consistenza, ma non meritavano l'onore del dibattito parlamentare o del procedimento penale, ma solo di una seduta davanti al giudice per chiudere definitivamente la questione. Stiamo costringendo invece molti colleghi a passare sotto le forche caudine del processo, perchè di processo bisogna parlare quando si viene dinanzi ai colleghi in Parlamento. Se si vuole continuare a sottoporre i parlamentari al passaggio sotto le forche caudine della discussione pubblica, si mantenga pure l'istituto dell'immunità parlamentare, così come esso viene configurato e come è stato esercitato.

Oggi la modifica dell'articolo 68 della Costituzione è una delle tante componenti della grande questione morale, una questione trattata ormai da decenni, ma sbeffeggiata dai più, da chi esercitava un potere tracotante, sicuro, spesso restio a qualsiasi possibilità di critica perchè si sentiva portatore e latore di una verità politica che nessuno poteva e doveva contrastare. Era una concezione del politico, questa, da far risalire più ai tribuni della plebe, che possedevano la sacralità e l'inviolabilità, che non a una visione moderna secondo cui egli deve essere principalmente responsabile dinanzi a chi lo ha eletto e alla nazione. La tracotanza dell'esercizio del potere si poteva esercitare perchè si era immuni da un giudizio penale, in quanto l'istituto dell'immunità parlamentare garantiva la non procedibilità nei propri confronti.

Non credo quindi si tratti di un istituto da conservare perchè, se la questione morale ha nella modifica dell'articolo 68 uno dei suoi pilastri, ne ha un altro in quel tentativo di modifica della legge elettorale che mira a far scomparire definitivamente nel nostro paese,

in questo Parlamento, in quest'Aula, il dibattito, il confronto, le voci dell'opposizione. Non vorrei che succedesse come in quel comune in cui l'amministrazione, criticata per non aver inserito nello statuto comunale l'istituto del difensore civico, si difendeva sostenendo che vi erano i rappresentanti della maggioranza a tutelare gli interessi dei cittadini, per cui non vi era bisogno del difensore civico.

Quando le voci del dissenso e dell'opposizione verranno eliminate da quest'Aula, vi sarà la maggioranza a fare anche la parte dell'opposizione: a quel punto, avremo il regime «bello e fatto», lo avremo in forma strisciante o consolidato con un plebiscito magari referendario.

Pertanto, invito i colleghi a fare molta attenzione alla riforma della legge elettorale, perchè chi si sente sicuro di uscire vincitore da una riforma in senso uninominale o maggioritario, quale quella che si prospetta, potrebbe uscirne con le ossa rotte. Non è detto infatti che gli altri stiano con le mani in mano e che non possano coalizzarsi, rinunciando a parte della loro visione, per condurre una battaglia che può risultare vincente. Quando si affronta il tema della questione morale, si tenga presente, dunque, anche quello della riforma elettorale, riforma che deve corrispondere alla volontà dei cittadini che, fino a prova contraria, oggi hanno avuto la possibilità di scegliere ed hanno scelto. Quando, ad esempio, negli anni '80, dettero la maggioranza alla DC e al PCI (raggiungevano insieme il 70 per cento dei voti), non si pensò di fare una riforma elettorale maggioritaria, così come l'elettorato aveva indicato. Oggi, invece, che quei voti sono andati verso altre direzioni, si vorrebbe costringere gli elettori a fare scelte che essi hanno rifiutato. Allora si stia attenti ad andare in questa direzione, a collocarsi su questo piano.

L'altro cardine della questione morale è il finanziamento pubblico dei partiti. Quotidianamente veniamo a conoscenza che le istituzioni partito sono state delle voragini che hanno consumato migliaia di miliardi. È uno scandalo che nelle Aule parlamentari ha trovato una eco estremamente limitata. Ma mi domando: i 200 miliardi che complessivamente lo Stato elargiva ai partiti erano i soldi per prendere il caffè? Se non si sa più quante migliaia di miliardi sono state necessarie per mantenere in vita i partiti, era allora una semplice finzione giuridica quella del finanziamento pubblico. I partiti non avrebbero avuto bisogno del finanziamento pubblico perchè avevano le fonti da cui attingere abbondantemente; pur tuttavia, se andiamo a leggere i loro bilanci, vediamo che hanno *deficit* da capogiro, quasi che avessero fatto una grande politica e avessero avuto bisogno di tutti quei soldi.

Pertanto, anche sul finanziamento pubblico dei partiti, si ponga molta attenzione, perchè se è vero che bisogna dare a tutti la possibilità di essere sulla scena politica, bisogna però controllare che poi il denaro dato venga utilizzato per gli scopi previsti dalla legge oppure, qualora non vengano concessi finanziamenti, è necessario che siano garantiti i servizi di cui le forze politiche, in particolare quelle piccole, hanno bisogno.

Ed allora, quando si arriva al nocciolo della questione, ossia al problema dell'articolo 68, bisogna stare attenti a due cose. Innanzi tutto, a garantire il parlamentare non soltanto di fronte al giudice, ma anche di fronte ai partiti di appartenenza. Fino ad ora infatti si è parlato

molto di libertà di voto dei parlamentari, ma spesso la disciplina di partito ha costretto i parlamentari a non fare uso della propria libertà e della propria indipendenza. Sono state approvate delle leggi che, a poca distanza di tempo, la stessa maggioranza che le aveva votate ha ripudiato; si prenda il caso della riforma sanitaria che oggi non viene accettata da espressioni di quella stessa maggioranza che in passato l'hanno votata; un altro esempio è quello della legge sull'emittenza radiotelevisiva pubblica e privata che non è stata accettata da una parte della maggioranza che pure l'ha votata; e così si potrebbe continuare, anche in altre direzioni.

Allora non bisogna tutelare la libertà del parlamentare solo nei confronti della magistratura, bensì bisognerebbe garantirla e tutelarla anche nei confronti degli stessi partiti.

L'articolo 68 della Costituzione nei suoi tre commi comprende diversi passaggi. Il primo comma recita: «I membri del Parlamento non possono essere perseguiti per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni», e ritengo che debba essere non solo mantenuto ma rafforzato per quanto ho detto in precedenza. Noi siamo d'accordo anche che si proceda all'arresto soltanto nei casi in cui c'è la flagranza del reato (per cui si prevede l'arresto da parte del codice penale); oppure, e nel momento in cui la sentenza passa in giudicato, allora si richiede l'arresto. Ma in tutti gli altri casi, signori miei, quale motivo c'è di tutelare una onorabilità che, se c'è c'è, e, se non c'è, non può essere tutelata da alcuna norma, neppure costituzionale?

Allora, se il discredito di cui la politica gode presso l'opinione pubblica deve essere recuperato, bisogna dare anche un messaggio chiaro e semplice all'opinione pubblica stessa, dicendo che i parlamentari che ha mandato in Parlamento sono e rimangono cittadini come gli altri e mantengono gli stessi diritti e doveri; pertanto non bisogna tutelare ulteriormente, con norme particolari, la loro onorabilità o l'insindacabilità dei loro giudizi.

Quindi, quanto la maggioranza o la Commissione andranno a proporre a quest'Aula ci vedrà molto attenti: noi esamineremo con attenzione gli emendamenti presentati dai colleghi sui quali esprimeremo di volta in volta la nostra valutazione. *(Applausi dal Gruppo «Verdi-La Rete» e del senatore Biscardi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boratto. Ne ha facoltà.

BORATTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quelli che viviamo sono mesi decisivi per la democrazia, le istituzioni, la convivenza civile e il ruolo internazionale del nostro paese.

Decisioni fondamentali il Parlamento è chiamato ad assumere; decisioni dalle quali dipenderà in larga misura il diverso sviluppo degli assetti politico-istituzionali.

Un intreccio di ragioni profonde (economiche, sociali, morali) pone tutti noi di fronte a scelte difficili e talora dolorose. Non è più tempo di politiche dilatorie, che pure tanta fortuna hanno avuto nella storia recente e meno recente della nostra giovane democrazia.

La frattura con il paese reale non consente indugi ulteriori; la crisi economica non ammette rinvii; la verticale caduta di immagine del ceto politico e dirigenziale, conseguente alla tempesta degli scandali e ai macroscopici guasti del malgoverno, ha tolto ogni residua credibilità agli uomini politici e, quel che è peggio, minaccia di togliere consenso alle istituzioni.

Il nodo della questione è proprio nella credibilità: chiedere sacrifici è certamente necessario in alcuni momenti, ma esige che l'istanza venga formulata da una classe politica sciolta da ogni compromesso e aperta al nuovo. Occorre che la gente comune possa nuovamente guardare con fiducia alla propria rappresentanza, non rilevando in essa il potere della classe dominante ma in essa riconoscendo quella funzione di guida e di orientamento che storicamente le compete.

Noi siamo oggi chiamati a decidere dell'articolo 68 della nostra Carta fondamentale; dobbiamo farlo avendo ben presente questa frattura con il paese reale e la conseguente necessità di recuperare con esso un autentico rapporto fiduciario.

Il problema delle prerogative parlamentari è certamente uno dei nodi che ci rendono spesso estranei o, quanto meno, distanti dal comune sentire della gente. Ecco un'occasione di cui fare tesoro, un'occasione per dimostrare in concreto che quelle prerogative hanno come unico obiettivo la garanzia di una piena e consacrata libertà delle rappresentanze politiche, non quello di garantire l'impunità per fatti che, prima di essere reati, costituiscono motivo di scandalo e di rifiuto morale per la coscienza di milioni di uomini.

Note sono le ragioni storiche che hanno determinato la stesura di un testo, quello ancora vigente, che generosamente dilata le garanzie parlamentari sino a coprire ogni sorta di responsabilità: l'esperienza fascista appena superata, il permanere di una legislazione ordinaria scritta e concepita in funzione del regime, il rischio - temuto - di improvvisi rigurgiti autoritari. Un uso sconsiderato del sistema immaginato dal legislatore costituzionale ha fatto il resto ed ha creato e poi consolidato la comune convinzione di essere di fronte ad un ordinamento fondato non sull'immunità ma sull'impunità del parlamentare. Una convinzione tanto più radicata, anzi giustamente radicata, perchè accompagnata da una pratica dell'impunità estesa da decenni a tutto un sottobosco di politici minori e di politicanti di tutte le risme: gli uni e gli altri legati al più corrotto affarismo.

La funzione parlamentare merita certamente particolari tutele anche negli ordinamenti moderni. Essa va sottratta ad ogni rischio di illecita pressione; si comprende così quel principio di insindacabilità dei voti e delle opinioni espresse dal parlamentare nell'esercizio del proprio mandato, principio che, sia pure con diversi accenti e formulazioni, caratterizza tutte le Costituzioni moderne.

Sul punto dell'insindacabilità non sussistono ragioni vere di divergenza tra noi. Essa è connaturata alla funzione stessa che siamo chiamati ad esercitare, garantisce il singolo ma anche l'istituzione da

ogni distorto condizionamento, assicura alla comunità il necessario quadro di libertà e di indipendenza entro il quale maturano le ragioni stesse di una corretta ed equilibrata trasformazione degli istituti di un paese e dei suoi assetti sociali.

In questa direzione si muovono le proposte del Partito democratico della sinistra, sia quella dell'onorevole Violante alla Camera che quella della collega Tossi Brutti.

La formulazione appare lapidaria: «I commi 2 e 3 dell'articolo 68 della Costituzione sono abrogati». Via quindi ogni residuo di quella immunità che così male si accorda con il sentimento di giustizia della gente comune, via ogni privilegio che non attenga strettamente alla funzione ideativa e deliberativa del parlamentare.

Una scelta esemplare che riconcilia per questo aspetto istituzioni e paese reale; una scelta che vorrei definire ottimistica, ispirata alla comune convinzione che un'autentica democrazia non ha bisogno che di una cosa: di essere radicata nelle coscienze degli uomini e di essere scritta indelebilmente nel cuore dei cittadini come un patrimonio comune che nessuno discute e a cui nessuno attentava.

Una posizione radicale, certo, ma coerente, che vede il parlamentare, fuori dall'esercizio stretto delle sue funzioni, partecipe e soggetto a quell'ordinamento giuridico a cui risponde ogni cittadino. Posizione non astratta, se è vero, come è vero che sostanzialmente è ridotta alla sola insindacabilità dei voti e delle opinioni; ad essa si ispirano gli ordinamenti inglese e statunitense, nei quali la tutela del parlamentare è, sotto ogni altro profilo, pressochè sconosciuta. In tal modo è possibile il suo arresto, la perquisizione e ogni altro provvedimento cautelare.

Sicuramente è più garantista, ad esempio, la Costituzione tedesca, connotata da una visione certamente più pessimistica dello scontro fra i poteri e certamente influenzata dal bruciante ricordo di una violenta negazione della libertà. Eppure anche tale Costituzione, come la nostra fondata sull'istituto dell'autorizzazione e quindi sul criterio dell'inviolabilità, incontra limiti ben più rigorosi, sia nella formulazione scritta della norma, sia nella pratica quotidiana della concessione del nulla osta a procedere. Mi piace ricordare, perchè significativa, la facoltà del pubblico ministero tedesco di disporre comunque di tutte quelle misure cautelari (perquisizioni domiciliari, sequestri, intercettazioni telefoniche, eccetera) che qui invece si negano e senza le quali ogni procedimento si riduce ad un simulacro se non ad una farsa.

A che serve, ad esempio, una perquisizione domiciliare – che poi quasi mai si concede – se autorizzata dopo ottanta o novanta giorni? Appare quindi limpida e coerente la proposta di un'abrogazione pura e semplice dei commi 2 e 3 dell'attuale testo dell'articolo 68 della Costituzione.

Ciò non di meno convengo, per quello spirito di apertura con il quale si deve andare ad un dibattito, che attorno all'istituto dell'autorizzazione a procedere si possano articolare posizioni diverse, che debbono comunque risultare compatibili con una concezione moderna e democratica del sistema delle garanzie parlamentari, senza alcun significato, esplicito o nascosto, di pura difesa corporativa. E invece, purtroppo, questa volontà di difesa corporativa viene fuori dagli emen-

damenti presentati e approvati in Commissione dalla maggioranza, che ha voluto ripristinare l'autorizzazione a procedere, cancellando addirittura la necessità di un voto a maggioranza assoluta per negare l'autorizzazione a procedere. Un autentico salto indietro, un'incredibile chiusura di fronte alle forti ed esplicite richieste dei cittadini! C'è di più: la negazione di operare con spirito costruttivo e di ricercare larghe intese quando si tratta di scrivere o riscrivere regole fondamentali della comunità democratica.

Va anzitutto chiarito che l'autorizzazione, qualora debba restare, non può e non deve compromettere l'istruttoria, la più corretta, del procedimento per la quale è richiesta. Questo obiettivo minimo può essere raggiunto per due vie, entrambe da percorrere e quindi complementari e non alternative. Innanzi tutto, va spostato in avanti il momento dell'autorizzazione o, più precisamente, il momento della comunicazione dell'incipiente azione penale, cui potrebbe seguire quello dell'esercizio del potere di sospensione da parte del Parlamento. Esso coinciderà quindi con il momento della richiesta da parte del pubblico ministero di rinvio a giudizio, quando cioè inizia realmente l'azione penale; anche perchè non è affatto da escludere che proprio in quella sede il pubblico ministero, istruito a sufficienza il caso, possa formulare una motivata richiesta di archiviazione e il non luogo a procedere nei confronti del parlamentare.

L'opinione non è solo mia, se è vero che un giurista illustre come Livio Paladin, opportunamente interpellato dai colleghi parlamentari della Camera, sostiene appunto doversi spostare in avanti il momento dell'autorizzazione per consentire il libero svolgimento delle indagini preliminari.

Inoltre, e questa è la seconda via, occorre limitare le ipotesi di concessione alle sole fattispecie che comportano una limitazione effettiva della libertà personale, cioè l'arresto e la perquisizione personale.

Corrispondentemente, è bene che il giudice abbia a disposizione, senza la preventiva autorizzazione, tutti gli strumenti per accertare la verità dei fatti e per garantire concreti risultati istruttori (perquisizioni domiciliari, sequestri, intercettazioni telefoniche, apposizione di sigilli, ritiro del passaporto e quant'altro), strumenti la cui efficacia è strettamente e indissolubilmente correlata con l'assoluta tempestività dei provvedimenti.

L'opinione che ho espresso - e non mi sembra poco - trova il conforto autorevole del professor Conso, attuale ministro di grazia e giustizia, e del professor Martines.

Sotto questo profilo - sia pure con la esclusione degli arresti e della perquisizione personale, salvo che non si tratti di flagranza - la posizione del parlamentare deve essere ricondotta, *sic et simpliciter*, a quella di un qualsiasi cittadino.

Dirò di più: questa formulazione salvaguarda per primo proprio il parlamentare onesto ed innocente a carico del quale - accertata la sua estraneità ai fatti - nessuno potrà invocare compiaciute connivenze o complicità; nessuno potrà diminuire il significato di una sua completa assoluzione, sia in sede istruttoria che in sede dibattimentale.

Alla luce di queste considerazioni credo si possano formulare le seguenti osservazioni al testo licenziato dalla Camera, nella ipotesi che si accedesse ad una intesa che abbia come presupposto quel testo.

Il secondo comma va riformulato, al più mantenendo la previsione della autorizzazione alle misure restrittive della libertà personale ed alla perquisizione personale.

Il terzo comma va reso più esplicito, rendendo inequivocabile il suo contenuto innovativo laddove si prevede che la comunicazione debba avvenire quando l'autorità giudiziaria ritenga di esercitare l'azione penale, e cioè esaurita la fase istruttoria; è necessario quindi a tal fine premettere al terzo comma in termini chiari che la comunicazione non interviene all'inizio e durante la fase istruttoria. Va inoltre abolita la previsione di una sospensione automatica; conseguentemente l'effetto sospensivo può aversi solo mediante deliberazione motivata e a maggioranza assoluta dei componenti.

Ma essenziale resta il fatto che comunque l'intervento del Parlamento sia strettamente e in maniera solare connesso ad un atto che il parlamentare ha compiuto nell'esercizio delle sue funzioni, nello svolgimento della sua attività politica in senso lato.

Per tornare, prima di concludere, sulle ragioni forti di questo mio convincimento, ritengo si debbano fare alcune osservazioni e, forse, alcune affermazioni di principio.

Ribadisco innanzi tutto che compito «costituente» di questo Parlamento è riconciliare la figura e lo *status* di parlamentare con la coscienza comune dei cittadini; questi debbono avvertire in ogni nostra scelta la tensione morale di una classe dirigente consapevole del proprio ruolo e delle proprie responsabilità, di una classe politica che intende essere giudicata con il metro comune di una morale comune, che non si sente al di sopra della legge, ma che alla legge uniforma i propri comportamenti, dentro e fuori le Aule del Parlamento.

Intendo poi respingere come pretestuose tutte quelle presunte ragioni e preoccupazioni di una necessaria difesa del parlamentare e del Parlamento contro possibili attentati provenienti da altri poteri dello Stato, dalla magistratura in primo luogo; semmai temo di dovere rilevare l'esatto contrario.

Credo si possa dire che lo squilibrio nei rapporti fra i poteri negli anni passati è stato tutto a favore del potere politico. Solo così si spiegano i tanti silenzi fino a pochi mesi fa di questo potere, pure così ampio e diffuso, di fronte alle mille mostruosità di un regime spesso corrotto e corruttore.

E ancora così si spiega – appunto in termini di acquiescenza al potere politico straripante – l'assenza assoluta di ogni necessaria azione di indagine da parte della magistratura in tanta parte d'Italia, in Irpinia ad esempio, e in gran parte del nostro Mezzogiorno dove l'intreccio di potere e di affari risulta più forte e consolidato.

A meno che non si voglia ritenere, come qualcuno si ostina a fare, che l'apertura di una voragine investigativa come quella di Milano – oggi anche di Roma – sia solo frutto di una volontà prevaricatrice del terzo potere e non l'effetto di un sobbalzo di autonomia e di doverosa

rivendicazione di potere da parte di quei giudici, finalmente tornati alla consapevolezza del compito istituzionale loro affidato dalla Costituzione.

Dobbiamo renderci conto dei risultati a cui ci ha condotto un diffuso e dilagante esercizio della impunità di tanta parte della classe politica.

Una impunità praticata a tutti i livelli, corruttrice e devastatrice delle coscienze, una impunità che va oggi stroncata alla radice, ad iniziare da ogni nostro privilegio, vissuto dal paese come fenomeno di insopportabile prevaricazione.

Del resto a ben vedere, così come è stato tante volte autorevolmente ricordato, l'equilibrio fra i poteri poggia senza dubbio sulla norma scritta, ordinaria o costituzionale; ma trova soprattutto un saldo fondamento su una corretta consuetudine e sulla «prudenza» delle istituzioni; comportamenti questi che si vanno irrobustendo nel corso della storia fino a diventare costanti motivi di sanità democratica di un paese.

Nessuna norma scritta può garantirci da colpi di mano, ma nessun colpo di mano sarà seriamente tentato contro un Parlamento che dal profondo rispecchi i convincimenti e le tensioni morali di vaste o vastissime aree della pubblica opinione.

La democrazia – assai più di ogni altro sistema politico-istituzionale – si vede garantita dalla adesione e dal consapevole consenso della comunità.

Una concenzione etica della politica non deve temere sconfinamenti, nè da parte dell'ordine giudiziario nè da parte di altri poteri dello Stato; essa è di per sé garanzia di libertà per tutti noi e, quel che più conta, per il paese. (*Applausi dal Gruppo del PDS. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rastrelli. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, colleghi, prima di entrare nella specifica materia del disegno di legge costituzionale che stiamo affrontando, sul quale è già intervenuto con lo scrupolo, la coscienza e l'approfondimento che gli sono noti e riconosciuti il senatore Filetti, e prima di esporre conclusivamente le motivazioni della nostra posizione politica rispetto al problema in esame, credo sia indispensabile analizzare la situazione politica che si presenta al popolo italiano e, attraverso quest'ultimo *interna corporis* a questo ramo del Parlamento.

Come è a tutti noto, una volta analizzata la situazione in cui oggi si trova il complesso delle istituzioni nel nostro paese, il Movimento sociale italiano ha ritenuto di operare una decisa e categorica scelta: lo scioglimento anticipato delle Camere e quindi nuove elezioni politiche con la normativa elettorale vigente, senza attendere i tempi di una riforma che è del tutto problematica e incerta.

Questa posizione, peraltro comune ad altre forze dell'opposizione, è stata considerata in modo superficiale; infatti, si è parlato di avventurismo, di irresponsabilità e di «sfascismo» – un termine nuovo, dove tutta la valenza è contenuta nella consonante iniziale, che ha un significato privativo –.

Noi respingiamo tali accuse per una considerazione di fondo: riteniamo che l'attuale Parlamento non sia in condizione, nè dal punto di vista morale, nè politico, di procedere ad alcuna riforma. Si tratta di una valutazione tassativa e categorica, ma tutti gli atti e le prove che nel tempo stiamo acquisendo ci dimostrano sempre più fermamente come questa nostra valutazione politica di base corrisponda alla valutazione reale della situazione in cui oggi si trovano le opposizioni.

Quindi, la scelta delle elezioni anticipate e del ricorso alla volontà sovrana del popolo italiano, indipendentemente dalle modifiche – pur necessarie – della legge elettorale, non è frutto di avventurismo o di irresponsabilità, bensì deriva da una precisa analisi razionale e costituisce una testimonianza di verità. Volete che vi faccia degli esempi?

Tutti noi abbiamo sentito – e la stampa ha dato ampio risalto a questo fatto – che i Presidenti dei due rami del Parlamento si sono affannati nel dichiarare che le istituzioni funzionano, che le istituzioni servono in questo momento e sono capaci di rispondere alle istanze che provengono dalla società civile. Questa affermazione (che da parte del presidente della Camera Napolitano ha avuto toni più accesi e vibranti rispetto alle posizioni più sfumate del presidente Spadolini) è contraddetta dai fatti.

Abbiamo assistito recentemente ad un caso emblematico e significativo: il provvedimento sulla modifica delle elezioni dei sindaci e dei consigli provinciali. Nel momento stesso in cui la Camera dei deputati inviava al Senato della Repubblica il messaggio del provvedimento varato (approvato soltanto dalla maggioranza, e neanche da tutta la maggioranza), non le forze di opposizione che lo avevano contrastato in quel ramo del Parlamento, ma le stesse forze che lo avevano votato hanno dichiarato che esso era un provvedimento sbagliato che il Senato avrebbe dovuto modificare, così affermando in termini perentori, e documentando, la propria incapacità di legiferare correttamente.

Il medesimo discorso a mio avviso si può fare rispetto al disegno di legge recante la riforma dell'immunità parlamentare. Quello che ci è pervenuto dalla Camera è un testo problematico, che non risponde a nessuna delle esigenze per le quali occorre procedere alla riforma dell'istituto. Se ci fosse stata una asettica volontà accademica di discutere la materia senza tener conto delle risultanze sociali, delle pressioni della stampa e degli organi di informazione, se si fosse voluto fare un discorso soltanto di ordine teorico, generale, accademico, scientifico, pure forse la modificazione da apportare avrebbe dovuto essere più consistente, più pregnante, più razionale, più legata alle esigenze del momento storico che stiamo vivendo.

Invece cosa fa la Camera inviandoci il primo messaggio? Mi rivolgo soprattutto al presidente Napolitano ma anche, in via preventiva, al presidente Spadolini. Sappiamo perfettamente che le Presidenze delle Camere non hanno un potere di indirizzo delle Assemblee che dirigono, però hanno il compito di illuminare, in certi momenti, magari con precisi messaggi, le necessità inderogabili alle quali le Assemblee devono rispondere. Si registra un momento di assenza, di rottura tra questa dichiarazione dei Presidenti delle Camere sul funzionamento delle Assemblee e le risultanze obiettive del prodotto legislativo. Il fatto, nella sua concretezza, è proprio questo.

La Camera, con il testo di legge di modifica dell'articolo 68 della Costituzione trasmessoci, non ha risposto ad alcuno dei quesiti emersi dalla società e anche dalle forze politiche. Immaginate che in relazione all'articolo 68, primo comma (sul quale peraltro non esistono molte discussioni), cioè sul principio dell'insindacabilità, la Camera è arrivata ad ampliare la sfera del privilegio anzichè contrarla, come sarebbe stato logico. E lo ha fatto seguendo un suggerimento che era stato avanzato solo a livello scientifico dal professor Paladin. «Non sono perseguibili» è un'espressione specifica che attiene alla sfera penale, mentre «non sono responsabili» è espressione che ha un'accezione più vasta e può comprendere quindi sfere e campi diversi dal diritto penale, quali il diritto civile e il diritto amministrativo. Cogliendo al volo questa dichiarazione del professor Paladin, che era una dichiarazione specifica, tendente a chiarire, magari a difendere, che il motivo per cui nella Costituzione del 1948 fu inserita l'espressione «non sono perseguibili» risiedeva nella limitazione dell'immunità alla sfera penale, la Camera dei deputati ha adottato invece l'espressione «non sono responsabili» proprio per ampliare il privilegio e passare dalla stretta sfera del diritto penale a quella più ampia del diritto amministrativo e del diritto civile.

In relazione a questa materia ricordo, signor Presidente, un caso che ha interessato me personalmente così come l'Assemblea del Senato. Nell'VIII legislatura fui chiamato dalla Presidenza del Senato a far parte della Giunta delle autorizzazioni a procedere. Si dette il caso che il Presidente del mio Gruppo politico, all'epoca il senatore Marchio, presentasse un'interrogazione in relazione alla gestione da parte dei magistrati della sezione fallimentare del tribunale di Roma degli incarichi di curatela. L'interrogazione fu poi ampliata sul giornale del mio partito, «Il Secolo», per indicare le implicazioni e le dissonanze verificatesi nonchè le scorrettezze compiute dai magistrati di quella sezione. Questi ultimi, anzichè presentare querela ed instaurare un giudizio penale, così rimanendo nell'ambito proprio di un'eventuale reazione, preferirono instaurare un giudizio civile. La sentenza del tribunale, in primo grado stabilì a favore degli undici magistrati un risarcimento di danni di 100 milioni per ciascuno, con un onere complessivo di un miliardo e 100 milioni. Del caso fu investita la Presidenza del Senato, che si rimise alla Giunta per le autorizzazioni a procedere (allora presieduta dal senatore Benedetti, giurista di chiara fama cui vanno il mio saluto e il mio riconoscimento per l'opera compiuta) che dichiarò che si trattava di un caso di insindacabilità, perchè l'operazione giornalistica pubblicitaria seguiva le linee dell'interrogazione, tipico atto parlamentare. Pertanto il giudizio sull'operazione non poteva spettare ad altri che al Parlamento. I magistrati reagirono alla decisione della Giunta, convalidata dall'Assemblea, sollevando il conflitto di attribuzioni dinanzi alla Corte costituzionale. Il Senato, su decisione del Presidente dell'epoca, fu difeso dal professor Barile, ma il conflitto di attribuzioni si risolse in senso contrario all'impostazione del Senato. La Corte costituzionale ritenne che la tutela della insindacabilità era semplicemente costretta nei confini del diritto e della procedura penale e che quindi ogni azione che avesse altri risvolti, di ordine amministrativo o civile, fosse salvaguardata e non toccata da quella norma.

Oggi, forse reso più accorto da quell'evento vissuto in prima persona (si pensi all'onere sopportato da un partito con mezzi economici limitati come il nostro, al quale non sono consentite «evoluzioni» di alcun genere) non posso non avvertire come grave il fatto che l'altro ramo del Parlamento, in un momento in cui si avverte l'esigenza di un ridimensionamento del concetto della insindacabilità, lo estenda, convalidato in questo dalla nostra ineffabile 1ª Commissione. Si trasferisce infatti la insindacabilità anche ai rami patrimoniale e civile. Si tratta di un segnale molto pesante nei confronti dell'opinione pubblica, di un atteggiamento di ignoranza delle conseguenze che si possono verificare.

È verissimo ciò che ha detto il senatore Filetti. Il Parlamento è in fondo delegittimato perchè il 25 per cento dei suoi componenti è già esposto ai rigori «teorici» della magistratura e questa percentuale purtroppo tende a salire. Si è visto infatti con chiarezza lapalissiana – solo i ciechi non lo riconoscono – che quella specie di catena di Sant'Antonio, esistente nell'ambito dell'attività tangenzialità, è una catena che non si spezza e che anzi tende ad ampliarsi sempre più.

Ed allora, se il Parlamento è delegittimato dal punto di vista soggettivo, ossia della sua componente umana, l'unica speranza risiede in una sua legittimazione oggettiva. Questo Parlamento cioè deve dar prova di poter emanare norme e di compiere atti che siano in contrasto con le sue stesse esigenze di corpo e di settore. Un Parlamento aperto, che riconosce che in questo momento l'istituto dell'immunità parlamentare, specificamente, ma anche gli altri istituti connessi, vanno modificati, è un Parlamento che risponde oggettivamente, al di là della sua dequalificazione soggettiva, alle esigenze reali del paese. Ma ciò non avviene ed allora – ditemi – è avventurismo sostenere che è preferibile andare ad elezioni anticipate? È «sfascismo» o non piuttosto il portato di un'analisi razionale, di una presa di coscienza, il dichiarare che il Parlamento non ha possibilità di modificare i canoni fondamentali della democrazia italiana, come esige la difesa della democrazia stessa?

Rivolgo pertanto in tal senso un appello anche al presidente Spadolini. E notate, colleghi – questo è un mio convincimento – che gli organi di informazione su questo argomento non stanno sollevando problemi, aspettano in silenzio che il Parlamento si pronunci. Ma quando si sarà pronunciato e – come è facile prevedere – essi noteranno che non solo non è cambiato niente, ma che addirittura sono aumentate le condizioni di privilegio per i parlamentari, a quel punto si scatenerà un'altra campagna di stampa e, poichè l'atto che compiamo non è definitivo perchè – come voi tutti sapete – si tratta di una legge costituzionale che comporta, per entrambe le Camere, una doppia lettura a distanza di un periodo non inferiore ai tre mesi, essa sarà tale che, ove mai anche questa Camera impudentemente e inavvertitamente dovesse varare il disegno di legge nel testo proposto dalla 1ª Commissione, ugualmente questa modifica non arriverà a compimento. Infatti, la reazione sarà tale da rendere necessario, in una seconda lettura, procedere ad una adeguata revisione.

Ed allora prendiamo sulle nostre spalle questa responsabilità o, se volete, facciamo questo atto di coraggio, anche nei confronti dei nostri colleghi che si trovano in questo momento esposti ai rigori della legge

penale, sia pure nella fase delle indagini preliminari. Assumiamoci la responsabilità di dare un segnale chiaro, di dimostrare che il Parlamento ha la capacità di agire. Il discorso che faccio può sembrare contraddittorio rispetto all'impostazione politica del mio partito sulla soluzione del problema, quella cioè di giungere ad elezioni anticipate. Tuttavia, proprio nella impossibilità del Parlamento di realizzare gli atti sui quali mi sto soffermando sta la convalida della giustezza della nostra posizione.

Abbiamo parlato del testo che ci è pervenuto dalla Camera; ebbene, vediamo quali modifiche vi ha apportato la 1ª Commissione permanente del Senato. Non solo si convalida e si estende la sfera della insindacabilità, ma si realizzano altre due soluzioni peggiorative; è proprio la *reformatio in peius* l'allucinazione mentale che impedisce la lucidità che pure è richiesta alla classe politica. La Camera propone novanta giorni, che sono già tanti, per la decisione dell'Assemblea di competenza, in mancanza della quale scatta il principio del silenzio-assenso; il Senato «opportunamente» ritiene che novanta giorni siano pochi per cui fissa un termine di centoventi giorni. La Camera ha almeno il pudore di dire che la *deliberazione della Giunta e poi dell'Assemblea* deve essere motivata; il Senato - la 1ª Commissione - propone di abolire la *deliberazione motivata*. Quindi il potere assoluto, il principio, che peraltro è stato difeso, sotto certi aspetti, nel pur mirabile intervento del senatore Bargi, del *princeps legibus solutus*: cioè la legge di tutti non vale per i parlamentari. Ma questo è inammissibile, significa scaricare sul Parlamento le tensioni sociali; significa, per chi crede nella centralità del Parlamento, distruggere un principio fondamentale della democrazia parlamentare. Dice questo qualcuno che non crede fino in fondo nella democrazia parlamentare come istituto capace di affrontare i problemi della società moderna, preferendo istituti più personalizzati, più responsabili e più individuabili. Eppure questa è una realtà che stiamo in questo momento vivendo in quest'Aula, e della quale siamo testimoni.

In fondo, si vuol mantenere in piedi un istituto che è un reperto archeologico. Ho rispetto per voi per cui non voglio citare la storia di questo istituto e riferirmi a Riccardo II, alla rivoluzione francese o allo Statuto albertino. Questo istituto non ha più ragione di essere perchè si è modificato nel tempo, attraverso una evoluzione sociale. I principi costituzionali e i principi giuridici sono un fondamento, ma lo sono quando rispondono alla morale comune, perchè nell'equazione morale-istituto costituzionale non c'è equivalenza bensì subordinazione del secondo termine. Se l'istituto costituzionale è conforme alla morale, allora ha validità; se c'è una discrasia tra il principio morale (che, essendo un principio assoluto, ha la prevalenza assoluta) e la norma costituzionale allora questa norma va modificata.

Questo istituto oggi è un reperto archeologico, che è nato per proteggere i parlamentari dall'autorità del monarca, problema, credo, obiettivamente superato dai tempi. In un secondo momento la sua funzione è stata la difesa della funzione parlamentare rispetto al potere esecutivo: oggi il povero potere esecutivo rabberciato dal Governo è in condizioni di far tutto tranne che di incriminare (con il senso della prevaricazione) il potere legislativo da cui dipende. Tale istituto si è poi

modificato, assumendo la funzione di difesa della minoranza rispetto agli atti prevaricatori della maggioranza: ma vi sembra che noi, uomini dell'opposizione e della minoranza, possiamo coltivare il dubbio o il rischio di essere prevaricati dalla maggioranza? Questo pericolo non esiste - il tempo storico ha superato questa fase - ed è ormai un archetipo che appartiene soltanto alla fantasia.

PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, il suo tempo è scaduto. Lei sa che il suo Gruppo può avanzare la richiesta di una deroga se c'è un solo iscritto a parlare. Tuttavia alla Presidenza non è pervenuta alcuna richiesta. Sono pertanto costretto a richiamarla.

RASTRELLI. C'è una richiesta di deroga perchè due colleghi hanno rinunciato a parlare per lasciare maggior tempo a disposizione del mio intervento.

PRESIDENTE. Formalmente questa richiesta non era stata presentata, per cui ero tenuto a farle rispettare il termine di venti minuti per il suo intervento.

RASTRELLI. Cercherò di concludere rapidamente, ma vorrei completare il discorso.

Oggi non c'è più alcuna necessità di mantenere in piedi questo istituto. La realtà è che non c'è neanche - proprio per il nostro sistema costituzionale - la preoccupazione che il potere legislativo sia inficiato dal potere giudiziario. La vera paura, la vera sindrome che affligge il Parlamento è oggi la salvaguardia della posizione del potere legislativo, quindi dei parlamentari, rispetto all'informazione - questo è il dramma - un'ipotesi non prevista e non prevedibile da nessuna norma costituzionale.

I parlamentari non possono essere attaccati da altri, ma vivono il dramma della sindrome dell'informazione.

Sotto un certo profilo anche questa, come tutte le sindromi da paura, è cattiva consigliera. Bisogna saper agire non attaccando inutilmente ma difendendosi con coerenza.

Da qui discende la nostra proposta, sostenuta dal senatore Filetti, di parificare il parlamentare al cittadino: abroghiamo queste garanzie particolari e cerchiamo di stabilire una connessione tra lo Stato reale ed i suoi rappresentanti. Il principio morale è ineccepibile ma, dove esso manchi, cerchiamo almeno di dare un segnale in questo senso (a questo fine è volto un emendamento da noi presentato). Lasciamo libero il magistrato di eseguire almeno la fase processuale preliminare. L'articolo 68 della Costituzione era in connessione con il vecchio codice di procedura penale; oggi, dopo le modifiche apportate a tale codice, vi è una diversa impostazione dal punto di vista dell'acquisizione della prova e quindi la norma che vuole che il magistrato investa la Camera alla mera *notitia criminis* è ineseguibile ed improcedibile dal punto di vista del rito e rischia di trasformare (questo è il discorso del rapporto tra potere legislativo ed informazione) tutta la questione in mero scandalismo ed in denunce immotivate.

Io difendo il diritto del parlamentare inquisito a potersi avvalere, come ogni altro cittadino, dei nuovi istituti della procedura penale. Non vedo perchè ad un parlamentare non possano essere concessi il rito abbreviato, il decreto penale, il patteggiamento, istituti consentiti agli altri cittadini e non al parlamentare, soltanto perchè la magistratura deve rimanere ancorata all'obbligo di chiedere l'autorizzazione a procedere subito dopo la *notitia criminis*.

Occorre, subordinatamente alla questione principale, procrastinare fino all'espletamento definitivo delle indagini preliminari l'obbligo da parte del magistrato di chiedere l'autorizzazione a procedere alle Camere. Infatti questo darebbe un senso compiuto alla modifica dell'articolo 68 della Costituzione. Il parlamentare, signor Presidente, non ha niente da temere in questo momento dalla tardività della comunicazione giudiziaria: ne sarebbe anzi agevolato. Egli potrebbe avvalersi delle sue facoltà di cittadino per dimostrare che la prova è infondata ed in un processo non più sommario o inquisitorio come il precedente, bensì di formazione della prova come è quello attuale, che prevede il contraddittorio, è indispensabile che chi è indagato possa dibattere con il pubblico ministero per dimostrare, se esistono i titoli, la propria mancanza di colpevolezza.

Devo sintetizzare il mio discorso, che avrei voluto più approfondito, per dimostrare come la nostra forza politica, pur nelle scelte condizionate dagli atteggiamenti e dalla incomprensione degli altri, dalla incapacità di queste Camere di approfondire i problemi nella loro realtà, senza difesa di istituti vuole rispondere – è questa la vera morale, senatore Bargi – all'esigenza di giustizia che sale dal popolo, al di là delle strumentalizzazioni che si fanno.

Devo esprimere a questo punto un riconoscimento: abbiamo avuto due relatori, uno alla Camera ed uno al Senato, per il testo sottoposto al nostro esame, entrambi di maggioranza, entrambi uomini di diritto e moralmente ineccepibili. Alla Camera il relatore, onorevole Casini, si è sforzato fino all'estremo di portare all'attenzione di quell'Aula sorda, non voglio dire grigia, ma certamente sorda a certi richiami, tutti i problemi, le sfumature e le possibilità di modifica, con il risultato del testo trasmesso al Senato. Il senatore Ruffino, che forse avrebbe voluto uguale indipendenza, ha ristretto asetticamente ed in modo neutrale la sua relazione a talune necessarie precisazioni senza assumere posizione. Non è così che si modificano le leggi. Proprio in questo comportamento, che i magistrati definirebbero extraprocessuale e che noi possiamo chiamare extraparlamentare, in questo diverso comportamento di due uomini, il primo che all'inizio confidava nella riforma, il secondo che deve prendere atto che lo sbarramento alla sua opera è già posto, è la significazione emblematica di quello che diciamo.

Credo che spetti anche alla Presidenza del Senato, oltre che all'Assemblea, evitare che anche nella prima lettura da parte del Senato si compia e ribadisca l'errore commesso dall'altro ramo del Parlamento. (*Vivi applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Libertini. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Onorevole Presidente, ho seguito un dibattito ricco di spunti e molto interessante, però ho l'impressione che si debba ristabilire qualche verità che mi è parsa un po' oscurata da alcuni interventi, il che rende difficile il confronto. Ad esempio, ho sentito parlare questa mattina, anche in interventi che pure ho apprezzato, dell'immunità parlamentare come difesa della nostra onorabilità. L'immunità parlamentare non difende alcuna onorabilità, che non c'entra niente. L'istituto dell'immunità parlamentare, onorevoli colleghi, nasce con il Parlamento, con lo Stato di diritto e con l'equilibrio dei poteri. Questa è l'origine dell'immunità parlamentare che poi ha assunto nel concreto varie forme.

Ebbene, il principio dell'immunità non è volto a salvaguardare il singolo parlamentare. Se fosse così, sarebbe da abolire. Esso nasce dalla necessità di garantire che un potere dello Stato non possa prevaricare un altro potere. Tale tendenza alla prevaricazione è nei fatti: non deriva cioè dalla cattiva volontà o dalla perversione di uno dei poteri, ma è appunto nei fatti della storia. E voglio dire apertamente che questo possiamo verificarlo anche oggi. Infatti, cos'è l'uso disinvolto degli avvisi di garanzia, che dovrebbero essere strumenti a difesa dei cittadini, che dovrebbero essere segreti e che vengono resi pubblici prima ancora di essere inviati, se non una prevaricazione? Se, infatti, si rende noto l'avviso di garanzia inviato ad un oscuro cittadino, il danno recato può essere poco rilevante, poichè nessun giornale riporta la notizia. Ma se ad un uomo politico, ad un parlamentare in vista, si dà notizia di un avviso di garanzia, che poi magari non gli viene neanche recapito o che giunge dopo quaranta giorni, e magari senza poi dar luogo ad alcun processo istruttorio, lo si è già colpito e prevaricato, si è comunque già interferito con l'attività del potere legislativo.

L'immunità consiste in questo, ed io dunque la difendo, perchè difendo la democrazia, difendo lo Stato di diritto, difendo l'equilibrio dei poteri, il Parlamento e la sua funzione. Questo deve essere il punto di partenza del ragionamento. So che questo non è diffuso a livello di opinione pubblica, che non è assolutamente informata. Mi è capitato tante volte di viaggiare in treno o in aereo e, siccome questa «vecchia faccia» è ormai nota, di essere avvicinato da persone che mi parlano di questo problema. Devo dire che quasi tutte si esprimono in senso contrario all'immunità; quando però io spiego loro queste cose, quasi tutti mi dicono che ho ragione, ma che queste cose loro non le sanno perchè nessuno gliele dice. Molti infatti pensano che l'immunità sia l'impunità, il privilegio a difesa dell'onorabilità dei parlamentari.

Noi però non abbiamo il dovere di seguire la moda o le opinioni sbagliate, ma di far luce sulla verità dei fatti. Dunque, il mio punto di partenza è la difesa del principio dell'immunità parlamentare come garanzia – ripeto – dell'equilibrio dei poteri, dello Stato di diritto e della funzione del parlamentare. Sarebbe infatti assai facile per un magistrato disonesto (ci sono tanti magistrati onesti e scrupolosi, ma ce ne sono anche di disonesti, come tra i parlamentari, perchè «nessuno nasce imparato») ostacolare l'attività del Parlamento, se non ci fosse l'immunità parlamentare, aprendo dei procedimenti che poi si possono anche non chiudere, ma che intanto impediscono lo svolgimento della propria attività ad una parte politica, ad un personaggio, ad un parlamentare.

Il principio dell'immunità quindi, onorevole Presidente, va difeso. Ciò che invece non può essere difeso e deve essere cambiato è il *meccanismo che al momento attua nel nostro Parlamento il principio dell'immunità*.

È il meccanismo che è sbagliato e che lo sia lo provano i fatti. Non è vero quello che spesso pensa la gente comune, cioè che l'immunità parlamentare ha salvaguardato i parlamentari e ha garantito loro l'impunità. Mi spiace esprimermi in questi termini, ma non è vero perchè l'ex deputato Longo e l'ex deputato Tanassi sono finiti in prigione; e potrei citare altri casi. È vero però che molte volte vi è stata una prevaricazione. Ad esempio, quando il Parlamento ha giudicato i deputati Gui e Tanassi ha utilizzato due pesi e due misure e l'istituto dell'immunità è stato dunque stravolto: invece di essere a garanzia della funzione è diventato a garanzia di determinate posizioni. Questa è la verità e da ciò nasce una ragione della critica dell'opinione pubblica.

RUFFINO. Gui è stato rinviato alla Corte.

LIBERTINI. Senatore Ruffino, potrei citare anche altri casi. Non mi deve interrompere perchè sarebbe incauto a farlo in quanto la storia del nostro Parlamento è stata segnata dalla difesa di singoli personaggi che non era coerente con il principio dell'immunità.

RUFFINO. Questo è vero, ma non nel caso di Gui.

LIBERTINI. Dobbiamo superare l'attuale situazione, dobbiamo attuare un meccanismo nuovo che realizzi il principio dell'immunità parlamentare, evitandone i gravi abusi che hanno segnato la storia del nostro Parlamento. Questo è il problema da risolvere. Affermare di voler togliere l'immunità significa guadagnarsi un facile applauso da chi non conosce lo Stato di diritto e il Parlamento. Affermare di voler difendere l'immunità così com'è vuol dire difendere un meccanismo che ha funzionato male, che ha creato gravi prevaricazioni e distorsioni e che giustamente conduce un'opinione pubblica spesso non informata ad una condanna globale.

Da questo punto di vista, il nostro Gruppo parlamentare, quando è arrivato il testo dalla Camera dei deputati, non ne era entusiasta. Molti nostri colleghi sono intervenuti ed in particolare la senatrice Salvato ha spiegato la nostra posizione. Tuttavia ci siamo posti nello stato d'animo di chi pensa alla doppia lettura, all'incerta sorte di questo Parlamento: cambiare il testo della Camera, come invece ora probabilmente si farà, significherebbe avviare un processo che magari potrebbe non avere termine, dando l'impressione che il Parlamento in realtà preferisca non affrontare il problema. In Commissione abbiamo difeso il testo della Camera, al di là delle nostre convinzioni, ma come un punto di compromesso. Ribadisco comunque che quel testo non ci convinceva. Il testo giunto all'esame dell'Aula del Senato è peggiore in quanto sempre più trasforma l'immunità per molti aspetti in impunità; su questo non possiamo essere d'accordo. Per questo motivo, mentre in Commissione ci siamo limitati a difendere - lo ha fatto egregiamente il collega Marchetti - il testo proveniente dalla Camera, pur dicendo le

nostre opinioni, visto che ora altri Gruppi hanno presentato emendamenti, in Aula anche noi abbiamo deciso di presentarne. Se il testo della Camera è soggetto a cambiamenti, allora è bene che le opinioni si confrontino liberamente: siamo liberi dal vincolo che ci eravamo dati.

La soluzione che vi proponiamo, al di là delle virgole e dei punti, è secondo noi conforme al principio dell'immunità parlamentare. Noi distinguiamo le richieste da parte dell'autorità giudiziaria nei confronti dei parlamentari in due categorie. Vi sono richieste che riguardano in realtà l'attività del parlamentare e che si riferiscono all'esercizio delle sue funzioni; mi riferisco maggiormente ai reati d'opinione ma non solo ad essi, per brevità dirò a tutto ciò che è connesso all'esercizio delle funzioni del parlamentare. Per questo tipo di richieste giudiziarie chiediamo che sia mantenuto il meccanismo attuale per cui il magistrato non può procedere direttamente, avanza richiesta al Parlamento il quale concede o no l'autorizzazione a seconda che ritenga di rilevare o no il sospetto di persecuzione. Libero poi il parlamentare di chiedere l'autorizzazione a procedere.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue LIBERTINI). Nella mia vita politica, ad esempio, essendo stato difensore dell'immunità parlamentare nelle precedenti legislature, ed essendo stato oggetto di richieste di autorizzazioni a procedere che non riguardavano nè tangenti nè questioni di mafia bensì l'esercizio del diritto di opinione, ho sempre chiesto la concessione dell'autorizzazione a procedere nei miei confronti, ma si è trattato di una mia libera scelta; ma il problema non è la scelta di ciascuno di noi, ma un modo di procedere globale.

Quindi, per questo tipo di incriminazioni siamo favorevoli a mantenere l'attuale meccanismo, dal momento che esso è sufficientemente garantista.

Invece, per tutte le altre richieste che attengono a reati, o presunti tali, di altra natura, che poi sono gli stessi reati che può commettere un qualunque cittadino, vorremmo prevedere una procedura inversa. La magistratura può procedere nei confronti del parlamentare, ma soltanto dopo quindici giorni. Se nel frattempo uno o più parlamentari ricorrono, solo allora il Senato o la Camera dei deputati si riuniscono e deliberano l'autorizzazione, sulla base di una richiesta di appello, con una deliberazione a maggioranza qualificata, perchè solo quest'ultima può determinare l'esistenza o meno di un *fumus persecutionis*.

Ripeto che non presentiamo una ricetta prefabbricata, ma soltanto un emendamento che può essere anche modificato. Il principio è - lo ripeto - che per un certo tipo di reati connessi all'esercizio di talune funzioni rimane l'attuale meccanismo, mentre per tutti gli altri vi è una via libera e automatica che può essere interrotta dal ricorso ad un

appello, dopo di che entro un certo termine – alquanto rapido – il Parlamento deve decidere con una maggioranza qualificata se l'appello deve essere accolto.

Riteniamo che si tratti di un sistema serio e per questo vi chiediamo di rifletterci. Vorremmo che in quest'Aula, nell'esaminare una questione così seria, si abbandonassero atteggiamenti e posizioni propagandistici che non servono a nulla. Siamo investiti di una funzione molto elevata, questo è un momento elevato nell'esplicazione di tale funzione, per cui dovremmo tutti ragionare secondo i principi della giustizia e del diritto, e non secondo interessi o spinte particolari.

Concludendo il mio intervento, voglio aggiungere che siamo profondamente convinti di tutto ciò. La questione dell'equilibrio dei poteri è alquanto grave nella società italiana. Non condivido quasi nulla dell'intervento svolto dal collega Rastrelli, salvo un riferimento al fatto che uno dei nuovi problemi che sono sorti è il rapporto tra il parlamentare e la stampa; non possiamo però affrontare tale questione in questa sede, anche se a tal proposito abbiamo avanzato delle soluzioni.

Noi siamo per l'indipendenza dei poteri dello Stato, ed è per questo, onorevoli colleghi, che abbiamo combattuto, combattiamo e combatteremo ogni forma e ogni tentativo tendenti ad eliminare l'obbligatorietà dell'azione penale o a sottomettere l'autorità giudiziaria ad un potere politico, perchè ciò farebbe venir meno l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, senza la quale non esiste uno Stato di diritto o una democrazia.

È per questo che vogliamo evitare che vi siano, da parte della magistratura, nell'esercizio di un'attività difficile, che noi rispettiamo e sosteniamo, talune prevaricazioni che possono nascere da errori o da cattive intenzioni.

Credo che tali criteri dovrebbero guidare la nostra azione comune; ragion per cui confidiamo che il Parlamento sappia in questa occasione elevarsi al di sopra delle posizioni di parte e comprendere che è necessario fornire agli italiani una risposta secondo giustizia e verità. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista, dal Gruppo del PDS e dei senatori Molinari e Biscardi).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che, come già preannunciato ieri la seduta odierna verrà sospesa alle ore 14; riprenderà poi alle ore 16 fino all'approvazione del provvedimento.

È iscritto a parlare il senatore Covi. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il tema delle immunità parlamentari si presterebbe ad una trattazione nella quale venissero richiamati i principi basilari dello Stato moderno in ordine ai poteri che in essi si esplicano, alle istituzioni deputate ad esercitarli, alla rispettiva autonomia ed indipendenza delle istituzioni stesse e agli equilibri costituzionalmente sanciti ai fini di un corretto esercizio dei poteri e delle funzioni statuali e di un corretto rapporto tra istituzioni e cittadini.

Non credo però che questo sarebbe il taglio più opportuno da assumere nel momento in cui discutiamo del disegno di legge costitu-

zionale, recante la modifica dell'articolo 68 della nostra Carta fondamentale, sotto il segno incombente della questione morale, che è ormai – per unanime riconoscimento – la questione prioritaria che il nostro sistema politico deve affrontare, e che nella specie non consente di arrivare ad una trattazione asettica, basata esclusivamente sui principi.

Se la discussione fosse di tal genere, se venisse impostata su pure argomentazioni di natura costituzionale e di evoluzione storico-politica a partire dalla fondazione dello Stato moderno ad oggi, potrebbe addirittura apparire un fuor d'opera l'innovazione costituzionale di cui stiamo discutendo, e ciò perchè la formulazione dell'istituto dell'immunità parlamentare contenuta nell'articolo 68 del testo attualmente vigente reggerebbe, postulando di restare tal quale, ad una critica che venisse tentata appunto su una disamina dei principi propri di una costituzione liberal-democratica intesa a fondare e a salvaguardare gli equilibri tra i vari poteri dello Stato e – in specie – di una costituzione liberal-democratica nella quale il Parlamento ha una posizione centrale, dove si esprime la volontà popolare e vengono tutelate le libertà fondamentali dei cittadini.

Presidenza del vice presidente GRANELLI

(Segue COVI). Se siamo qui a discutere dell'immunità parlamentare, così come formulata dalla norma dell'articolo 68, non è dunque per riparare ad un errore o per eliminare una contraddizione legislativa che si ritenga investire la norma nella sua formulazione e nella sua essenza. Siamo qui a discutere perchè l'abbiamo sostanzialmente voluto, provocando l'indignata reazione dell'opinione pubblica a causa dell'uso distorto che negli anni è stato perpetrato da parte delle Assemblies delle Camere quando, in un passato anche non lontano, si sono ripetute decisioni, talvolta addirittura scandalose ma quasi sempre impostate ad evidente lassismo, frutto molto spesso di patteggiamenti più o meno consci tra le forze politiche. Si è visto pronunciare dinieghi di autorizzazione a procedere del tutto ingiustificati che hanno riguardato casi ove dell'intento persecutorio dell'autorità giudiziaria procedente non esisteva non dico il *fumus* ma neppure l'ombra e ove era invece evidente l'intento di sottrarre il parlamentare, per mere ragioni di ordine politico, o meglio partitico, al processo, che invece veniva sommariamente e senza contraddittorio celebrato nelle Giunte, le quali venivano a pronunciare decisioni giudicanti sostanzialmente nel merito dei fatti ritenuti penalmente rilevanti dall'autorità giudiziaria. Si è assistito, ancora, ad insabbiamenti intesi a paralizzare l'azione penale.

Così si è offeso il senso di giustizia dei cittadini, portati a privilegiare, rispetto ad ogni altro valore costituzionale, il fondamentale principio di uguaglianza tra tutti i cittadini solennemente sancito dall'articolo 3 della Costituzione, che costituisce il sangue che scorre nelle vene di una società democratica.

Ed è così che si è posto in crisi l'istituto dell'autorizzazione a procedere, ormai da tempo considerato dall'opinione pubblica come un comodo usbergo a salvaguardia di inammissibili privilegi e di indebita impunità, tanto che l'ansia di giustizia, ora acuita dai clamorosi sviluppi assunti dalle indagini dell'autorità giudiziaria in ordine alle collusioni tra politica e affari e tra pubblica amministrazione e affari, ha portato a chiederne l'abrogazione dalle Tavole ove sono iscritte le regole della nostra Repubblica.

A questa ansia di giustizia il Parlamento deve oggi rispondere, peraltro - a nostro avviso - rifiutando soluzioni demagogiche quali sono quelle che propugnano la pura e semplice abrogazione dei commi secondo e terzo dell'attuale formulazione dell'articolo 68.

A questa ansia di giustizia dobbiamo sì rispondere, ma salvaguardando la possibilità di tutela dell'esercizio dell'attività parlamentare di fronte a possibili interferenze artificiose. E a noi pare che, almeno in parte, la soluzione adottata dalla Camera dei deputati possa - salvo quello che dirò in seguito - raggiungere lo scopo.

Voglio anzitutto soffermarmi sul primo comma, nel testo adottato dalla Camera. Ho sentito testè il senatore Rastrelli dire qualcosa che non risponde alla realtà. Quando la Corte costituzionale è stata investita del «caso Marchio», non ha detto che l'articolo 68 non era invocabile quando il parlamentare era tratto in giudizio in sede civile, come in quella circostanza, o in sede amministrativa, ma ha detto che in quell'occasione il potere, legittimamente accordato dall'articolo 68 di interferire sull'azione civile, era stato male esercitato dal Senato. La Corte costituzionale ha cioè ammesso il principio che, malgrado la formula «non è perseguibile» dell'attuale testo dell'articolo 68, la norma doveva intendersi come riferita anche ai giudizi civili e di carattere amministrativo.

Nella IX legislatura (anche allora ero membro della Giunta per le autorizzazioni a procedere) proprio affidandomi all'attuale testo dell'articolo 68, votai contro - e fu l'unico voto in questo senso - la dichiarazione di insindacabilità a proposito della «questione Marchio». Quel voto fu poi sconfessato dalla sentenza della Corte costituzionale ed è anche per questo che il ricordo di quella vicenda è ancora vivo nella mia memoria.

Ma, a parte il fatto che già secondo la formulazione attuale il primo comma dell'articolo 68 è applicabile in sede civile e amministrativa, io credo sia giusto, data l'abitudine ormai invalsa, per esempio, in tema di diffamazione, di perseguire la strada civile, anzichè quella penale, esprimere chiaramente nell'articolo 68, come prevede il testo approvato dalla Camera dei deputati, che l'immunità può essere opposta anche in quelle sedi giurisdizionali.

Riguardo il secondo ed il terzo comma del testo redatto dalla Camera, devo confessare che ad una prima lettura io sono stato colto da forti dubbi circa il loro contenuto. Vi è un segno di questi forti dubbi nel parere espresso dalla Commissione giustizia del Senato. In particolare al quinto comma del parere, redatto magistralmente dal senatore Bargi, si afferma: «inoltre, nello stesso terzo comma, sarebbe opportuno allungare congruamente il ristretto termine di novanta giorni nel corso dei quali il procedimento penale rimane sospeso», e poi si ag-

giunge: «a questo proposito si sottolinea peraltro come, nel corso della discussione, da più parti sia stata condivisa l'opinione – espressa dal rappresentante del Gruppo repubblicano (cioè dal sottoscritto) – che la stessa previsione di una sorta di “silenzio-assenso” debba essere rimossa, in quanto può prestarsi ad abusi strumentali, soprattutto in danno dei parlamentari appartenenti a Gruppi di minoranza». La preoccupazione che mi ha animato di fronte al testo della Camera è la apposizione di un termine perentorio, accompagnata poi dal fatto che la deliberazione, non soltanto deve essere motivata – ma questa è una vera e propria «castroneria» dal punto di vista giuridico – ma altresì assunta a maggioranza assoluta dei componenti della Camera: quel testo poteva prestarsi ad una vera e propria manovra che una maggioranza avesse condotto nei confronti di un parlamentare di minoranza, per far decorrere il termine di sospensione senza decisione.

Quando però ho esaminato il testo approvato dalla 1^a Commissione, le preoccupazioni sono diventate ancora più forti. Infatti, esso reintroduce esplicitamente l'istituto dell'autorizzazione a procedere e lo accompagna ad un termine perentorio per la decisione. Ora, se questo termine perentorio – sia esso di novanta o di centoventi giorni – ha un senso rispetto ad un procedimento di sospensione del processo penale, non lo ha più una volta che si ritorni alla questione dell'istituto dell'autorizzazione a procedere. È solo una norma che indica sfiducia nei confronti delle Camere che si vuole inserire *per tabulas* nella Costituzione, quando invece eventuali termini possono essere contenuti nei Regolamenti parlamentari che stabiliscono l'*iter* procedimentale.

A questo punto credo sia più conveniente ritornare sostanzialmente al testo approvato dalla Camera dei deputati. In questo senso il presidente Maccanico ha presentato un emendamento, in cui si espungono dal testo della Camera i due punti più negativi che lo caratterizzano, quello cioè della deliberazione da assumere a maggioranza assoluta e quello della deliberazione motivata, mantenendosi però il procedimento di sospensione soggetto al termine perentorio di novanta giorni. Se dobbiamo mantenere il termine perentorio, personalmente preferisco che esso sia legato ad un provvedimento di sospensione assunto dall'autorità giudiziaria piuttosto che ad una riedizione dell'istituto dell'autorizzazione a procedere. Pertanto, dichiaro a nome del Gruppo – forse, non è necessario, ma può essere opportuno – che quello presentato dal senatore Maccanico è emendamento fatto proprio da tutto il Gruppo repubblicano.

Forse questo emendamento ha bisogno – ed io spero si possa arrivare ad un accordo in questo senso – di qualche precisazione. Innanzitutto, una che si riferisca al fatto che sia esattamente individuato che viene fatta salva la fase dell'indagine preliminare. Alcuni emendamenti presentati – in particolare quello del Gruppo del MSI-DN – contengono uno spunto in tale direzione ed io sono del parere che l'emendamento presentato dal senatore Maccanico potrebbe essere corretto nel senso di dire: «L'autorità giudiziaria, quando, espletate completamente le indagini preliminari, ritenga di esercitare l'azione penale nei confronti di un membro del Parlamento...», in modo che sia assolutamente certo che la fase delle indagini preliminari venga salva-

guardata. A questo proposito, non mi dilungo, ma vorrei richiamare le argomentazioni pronunciate dal senatore Rastrelli nel suo intervento tese a dimostrare che ciò risponde all'intenzione anche di chi è indagato. Chi è sottoposto ad indagine ha infatti interesse a comparire davanti al giudice per potersi difendere, presentare le prove, eventualmente necessarie, per stabilire la propria incolpevolezza.

Ritengo poi utile tale modifica anche per un altro motivo che deriva dall'esperienza accumulata nelle due legislature passate e nella prima fase di quella attuale. Mantenendo quel termine ristretto, entro il quale l'autorità giudiziaria inquirente deve trasmettere gli atti alle Camere per l'autorizzazione a procedere – in questo caso, sarebbe per la sospensione del procedimento – ci vengono inviati degli atti monchi, tanto monchi che molto spesso si sono prestati alla dimostrazione che la domanda di autorizzazione a procedere era affetta da intento persecutorio da parte del magistrato. Non si tiene conto invece del fatto che il magistrato, costretto dal termine di trenta giorni dall'iscrizione del nome sul registro, attualmente posto dal codice di procedura penale, deve inviare atti che, per forza di cose, non sono frutto di indagini di un certo spessore. Certamente, la nuova formulazione dell'articolo 68 comporterà anche una modifica dell'articolo 344 del codice di procedura penale, vale a dire della norma relativa al termine di trenta giorni per la richiesta di autorizzazione a procedere in quanto essa non reggerebbe più di fronte alla nuova formulazione. Pertanto, se il nostro emendamento verrà approvato, si dovrà provvedere con un disegno di legge ordinario a tale modifica.

Questo è il senso della posizione del Gruppo repubblicano, attestata – come dicevo – sull'emendamento presentato dal presidente Maccanico, fatti salvi quei correttivi di cui ho detto e ai quali io spero, nel corso della discussione, si possa arrivare al fine di una formulazione il più possibile unitaria, in una materia che esige – a mio avviso – un consenso vasto da parte delle forze parlamentari. (*Applausi dal Gruppo repubblicano. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Speroni. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, colleghi, penso sia inutile, in questa fase del dibattito, ripercorrere la storia dell'immunità parlamentare, (del perchè è stata creata e del perchè esiste ancora) perchè ormai la conosciamo tutti a memoria.

Voglio invece puntualizzare quella che è stata la degenerazione dell'istituto soprattutto, ma non solo, nel nostro paese. Da giusta tutela del parlamentare nei confronti di autorità esterne al Parlamento, l'immunità si sta riducendo ormai ad istituto per coprire le malefatte di lestofanti di ogni natura, di quelli che anche l'ex presidente della Repubblica Cossiga nel disegno di legge n. 945 chiama con il termine forte di «ladroni».

Abbiamo visto proprio ultimamente questa immunità coprire le imputazioni più disparate, dalla guida di un motorino sequestrato fino a malversazioni, corruzioni, concussioni, eccetera. Qui abbiamo ormai gente avviata verso primati da *Guinness* per quanto riguarda le richieste

di autorizzazione; vi sono numeri di autorizzazioni a procedere pari a quelli dei giocatori di squadre di calcio, riserve comprese. Proprio il detentore di questo primato, almeno a giudizio della Giunta, ieri ne ha scampata qualcuna a stretta maggioranza.

Noi pensiamo che sia ora di porre fine a questo istituto. Quindi sono validi solo parzialmente - secondo noi - tutti i tentativi di modifica dell'istituto.

L'istituto, dunque, va radicalmente cambiato. D'altro canto, ogni volta che arriva in quest'Aula una richiesta di autorizzazione si sentono, a tutela del parlamentare, le valutazioni più fantasiose. Ad esempio, se sono state presentate tre denunce e una ha fatto il suo corso, anzichè dire che due procure della Repubblica sono inerti e una attiva, si è detto che l'unica attiva «perseguita». Qui c'è in giro un *fumus persecutionis* che è peggio dello smog di Milano, ormai, secondo le votazioni di quest'Aula. In realtà c'è invece un fumo che è come le cortine fumogene usate dalle navi da guerra in combattimento per nascondersi.

Qui non ci si ritrae dinanzi al combattimento bensì di fronte all'azione penale, dimenticando tra l'altro che molto spesso di fronte all'opinione pubblica sarebbe meglio andare sotto processo e, se giusto, essere assolti piuttosto che rimanere, quanto meno per la durata della legislatura, con intorno questo alone di sospetto che non costituisce certo una bella immagine per un uomo pubblico come il parlamentare.

Certo, andare sotto processo comporta dei rischi. Sento quasi sempre delle formule ormai abusate quali «fiducia nella magistratura», «attendiamo il giudizio con serenità». Personalmente non sarei tanto contento di andare sotto processo e attenderei il giudizio non con serenità, bensì con una «strizza» della malora, visto come vanno certe volte le cose nella magistratura. D'altro canto basta riferirsi a casi storici, dal capitano Dreyfus a Sacco e Vanzetti, per non nasconderci che l'errore giudiziario è sempre possibile. Ma da questo a dire che tutta la magistratura italiana non fa altro dalla mattina alla sera, e anche di notte, che cercare di incastrare, per motivi ignobili, i parlamentari o la classe politica in genere mi sembra appunto eccessivo.

Quel che conta è ripristinare l'uguaglianza fra i cittadini, in maniera tale che se uno si rende colpevole, o presunto colpevole, di un reato vada sotto processo se la magistratura riterrà di mandarlo sotto processo. Esistono ben tre gradi di giudizio: non è pensabile che in tutto l'iter di un giudizio ci siano persecutori tra i colleghi giudicanti, i pubblici ministeri, i giudici delle indagini preliminari, la Corte di cassazione, la Corte di appello e tutto l'apparato giudiziario finalizzati solo ad incastrare un parlamentare innocente.

Come si vedrà poi dagli emendamenti che abbiamo presentato, che illustreremo quando sarà il momento, la nostra posizione è volta ad abolire questo istituto ormai anacronistico, inattuale e addirittura inefficace, se non appunto per coprire le malefatte, fatta salva naturalmente la tipica attività del parlamentare, vale a dire l'espressione del voto e delle proprie opinioni. In questo, sì, noi riteniamo vada tutelato il parlamentare; così come deve essere tutelato anche nei confronti dell'arresto, naturalmente fino al giudizio definitivo, perchè - come ripeto - c'è sempre in agguato non dico la malafede ma anche un banale errore giudiziario. Per i riflessi che ciò può avere sia sull'attività

politica del parlamentare, sia proprio sulla composizione e sull'attività del Parlamento in sè, riteniamo che l'arresto possa essere eseguito unicamente dopo sentenza passata in giudicato, salvo che le fattispecie siano così gravi per cui la Camera di appartenenza decida che la misura di detenzione possa essere applicata senza attendere il giudizio definitivo.

Per il resto - ripeto - illustreremo al momento debito i nostri emendamenti che vanno nel senso da me indicato in questa discussione generale. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castiglione. Ne ha facoltà.

* CASTIGLIONE. Signor Presidente, partirò dalle stesse premesse dell'intervento del senatore Libertini, se cioè, rispetto alla questione di principio, debba continuare ad esistere l'istituto dell'immunità parlamentare o se si debba passare *sic et simpliciter* alla sua abrogazione.

Il mio Gruppo è dell'opinione che l'istituto dell'immunità parlamentare debba continuare ad esistere per tutta una serie di ragioni che sono state avanzate nel corso del dibattito in Commissione ed anche presso l'altro ramo del Parlamento e che attengono alla garanzia della divisione dei poteri, delle funzioni e della libertà del Parlamento e del corretto esercizio del sistema democratico. Il Parlamento è il cuore del sistema democratico e deve essere quindi ad esso garantita la libertà di funzione e di decisione e la tutela dei suoi componenti.

Dissentito dal senatore Libertini in relazione all'affermazione che egli ha fatto ieri in Aula quando discutevamo l'ordine dei lavori, e cioè che, poichè sono state avanzate richieste di autorizzazione a procedere e sono stati emessi avvisi di garanzia nei confronti di parlamentari, ciò determinerebbe già la delegittimazione del Parlamento. Mi sembra che vi sia una contraddizione fra quel che il senatore Libertini ha affermato ieri e con quanto ha detto oggi in ordine alla posizione del suo Gruppo sulla modifica dell'articolo 68 della Costituzione.

Vorrei fare osservare al senatore Rastrelli che non è vero che la modifica dell'articolo 68 della Costituzione sia ormai un pezzo archeologico. Il Parlamento, non molti anni fa, quando abbiamo approvato la legge delega per il nuovo codice di procedura penale ha rivisitato tutto il sistema delle autorizzazioni e all'unanimità ha approvato i principi su cui poi sono stati emanati gli articoli 343 e 344 del codice di procedura penale prevedendo il mantenimento del sistema delle autorizzazioni, che non riguarda solo il Parlamento, con il principio fissato dall'articolo 68 della Costituzione, ma anche altre rappresentanze, come la Corte costituzionale ed in linea derivata i parlamentari europei, ed una serie di reati previsti dall'articolo 313 del codice penale per i quali l'azione della magistratura è subordinata all'autorizzazione del Ministro di grazia e giustizia.

Pertanto il Parlamento qualche anno fa, all'unanimità, ha deciso che il sistema delle autorizzazioni dovesse restare valido ed ha fissato i principi e le regole che debbono accompagnarlo.

Nel momento attuale, molto drammatico, percorso da pesantissime vicende che investono l'aspetto morale, con il fenomeno di «Tangentopoli», rispetto al quale vi è una presa di posizione della pubblica opinione, credo si debba fare molta attenzione a verificare dove non ha funzionato l'istituto dell'immunità parlamentare, dove sia il vero cambiamento, a meno che non si parta (posizione da me non condivisa) dalla pura e semplice abrogazione di questo istituto.

Ed allora, il difetto è stato quello di dare al magistrato solo trenta giorni di tempo, dalla annotazione nel registro notizie di reato di un fatto che possa riguardare un parlamentare, per chiedere l'autorizzazione a procedere alla Camera di appartenenza. Ciò ha comportato spesso, non per colpa del magistrato che deve stare nei termini, la presentazione di domande accompagnate solamente da alcuni elementi molto incerti, il che ha dato vita al problema se far prevalere l'opportunità di un giudizio, dando al parlamentare la possibilità di difendersi e di chiarire i fatti, oppure far prevalere, in base a determinati elementi, la tesi dell'esistenza di un *fumus persecutionis* nei confronti del parlamentare, optando piuttosto per il non consentire di avviare un'azione penale nei confronti del membro del Parlamento.

Pertanto, la scelta di fondo è quella di spostare il momento della richiesta del pubblico ministero che è parte nel nuovo procedimento penale, e che deve cercare di raccogliere nelle sue indagini tutti gli elementi accusatori possibili per sostenere, l'accusa davanti al GIP, (qualora non si tratti di altri procedimenti come giudizio immediato o decreto penale di condanna). Voglio dire che la richiesta di verifica al Parlamento in ordine all'autorizzazione o sospensione del procedimento (vedremo poi se si debba trattare appunto di autorizzazione o di sospensione temporanea dell'azione penale, perchè la Camera di appartenenza si pronunci) va spostata nel momento dell'avvio del processo davanti all'autorità giudiziaria.

Ciò significa che attraverso questa modifica, già contenuta in maniera forse non del tutto chiara nel testo approvato dalla Camera, ma che abbiamo cercato di rendere molto più esplicita nel testo della Commissione, il parlamentare può essere indagato come tutti i cittadini, con le stesse procedure che il pubblico ministero deve adottare nei confronti di coloro che non sono membri del Parlamento. Rimangono solo i limiti previsti dal secondo comma dell'articolo 68, cioè quelli relativi alla tutela della libertà personale del parlamentare, sulla cui necessità di mantenimento credo non occorra spendere parole.

Questo è allora il vero cambiamento. Rispetto a coloro che affermano che non si cambia molto, dobbiamo ribadire invece che vi è una radicale modificazione, attraverso questa proposta di modifica dell'articolo 68 della Costituzione, della procedura per le cosiddette autorizzazioni a procedere. Infatti, riferendomi alla mia esperienza di parlamentare anche nelle passate legislature, devo dire che spesso è successo di verificare *a posteriori* che molte volte, per autorizzazioni a procedere richieste e magari concesse, il tutto si è concluso con la richiesta di archiviazione. Ed allora, proprio per ciò che accade, proprio perchè troppo spesso si verificano strumentalizzazioni di un certo tipo, perchè l'avviso di garanzia sta diventando ormai purtroppo una specie di sentenza di condanna, perchè l'autorizzazione a procedere può essere

interpretata da una certa parte della pubblica opinione già come un giudizio di responsabilità che il Parlamento può esprimere nei confronti di un parlamentare, dovrebbe apparire evidente ed opportuna a tutti la necessità di stabilire in una fase successiva il momento in cui il magistrato, libero di esercitare tutte le indagini preliminari anche nei confronti di un parlamentare, deve rivolgersi alla Camera di appartenenza per chiedere l'autorizzazione o per verificare se la Camera – discuteremo poi di questo aspetto – possa decidere la sospensione del procedimento.

Mi sembra si tratti di una modifica profonda. Mi riferisco anche all'intervento del senatore Rastrelli, perchè ritengo che su questo si possa dare l'indicazione al paese che non vi è una specie di protezione nei confronti del parlamentare. Questi, peraltro, con il sistema attuale non è neanche in grado di potersi difendere, perchè la Giunta delle autorizzazioni e delle immunità parlamentari deve esaminare soltanto gli atti trasmessi dall'autorità giudiziaria; invece, se il momento della verifica viene spostato al termine delle indagini preliminari, anche il parlamentare, come tutti gli altri cittadini, deve avere la possibilità di difendersi, di recarsi davanti al magistrato, di far valere le sue ragioni difensive e di non essere marchiato da una decisione di autorizzazione a procedere che spesso si concede tanto per consentire all'indagato di andare davanti al giudice e di difendersi. Taluni cercano di imporre questo modo di procedere come interpretazione di una fase di un procedimento iniziato rispetto al quale però, come tutti i cittadini, anche il parlamentare ha il diritto costituzionale di essere ritenuto non colpevole fino alla condanna definitiva e quindi il diritto di essere tutelato e di veder considerate le proprie ragioni rispetto a valutazioni pesanti che spesso nascono anche da strumentalizzazioni da parte della stampa, dei *mass media* in generale, nonchè da settori politici che usano tali strumentalizzazioni rispetto a queste vicende.

Se esaminiamo con serenità il testo licenziato dalla Camera dei deputati e corretto dalla 1ª Commissione del Senato, ritengo che complessivamente si possa affermare che è stato svolto un buon lavoro. Tuttavia ciò non basta, come già ho avuto modo di dire in Commissione, perchè abbiamo delle norme ordinamentali che sono legate al vecchio sistema delle autorizzazioni a procedere. In Commissione ho presentato un disegno di legge che prevede le necessarie modifiche da apportare agli articoli 343 e 344 del codice di procedura penale. La modifica più importante ed essenziale che dovremo introdurre immediatamente, nell'intervallo tra le due letture previste per il disegno di legge costituzionale al nostro esame, è senz'altro quella che stabilisce che il magistrato deve chiedere la concessione dell'autorizzazione a procedere entro trenta giorni. Dovremo precisare in quella sede che la comunicazione al Parlamento da parte del magistrato deve avvenire negli stessi termini nei quali egli conclude normalmente tutte le indagini preliminari, quando cioè stabilisce di disporre di elementi sufficienti per formare il fascicolo che trasmette al giudice per le indagini preliminari al fine di chiedere l'udienza per il rinvio a giudizio dell'indagato. Anche rispetto ad alcuni cambiamenti che abbiamo introdotto nel testo della Camera, tali modifiche si rendono opportune per due ordini di ragioni.

Intendo riferirmi anzitutto alla previsione della maggioranza assoluta dei componenti. Non si capisce perchè si debba stabilire un certo tipo di maggioranza superqualificata solo per questo aspetto. Voglio ricordare che questa norma varrà non solo per questo, ma anche per i futuri Parlamenti che eventualmente nascessero da leggi elettorali maggioritarie tali da creare una forte maggioranza ed una più debole minoranza. La mia preoccupazione, quindi, è rivolta soprattutto alla tutela dei diritti delle minoranze, perchè potrebbe accadere che si farà finta di essere a favore del parlamentare nei cui confronti è stata richiesta l'autorizzazione a procedere, ma in realtà il *quorum* necessario potrà essere raggiunto per il parlamentare di maggioranza mentre quello di minoranza potrebbe non ottenere lo stesso risultato.

Il secondo aspetto cui voglio riferirmi è quello della motivazione della delibera. Dato che si vota a scrutinio segreto, non capisco come si possa esprimere una motivazione. Non vi è alcuna necessità di operare una simile previsione e non credo che tale necessità potrebbe nascere dalla modifica dell'articolo 68 della Costituzione. Noi siamo chiamati a votare con un sì o con un no il parere espresso dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla richiesta di autorizzazione a procedere. La proposta della Giunta è accompagnata da una relazione che indica tutte le ragioni per cui essa si è espressa a favore o contro la concessione dell'autorizzazione a procedere. Non capisco come potrebbe funzionare il sistema della delibera motivata. Chi scrive e chi propone questa delibera? Cosa accade se ne vengono proposte cinque, magari con le stesse conclusioni ma con motivazioni diversificate?

Intendo solo rappresentare i rischi di complicazione rispetto ad un meccanismo che ha sempre funzionato bene riguardo a questo aspetto e che ha sempre dato contezza all'Aula nel momento in cui questa è stata chiamata a votare non solo sul tipo di scelta da esercitare attraverso il voto segreto, ma anche sulle motivazioni che accompagnavano la proposta su cui in precedenza si era pronunciata la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Eliminare questi due aspetti dal testo proposto dalla Camera dei deputati pare a me opportuno, come lo è sembrato alla Commissione competente e al senatore Covi, intervenuto prima di me. Del resto (è questa l'altra ragione per cui in Commissione ho espresso la mia contrarietà), non possiamo introdurre nella Costituzione, al di là dei principi fondamentali che debbono riguardare l'immunità parlamentare, anche norme procedurali. Queste ultime, qualora ve ne fosse l'effettiva necessità, potremmo porle in essere attraverso determinati strumenti: i Regolamenti parlamentari e il codice di procedura penale. Comunque, a mio avviso, non bisognerebbe introdurre nella Costituzione, al di là del principio fondamentale cui è legato l'istituto dell'immunità parlamentare e la regola che lo accompagna, anche norme procedurali, come quella, ad esempio, con la quale si decide se concedere o meno l'autorizzazione a procedere, oppure se deliberare o meno la sospensione del procedimento.

Mi rivolgo al senatore Chiarante, che ha lanciato in quest'Aula un appello, ricordandogli che il suo Gruppo ha presentato un disegno di legge - lo stesso senatore Chiarante è primo firmatario - tendente a

modificare l'articolo 135 del nostro Regolamento, proponendo lo stesso testo licenziato dalla Camera dei deputati.

Quindi, se qualcuno ritiene che nei nostri Regolamenti debba essere prevista l'introduzione di una maggioranza qualificata, dovremmo discuterlo in quella sede e non certo introducendo talune norme procedurali nella nostra Carta costituzionale.

Vorrei aggiungere altre due considerazioni. La prima concerne la proposta avanzata dal senatore Libertini, e cioè la distinzione tra i reati che attengono propriamente alla funzione parlamentare e i reati estranei a tale collegamento. Egli ci ha invitato nel primo caso a lasciare inalterata l'attuale richiesta di autorizzazione a procedere e a prevedere, nel secondo caso, la libertà da parte dell'autorità giudiziaria ad andare sino in fondo nel procedimento penale. Occorre chiedersi però chi stabilisce (quale casistica potrebbe esservi se seguissimo l'indicazione del senatore Libertini!) se si tratti di un reato connesso alla funzione parlamentare (a tale proposito, il Gruppo del PDS ha presentato in Commissione un emendamento sul quale abbiamo espresso il nostro dissenso), oppure se un parlamentare, perseguito, senza che sia stata chiesta l'autorizzazione a procedere o la sospensione del procedimento, per reati connessi alle sue funzioni, possa ricorrere affermando che vi è un errore dal momento che esiste una connessione. È evidente che sorgerebbe tutta una serie di questioni causidiche di non facile soluzione. Credo che il problema sia di carattere generale; deve trattarsi di un principio unico rispetto all'inizio di un'azione penale nei confronti di un parlamentare.

La seconda considerazione concerne la differenza, con riferimento all'autorizzazione a procedere e alla sospensione del procedimento, tra il testo approvato dalla 1ª Commissione permanente di questo ramo del Parlamento e quello licenziato dalla Camera dei deputati. Ritengo che nella sostanza non vi siano grandi differenze. Si afferma che si può procedere entro un certo termine perentorio, dal momento che esiste il silenzio-assenso; diversamente, vi è una sospensione che deve essere deliberata entro lo stesso termine.

Vorrei sottoporre all'Assemblea un'ulteriore riflessione. Per quanto concerne l'istituto dell'autorizzazione a procedere, che non riguarda i soli parlamentari ma anche altri soggetti, quali i giudici della Corte costituzionale – in sostanza, tutti i soggetti previsti dall'articolo 313 del codice penale – occorre prevedere due procedure diversificate. Infatti, gli stessi articoli 343 e 344 del codice di procedura penale, che dovremmo modificare qualora venisse riformato l'articolo 68 della Costituzione, sono impostati e organizzati per l'intero sistema delle autorizzazioni a procedere; quindi, non solo per i parlamentari ma anche per i giudici della Corte costituzionale e per gli altri soggetti per i quali il codice penale richiede la previa autorizzazione del Ministro di grazia e giustizia. Rischiamo così di creare diverse complicazioni.

Se invece vogliamo farne una questione nominale per poter dire alla gente che non è più necessario richiedere l'autorizzazione a procedere e che solo in presenza di determinate condizioni la Camera di appartenenza del parlamentare può deliberare la sospensione del procedimento, rischiamo di sollevare altri problemi, perchè dovremo procedere ad un adeguamento dell'ordinamento processuale e penale

del nostro paese con riferimento agli articoli del codice che ho più volte richiamato. Come ripeto, non ne faccio una questione. Si può ricercare un'intesa sull'emendamento del senatore Maccanico. Durante la sospensione della seduta faremo delle riflessioni. Mi permetto però di sottoporre alla vostra attenzione la seguente osservazione. Più c'è una categoria indifferenziata di istituti e di provvedimenti per cui tutto funziona (anche il meccanismo delle norme, con eventuali momenti di rivisitazione, di correzione e di adeguamento delle stesse), più tutto si semplifica. Prevedere forme differenziate può invece creare complicazioni, contraddizioni e problemi interpretativi.

Ecco le ragioni per cui io personalmente - l'ho detto ripetutamente in Commissione - rimango favorevole al mantenimento della richiesta di autorizzazione a procedere in termini perentori, con l'istituto del silenzio-assenso (anche se in merito nutro delle perplessità), piuttosto che a prevedere la sospensione del procedimento. Però, ripeto, non è questo il nodo di fondo.

La questione principale è lo spostamento del momento della richiesta o della comunicazione dall'inizio del procedimento penale alla conclusione delle indagini preliminari, in maniera che la gente potrà vedere che i parlamentari sono indagati come gli altri cittadini, avendo però il diritto di difendersi se, per avventura, dovesse loro pervenire una comunicazione giudiziaria.

L'altro aspetto è quello della precisa regolamentazione di termini che non consentano più insabbiamenti o ritardi, come si è verificato in passato (ma non mi pare in questa legislatura), dando luogo a proteste e a contestazioni da parte della pubblica opinione.

Con questi principi e con un momento ulteriore di riflessione forse si potrà trovare una convergenza più ampia rispetto a quella che sembrava prospettarsi all'inizio di questa discussione per il varo della modifica dell'articolo 68 della Costituzione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come già preannunciato, sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 14,10, è ripresa alle ore 16).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro della marina mercantile:

«Conversione in legge del decreto-legge 18 febbraio 1993, n. 36, recante disposizioni urgenti in materia di lavoro portuale» (987).

GUALTIERI. Un altro decreto, signor Presidente? È stato mai presentato un provvedimento che non fosse un decreto d'urgenza?

PRESIDENTE. La sua è una domanda impertinente, senatore Gualtieri.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione generale, precedentemente sospesa.

È iscritto a parlare il senatore Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, mi si consenta innanzi tutto di esprimere un sincero e sentito apprezzamento e molta gratitudine per il lavoro svolto dal relatore, non soltanto nella sobria ed essenziale relazione fornita all'Aula ma anche nel lavoro comune, se me lo consente, che per molte settimane ci ha visti impegnati nella 1^a Commissione del Senato.

Da questo punto di vista, talune insinuazioni giornalistiche sui tempi lunghi con cui la Commissione affari costituzionali avrebbe lavorato su questo problema sono del tutto ingiuste e ingenerose.

La relazione del senatore Ruffino, volutamente sobria e scarna, contiene le ragioni essenziali per le quali, nel testo varato dalla 1^a Commissione, pur accettando sostanzialmente quel meccanismo del silenzio-assenso che costituiva il nucleo centrale del testo pervenutoci dalla Camera dei deputati, sono stati introdotti alcuni aggiustamenti; altri se ne potranno introdurre in seguito, al momento dell'esame degli emendamenti.

Sotto questo profilo, non privo di interesse potrebbe essere l'emendamento presentato dal senatore Maccanico. Ma questa sarà una materia sulla quale torneremo insieme in seguito.

Per quanto riguarda il profilo generale di questo problema, proprio per la sua sobrietà la relazione del senatore Ruffino consente di ritornare a tutte le vicende storiche, ma anche cronistiche e giornalistiche, che hanno solcato la riflessione e l'impegno della 1^a Commissione del Senato.

Sotto il profilo storiografico, volendo anticipare un maestro come il senatore Acquarone, che insieme al senatore Ruffino costituisce l'altro dei due grandi dioscuri della democrazia ligure, nel senso europeo, che onorano quest'Aula e i lavori della Commissione, il problema dell'istituto dell'immunità parlamentare non è corpo separato ma è parte integrante e irrinunciabile della storia del parlamentarismo moderno.

La storia del parlamentarismo moderno si è svolta soprattutto (come meglio di me sa e forse dirà il senatore e professor Acquarone) nell'Inghilterra del XVIII secolo; è difficile parlare del costituzionalismo e del parlamentarismo inglese senza legarvi l'istituto dell'immunità parlamentare. È attraverso di essa che il rapporto fra il Governo e il Parlamento è potuto diventare un rapporto di responsabilità politica.

Quando nel secolo successivo, nel continente (laddove il continente è la Francia, mentre l'isola è l'Inghilterra; il continente non è Napoli e l'isola non è Capri, in questo caso), si guarderà alla concezione moderna di un rapporto di responsabilità politica fra Governo e

Parlamento (soprattutto nell'800 francese, sia nell'età della Restaurazione sia nell'età della monarchia di Luigi Filippo), si guarderà al sistema costituzionale inglese.

Quel sistema costituzionale si era costruito, come valore dei valori, sul principio irrinunciabile dell'immunità parlamentare; su questo punto si svolge tutta la lotta politica inglese del XVIII secolo.

Quindi, il problema dell'inquadramento storico dell'istituto dell'immunità parlamentare si lega indissolubilmente alla storia del parlamentarismo.

Dico questo non per gusto di erudizione o per «tirare la volata» al professor Acquarone, ma perchè simili considerazioni vengono di solito sommerse da un'interpretazione dell'immunità parlamentare di tipo giornalistico, cronistico, biografico. Tutto ciò è divenuto, soprattutto negli ultimi tempi, cronaca quotidiana, nella quale non mancano aspetti autobiografici. Al riguardo, però, non seguirò le sollecitazioni del senatore Speroni su vicende dolomitiche, nel senso che, per quanto legato alle Dolomiti, la mia è una biografia soprattutto napoletana.

E proprio sul fronte napoletano, questa mattina mi è capitato di leggere, sulle pagine che da qualche tempo il quotidiano «la Repubblica» dedica alla cronaca napoletana, affermazioni come le seguenti: «Dieci a uno, nove a due: caspita, questa è la prova che non c'eravamo inventati nulla sul voto di scambio! Questa è la prova della nostra serietà professionale!» Queste affermazioni vengono dal procuratore della Repubblica Morello, il quale commenta in questi termini non una radiocronaca sul tipo di «Tutto il calcio minuto per minuto» ma le notizie che gli giungono per telefono dai corridoi della Giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera dei deputati, dove ieri sera alle 20,30 si è conclusa una discussione volta ad esprimere un parere (e non a dare un verdetto, come sostiene il dottor Morello sul quotidiano «la Repubblica») in ordine ad alcune richieste di autorizzazione a procedere per un tipo di reato che nella vulgata sociologica viene definito «voto di scambio». Proprio in ordine a questo reato, nella seduta del 30 luglio 1992 l'onorevole Ayala ebbe a dire che l'attenzione all'indipendenza e all'autonomia della magistratura non esime dal prestare eguale attenzione all'indipendenza e all'autonomia dalla magistratura: questa considerazione lo portava ad esprimere un voto favorevole al diniego all'autorizzazione a procedere richiesta nei confronti dell'onorevole D'Amato per reati identici a quelli che oggi eccitano la curiosità del dottor Morello. Il quale ultimo ha perso un'occasione di buon senso e di buon gusto per mantenere un maestoso silenzio. Infatti, da questo punto di vista, al di là della cronaca napoletana, si potrebbe anche ricordare quella nazionale, la quale – chissà perchè? – è diventata non più di Milano metropolitana ma di Milano «tangentopolitana». Proprio nel periodo in cui l'allora presidente della Camera, il benemerito Oscar Luigi Scalfaro, aveva dato impulso con una apposita Commissione speciale ai lavori che avrebbero portato al testo oggi sottoposto al nostro esame, con le varianti richiamate dal relatore Ruffino, venne chiesta e immediatamente accordata l'autorizzazione a procedere per alcuni parlamentari milanesi, per molti dei quali si è appreso dai giornali che nessun atto istruttorio era stato compiuto: non erano stati interrogati ed il benemerito dottor Borrelli si preoccupava di far sapere

all'opinione pubblica, in uno sgradevole e sgraziato comunicato del 15 gennaio, che questi colleghi erano stati depennati dalla lista degli invitati alla cerimonia - mondana, in questo caso - di inaugurazione dell'anno giudiziario.

Le considerazioni che molti fanno, per cui l'istituto dell'immunità parlamentare è diventato un cappello che non copre nessuna testa, ma anzi l'espone fin troppo, e che da istituto posto a garanzia del Parlamento è diventato un istituto che fornisce una corsia privilegiata per il linciaggio di singoli parlamentari (e quindi, indirettamente, del Parlamento), queste considerazioni possono anche avere un loro fondamento; tuttavia io credo che noi dobbiamo cercare, per quanto possibile, di prescindere nella nostra responsabilità di legislatori. Tra il terzo e il quarto potere si è verificato un connubio così stretto (e il quarto potere, senatore Acquarone, in questo caso è quello del XX secolo, la massmediologia, non il potere neutro, monarchico, parificatore e pacificatore della dottrina di Benjamin Constant nell'età della Restaurazione) da costituire evidentemente una miscela eversiva e illiberale che tale sarebbe sia se fosse il secondo sia se fosse il primo.

Dobbiamo quindi, per quanto possibile, cercare di prescindere, in questa sede e con queste responsabilità, da simili considerazioni, proprio perchè rinunziare all'immunità parlamentare significherebbe rinunziare a quello che è irrinunciabile del parlamentarismo.

Del resto, l'immunità parlamentare non può e non deve essere considerata privilegio corporativo del singolo parlamentare. E poi, da questo punto di vista, rappresenterebbe uno scudo assai più debole di altri privilegi corporativi. Mi ripерisco, per esempio, a quelli che guidano i sentieri della sempre inavvicinabile responsabilità disciplinare in seno al Consiglio superiore della magistratura e ad altro.

Quindi, ci troviamo in presenza di una questione di senso della misura nel legiferare.

Nei primi venti anni di vita repubblicana (c'è anche la storia d'Italia alla quale ci sentiamo legati e radicati, non meno che alla storia del costituzionalismo o del liberalismo o della democrazia europea occidentale) la storia dell'immunità parlamentare (e lo dico nel senso più vero e più degno del termine) ricalca la storia della vicenda dell'onorevole Moranino, che si concluse con quelle accuse (che non mi sentii mai di condividere) nei confronti del presidente della Repubblica Saragat (si parlò quasi di grazia di scambio per concludere quella vicenda e quella pagina della storia). Ma devo dire che erano legittime e comprensibili, del tutto all'interno dell'istituto dell'immunità parlamentare, le ragioni della Sinistra, che voleva che la democrazia italiana avesse una legittimazione, oltre che di carattere costituente e costituzionale, anche nelle radici della lotta armata della Resistenza e che fece valere i motivi in base ai quali l'onorevole Moranino aveva diritto di essere considerato a tutti gli effetti un onorevole collega.

Quindi, la cultura dell'abolizione dell'immunità parlamentare (quali che possano essere le sue comprensibili sollecitazioni cronistiche) è sempre di per sé illiberale ed antidemocratica.

Noi dobbiamo cercare di far valere lo spirito essenziale dell'istituto. Può darsi (ed insieme al senatore Castiglione così mi era sembrato, in 1ª Commissione) che il meccanismo del silenzio-assenso meritasse corre-

zioni più radicali di quelle che il relatore Ruffino ha preferito. Comunque torneremo sul problema allorquando si passerà all'esame degli emendamenti, in particolare di quelli presentati dal senatore Macca-nico.

In sede di discussione generale mi sembra soltanto di dover rilevare come, dal punto di vista del criterio che ha guidato la Camera dei deputati (vi è stata forse e ciò più che dal testo emerge dal lavoro di documentazione), non dico una cultura ma un pregiudizio sfavorevole di ordine culturale all'immunità parlamentare, che ha portato a talune formulazioni che in sede di 1ª Commissione al Senato abbiamo cercato di correggere.

Credo che queste correzioni e quelle che si introdurranno nel dibattito di questa sera, se il relatore le giudicherà opportune, potranno segnare una pagina se non di nobiltà, come con molta enfasi oggi si dice, senz'altro di dignità della nostra vita parlamentare. Per questi motivi, come ho detto in apertura, sincera e sentita è la nostra gratitudine al relatore Ruffino. *(Applausi dai Gruppi liberale e della DC. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pellegrino. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, desidero anzitutto ringraziare il senatore Compagna per avermi consentito di ascoltare il suo intervento subito prima di prende la parola. Da tale intervento mi divide un totale dissenso, che cercherò di esprimere in maniera civile, non raccogliendo alcune provocazioni che pure vi erano contenute.

Ringrazio il senatore Compagna poichè il suo intervento mi consente di uscire da una situazione di personale difficoltà, quella cioè di dover aggiungere qualcosa a quanto il presidente Chiarante prima ed il collega Boratto poi hanno detto così bene nell'illustrare i motivi per cui i senatori del Gruppo del PDS valutavano e valutano insufficiente il testo di riforma inviatoci dalla Camera dei deputati e sono fortemente contrari al testo varato dalla 1ª Commissione.

Vorrei collegarmi - muovendo dall'opposizione all'intervento del senatore Compagna - a quanto opportunamente già bene hanno detto in quest'Aula questa mattina altri colleghi non del mio Gruppo, quali i senatori Libertini, Salvato e Cannariato, per esprimere la mia personale delusione per il momento che stiamo vivendo e le proposte che siamo chiamati a votare. Unitamente a ciò, desidero esprimere un sentimento di vivo allarme di fronte al pericolo che oggi il Senato compia una scelta che ritengo profondamente sbagliata.

Vorrei ricordare ai colleghi che la riforma del sistema delle immunità, con particolare riferimento all'istituto della autorizzazione a procedere, è stato il primo impegno che questo Parlamento ha assunto verso il paese, all'alba di una legislatura che ambiva ad essere costituente. Si trattava del primo punto di un ambizioso progetto di riforma delle istituzioni e delle regole della politica, di quelle regole dell'antica politica, senatore Compagna, per le quali non sento alcuna personale nostalgia.

Sono trascorsi pochi mesi dall'inizio della legislatura e sembra un secolo. Ritengo tuttavia che dobbiamo oggi richiamare l'atmosfera di quei giorni, *temporalmente vicini ma anche drammaticamente lontani* per quanto l'atmosfera si è incupita e peggiorata, nel paese e in quest'Aula.

Avevamo allora alle spalle i guasti della cultura degli anni '80; se abbiamo detto la verità al paese, era in noi forte la sensazione di vivere un cambiamento di fase, la sensazione che bisognava voltare pagina e compiere un salto culturale. Da uomo di sinistra partecipavo a questo sentimento, perchè la cultura degli anni '80 è una cultura che a sinistra abbiamo sofferto, non solo in Italia ma nel mondo. Il decennio degli anni '80 per la sinistra è stato un decennio di difficili, amare sconfitte.

Ecco perchè al collega Castiglione vorrei chiedere: che senso ha richiamare i voti espressi dal Parlamento qualche anno fa, nel momento in cui varavamo il nuovo codice di procedura penale? Da quegli anni ci separa un secolo, poichè è cambiata una fase e nuove culture si vanno affermando. Non possiamo richiamare quei voti, oggi, perchè l'atmosfera è completamente diversa; quello che ci chiede il paese è qualcosa di completamente diverso. *(Interruzione del senatore Castiglione).*

Vorrei chiedere con serenità ai colleghi: di quell'impegno costituente che abbiamo assunto di fronte al paese che cosa è rimasto? Direi poco, se guardiamo il testo approvato dalla Camera dei deputati; direi quasi nulla se guardiamo il testo varato dalla 1ª Commissione. Vorrei inoltre dire al collega Compagna, sempre in opposizione al suo intervento, e al collega Ruffino (e mi dispiace per la stima e per una identità di cultura giuridica che a lui mi legano) che io non posso esprimere apprezzamento per la sua relazione, proprio per il tono non sobrio ma notarile che la caratterizza; trovo tale relazione inadeguata all'impegno di riforma costituzionale che avevamo assunto, alla importanza che questi argomenti hanno di per sè, all'impegno con cui affrontarli, nel momento storico che stiamo vivendo.

Eppure le ragioni di quell'impegno volto a riformare le regole della politica e, fra queste, anche le regole che sorreggono l'immunità parlamentare, in questi mesi dovrebbero essersi rafforzate, per quello che è venuto alla luce, per la perdita di credibilità che l'istituzione parlamentare amaramente sconta, a volte ingiustamente, nel paese. È un qualcosa a cui dobbiamo reagire, ma non ricantando vecchi motivi, senatore Compagna. Non rimpiangendo i passati anni '80 che noi possiamo oggi riacquistare credibilità. Possiamo farlo solo attraverso scelte coraggiose che si muovano nella direzione del nuovo e che siano profondamente permeate dalla cultura nuova che deve affermarsi.

Nè le esigenze di una riforma sono incise dal modo indubbiamente opportuno e saggio con cui in questa legislatura l'istituto della autorizzazione a procedere viene applicato. Lamento come questo non venga a sufficienza ricordato, neppure in quest'Aula. In fondo, nella direzione della riforma già ci stiamo muovendo in maniera concreta, attraverso una concreta prassi applicativa. Pur condividendo ciò che era all'interno dell'intervento del presidente del mio Gruppo, il senatore Chiarante, non sarei favorevole a un assoluto automatismo, neppure in questa fase, della concessione delle autorizzazioni a procedere. Infatti,

in un momento in cui la magistratura è impegnata in un compito difficilissimo, può esservi il pericolo di eccessi. L'istituto della autorizzazione a procedere, se saggiamente applicato, può servire a correggere tali eccessi, non nell'interesse dell'istituzione parlamentare ma in un interesse più ampio, in un interesse veramente istituzionale perchè di carattere ordinamentale.

Sono estremamente allarmato non soltanto da alcuni eccessi che affiorano qui e là, ma soprattutto dalla notizia di oggi secondo la quale i giudici cominciano ad essere in conflitto fra loro. Mi domando infatti: verso cosa ci avviamo se oggi la gente, che opportunamente nutre fiducia verso i giudici, viene ad essere privata anche di questa ultima fiducia? Verso quali situazioni ci avvieremmo? Quali avventure potremmo avere di fronte?

La verità è che nessun potere è in se stesso benefico. Ogni potere ha in se stesso la possibilità di diventare malvagio e noi sappiamo quanto il favore popolare, che spesso è momentaneo, può indurre ad eccessi e ad errori.

Allora, proprio in questo momento in cui è giusto che i giudici continuino nel loro lavoro che, come bene ha detto il senatore Chiarante, è soprattutto un lavoro che tende alla verità, alla esatta ricostruzione di vicende storiche alle quali tutti dovremmo essere interessati, è opportuno che resti la possibilità di una vigilanza da parte dell'opinione democratica e del Parlamento.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue PELLEGRINO). Le ragioni di quella riforma sussistono quindi ancora. Non possiamo dire che la norma non deve essere modificata, perchè lo sfavore popolare è insorto soltanto contro una sua erronea applicazione. Muovendoci, come ci muoviamo, nella prospettiva di una riforma costituzionale, dobbiamo capire che, se la norma ha in sé la possibilità di una erronea applicazione, per ciò stesso è necessario ed opportuno che venga corretta, proprio perchè la fase che stiamo vivendo potrebbe essere una fase transitoria e perchè in futuro potrebbe restaurarsi nuovamente una prassi applicativa sbagliata. Si tratta di tentazioni ancora presenti tra noi e di cui ogni giorno possiamo constatare l'esistenza.

Dobbiamo quindi modificare la norma; non in maniera da sopprimere alcuni istituti, ma da rendere impossibile per il futuro che di quegli istituti si faccia un'erronea applicazione come nel passato. Tale esigenza esiste anche in un momento in cui - dobbiamo dirlo con realismo - probabilmente quell'ambizioso programma di riforme formulato all'inizio di questa legislatura non potrà essere realizzato.

È urgente che almeno sul tema delle immunità parlamentari questo Parlamento dia una risposta in termini di credibilità e di urgenza. Se così non fosse, potremmo addirittura ritenere oggi più

opportuna un'abrogazione del secondo e del terzo comma dell'articolo 68 e cioè un'abolizione dell'istituto dell'autorizzazione a procedere. Pronuncio queste parole molto a malincuore perchè, da quanto ho detto finora e dall'esperienza personale che ho potuto fare in questa legislatura, mi sono profondamente convinto che, se ben strutturato ed applicato, l'istituto dell'autorizzazione a procedere può mantenere un'utile funzione, proprio perchè si pone come momento di cerniera, di equilibrio fra due poteri dello Stato legati da un rapporto di reciproco riconoscimento di legittimità e di autonomia.

Penso sia urgente dare questa risposta oggi che la questione morale è stata tardivamente assunta dal Presidente del Consiglio come problema principale del governo del paese. Il paese non è oggi più governabile se la questione morale non viene assunta come l'urgenza delle urgenze. E avrei voluto presente oggi in Aula il ministro di grazia e giustizia, Giovanni Conso, uno degli ultimi maestri in cui possiamo riconoscerci, al quale avrei voluto chiedere di parlare in quest'Aula sul problema dell'immunità. Infatti, anche se la riforma costituzionale non è un problema del Governo, penso che oggi un Governo che pone al primo posto dei suoi problemi la questione morale non possa rimanere indifferente, tirarsi fuori, estraniarsi da questo tipo di dibattito.

Chiedo questo in un momento in cui il mio allarme nasce anche dalla spinta esistente perchè questa legislatura cessi immediatamente; una spinta, senatore Libertini, che non posso condividere.

Capisco il senso politico di alcune proposte, ma non le comprendo quando vengono da sinistra.

Quell'allarme che ho riscontrato oggi nell'intervento della senatrice Salvato mi preoccupa molto. In un paese che è in una situazione di crisi economica terribile, di scarsa credibilità istituzionale e in un momento in cui quel lavoro di verità che i giudici stanno compiendo è ben lungi dall'essere terminato, è necessario che tale processo di chiarificazione completi il suo arco prima di chiamare i cittadini a votare nuovamente. Non quando le sentenze saranno passate in giudicato, non voglio dire questo, ma per lo meno quando si apriranno finestre un po' più ampie su un buio passato. È propria della magistratura la caratteristica di essere un potere diffuso, per cui le inchieste si sono mosse a macchie di leopardo, con intensità inusuale in alcuni luoghi del paese, mentre in altri non sono ancora iniziate; in tale contesto oggi si creerebbe una situazione difficilmente gestibile, si farebbe una campagna elettorale a colpi di avvisi di garanzia e il Parlamento subito dopo correrebbe il rischio di nuova delegittimazione. E allora che faremmo? Chiameremmo i cittadini a votare un'altra volta? Anche tre volte di seguito in poco più di un anno? E la democrazia potrebbe reggere a questo *stress*?

Capisco che a sinistra si possa dire che non è soltanto il carattere democratico delle istituzioni che vogliamo conservare, che questo può non essere un obiettivo sufficiente. Perchè ciò che noi vogliamo mantenere è il carattere partecipativo di una democrazia. Ma per fare ciò non penso che ci si debba opporre al nuovo. Anche a sinistra dobbiamo essere coraggiosamente nel nuovo per poterlo determinare.

Parimenti resto preoccupato quando le stesse istanze - in questo caso forse la mia opposizione all'intervento del senatore Compagna non

è totale - vengono dai signori dell'informazione che ormai sono divenuti dei veri e propri signori della guerra. Mi domando quali interessi vi siano alle spalle di certi avvertimenti. E sono preoccupato del silenzio degli intellettuali, e cioè del fatto che oggi tacciono e quando parlano lo fanno soltanto alla ricerca della popolarità, sfuggendo a un loro dovere specifico: la capacità di pensare in dissenso, la tendenza a non cercare comunque il facile consenso, il coraggio morale di pronunciare parole impopolari.

Questo è il complesso delle ragioni di delusione e di allarme che mi fanno ritenere necessaria una scelta coraggiosa e urgente. Questa non può essere costituita, lo dico con franchezza, dal testo della Camera, perchè esso non ha quella forza innovativa che dovrebbe essere propria di ogni riforma costituzionale. Queste riforme si proiettano in un vasto futuro, guardano lontano; una Carta costituzionale regge un paese per decenni.

Abbiamo voluto fare un esperimento con i colleghi del PDS, presentando una proposta di modifica del Regolamento del Senato che raggiunge sostanzialmente gli stessi risultati della riforma varata dalla Camera, per dimostrare che rispetto all'obiettivo che si intendeva raggiungere la riforma costituzionale era un mezzo inidoneo, proprio perchè sproporzionato. Lo stesso obiettivo può essere conseguito mediante una rapida riforma del Regolamento del Senato.

Il testo proposto dalla Commissione costituisce un peggioramento. Ha ragione il senatore Castiglione: non c'è un grande arretramento (l'onestà intellettuale mi impone di riconoscerlo); ma il fatto stesso che si torni indietro in questo momento costituisce un pessimo segnale per il paese, perchè dà la sensazione che vogliamo allungare i tempi della riforma, che non vogliamo fare una riforma incisiva, che tutto sommato vogliamo che le cose restino com'erano e quindi non intendiamo assolvere a quell'impegno assunto all'inizio di questa legislatura verso il paese.

Vorrei dire al senatore Bargi che in questi argomenti noi non possiamo contrapporre la purezza del ragionamento del giurista alle istanze della politica. Questo non dovrebbe mai essere possibile in materia di riforma, perchè in essa la tecnica giuridica e l'istanza politica stanno insieme; ma vorrei dire che questo non è mai possibile soprattutto in tema di riforma costituzionale. Guai se le riforme costituzionali fossero fatte soltanto dai giuristi! I giuristi devono approntare i mezzi che rendano concreti i valori che, in tema di riforme costituzionali, sono valori politici.

Qual è quindi il senso della nostra scelta e degli emendamenti che abbiamo proposto? I nostri emendamenti sono più avanzati rispetto alle scelte della Camera, ma contemporaneamente, perchè non si abbia l'impressione che tutto ciò serva ad allungare i tempi, abbiamo presentato una proposta di riforma regolamentare che rende immediatamente operativo il testo della Camera. Quindi, vogliamo andare più avanti ma nello stesso tempo partire subito. Il senso della nostra riforma è quello di restringere l'ambito di operatività dell'istituto dell'autorizzazione a procedere in una direzione sufficientemente semplice: quella di obbligare la Camera ad una doppia motivazione. Occorre prima motivare in ordine alla connessione del fatto con l'esercizio dell'attività parlamen-

tare e poi, all'interno di questo ambito che abbiamo ritagliato, motivare la scelta - che resta discrezionale - di non concedere l'autorizzazione.

In 1ª Commissione il presidente Maccanico ha obiettato che in questo modo noi daremmo adito ad una serie di conflitti di attribuzione. È un'obiezione di cui mi faccio carico, dando due risposte: in primo luogo, ciò non è un male: se l'istituto dell'autorizzazione si pone come cerniera tra due poteri che si rapportano in termini di reciproco riconoscimento di legittimità, che vi sia una funzione arbitrale da parte del giudice dei poteri, e cioè della Corte costituzionale per quel ruolo di vertice che le riconosciamo nell'ordinamento costituzionale, non mi sembra sbagliato. La seconda risposta è di carattere pratico: la possibilità di conflitti di attribuzione è già attuale. Il presidente Maccanico mi correggerà se sbaglio, ma lo inviterei a leggere la motivazione di un'ordinanza che la Corte costituzionale ha emanato l'altro ieri, l'ordinanza n. 68 del 16 febbraio 1993. Si legge: «Riconoscendo alla Camera di appartenenza il potere di valutare la condotta addebitata ad un suo membro, ha tuttavia ammesso» - la giurisprudenza della Corte - «che tale potere non è arbitrario, ma deve essere correttamente esercitato e di conseguenza assoggettato al controllo della Corte costituzionale mediante il rimedio del conflitto di attribuzione». È vero che questo genere di ordinanze ha riguardato fino adesso il tema dell'insindacabilità, ma se i principi sono questi - e sono questi - che cosa escluderebbe che la Corte costituzionale in tema di conflitto di attribuzione valuti negativamente i nostri Regolamenti, che pure non le sono denunciabili in tema di giudizio diretto di legittimità costituzionale? Infatti tali Regolamenti sono sbagliati in quanto consentono un diniego dell'autorizzazione a procedere del tutto immotivata. È il caso successo alla Camera non molto tempo fa, in cui la Giunta aveva proposto l'autorizzazione, il deputato aveva avallato la proposta ma la Camera, con votazione segreta, ha bocciato tale richiesta.

Siamo qui di fronte non soltanto all'impossibilità di un controllo democratico delle ragioni dell'esercizio del potere, ma alla fonte pericolosa di un grave conflitto di attribuzioni perchè si può fondatamente sostenere che il potere giudiziario ha diritto di conoscere le ragioni di questo «alt» che il potere parlamentare impone. Ecco perchè io penso che bisognerebbe muoversi in questa direzione: occorre fare passi avanti rispetto alla soluzione della Camera, condizionando a maggioranze forti e soprattutto, direi, a provvedimenti motivati l'esercizio di questo potere che io ritengo possa ancora risultare benefico.

Si tratta di una scelta coraggiosa e concludo il mio intervento augurandomi che il Senato faccia questa scelta. Agli amici e ai colleghi della maggioranza vorrei ricordare quante volte, dietro al coraggio, possono esservi ragioni di avveduta prudenza, quante volte rinunce apparentemente generose possono invece nascondere un'accorta valutazione dei propri reali interessi. *(Vivi applausi dal Gruppo del PDS. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Acquarone. Ne ha facoltà.

* ACQUARONE. Signor Presidente, colleghi, il problema vero, il problema di fondo del nostro dibattito è se debbano o meno essere conservati nella nostra Costituzione il secondo e il terzo comma dell'articolo 68.

Il resto, parafrasando una famosa pagina di Satta, è procedura e, forse, mi interessa poco anche se ad essa vorrei far riferimento.

Se dessimo retta a quella che oggi, con termine che non mi piace, viene definita la gente o a coloro i quali, senza alcun mandato, di questa gente si ritengono interpreti, dovremmo abolire integralmente l'articolo 68 della Costituzione e magari anche modificare l'articolo 27, secondo comma, della Costituzione scrivendo che, a differenza di ogni altro cittadino, per i cosiddetti politici – altro termine che non apprezzo –, per gli investiti di responsabilità elettive, al posto della presunzione di innocenza dovrebbe essere stabilita una presunzione di colpevolezza.

Di fatto diffido di queste forme di pressione; non dell'opinione pubblica, che è buona ed è sgomenta e che – come molti di noi e chi vi parla – non pensava che il cancro della corruzione fosse così diffuso nel nostro paese, bensì di chi strumentalizza questo sgomento buono della gente del nostro paese per fini che non sono chiari. A questa gente non vorrei dare più di molto credito perchè non vorrei, signor Presidente ed onorevoli colleghi, che ai tanti mali che travagliano questo momento storico della società civile dovesse aggiungersi anche quello di una legislazione improvvisata, populistica e demagogica; infatti, non sono ignaro dell'insegnamento aristotelico per cui è molto facile che la democrazia possa degenerare in demagogia.

In questa sede non stiamo producendo una legge per il contingente bensì stiamo modificando la Costituzione. Stiamo realizzando una norma che, pascolianamente potremmo dire, non è per noi ma per i figli dei figli dei nostri figli.

Pertanto, dobbiamo produrre una norma che vada al di là di quello che rappresenta un momento travagliato e indubbiamente difficile e che risponda alle esigenze fondamentali di uno Stato moderno, di uno Stato di diritto. In questo senso – non vorrei in qualche modo rubare il mestiere al mio caro amico e collega, senatore Compagna, che è un grande cultore di storia di quel periodo – debbo ricordare a me stesso prima ancora che all'Aula che Carlo Luigi de Secondat, barone di Montesquieu, scriveva che uno Stato è costituzionale non per il fatto di essere dotato di una Costituzione scritta ma per il fatto di avere una rigida separazione tra i poteri dello Stato.

Il principio in forza del quale, scriveva Montesquieu, *le pouvoir arrête le pouvoir* venne codificato – ancora una volta non vorrei fare affermazioni inesatte, ma credo di avere il conforto del senatore Compagna – nella carta fondamentale, nella Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1789, all'articolo 16, laddove si legge: «*Toute société dans laquelle la garantie des droits n'est pas assurée, ni la séparation des pouvoirs déterminée, n'a point de constitution*». È quindi sulla separazione tra i poteri che si regge uno Stato moderno, uno Stato democratico.

Questa mattina ho ascoltato con interesse alcune dichiarazioni a proposito del secondo e terzo comma dell'articolo 68, trattati come un relitto archeologico, come qualcosa che appartiene al passato, come

un istituto sorto nel momento in cui il potere legislativo poteva essere coartato dal monarca o dal potere esecutivo. No, onorevoli colleghi: ciascun potere può tendenzialmente essere portato a travalicare ed allora, nello stesso momento in cui noi doverosamente riconosciamo autonomia ed indipendenza agli altri poteri sovrani dello Stato, verremmo meno al nostro dovere se non riconoscessimo altrettanta autonomia ed indipendenza al potere legislativo.

Infatti, onorevoli colleghi, la distinzione tra gli «osanna» e i «raca» che la gente o la strumentalizzazione di questi giorni provocano, la differenza tra loro e noi è che noi siamo investiti di responsabilità. È la responsabilità che fa augusto il nostro lavoro, che deve guidare le nostre scelte. Se è vero l'antico insegnamento che è stato voluto nel tempo, per cui un potere deve essere «bloccato» da un altro potere in un ordinato equilibrio, allora, onorevoli colleghi, la difesa della funzione parlamentare deve in qualche modo essere assicurata.

Badate, parlo in termini di riforma della Costituzione. Non guardo al contingente. E non sembri contraddittorio quanto sto per dire con la mia piena adesione al codice deontologico che la parte politica cui appartengo sta predisponendo, in base al quale chi in questo momento è indagato su determinati reati chiederà di avere immediatamente l'autorizzazione a procedere. Infatti, questo è un momento particolare nel quale, al di là di certe emotività, è giusto che la pubblica opinione compatta abbia un esempio – qualche volta anche ingiusto – ma comunque un esempio che provenga dalle Aule parlamentari. Ma guai se traducessimo in una norma di carattere costituzionale questo indirizzo, sia pure lodevole nel contingente.

Nel momento in cui da persona perbene e dopo una vita di lavoro non ho altro vanto se non quello di avere le mani pulite e mi sento vicino ai magistrati che fanno il loro dovere, non posso non dire che già stiamo assistendo a qualche sintomo di travalicazione del potere. Non credo, onorevoli colleghi, che il malcapitato maggiore della Guardia di finanza che si è presentato per chiedere alcune *Gazzette Ufficiali* al portone di Montecitorio avesse vestito i panni di Luciano Bonaparte il 18 brumaio: francamente non sarà lui a spiantare Milano.

Ma certi eccessi di strumenti cautelari per giungere a confessioni vere e a qualcuna estorta, certe dichiarazioni alla stampa che in qualche modo tendono a funzione di supplenza, quasi che fosse compito del potere giudiziario indicare al Parlamento le vie che deve seguire, mi lasciano perplesso. È vero che in questi giorni, come abbiamo letto sui giornali, autorevolissimi esponenti del mondo economico hanno dichiarato che il Parlamento deve fare le leggi e che, se non le fa, deve provvedere a farle il Presidente della Repubblica. Vorrei mandare a questi autorevoli personaggi un libro di diritto costituzionale. Penso che, anche se le loro finanze in questo momento non appaiono floride, potrebbero anche permettersi una biblioteca giuridica!

Comunque, tornando al problema di fondo, come ho già detto, si registra qualche eccesso. Io appartengo ancora alla nostalgica categoria di coloro i quali preferirebbero che i giudici si esprimessero per sentenze, per ordinanze e per decreti, come è previsto nel codice, e non per interviste e per discorsi alla truppa (anche perchè non li sanno

fare). (*Applausi dal Gruppo della DC e del senatore Compagna*). Appartengo a quella nostalgica categoria di coloro i quali ritengono che ognuno debba fare il proprio mestiere. Sono anche persuaso che i giudici possano esprimersi anche attraverso ordini di cattura purchè motivati, purchè rispettosi delle norme del codice di rito.

Questi eccessi si registrano e forse in qualche modo sono invogliati da una certa atmosfera che si sta creando nel paese. Come giustamente è stato ricordato, la stampa va cercando lo scandalo anche dove non c'è e ciò crea un'atmosfera pesante nel nostro paese. Badate: è sempre pericoloso affidarsi ad una pubblica opinione eccitata.

Vorrei ricordare ai giudici che sette anni fa un *referendum* diede alla loro categoria uno schiaffo forse più pesante di quello che oggi prenderebbe la classe politica e che soltanto il senso di saggezza del Parlamento evitò che sull'onda di quel *referendum* venisse limitata l'indipendenza e l'autonomia del corpo giudiziario.

Nonostante la presenza di tali eccessi, sono persuaso del fatto che non è del contingente che ci dobbiamo occupare, bensì dei problemi del futuro. Per quanto riguarda i problemi del futuro non possiamo escludere che venga un giorno in cui possa verificarsi un conflitto tra il potere dei giudici e quello legislativo (e mi riferisco ad un potere legislativo correttamente investito: infatti, uno Stato di diritto è tale se è Stato rappresentativo della volontà popolare).

Allora, dovendo legiferare per il futuro, anche se in questo momento è una posizione contro corrente, ritengo che assumendoci la nostra responsabilità (che ci deriva dal mandato ricevuto) dovremo mantenere, con il comma 1 dell'articolo 68 della Costituzione, uno strumento di filtro posto all'inizio dell'azione penale, in mancanza del quale il potere giudiziario potrebbe distruggere il Parlamento (che è il baluardo della democrazia) in tre giorni, mediante l'emissione di una serie immotivata di misure di restrizione della libertà personale.

Quindi, sono persuaso che debba essere mantenuto uno strumento, pur sapendo di fare un'affermazione che in questo momento va contro corrente e che domani probabilmente mi farà apparire come il difensore di una classe corrotta. Guai al mondo se noi, persone per bene, che sediamo in quest'Aula (siamo tantissimi, sono persuaso che siamo la larghissima maggioranza) non avessimo l'orgoglio di rivendicare in primo luogo a noi stessi di essere persone per bene e non avessimo il diritto di avere a cuore gli interessi del nostro paese! (*Applausi dal Gruppo della DC*).

Fatte queste considerazioni, onorevoli colleghi, ho già detto che, quale che sia, il modo mi interessa poco.

Sono profondamente persuaso che se l'attuale norma dell'articolo 68 della Costituzione fosse stata rettammente interpretata, come lo è stata durante la Presidenza dell'amico senatore Pellegrino, il problema di una sua modifica non si sarebbe posto. A far sorgere tale esigenza è stato l'uso abnorme che si è fatto dell'insabbiamento.

Il senatore Pellegrino afferma non esservi alcuna modifica sostanziale. Tuttavia c'è una modifica per cui nessuna Giunta, «a botta calda», avrà il coraggio di dire di no a giuste richieste di processare un membro del Parlamento.

Quale è stata la via attraverso cui si è giunti ad azioni che certamente non fanno onore al Parlamento? È stata quella dell'insabbiamento, della lentezza dei procedimenti. Ebbene, l'aver introdotto il principio del silenzio-assenso, l'aver introdotto un termine breve entro cui se il Parlamento non si pronunzia sull'autorizzazione, o, in ipotesi, sulla sospensione (quest'ultimo aspetto mi interessa ben poco), essa si intende automaticamente concessa, vi sembra cosa da poco? A mio avviso, si tratta di una rivoluzione copernicana, giacchè, se entro un termine breve (ha poca importanza se di novanta o di centoventi giorni) il Parlamento non si pronunzia, il procedimento va avanti. In tal modo il rischio di insabbiamento, che rappresenta il vero pericolo, viene superato.

Vorrei a questo punto sottoporre un'osservazione ai membri della Commissione giustizia ed al Governo, che invito a prenderne nota. Nello stesso momento in cui imponiamo a noi stessi una regola in forza della quale se entro un termine breve l'autorizzazione (o un eguale meccanismo quale quello previsto in un emendamento presentato dal collega Maccanico, al quale colgo l'occasione per porgere le mie condoglianze per il lutto che l'ha colpito) non viene concessa si giunge ad accelerare i tempi entro cui il giudice potrà disporre con pienezza di poteri le indagini nei confronti di un parlamentare, con altrettanta chiarezza devo dire che non possiamo tollerare un periodo di tempo indeterminato durante il quale vi sia un Parlamento di indagati.

Ritengo che se i giudici, tutti i giudici, concedessero qualche intervista di meno e facessero qualche atto processuale in più, giungendo alla conclusione dei procedimenti avviati, avremmo un'opportuna riforma, congiunta a quella dell'immunità parlamentare di cui ci stiamo occupando. Quindi, questo Parlamento, mentre con legge costituzionale attribuisce pienezza di poteri ai giudici per quanto concerne le indagini nei confronti di parlamentari, con legge ordinaria dovrebbe stabilire che i processi penali che interessano i parlamentari devono trovare corsie preferenziali per giungere ad una rapida decisione. *(Applausi dal Gruppo della DC).*

Infatti, se rispondono a verità alcune voci che ho raccolto in questi giorni, secondo cui ad autorizzazioni a procedere rilasciate quattro o cinque mesi or sono non ha fatto seguito alcun atto processuale, *a posteriori* mi domando se quegli avvisi di garanzia, se quelle richieste di autorizzazione a procedere non fossero in realtà inficiate da quel *fumus persecutionis* che sia la Giunta sia quest'Aula hanno ritenuto non sussistere. Non si chiede con insistenza l'autorizzazione a procedere nei confronti di un parlamentare lasciando poi trascorrere mesi senza compiere alcun atto procedurale. Ritengo pertanto, proprio per ragioni di dignità dello stesso Parlamento, che a fronte della concessione dell'autorizzazione a procedere dovrebbe essere contemplata una norma di carattere procedurale che preveda una corsia preferenziale per i procedimenti che vedono implicati parlamentari. Se non individuamo un sistema di questo tipo potremmo trovarci di fronte ad un disegno politico in forza del quale vi sarà una serie enorme di parlamentari colpiti da avvisi di garanzia con concessione delle relative autorizzazioni a procedere senza che si giunga ad alcuna decisione, lasciando quindi gli interessati nell'incertezza, che rappresenta una

grave lesione per il cittadino perchè, come tutti gli avvocati insegnano, giustizia ritardata è giustizia negata. Ma questo è più grave quando riguarda chi è investito di funzioni che per loro natura debbono essere assistite da momenti di prestigio per l'autorevolezza della carica che, non per merito nostro, ma per volontà popolare, rivestiamo.

Detto questo e detto quindi che ad una riforma dell'istituto si deve arrivare, e non alla sua abolizione, mi dichiaro abbastanza indifferente rispetto alla formula preferibile, quella varata dalla Commissione affari costituzionali o quella contenuta nell'emendamento presentato dal collega Maccanico. L'importante è che vi sia un filtro che possa garantire nel nostro Stato l'equilibrio fra i poteri e non si possa in un futuro deprecabile e lontano assistere ad un qualche tentativo di governo dei giudici, che sarebbe deprecabile, come il governo dell'Assemblea o la prevaricazione dell'Esecutivo.

Ecco il senso del voto e del contributo del Gruppo che ho l'onore di rappresentare. In conclusione, scendendo nel particolare, proprio per un problema di armonica visione fra i poteri dello Stato, non mi sento di condividere la tesi dell'amico Pellegrino sulla motivazione, convinto come sono che si tratta di una materia in ordine alla quale si aprirebbe una stura enorme di conflitti di attribuzione. In tal modo, attribuiremmo alla Corte costituzionale un potere che in questo momento dobbiamo rivendicare al potere legislativo, che certo non intende invadere la sfera di competenza della Corte costituzionale. Badate bene, l'articolo 68 non riguarda solo i membri del Parlamento ma anche i giudici della Corte costituzionale.

Proprio per questa divisione equilibrata tra i poteri dello Stato, ho l'impressione che la motivazione, che porta ad un eventuale conflitto di attribuzione, debba essere respinta.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il senso del mio discorso va al di là del contingente. Se mi è consentito riprendere un distico dalle Scritture, *non nobis*, non per noi chiedo la conservazione di questo filtro, ma per i Parlamenti che verranno, per la libertà e la dignità delle istituzioni parlamentari. (*Applausi dai Gruppi della DC e del PSI. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Avverto che è stato presentato il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

in sede di discussione del disegno di legge costituzionale per la modifica dell'articolo 68 della Costituzione;

ritenuto che la questione morale, come affermato autorevolmente al Senato dal Presidente del Consiglio dei ministri, è la questione politica prioritaria;

considerato che i tempi previsti dalla Costituzione per la modifica del testo costituzionale non consentono la rapidità dell'efficacia e della validità di nuova normativa in materia di immunità parlamentare, per cui è necessario – *medio tempore* – pur nella vigenza dell'attuale norma costituzionale, stabilire un rigido principio di stretta aderenza del regime autorizzativo alla reale ed evidente presenza del *fumus persecutionis*,

impegna la Giunta delle elezioni e delle immunità del Senato della Repubblica a proporre a vista la concessione dell'autorizzazione per tutti i casi in cui si ipotizzino, a carico di un parlamentare, reati di natura patrimoniale, ancorchè riferibili a partiti politici e all'esercizio di funzioni proprie all'amministrazione degli stessi;

riserva alla sovranità dell'Assemblea la conseguente decisione di votare con ogni urgenza sulla base ed in conformità delle proposte della Giunta, come sopra formulate.

9.499.1

RASTRELLI, PONTONE, FILETTI, POZZO, SIGNORELLI, DANIELI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, SPECCHIA, TURINI

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, con riferimento a tale ordine del giorno, la Presidenza fa presente che all'ammissibilità dell'ordine del giorno stesso ostano due distinte ragioni, che riguardano rispettivamente il destinatario e il contenuto dello strumento.

Sotto il primo aspetto, secondo la costante prassi parlamentare, destinatari delle volizioni o degli inviti contenuti negli ordini del giorno possono essere soltanto organi ed enti soggetti al controllo politico del Parlamento e responsabili di fronte ad esso. Pertanto, non può avere ingresso un ordine del giorno che il Senato indirizzi ad un proprio organo, qual è, nel caso di specie, la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Inoltre, l'ordine del giorno mira a limitare la libera determinazione della Giunta nell'ambito dell'attività istituzionale di questa, presupponendo l'esistenza di un potere direttivo dell'Assemblea nei confronti della Giunta stessa; potere che finirebbe per cancellare ogni autonomo ruolo della Giunta, in contrasto con la lettera e lo spirito dell'articolo 135 del nostro Regolamento, e che di conseguenza deve assolutamente escludersi.

La Presidenza non può quindi che invitare i presentatori a ritirare l'ordine del giorno; con l'avvertenza che, ove i presentatori insistessero, la Presidenza si vedrebbe costretta – il che spero proprio che non avvenga – a dichiararne l'inammissibilità.

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, non è che nel presentare l'ordine del giorno non conosciamo la prassi costantemente seguita dalla Presidenza e da questa Assemblea o le norme che vincolano la possibilità di esprimere un sindacato su attività di organismi, anche propri del Parlamento, investiti comunque di autonomia funzionale. Ma abbiamo presentato questo ordine del giorno per dei precisi motivi. Innanzi tutto, ci sembra di trovarci in un momento storico e politico nel quale certe regole formali devono essere necessariamente superate per dare immediatamente un segnale forte all'opinione pubblica. E voglio ricordare, signor Presidente, che questa mattina, secondo notizie di stampa, lei,

nella qualità di Presidente del Senato, e l'onorevole Napolitano in qualità di Presidente della Camera, siete stati ricevuti dal Capo dello Stato, che è autorità terza e neutra, proprio per una consultazione di studio sull'operatività delle due Assemblee parlamentari. Mi sembra che anche questa, pur apprezzando lo spirito nel quale si è svolta l'iniziativa del Capo dello Stato, si configuri come una sorta di «forzatura» rispetto alle regole costituzionali.

Nell'ordine del giorno chiedevamo che, mentre si sviluppa il processo di riforma della normativa di una legge di rango costituzionale, fosse consentito alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari e all'Assemblea del Senato di vincolare in partenza le proprie decisioni approvando una rapida pronuncia favorevole alle richieste di autorizzazione a procedere, soprattutto quando i reati hanno natura patrimoniale ed incidono sulle attività politiche dei partiti. Abbiamo chiesto all'Assemblea nella sua sovranità di autovincolare la decisione, che è proprio un aspetto specifico della sovranità, a questa prassi per dare in tal modo un segnale forte e immediato all'opinione pubblica e anche ad altri organi dello Stato che hanno bisogno di questa chiarificazione.

Se la Presidenza ritiene che questo ordine del giorno sia inammissibile non ci resta che ritirarlo per evitare una pronuncia contraria. Resta però l'invito alla Presidenza, proprio sull'esempio di quanto fatto dal Capo dello Stato, a ritenere gli argomenti enunciati in questo ordine del giorno come una raccomandazione affinché il Senato sia anche in questa materia, in attesa della riforma definitiva della norma costituzionale, all'altezza dei tempi e responsabile delle sue azioni. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

RUFFINO, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, un elemento ha caratterizzato tutti gli interventi, cioè la centralità della questione morale, sia in riferimento ai fatti di cui sono piene le cronache, sia anche in rapporto al discorso tenuto dal Presidente del Consiglio la scorsa settimana in quest'Aula.

Un altro elemento ha contraddistinto gli interventi dei colleghi nella seduta di oggi, cioè l'affermazione dell'insindacabilità delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle funzioni parlamentari. Nessun problema è stato posto – a mio avviso correttamente – per quanto riguarda il primo capoverso dell'articolo 68 della Carta costituzionale.

Divergenze sostanziali sono riemerse invece nell'esame del secondo e del terzo capoverso dell'articolo 68, di cui alcuni Gruppi chiedono l'espressa abrogazione, puntando soprattutto le loro considerazioni sul fatto che si tratterebbe di un privilegio antico non più sostenibile e che di tale privilegio si sarebbe fatto in passato un uso distorto, collegando a ciò l'insabbiamento che talora ha contraddistinto l'attività della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari della Camera e del Senato.

Credo che dobbiamo superare il concetto secondo cui l'immunità parlamentare sia un privilegio antico e non più tollerabile. Onorevoli colleghi, non di privilegio si tratta ma di una garanzia a tutela della libertà fondamentale del parlamentare. A mio avviso, occorre quindi evitare che, sulla spinta di posizioni emotive anche giustificate, si possa in qualche misura cadere in un attentato alle funzioni e alle libertà parlamentari, in un equilibrio di poteri che è stato invocato da più parti, e mi piace sottolineare, sotto questo aspetto, anche l'intervento del senatore Libertini, almeno nella sua parte iniziale.

Ma perchè non ricordare, onorevoli colleghi, che vi sono garanzie di livello costituzionale e di livello ordinamentale che riguardano non solo i parlamentari ma categorie diverse? Perchè non dire che, in base alla legge costituzionale del 1948 e poi a quella del 1953, vi sono garanzie di immunità nei confronti dei giudici della Corte costituzionale? Ma non vi è forse una garanzia importante a favore dei magistrati, prevista dalla nostra Carta costituzionale, per dare agli stessi la piena autonomia e indipendenza di giudizio, criterio previsto dalla nostra Carta allorchè afferma il principio dell'inaffidabilità dei magistrati? Per tornare al nostro ordinamento, perchè non ricordare, onorevoli colleghi - consentitelo a me che ho l'onore di fare l'avvocato - che vi sono delle norme specifiche che impediscono le intercettazioni telefoniche e il sequestro di corrispondenza tra l'avvocato e il proprio cliente e ogni interferenza al fine di garantire l'invulnerabilità della difesa? Sono norme che credo nessuno voglia onestamente mettere in dubbio. Perchè non parlare del segreto professionale della categoria dei medici e di altre categorie che operano nel settore sanitario come principio ordinamentale che nessuno pensa in qualche modo di scalfire o di eliminare dal nostro ordinamento e dalla nostra Carta costituzionale? Ho voluto fare con semplicità queste affermazioni per dare anche a voi una possibilità di riflessione, al di là di quelle pressioni anche legittime che ci arrivano qualche volta, a seguito dei processi che si instaurano.

Sarebbe quindi a mio avviso un errore imperdonabile abbandonare un principio consolidato nella storia dei paesi liberi e presente in ogni libera democrazia a tutela della libertà dei parlamentari. Certo, è un principio antico, qualcuno lo ha ricordato. Bisogna risalire al 1200, via via fino a Montesquieu.

Non voglio fare un *excursus* storico ma consentitemi almeno questo riferimento. L'istituto dell'immunità parlamentare assunse gli attuali connotati soprattutto per opera di Robespierre, il quale suggerì l'adozione della formulazione tuttora vigente secondo la quale un parlamentare può essere soggetto a giudizio penale soltanto se l'Assemblea di cui fa parte abbia concesso l'autorizzazione a procedere. Debbo dire, per amor di verità, che quando poi Robespierre divenne dittatore eliminò tale principio e condannò a morte senza alcun processo i parlamentari dell'opposizione moderata; ma, dopo gli anni del terrore, il principio venne affermato nella Costituzione francese in 14 articoli, con un'argomentazione estremamente articolata, anche frutto della situazione che lo stesso Robespierre aveva creato.

Certo è vero quanto alcuni colleghi hanno sostenuto, cioè che vi sono stati in passato errori e abusi e che vi è stato un uso distorto dell'istituto, ma da questa constatazione vera e obiettiva al fatto di

dover cancellare ed abrogare il secondo e il terzo comma dell'articolo 68 della Costituzione credo che la distanza sia siderale, infinita: questo fatto diventa, a mio avviso, strumentale. Intanto rapportiamoci alla nostra legislatura, al lavoro intenso, oneroso, intelligente svolto dalla Giunta per le immunità parlamentari sotto la presidenza del senatore Pellegrino, attraverso una grande obiettività di giudizi e, direi, la costante concessione di autorizzazioni a procedere, mentre in passato – dobbiamo anche riconoscerlo – la loro reiezione costituiva quasi una costante. Oggi, nei fatti, con l'attuale formula dell'articolo 68 della Costituzione, vi è stato un chiaro segnale di svolta, molto importante. Numerose sono state le autorizzazioni a procedere concesse anche a seguito di espressa richiesta dei colleghi interessati, anche se, onorevoli colleghi, questo non è un diritto disponibile del singolo. Non per niente non vale la richiesta di autorizzazione a procedere che il singolo può fare: è un diritto indisponibile per il singolo perchè è riservato all'autorità dell'Assemblea, di quest'organo collegiale che deve decidere sulla base o in difformità delle proposte.

Allora, occorre a mio avviso apportare allo strumento giuridico alcuni necessari correttivi e credo che la Commissione abbia operato con saggezza, con equilibrio, con senso di responsabilità. Infatti, ha inciso su due elementi caratteristici: non è più possibile l'insabbiamento dei processi. Allorchè l'istanza di autorizzazione a procedere perviene alla Camera alla quale il parlamentare appartiene, si sancisce nella Costituzione un termine di novanta giorni (che è considerato espressamente un termine perentorio) perchè l'Assemblea decida e, se tace, perchè valga la regola del silenzio-assenso. Quindi, nei novanta giorni si deve decidere e, se non lo si fa, è chiaro che l'autorizzazione si intende concessa: si evita in tal modo l'insabbiamento che aveva costituito una caratteristica distorta dell'istituto dell'immunità parlamentare.

Ma vi è un altro grosso segnale di svolta. Per le indagini preliminari, nel frattempo, è intervenuto il nuovo codice di rito, che ha modificato profondamente le procedure. Prima dell'esercizio dell'azione penale, il pubblico ministero svolge le indagini preliminari e sotto questo profilo il parlamentare è parificato al cittadino. Certo, il codice di procedura penale prevede alcune ipotesi che potranno anche essere modificate, ma comunque, prima che si eserciti l'azione penale, l'espletamento delle indagini preliminari pone il parlamentare sullo stesso livello di qualsiasi cittadino. Onorevoli colleghi, questa è anche una sorta di autotutela, perchè dà la possibilità al parlamentare di svolgere le opportune azioni a difesa della sua posizione, senza eccessive strumentalizzazioni. Solo all'esito delle indagini preliminari, allorchè il pubblico ministero intenda esercitare l'azione penale e voglia chiedere il rinvio a giudizio del parlamentare, nasce la comunicazione alla Camera di appartenenza.

Si sono in tal modo voluti eliminare due elementi del testo approvato dalla Camera dei deputati, che ha avuto elogi certamente superiori – mi consenta, presidente Maccanico – al contenuto dello stesso. La Camera dei deputati ha licenziato il terzo capoverso dell'articolo 68, stabilendo una deliberazione motivata a maggioranza assoluta dei componenti; credo – senza ipocrisia – che sarebbe stato

meglio che la Camera dei deputati avesse abrogato questa norma e che non avesse previsto due condizioni che sono assolutamente non solo di difficile verifica ma, attraverso la deliberazione motivata, del tutto incongruenti e inopportune.

Senatore Pellegrino, lei ha citato la recente ordinanza della Corte costituzionale; è proprio da questa ordinanza che dobbiamo ricavare la necessità di eliminare la «deliberazione motivata» anche perchè, come lei sa bene, quando la Giunta delibera la concessione dell'autorizzazione a procedere, non ne conosce ancora l'esito: la richiesta può essere accolta, come del resto è accaduto molte volte; vi sono stati casi, però, in cui la Giunta ha negato l'autorizzazione a procedere mentre l'Aula ha deciso altrimenti. Qual è la delibera motivata che sta alla base di questo provvedimento? Vogliamo dare anche al parlamentare la possibilità di sollevare un conflitto di attribuzioni presso la Corte costituzionale? Un parlamentare potrebbe infatti sollevare un conflitto di attribuzioni nel caso in cui, di fronte ad una delibera della Giunta delle elezioni che si è espressa a maggioranza o addirittura all'unanimità contro la concessione di autorizzazione a procedere, si trovasse di fronte ad un diverso avviso dell'Assemblea favorevole alla concessione dell'autorizzazione a procedere.

Perchè di fronte ad una decisione che è rimessa alla libertà, all'autonomia e alla coscienza di ogni singolo parlamentare si vuole parlare di una deliberazione «motivata» che ha carattere «preventivo» e il cui esito non si conosce perchè è rimesso evidentemente al giudizio, alla valutazione e alla piena autonomia di ogni singolo senatore?

Mi pare che sia stato quindi corretto eliminare questo punto. Ho cercato negli atti della Camera qualche motivo a conforto dell'ipotesi di deliberazione motivata; devo confessare che non ho trovato alcuna ragione che mi confortasse in questo senso e credo che gli argomenti che mi sono permesso di esporre militino a favore della necessità e dell'opportunità di cancellare questa norma.

Per quanto riguarda, onorevoli colleghi, la maggioranza assoluta dei componenti, si tratta a mio avviso - perdonatemi la franchezza - di una vera e propria ipocrisia. Intanto, è inopportuno in una Carta costituzionale parlare di maggioranza qualificata, ma, a prescindere da ciò, questo significa mettere ognuno di noi in una posizione estremamente difficile se non impossibile: si vorrebbe che la maggioranza assoluta dei componenti decidesse la riezione, perchè diversamente il silenzio comporterebbe automaticamente il rinvio a giudizio del parlamentare. Questa non mi sembra una garanzia per la funzionalità e l'efficienza del Parlamento perchè non vi è dubbio che ogni processo - lo diceva Carnelutti - è già di per sè una pena, perchè turba l'animo, la coscienza, l'indipendenza e l'autonomia di ogni singolo parlamentare; anche di ciò dobbiamo tener conto.

Vi può essere e vi è certamente in qualche iniziativa giudiziaria il cosiddetto *fumus persecutionis*. Senatore Pellegrino, nella X legislatura facevo parte della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari; all'inizio della nostra attività, il 16 giugno 1988, sotto la presidenza del senatore Macis (che desidero anche in quest'occasione ricordare nuovamente per il grande senso di responsabilità e per l'obiettività con cui ha guidato, come lei sta facendo, senatore Pellegrino, i lavori della

Giunta) approvammo la relazione del senatore Macis riaffermando il principio del *fumus persecutionis* come filtro fondamentale attraverso il quale condurre l'esame delle autorizzazioni a procedere.

Cos'è il *fumus persecutionis*? Con la suddetta espressione si intende persecutoria l'azione penale «che per il tempo e le modalità del suo esercizio, ovvero per la sua manifesta infondatezza» e vi è stata recentemente una decisione che ha rilevato che il *fumus persecutionis* per manifesta infondatezza «nei confronti del singolo parlamentare costituisce un *vulnus* per l'istituzione parlamentare».

E la relazione del senatore Macis, che venne approvata all'unanimità dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, fa tre ipotesi: si può parlare di *fumus persecutionis* di primo grado o doloso da parte del magistrato nei confronti del parlamentare; c'è poi un *fumus persecutionis* di secondo grado o soggettivo quando deriva dalle modalità e dal tempo dell'esercizio dell'azione penale (quante azioni penali sono state avviate dopo che un cittadino era diventato parlamentare, mentre erano rimaste anni giacenti nei cassetti!); vi è poi un *fumus persecutionis* di terzo grado o oggettivo, che emerge dalla manifesta infondatezza dell'azione.

Non dobbiamo inoltre dimenticare, onorevoli colleghi, che oggi, per varie ragioni, l'istituto garantistico dell'informazione di garanzia, con il quale credevamo di aver trovato la soluzione, la quadratura del cerchio, l'applicazione del principio costituzionale della presunzione di innocenza, si è trasformato in definitiva nella tesi opposta: l'informazione di garanzia è un'affermazione di condanna, di responsabilità del soggetto interessato e diventa – è vero – una sorta di criminalizzazione del cittadino, di tutti i cittadini e non soltanto dei parlamentari, ma certamente di questi ultimi in misura maggiore. Scompare la presunzione di innocenza e vi è quella di colpevolezza.

Per questo mi associo al coro di alcuni colleghi che hanno sostenuto la necessità di processi rapidi: non basta l'informazione di garanzia, occorre che i giudici decidano con urgenza per far veramente luce e per dare giustizia su alcuni episodi certamente inquietanti che hanno turbato la nostra vita sociale.

Come ho già detto in precedenza, l'istituto non è disponibile, non è soggetto al volere del singolo parlamentare ma a una decisione collegiale, rimessa quindi alla valutazione dell'Assemblea, dei componenti della Camera e del Senato. Certo, vi è nel nostro paese un profondo malessere, del quale sarebbe improprio non tener conto. Ma noi abbiamo dato con il provvedimento in esame due risposte a mio avviso positive: no agli insabbiamenti dei processi, sì alle indagini preliminari che pongano il parlamentare nella stessa condizione di qualsiasi cittadino. Le numerose autorizzazioni a procedere richieste in questo periodo sono la prova da un lato di fenomeni che certamente vanno sradicati dal costume del nostro paese; ma sono anche la testimonianza (perchè non dirlo? Non l'ha detto nessuno e quindi consentitemi di farlo) che la legge nel nostro paese viene applicata sempre e nei confronti di tutti, senza eccezione alcuna.

Nel paese è presente, è vero, non tanto una sete di giustizia, quanto una vera e propria sete di condanna. Ho letto in questi giorni un interessantissimo articolo del filosofo francese Bernard Henri-Lévy sul

«Corriere della Sera» intitolato «Democrazie malate», che conteneva un *exkursus* sul caso francese. In esso il filosofo afferma che in Francia certamente non è stato raggiunto il «grado di demenza» degli americani, capaci, come sappiamo, di ricusare uno dopo l'altro due aspiranti ministri perchè, curiosando nella loro biografia, si era scoperto che da giovani avevano assunto una *baby-sitter* senza dichiararla o una domestica filippina in situazione irregolare. Ma – conclude – la democrazia rappresentativa è certamente malata. Questo è certo, ma è altrettanto certo che non è mai stata malata come in questo periodo.

Onorevoli colleghi, certamente sono necessari opportuni strumenti legislativi per migliorare questa situazione. Mi auguro che nel corso dell'esame degli emendamenti si possa procedere ad un adeguato approfondimento di questo importantissimo disegno di legge costituzionale. L'articolo 138 della Costituzione ha previsto la doppia lettura dei disegni di legge costituzionale proprio per permettere il necessario approfondimento e un'opportuna riflessione in ordine a progetti di revisione costituzionale. Onorevoli colleghi, mi auguro che si possano trovare quelle convergenze necessarie per migliorare il testo proposto dalla Commissione e per far approvare all'Assemblea un testo largamente rappresentativo delle esigenze del paese. (*Applausi dal Gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, intervengo brevemente per ringraziare innanzi tutto l'onorevole relatore e tutti i senatori che sono intervenuti nel dibattito (il cui tono è stato molto elevato) per le argomentazioni molto profonde che hanno esposto, da un punto di vista politico e dottrinale, e che hanno caratterizzato – a mio avviso – una delle migliori pagine dei dibattiti che si sono svolti in Senato.

La discussione si è svolta su un tema sul quale il Governo evidentemente non può assumere una propria posizione, non perchè sia assente e non avverta il grave problema costituito dalle immunità parlamentari, ma perchè si tratta di una materia di squisita competenza parlamentare, e su cui ogni parere espresso dal Governo potrebbe apparire come una indebita intromissione.

Il Governo, tuttavia, ha proceduto ad una propria valutazione complessiva di ciò che in questi giorni anima il dibattito della pubblica opinione. Senatore Chiarante, certamente il Presidente del Consiglio dei ministri (al quale ho trasmesso copia del suo intervento) terrà conto di ciò; ne terrà conto anche, senatore Pellegrino, il nuovo ministro di grazia e giustizia, professor Conso, al quale non manca di certo la capacità dottrinale per approfondire questo argomento. Pertanto, nell'affidare all'Assemblea il testo elaborato dalla Commissione, sul quale il Governo da un punto di vista tecnico non ha alcuna osservazione da fare, e nel rimettermi all'Aula per una valutazione politica, devo dichiarare sin da ora (riassumendo così anche i miei successivi interventi) che sul merito degli emendamenti presentati il Governo si rimette alla valutazione dell'Assemblea. (*Applausi dal Gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge n. 499, nel testo proposto dalla Commissione:

Art.1.

1. L'articolo 68 della Costituzione è sostituito dal seguente:

«Art. 68. - I membri del Parlamento non possono essere chiamati a rispondere delle opinioni espresse e dei voti dati nell'esercizio delle loro funzioni.

Senza autorizzazione della Camera alla quale appartiene, nessun membro del Parlamento può essere sottoposto a perquisizione personale o domiciliare, nè può essere arrestato o altrimenti privato della libertà personale, o mantenuto in detenzione, salvo che in esecuzione di una sentenza irrevocabile di condanna, ovvero se sia colto nell'atto di commettere un delitto per il quale è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza.

L'autorità giudiziaria esercita l'azione penale nei confronti di un membro del Parlamento previa autorizzazione della Camera alla quale egli appartiene. L'autorizzazione si intende concessa qualora la Camera, entro il termine perentorio di centoventi giorni dalla comunicazione, non decida di negarla a garanzia della libertà della funzione parlamentare».

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. Il secondo ed il terzo comma dell'articolo 68 della Costituzione sono abrogati».

1.12

PONTONE, FILETTI, POZZO, RASTRELLI, SPECCHIA, FLORINO

Al comma 1, nel primo capoverso sostituire le parole: «possono essere chiamati a rispondere della» con le altre: «sono perseguibili per le» e le parole: «dei voti» con le altre: «per i voti».

1.15

RASTRELLI, PONTONE, FILETTI, FLORINO

Al comma 1, nel primo capoverso, sostituire le parole da: «delle opinioni espresse» fino alla fine con le altre: «in alcuna sede per i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni e per le opinioni espresse».

1.1

SPERONI

Al comma 1, nel primo capoverso, dopo le parole: «dati nell'esercizio» inserire la seguente: «tipico».

1.9 PONTONE, RASTRELLI, FILETTI, POZZO, FLORINO

Al comma 1, sopprimere il secondo capoverso.

1.13 PONTONE, RASTRELLI, FILETTI, SPECCHIA, POZZO, FLORINO

Al comma 1, nel secondo capoverso sostituire le parole: «nè può essere arrestato o altrimenti privato della libertà personale,» con le altre: «a misure restrittive della libertà personale,».

1.7 D'ALESSANDRO PRISCO, CHIARANTE, BARBIERI, GUERZONI, SALVI, TOSSI BRUTTI, TRONTI, PELLEGRINO, BORATTO

Al comma 1, nel secondo capoverso, sopprimere le parole: «o domiciliare».

1.2 SPERONI

Al comma 1, nel secondo capoverso sopprimere le parole: «o domiciliare».

1.10 RASTRELLI, PONTONE, POZZO, FILETTI, FLORINO

Al comma 1, sopprimere il terzo capoverso.

1.3 SPERONI

Al comma 1, sopprimere il terzo capoverso.

1.14 PONTONE, RASTRELLI, POZZO, FILETTI, SPECCHIA, FLORINO

Al comma 1, sopprimere il terzo capoverso.

1.18 D'ALESSANDRO PRISCO, CHIARANTE, BARBIERI, GUERZONI, SALVI, TOSSI BRUTTI, TRONTI, BORATTO, PELLEGRINO

Al comma 1, sostituire il terzo capoverso con il seguente:

«L'autorizzazione, qualora concessa, rimane valida sino al completamento di ogni grado del giudizio, anche in caso di passaggio dall'una all'altra Camera o di rielezione, nella stessa o nell'altra Camera.

1.4

SPERONI

Al comma 1, sostituire il terzo capoverso con i seguenti:

«L'autorità giudiziaria, quando ritenga di esercitare l'azione penale nei confronti di un membro del Parlamento, ne dà immediata comunicazione al parlamentare e alla Camera alla quale egli appartiene e procede nell'azione penale quindici giorni dopo tale comunicazione salvo che il parlamentare interessato abbia entro tale termine opposto ricorso alla Camera di appartenenza per la sussistenza di un intento persecutorio.

Nel caso in cui il parlamentare interessato abbia opposto ricorso, entro il termine perentorio di novanta giorni dalla richiesta, nel corso dei quali il procedimento è sospeso, la Camera, con deliberazione motivata e a maggioranza assoluta dei componenti, decide se disporre, a garanzia della libertà della funzione parlamentare, la sospensione del procedimento per la durata del mandato».

1.21

MARCHETTI, CROCETTA, LIBERTINI, COS-
SUTTA, SALVATO, BOFFARDI, CONDARCURI,
DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRAS-
SANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MERIGGI,
PARISI Vittorio, PICCOLO, SARTORI, VINCI

Al comma 1, sostituire il terzo capoverso con il seguente:

«L'autorità giudiziaria, qualora in un processo penale intenda procedere oltre la fase delle indagini preliminari a carico di un membro del Parlamento, deve informarne la Camera di appartenenza la quale, con deliberazione motivata, può sospendere il procedimento entro il termine perentorio di 60 giorni dalla comunicazione».

1.16

RASTRELLI, PONTONE, FILETTI, FLORINO

Al comma 1, sostituire il terzo capoverso con il seguente:

«Di ogni procedimento penale a carico di un membro del Parlamento è data comunicazione alla Camera di appartenenza la quale, su istanza del parlamentare, può disporre la sospensione del procedimento con deliberazione motivata nel termine perentorio di 60 giorni dalla comunicazione».

1.17

RASTRELLI, PONTONE, FILETTI, FLORINO

Al comma 1, sostituire il terzo capoverso con il seguente:

«L'autorità giudiziaria, quando ritenga di esercitare l'azione penale nei confronti di un membro del Parlamento, ne dà immediata comunicazione alla Camera alla quale egli appartiene. Entro il termine perentorio di novanta giorni, nel corso dei quali il procedimento è sospeso, la Camera, a garanzia della funzione parlamentare, ove i fatti contestati siano connessi all'espletamento di questa, può decidere, con deliberazione motivata e a maggioranza assoluta dei componenti, di disporre la sospensione del procedimento per la durata del mandato».

1.5

D'ALESSANDRO PRISCO, CHIARANTE, BARBIERI, GUERZONI, SALVI, TOSSI BRUTTI, TRONTI, PELLEGRINO, BORATTO

Al comma 1, sostituire il terzo capoverso con il seguente:

«L'autorità giudiziaria, quando ritenga di esercitare l'azione penale nei confronti di un membro del Parlamento, ne dà immediata comunicazione alla Camera alla quale egli appartiene. Entro il termine perentorio di novanta giorni, nel corso dei quali il procedimento è sospeso, la Camera, con deliberazione motivata e a maggioranza assoluta dei componenti, decide se disporre, a garanzia della libertà della funzione parlamentare, la sospensione del procedimento per la durata del mandato».

1.6

D'ALESSANDRO PRISCO, CHIARANTE, BARBIERI, GUERZONI, SALVI, TOSSI BRUTTI, TRONTI, PELLEGRINO, BORATTO

Al comma 1, sostituire il terzo capoverso con il seguente:

«L'autorità giudiziaria, quando ritenga di esercitare l'azione penale nei confronti di un membro del Parlamento, ne dà immediata comunicazione alla Camera alla quale egli appartiene. Entro il termine perentorio di novanta giorni, nel corso dei quali il procedimento è sospeso, la Camera decide se disporre, a garanzia della libertà della funzione parlamentare, la sospensione del procedimento per la durata del mandato».

1.8

MACCANICO, COVI

Al comma 1, nel terzo capoverso, sostituire il secondo periodo con il seguente:

«L'autorizzazione deve essere posta all'ordine del giorno, dei lavori dell'Aula, entro il termine perentorio di 60 giorni dalla sua richiesta da parte dell'autorità giudiziaria».

1.11

PONTONE, FILETTI, RASTRELLI, SPECCHIA, POZZO, FLORINO

Al comma 1, terzo capoverso, dopo le parole: «non decida», inserire le seguenti: «con deliberazione motivata».

1.19

D'ALESSANDRO PRISCO, CHIARANTE, BARBIERI, GUERZONI, SALVI, TOSSI BRUTTI, TRONTI, BORATTO, PELLEGRINO

Al comma 1, terzo capoverso, dopo le parole: «non decida», inserire le seguenti: «a maggioranza assoluta».

1.20

D'ALESSANDRO PRISCO, CHIARANTE, BARBIERI, GUERZONI, SALVI, TOSSI BRUTTI, TRONTI, BORATTO, PELLEGRINO

Invito i presentatori ad illustrarli.

FLORINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito che si è svolto ha certamente avuto alti contenuti giuridici e dottrinali. C'è però una parte di questo Parlamento che vuole ancora ragionare in termini elementari, come la gente, ovvero vuole portare in quest'Aula le istanze, i quesiti e le proteste che ad alta voce si levano nel paese rispetto alla corruzione dilagante.

E per questo motivo ho voluto prendere la parola per un intervento diverso da quello di autorevoli colleghi che hanno trattato la materia sotto il profilo prettamente giuridico. Infatti, ritengo indispensabile che in un'Aula del Parlamento, sovrano per la delega che riceve dal popolo, si possa anche parlare e si possa far sentire la voce del popolo.

Ebbene, le schermaglie giuridiche sul diritto ed il rispetto dello stesso quale principio fondamentale della nostra Costituzione ascoltate negli interventi di diversi oratori di ogni parte politica (interventi in cui è stata profusa un'abilità dialettica non comune, certamente degna delle aule giudiziarie allorquando, nell'esercizio del mandato forense, ci si trova a difendere anche il mostro sanguinario) hanno inconsciamente manifestato la volontà di difendere il sistema della corruzione, della concussione e del finanziamento illecito dei partiti.

A fronte delle motivazioni dotte, fiorite di espressioni verbali che di volta in volta hanno quasi ipnotizzato l'Assemblea, vi chiedo, a nome del paese reale, se siete veramente convinti che il mantenere in piedi il secondo ed il terzo comma dell'articolo 68 della Costituzione risponda all'esigenza di moralizzazione che si leva alta nel paese, quel paese di cui noi tutti siamo delegati a rappresentare le istanze, le richieste.

L'aver agitato all'interno di quest'Aula lo spettro di una conflittualità esasperata tra il potere politico e quello giudiziario esprime la chiara volontà di trasferire sul terreno della disquisizione giuridica un problema che riveste soltanto una valenza politica.

Nel modificare l'articolo 68 della Costituzione non dobbiamo ignorare quanto avvenuto nel paese. Non possiamo nasconderci, con cavilli che hanno la loro validità nelle aule dei tribunali, con le difese di ufficio, che abbiamo ascoltato in quest'Aula, che la responsabilità

politica di mantenere in piedi quasi nella sua interezza l'articolo 68 della Costituzione manifesta la volontà di difendere l'attuale sistema.

L'occasione storica che ci si presenta è tale che ogni fuga in avanti denuncia la chiara volontà di non mandare in galera, ove venissero accertate le relative responsabilità, coloro che, tradendo la Costituzione, potrebbero avvalersi della norma costituzionale votata da questo Parlamento (almeno nel testo in cui è stata presentata) e quindi non venire giudicati.

Collegli, rispetto agli interventi di alto contenuto dottrinario, certamente non di carattere politico, svolti in un'Aula che non ha tenuto conto del mutamento che sta avvenendo nel paese, dei pericoli insiti in un'aggressione criminale che trova quale specchio un potere politico che non dà certamente buoni insegnamenti, abbiamo il dovere di abrogare il secondo ed il terzo comma dell'articolo 68 della Costituzione. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni).*

* RASTRELLI. Signor Presidente, i nostri restanti emendamenti hanno carattere subordinato rispetto alla previsione principale contenuta nell'emendamento 1.12 (previsione che a quanto vedo è sostenuta soltanto dalla nostra forza politica), relativa all'abrogazione del secondo e del terzo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Anziché illustrare tali proposte emendative in un contesto temporaneamente lontano dalla votazione, preferisco utilizzare il tempo a mia disposizione per effettuare su ogni singolo emendamento una dichiarazione di voto che consenta una più immediata percezione della portata della norma.

Presidenza del vice presidente GRANELLI

(Segue RASTRELLI). Voglio inoltre precisare al relatore fin da questo momento, affinché non resti assente da tale processo emendativo, che diamo ad alcuni dei nostri emendamenti precedenza rispetto ad altri di analogo contenuto, di talchè ove mai fosse respinto - in odio all'autore - l'emendamento principale, decadrebbero i successivi. Mi premurerò pertanto di fare in modo che in sede di dichiarazione di voto venga precisata la portata normativa degli emendamenti proposti.

SPERONI. Signor Presidente, ho presentato gli emendamenti 1.1, 1.2, 1.3 e 1.4.

Con il primo emendamento ho inteso rafforzare quella parte della immunità parlamentare che, d'altro canto, è l'unica che riteniamo debba sopravvivere, la quale garantisce al parlamentare il libero esercizio del proprio mandato, vale a dire la libera espressione delle proprie opinioni e del proprio voto.

Il senatore Covi stamane era intervenuto sul medesimo oggetto e si riteneva soddisfatto della nuova formulazione dell'articolo 68 della Costituzione perchè, come del resto noi, temeva, mantenendosi la vecchia formulazione di detto articolo, che il parlamentare potesse essere citato in giudizio civilmente, anzichè penalmente, essendovi

comunque questa minaccia alla sua libera azione parlamentare. Tuttavia, poichè questa formulazione ricalca esattamente quella che la Costituzione prevede per i membri delle Assemblee regionali e poichè la formulazione prevista dal testo licenziato dalla Camera dei deputati non ha evitato lo svolgimento di procedimenti penali ma, soprattutto, civili, nei confronti di consiglieri regionali (pur tutelati da quella norma), abbiamo ritenuto di precisarne meglio la portata, attraverso l'emendamento 1.1, in modo tale che il parlamentare non possa essere citato in alcun giudizio a cagione del voto e delle opinioni espresse.

L'emendamento 1.3 ribadisce la nostra contrarietà nei confronti dell'immunità parlamentare o, meglio, di quella parte dell'immunità parlamentare che serve più a coprire malefatte che a tutelare il parlamentare nei confronti di una magistratura che, sebbene possa essere soggetta, come ho sottolineato stamane, ad errore, non possiamo considerare comunque volta istituzionalmente a perseguire i parlamentari. Secondo noi, il parlamentare non ha bisogno di distinguersi dal comune cittadino attraverso questo istituto che ormai costituisce quasi un residuo di altri tempi; ma se allora aveva una sua giustificazione, oggi appare invece come un inaccettabile privilegio.

Con l'emendamento 1.4, si tende ad evitare la «fisarmonica» delle autorizzazioni. Dati i tempi purtroppo lunghi della giustizia, a volte nei confronti di un parlamentare viene concessa l'autorizzazione a procedere verso il termine della legislatura, finita la quale, se il parlamentare viene rieletto, ricomincia l'*iter* dell'autorizzazione. Non c'è una ragione che giustifichi un tale procedimento. Infatti, se la valutazione non deve essere politica ma obiettiva, il fatto che il parlamentare oggetto di richiesta di autorizzazione passi da una Camera all'altra o venga rieletto nella stessa Camera, non muta la sostanza dei fatti per cui è stata già concessa l'autorizzazione. Muta solo eventualmente la composizione dell'organo che dovrebbe riconcedere l'autorizzazione. Non riteniamo assolutamente giustificato il ripetersi di procedure di autorizzazione: una volta che l'autorizzazione è concessa, una volta che la Camera di appartenenza ha riconosciuto che la magistratura può continuare nella sua azione, questo deve valere fino al termine del giudizio.

L'emendamento 1.2 risponde poi ad una ragione molto semplice. Se infatti si deve avere l'autorizzazione a procedere per le perquisizioni domiciliari, tanto vale non parlarne assolutamente, perchè è ovvio che una perquisizione domiciliare eseguita a mesi di distanza da quando ve ne era l'esigenza consente all'indiziato e al sospettato di far trovare unicamente ciò che vuole. La perquisizione domiciliare o è immediata o non ha alcun senso. È per questo che riteniamo che, pur nella giusta tutela del parlamentare, non possa essere impedita la perquisizione domiciliare, anche perchè essa non interferisce in alcun modo con l'attività e la libertà del parlamentare medesimo. Se ad esempio in questo momento stessero perquisendo la mia casa, sarei ugualmente qui a svolgere la mia attività, senza alcun pregiudizio o turbamento. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

D'ALESSANDRO PRISCO. Signor Presidente, l'emendamento 1.7 tende a ripristinare il testo pervenuto dalla Camera, perchè abbiamo

ritenuto che non vi fosse alcun motivo di usare la formulazione adottata, che, tra l'altro, è anche peggiorativa sul piano linguistico.

Tuttavia, l'emendamento principale tra quelli presentati dal Gruppo del PDS è senz'altro l'1.5. Esso esprime, nella sintesi dovuta, le considerazioni svolte ampiamente, con grandi e forti motivazioni, dai senatori Chiarante, Boratto e Pellegrino che sono intervenuti nella discussione generale a nome del Gruppo. L'emendamento tende cioè a modificare la formulazione che la Camera dei deputati ha dato al terzo capoverso dell'articolo 68 della Costituzione, nel senso di restringere la possibilità per la Camera di appartenenza del parlamentare in questione di decidere la sospensione del provvedimento per la durata del mandato, limitandola al caso in cui i fatti contestati siano connessi all'espletamento delle funzioni parlamentari.

È abbastanza evidente come con questa formulazione si tenda a far risaltare il significato corretto dell'istituto dell'immunità parlamentare, cioè quello di tutelare il rappresentante del potere legislativo dall'iniziativa di altro potere dello Stato, quando agisce nella funzione di parlamentare; esso quindi mira alla tutela della funzione e non della persona del parlamentare. A noi sembra che questa formulazione sia quella più giusta e corretta, non soltanto – come è stato detto – rispetto ad un sentire comune che si è venuto e si viene manifestando sempre più chiaramente, ma anche che rappresenti la lettura più conforme alla volontà del Costituente che però nel corso del tempo, soprattutto ultimamente, è stata distorta in modo tale che si è avuta un'utilizzazione dell'immunità volta non solo alla tutela di atti compiuti nell'esercizio della funzione parlamentare, ma a tutela del parlamentare *tout court*, qualunque fosse il comportamento che un magistrato riteneva di dover sottoporre ad azione penale ed indipendentemente dal campo di svolgimento. In tal modo si è giunti perfino a situazioni assurde per cui dei parlamentari sono stati sottratti appunto all'iniziativa giudiziaria in merito ad atti banali, che hanno compiuto certamente in quanto semplici cittadini, configurandosi in tal modo una situazione diversa tra cittadino e cittadino che noi riteniamo dovrebbe essere superata non solo dalle scelte che ciascuna Camera compie nel momento in cui deve pronunciarsi sulla richiesta di azione penale, ma anche con una chiara riscrittura dell'articolo 68, ed è questo l'asse principale della nostra proposta.

L'emendamento 1.6 propone di ripristinare il testo della Camera. Non si deve vedere una contraddizione in ciò; siamo per un miglioramento del testo della Camera, ma in questo caso riteniamo che esso sia migliore rispetto al testo pervenuto dalla 1ª Commissione permanente, sul quale naturalmente il Gruppo del PDS si è espresso in modo contrario.

Gli emendamenti 1.19 e 1.20 intendono riproporre una previsione importante, cioè la necessità che la Camera si pronunci con deliberazione motivata e che soprattutto esprima il proprio parere a maggioranza qualificata.

Queste, signor Presidente e colleghi, sono in breve le motivazioni che ci hanno portato a presentare tali emendamenti. Chiediamo ai colleghi di prenderle in attenta considerazione e di valutare l'opportunità di sostenerle. *(Applausi dal Gruppo del PDS).*

MARCHETTI. Signor Presidente, l'emendamento 1.21, l'unico che abbiamo presentato, affronta uno dei punti nodali della discussione. Abbiamo detto di essere contrari all'abolizione pura e semplice dell'autorizzazione a procedere e che siamo per modifiche significative e migliorative a questo istituto, soprattutto in considerazione degli abusi che si sono avuti nell'uso dello stesso. Intendiamo quindi introdurre procedure e meccanismi di garanzia rispetto a possibili futuri ricorsi e abusi nel suo utilizzo.

In questo senso, riteniamo di consentire all'autorità giudiziaria di procedere liberamente all'azione penale nell'ambito delle norme generali, salvo che il parlamentare interessato entro un termine brevissimo, quindici giorni dalla comunicazione, non interponga ricorso alla Camera di appartenenza assumendo che sussista un intento persecutorio nei suoi confronti. Pertanto, rimettiamo al parlamentare la facoltà di richiedere alla Camera di appartenenza una pronuncia sulla sussistenza dell'intento persecutorio.

La Camera, entro un termine di novanta giorni, deve decidere e lo deve fare - insistiamo su questo aspetto, come ha fatto anche la collega D'Alessandro Prisco - a maggioranza assoluta dei componenti. È questo un elemento introdotto dalla Camera dei deputati ed eliminato dalla nostra 1^a Commissione permanente. È uno degli elementi che segnano in modo più negativo le modifiche che la predetta Commissione ha apportato al testo della Camera dei deputati.

Pertanto, il significato della nostra proposta, che per alcuni versi ritroviamo anche in qualche altro emendamento, è quello di lasciare al parlamentare che si ritenga perseguitato la facoltà di richiedere una pronuncia della Camera di appartenenza, da assumersi, poi, a maggioranza assoluta dei componenti della stessa.

COVI. Signor Presidente, avendo dichiarato questa mattina nell'intervento in discussione generale che il Gruppo repubblicano fa proprio l'emendamento presentato dal Presidente della 1^a Commissione ed avendone già parlato a lungo, non mi attarderò ad illustrarlo. In sostanza, l'emendamento mira a reintrodurre il testo elaborato dalla Camera dei deputati, salvo due correzioni: non è prevista la deliberazione motivata da parte della Camera (e qui mi rifaccio anche a quanto diceva il senatore Acquarone sulla pericolosità di una simile deliberazione, perchè potrebbe incentivare al di là del lecito i conflitti di attribuzione tra il Parlamento e l'autorità giudiziaria) e non viene ripresa l'altra indicazione data dalla Camera, secondo cui il voto deve essere espresso dalla maggioranza assoluta dei componenti. Anche su questo punto ho esposto questa mattina le ragioni della nostra contrarietà e qui vorrei ripeterle.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue COVI). A me pare che il voto della maggioranza assoluta dei componenti sarebbe assai pericoloso, soprattutto perchè potrebbe prestarsi ed essere utilizzato in modo non corretto nei confronti di

parlamentari della minoranza: questa è la ragione della nostra opposizione. Vorrei aggiungere che, nel corso del dibattito, l'emendamento del senatore Maccanico ha trovato l'approvazione sostanziale degli oratori di molti Gruppi parlamentari, salvo alcune integrazioni che l'onorevole relatore credo proporrà al testo stesso. (*Applausi dal Gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Invito quindi il relatore a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

RUFFINO, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 1.12 tende ad abrogare il secondo e il terzo comma dell'articolo 68 della Costituzione. Credo di aver già esposto nella mia replica le ragioni per cui manifesto netta contrarietà a tale soppressione.

Con l'emendamento 1.15 i colleghi Rastrelli ed altri vogliono sostituire la dizione: «possono essere chiamati a rispondere della» con le parole: «sono perseguibili per le», dando all'interpretazione dell'articolo 68 un profilo puramente penalistico. Poichè vi è una consolidata giurisprudenza nel senso che la responsabilità del parlamentare per i voti dati e le opinioni espresse ha rilevanza non soltanto in campo penale, ma anche in campo civile ed amministrativo, questo ritorno al testo dell'articolo 68, già superato dall'interpretazione giurisprudenziale costituzionale, mi parrebbe inopportuno. Pregherei pertanto il collega Rastrelli di ritirare questo emendamento.

L'emendamento 1.1 del senatore Speroni, a mio avviso, reinserendo nel testo la previsione che i parlamentari non possono essere chiamati a rispondere «in alcuna sede», dà alla norma un'estensione che è già unanimemente interpretata in tal senso. Pregherei quindi il collega Speroni di ritirare questo emendamento, anche perchè diversamente dovrei esprimere un'opinione contraria, in quanto in un testo costituzionale l'espressione «in alcuna sede» non mi sembra del tutto propria. Ripeto: le opinioni espresse e i voti dati dai parlamentari sono tutelati e l'eventuale parere contrario che dovrei esprimere sull'emendamento potrebbe avere significato negativo in fase di interpretazione.

Esprimo parere contrario sull'emendamento 1.9 perchè introdurre una tipicità nell'esercizio delle funzioni del parlamentare mi sembra veramente fuori luogo. Lasciamo la dizione originaria del testo, che mi sembra più corretta.

Per le stesse ragioni sono contrario all'emendamento 1.13, con il quale si propone la soppressione del secondo capoverso del comma 1.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.7, i colleghi del PDS intendono ripristinare il testo della Camera in cui si prevedevano le parole: «a misure restrittive della libertà personale». La Commissione ha inteso invece mantenere il secondo capoverso dell'articolo 68, in cui si prevede che il parlamentare «non può essere arrestato o altrimenti privato della libertà personale».

Ciò perchè vi è ormai una lunga giurisprudenza interpretativa su questa norma che è bene non modificare, in quanto ciò potrebbe dar

luogo alle più varie e disparate interpretazioni. Torniamo al testo originario, che non ha dato luogo, per la verità, a difformità o contraddizioni. Mi sembra questo il procedimento più corretto. Il parere è pertanto contrario.

L'emendamento 1.2, identico all'emendamento 1.10, propone di sopprimere le parole: «o domiciliare». Ricordo ai colleghi Pontone e Speroni che nel codice di procedura penale esiste già questo divieto, che non è quindi recepito soltanto dalla Carta costituzionale. Pertanto, sono contrario a sopprimere questa dizione.

Per quanto riguarda gli emendamenti 1.3, 1.14 e 1.18, tendenti a sopprimere il terzo capoverso del comma 1, sono contrario per le ragioni che ho già avuto modo di esprimere ampiamente nella replica.

L'emendamento 1.4 del collega Speroni recita: «L'autorizzazione, qualora concessa, rimane valida sino al completamento di ogni grado del giudizio, anche in caso di passaggio dall'una all'altra Camera o di rielezione, nella stessa o nell'altra Camera». Già in Commissione avevo espresso un parere di massima favorevole a questa impostazione. È però a mio avviso superfluo, collega Speroni, dire che l'autorizzazione qualora concessa rimane valida fino al completamento di ogni grado del giudizio; ciò è chiaro. Il procedimento penale ha tre gradi di giudizio e quindi si svolge normalmente attraverso di essi. Comunque, il concetto lo trovo valido ed interessante. Propongo pertanto di aggiungere, infine, il seguente periodo: «In caso di diniego, la richiesta può essere ripresentata solo in presenza di nuovi fatti rilevanti». Quando l'autorizzazione viene negata è inutile all'inizio della nuova legislatura ripresentare richieste di nuove autorizzazioni se non in presenza di nuovi fatti rilevanti.

Pertanto, l'emendamento 1.4 presentato dal senatore Speroni risulterebbe così formulato: «L'autorizzazione, qualora concessa, rimane valida anche in caso di passaggio dall'una all'altra Camera o di rielezione, nella stessa o nell'altra Camera. In caso di diniego, la richiesta può essere ripresentata solo in presenza di nuovi fatti rilevanti». Quest'ultima frase deve intendersi quindi come quarto capoverso. L'emendamento 1.21, presentato dal senatore Marchetti e da altri senatori, tende ad introdurre una norma in base alla quale il parlamentare colpito dalla richiesta di autorizzazione a procedere può opporre ricorso entro quindici giorni dalla comunicazione alla Camera di appartenenza per valutare la sussistenza di un intento persecutorio. Il secondo comma prevede una deliberazione motivata a maggioranza assoluta dei componenti della Camera in ordine alla sospensione del procedimento per la durata del mandato.

In ordine al primo comma, non posso che ricordare quanto ho detto circa l'indisponibilità di tale diritto da parte del parlamentare: è un diritto che riguarda l'organo collegiale e quindi esprimo parere contrario su tale proposta. Analogamente contrario è il parere circa la deliberazione motivata a maggioranza assoluta, dato che ho ampiamente sottolineato i rischi di conflitto di attribuzione che questo fatto potrebbe determinare, anche perchè è difficile prevedere l'esito della votazione.

L'emendamento 1.16 introduce anch'esso la deliberazione motivata da parte della Camera di appartenenza e quindi il mio parere è contrario.

Appare invece interessante l'emendamento 1.17, presentato dai senatori Rastrelli, Pontone e Filetti, che può essere collegato all'emendamento 1.8, presentato dai senatori Maccanico e Covi. A tale proposito, signor Presidente, avrei stilato un testo che tiene conto dei due emendamenti. Propongo di sostituire il primo periodo dell'emendamento 1.8, presentato dai senatori Maccanico e Covi, con il seguente: «L'autorità giudiziaria, quando al termine delle indagini preliminari ritenga di esercitare l'azione penale nei confronti di un membro del Parlamento, ne dà immediatamente comunicazione alla Camera alla quale appartiene, trasmettendo gli atti del procedimento». Segue invariato il resto dell'emendamento presentato dal senatore Maccanico.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 1.5 e 1.6, presentati dalla senatrice D'Alessandro Prisco e da altri senatori, sempre per il loro richiamo alla deliberazione motivata e a maggioranza assoluta dei componenti.

Sono, infine, contrario agli emendamenti 1.11, 1.19 e 1.20.

LIBERTINI. Favorevole allo Statuto albertino!

PRESIDENTE. È stato dunque presentato dal relatore il seguente subemendamento:

All'emendamento 1.8, sostituire il primo periodo con il seguente:

«L'autorità giudiziaria, quando al termine delle indagini ritenga di esercitare l'azione penale nei confronti di un membro del Parlamento, ne dà immediatamente comunicazione alla Camera alla quale appartiene, trasmettendo gli atti del procedimento».

1.8/1

IL RELATORE

Come i colleghi hanno sentito, il Governo si rimette all'Assemblea.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.12.

LIBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, fino a questo momento è stato affermato con chiarezza dal nostro Gruppo che siamo favorevoli alla difesa del principio dell'immunità parlamentare e che vogliamo modificare i meccanismi che fino ad ora l'hanno attuato. Dato che questo emendamento ed alcuni altri seguenti mirano a sopprimere il principio dell'immunità parlamentare, dichiaro che il Gruppo di Rifondazione comunista voterà contro l'emendamento 1.12 e contro tutti quelli che si muovono nella stessa direzione.

BISCARDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISCARDI. Signor Presidente, prendo la parola sul primo emendamento per fare una dichiarazione di voto sul complesso delle proposte di modifica, per rendere manifesta l'espressione di chi, in rappresentanza di una larga coalizione democratica, concorre all'affermazione della volontà dell'Assemblea da una posizione individuale e particolare. Dichiaro di votare a favore di tutti gli emendamenti, da qualsiasi parte proposti, che tendano a ridurre l'istituto dell'immunità parlamentare alla previsione del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ho ascoltato con interesse chi ha rievocato le ragioni storiche e politiche che hanno contrassegnato, fin dall'origine, l'istituto, ma ne ho misurato anche la distanza rispetto alla situazione attuale e ai problemi che ne sono derivati.

In tono dimesso e senza supponenza alcuna di fronte agli autorevoli colleghi intervenuti nel dibattito, credo non sia aberrante obiettare che le ragioni formali, e quindi astratte, del diritto non possono mai essere in conflitto insanabile con una determinata realtà storico-politica, pena la loro aridità e obsolescenza.

Paradossalmente, poi, l'efficacia dell'immunità parlamentare si è rovesciata e non soltanto perchè da mezzo di garanzia essa si è via via trasformata segnatamente nelle ultime legislature in strumento di privilegio, ma anche perchè in relazione all'effetto annuncio, che è conseguenza ovvia, naturale, non coercibile nell'epoca delle comunicazioni di massa, un avviso di garanzia fa più notizia e rumore di quanto farebbe senza il ricorso all'autorizzazione parlamentare.

Comunque, al di là delle tesi più o meno ingegnose, e più o meno sostanziali, della dottrina e della storia, oggi la nostra risposta non è quella, come si dice spesso interessatamente e come può magari apparire esternamente, di corrispondere acriticamente, rassegnatamente, con timore e tremore, al «giustizialismo» popolare, ma di trovare in ciascuno di noi, e trasporre nella volontà collegiale, la volontà di una causa o sospensione rispetto al passato prossimo. Un comportamento, insomma, non determinato da imposizione, ma atto consapevole di riscatto che il Parlamento deve innanzi tutto a se stesso, per confermarsi espressione non surrettizia e comunque non sovrapposta del popolo sovrano (*Applausi dai Gruppi del PDS e «Verdi-La Rete»*).

PONTONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molta attenzione l'intervento del relatore, il quale per dare una giustificazione dei motivi in base ai quali doveva respingere tutti gli emendamenti affinché il provvedimento venga approvato nel testo proposto dalla maggioranza, si è dovuto richiamare a Montesquieu (e forse è andato anche più lontano). Il relatore si è dimenticato che poteva riferirsi ad un periodo molto più vicino: per esempio, al 1991, al 1992 e

al 1993. Se l'avesse fatto, sicuramente avrebbe visto che tutte le ipotesi a cui si è richiamato per difendere il diritto del parlamentare non sono valide, sussistenti e sufficienti; in sostanza, non esistono più. Montesquieu ha fatto bene a difendere il diritto di parola, il diritto di idea, il diritto del parlamentare, ma quando si faceva il parlamentare. Il relatore si è dimenticato che nel 1992 e nel 1993 abbiamo visto decine e decine di parlamentari i quali, dimenticando talvolta la loro posizione di parlamentari, si sono trovati impelagati in ben altri affari. Il relatore si è dimenticato che nel momento in cui l'articolo 68 della Costituzione veniva approvato ci trovavamo in un periodo diverso, in un mondo diverso, in una situazione diversa: ci trovavamo tra uomini che venivano da un passato che era diverso, venivano da un mondo onesto, da un mondo in cui fare il parlamentare o l'amministratore o l'uomo di legge significava essere delle persone oneste. Il relatore ha dimenticato tutto ciò! Allora, a me resta l'obbligo di ricordargli che troppi ladri ci sono stati (putroppo) tra i parlamentari. Tra i parlamentari vi sono stati troppi che hanno abusato, troppi che si sono arricchiti. Allora, è il caso - così come sostiene il nostro Gruppo - di abrogare il secondo ed il terzo comma dell'articolo 68 della Costituzione lasciando in vita soltanto il primo, relativo al diritto del parlamentare alla tutela della libertà di espressione, di movimento o di pensiero soltanto nel momento in cui egli riveste tale funzione. Null'altro può essere di usbergo ai parlamentari nel momento in cui essi agiscono in una veste diversa, nel momento in cui, in nome del popolo italiano, si arricchiscono.

Per tali motivi, invitiamo i colleghi a votare a favore dell'abrogazione del secondo e del terzo comma dell'articolo 68 della Costituzione. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.12, presentato dal senatore Pontone da altri senatori.

Non è approvato.

RASTRELLI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.15.

Ricordo che il Governo e il relatore hanno invitato i presentatori a ritirare tale emendamento.

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, desidero soltanto precisare all'Assemblea che il punto più delicato di questa riforma è contenuto proprio in questa modificazione, che sembra terminologica ed invece è di profonda sostanza.

Il contestato articolo 68 della Costituzione, nell'attuale testo, recita: «I parlamentari non sono perseguibili». Il professor Paladin, autorevole esperto di diritto costituzionale, nei lavori svolti in sede di comitato ristretto nell'altro ramo del Parlamento, ha ben precisato come, secondo la prassi, la Corte costituzionale, in relazione alle parole «non sono perseguibili» avrebbe sempre fatto riferimento esclusivamente all'insindacabilità per i fatti parlamentari nella sede penale, che è proprio quella relativa al perseguimento, con esclusione quindi della sfera amministrativa e di quella civile.

Mi permetto di contestare le affermazioni del relatore su questo punto, giacchè, come ho ricordato questa mattina in sede di discussione generale, questa stessa Aula, in relazione ad un esercizio tipico dell'azione parlamentare, fu attaccata da magistrati in sede civile. Nonostante fosse stato sollevato dal Senato e dai magistrati un conflitto di attribuzione, quest'ultimo venne risolto in danno del Parlamento (quindi, nel caso cui faccio riferimento, in danno del senatore Marchio e del segretario del mio partito, editore del giornale che aveva diffuso l'atto parlamentare), con la precisazione che l'espressione «non sono perseguibili» attiene unicamente alla sfera penale.

Quando con la modificazione oggi introdotta diciamo che i parlamentari «non sono responsabili» abbattiamo il concetto relativo alla sfera del «solo penale» per comprendervi anche le sfere amministrativa e civile. Escludiamo quindi l'esercizio della responsabilità civile da parte di terzi, di privati; escludiamo l'intervento della Corte dei conti per la responsabilità patrimoniale. Il vero punto essenziale della modificazione *in peius*, della *reformatio* contro l'aspettativa del popolo e della gente è proprio contenuta in queste parole.

Mi permetto di richiamare la responsabilità del Senato. Viviamo un momento veramente drammatico e il nostro messaggio deve essere chiaro. Quando gli organi di informazione comprenderanno quale tranello esiste fra la formula precedente, che era limitativa, e quella attuale, che è ampliativa, il Parlamento subirà l'ennesimo schiaffo attraverso una propaganda spietata su come si vogliano non soltanto conservare, ma ampliare i privilegi già esistenti.

Vi prego quindi di ristabilire la formula che appartiene al vecchio testo della Costituzione. Con questa modificazione, come ha precisato il professor Paladin (da lì è nata la modifica, ed ecco l'autotutela della sfera parlamentare!), i parlamentari non sono perseguibili. Egli si riferiva esclusivamente alla procedura penale ed allora l'altro ramo del Parlamento ha immediatamente sostituito la formula, proprio per ampliare la sfera dei privilegi e dell'insindacabilità. Questa terminologia significa che dai concetti di immunità e di insindacabilità passiamo al concetto di impunità; basterà semplicemente che l'atto compiuto in qualsiasi esercizio di società civile sia precedentemente sostenuto da un'interrogazione o da un intervento parlamentare perchè scatti il profilo della insindacabilità.

Su questa riflessione credo che tutti in coscienza debbano operare se non vogliamo creare quel conflitto formidabile, senatore Pellegrino, fra l'opinione pubblica e il Parlamento, ma anche fra i poteri dello Stato ed il Parlamento. Infatti, il concetto dell'insindacabilità nell'esercizio degli atti parlamentari non può che avere, come dissero i padri della

Costituzione, una semplice rilevanza di natura penale. L'estensione ai campi civile ed amministrativo rappresenta un abuso; anzi, più semplicemente, direi che è una vergogna.

Ritengo che il nostro emendamento debba essere sostenuto. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

COVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, già questa mattina, purtroppo in assenza del senatore Rastrelli, avevo fatto una precisazione nel corso del mio intervento. La sentenza della Corte costituzionale del 1988, richiamata dal senatore Rastrelli e assunta in occasione del caso Marchio, ha dichiarato l'ammissibilità dell'eccezione fondata sull'immunità anche in sede civile e in sede amministrativa in linea di principio. In quell'occasione la Corte costituzionale ha detto che, da parte della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari prima e dell'Assemblea successivamente, in concreto era stato male esercitato il potere loro attribuito dal primo comma dell'articolo 68 della Costituzione. Dunque, non vi è problema in linea di principio, poichè è stato confermato ancora nell'ordinanza della Corte costituzionale assunta due giorni fa e richiamata oggi nell'intervento del senatore Pellegrino, che, sempre in linea di principio, la Corte costituzionale stessa ritiene, malgrado il termine «perseguibile» di cui al primo comma del vigente articolo 68, che l'immunità possa essere applicata anche in sede civile e in sede amministrativa.

Dopo tale precisazione, resta ovviamente aperta la proposizione del senatore Rastrelli, in quanto egli preferisce la limitazione alla sede penale. Attualmente, l'interpretazione espressa dalla Corte costituzionale non va in tale direzione e vorrei sottolineare l'opportunità che l'immunità sussista anche in sede civile e amministrativa. Vorrei ricordare che l'immunità riguarda i voti e le opinioni espresse in sede parlamentare; e vorrei richiamare quella che ormai è divenuta un'abitudine corrente, per cui anzichè procedere alla querela penale adesso si promuovono azioni di risarcimento di danni in sede civile quando ci si sente diffamati da un cittadino, e in particolare da un parlamentare. Si riteneva infatti, intraprendendo la strada del giudizio civile, di «bypassare» la questione dell'autorizzazione a procedere. Ed è anche a questo proposito che a me sembra particolarmente necessario che la libertà di espressione e di voto del parlamentare sia tutelata anche nei confronti di azioni di carattere civile (a livello amministrativo, mi sembra più difficile che la cosa possa verificarsi) per quanto riguarda le opinioni ed i voti espressi dal parlamentare nella sede dovuta.

ANDREOTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ANDREOTTI. Signor Presidente, chiedo la parola per una precisazione, in quanto proprio la spiegazione che ha fornito il senatore

Rastrelli mi conferma nella necessità di votare contro questo emendamento. Non intendo entrare nel merito del problema generale, ma credo sia importante una precisazione perchè ritengo che dobbiamo farci carico della eco esterna di questo dibattito e anche di alcune affermazioni, come ad esempio quella di riferire al Medioevo l'istituto dell'immunità parlamentare. La nostra Costituzione, pur non essendo dell'anno scorso, non è del Medioevo. Il Parlamento europeo, che pure è forse il Parlamento più recente, conosce questo istituto.

Voglio però qui parlare dell'emendamento. Se noi non escludessimo interamente la responsabilità nei voti che esprimiamo, dovremmo stare attenti a quello che si verrebbe a determinare; e proprio la citazione che ha fatto il senatore Rastrelli sulla Corte dei conti mi conforta in questo. Facendo un esempio, voglio ricordare che l'articolo 81 della Costituzione nella sua lettera dice che non può essere votata una spesa se non vi è un'adeguata entrata o la soppressione di un'eguale spesa. Qualche volta questa norma ritengo non sia stata rispettata. *(Iilarità)*. Se tutto questo consentisse, anche in modo retrodatato, di sottoporre i parlamentari ad un giudizio di responsabilità per violazione dell'articolo 81, credo veramente che si creerebbe un qualcosa su cui sarebbe necessario quanto meno riflettere attentamente. È opportuno pensarci bene allora prima di accettare un'interpretazione di questo genere. *(Applausi dai Gruppi della DC e del PSI e della senatrice Bono Parrino)*.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.15, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Senatore Speroni, intende accogliere la richiesta del relatore di ritirare l'emendamento 1.1?

SPERONI. Signor Presidente, ho ascoltato attentamente il relatore e anche l'ultimo intervento del senatore Covi. Ho valutato la giurisprudenza costante e ritengo che nella formulazione attuale la norma sia sufficientemente tutelante. Per tale ragione, risulterebbe pleonastico l'emendamento 1.1, che quindi ritiro. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

MOLINARI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI. Signor Presidente, intendo fare mio l'emendamento 1.1, e vorrei brevemente spiegarne il motivo. L'emendamento può sembrare pleonastico, però credo che, proprio perchè sono da questo punto di vista per la massima espressione garantista nei confronti dei reati di opinione e per restringere invece certe forme di garantismo nei confronti dei reati contro la pubblica amministrazione, le scelte che possono determinare delle restrizioni nei confronti della possibilità di esprimere le opinioni in tutte le sedi possibili, soprattutto per chi esercita un mandato di opposizione (perchè in quel momento si trova

all'opposizione e, magari, il paese attraversa momenti di conflitto sociale, per cui deve dosare sempre la propria opinione), è necessario che siano più «larghe» per tutte le situazioni in cui il parlamentare si trova ad esercitare il proprio mandato.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Speroni, poi ritirato e fatto proprio dal senatore Molinari.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.9.

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, la sfera dell'impunità, e non più quella dell'insindacabilità, risulta troppo ampia. L'esercizio dell'attività parlamentare se non viene relazionato ai tipici atti parlamentari, all'espressione del pensiero, all'espressione dei voti può assumere un significato troppo ampio. Per ipotesi, un omicidio colposo in dipendenza del traffico per arrivare in Parlamento sarebbe causa di esercizio di attività parlamentare. Credo che sia indispensabile porre accanto alle parole «dati nell'esercizio», la parola «tipico», di talchè l'impunità sorga soltanto nell'ipotesi che l'esercizio avvenga effettivamente per fatti costitutivi l'attività del parlamentare e non per fatti accessori o indiretti. È un aggettivo che sembra di poco momento ma che ha una sua profonda significazione. Credo che se il Parlamento si vuole comportare onestamente in armonia con le impostazioni che ha dato fino a questo momento circa il corretto uso ed esercizio dei poteri di sindacato, il principio della tipicità dell'azione parlamentare debba essere sostenuto e votato.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, colleghi, questo emendamento non mi trova concorde. Non intendo dare un'estensione massima a quella, che in questo caso non è l'immunità ma addirittura l'impunità, ma evitare un terribile contenzioso. Infatti, la parola «tipico» sembra circoscrivere, ma, in realtà, non circoscrive niente: cos'è l'attività tipica del parlamentare? Si dovrebbe parlare di attività prevista dal Regolamento, come le interrogazioni. Ma l'attività del parlamentare, secondo me, non può essere limitata a quella svolta in Aula o agli atti parlamentari in senso stretto; altrimenti, potrebbe verificarsi l'*escamotage*, ad esempio, della lettura nel corso di una trasmissione televisiva di un proprio intervento in Aula per sfuggire ad eventuali azioni penali.

Riteniamo che un parlamentare sia sempre tale. Il Parlamento europeo, che lavora per sessioni, considera il parlamentare come tale quando inizia la sessione e quando la stessa termina, indipendente-

mente dal fatto che sia in Aula, che faccia un intervento, che svolga un'interrogazione o che partecipi ad un comizio o ad una trasmissione televisiva.

Pertanto, proprio per l'alta considerazione e per l'ampiezza che noi conferiamo alla funzione parlamentare, voteremo contro tale emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.9, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.13.

PEDRAZZI CIPOLLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEDRAZZI CIPOLLA. Signor Presidente, vorrei un chiarimento. Vorrei sapere qual è il secondo capoverso che con tale emendamento si vuole sopprimere.

PRESIDENTE. Senatrice Pedrazzi Cipolla, si tratta del capoverso che inizia con le parole: «Senza autorizzazione della Camera».

PEDRAZZI CIPOLLA. Ma nell'emendamento si parla di «comma 1».

PRESIDENTE. Il comma è unico.

PEDRAZZI CIPOLLA. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.13, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.7, presentato dalla senatrice D'Alessandro Prisco e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2, identico all'emendamento 1.10.

* **RASTRELLI.** Io credo che confermare in una norma costituzionale il divieto di perquisizione domiciliare sia o un privilegio inammissibile o una duplicazione rispetto alla norma del codice di procedura penale che il relatore Ruffino ha ricordato e quindi debba essere correttamente cancellato. Infatti, altro è la perquisizione personale, che attiene alla dignità della persona e quindi alla dignità del parlamentare, altro è la perquisizione domiciliare che è già regolata dalla legge ordinaria. Credo quindi che si possa tranquillamente lasciare in vigore la norma della legge ordinaria, abolire il privilegio costituzionale (per la logica

dei privilegi che si assommano) e procedere, quando sarà il momento, alla modificazione della legge ordinaria.

Propongo pertanto di votare a favore dell'emendamento 1.10, per un fatto almeno di pulizia formale.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Speroni, identico all'emendamento 1.10, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

RASTRELLI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Speroni, identico agli emendamenti 1.14, presentato dal senatore Pontone e da altri senatori, e 1.18, presentato dalla senatrice D'Alessandro Prisco e da altri senatori.

Non è approvato.

Senatore Speroni, voteremo il suo emendamento 1.4 alla fine, per ragioni sistematiche.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.21.

MARCHETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, vorrei solo ricordare i termini di questo emendamento, al quale mi sono già riferito in precedenza.

Si tratta di far sopravvivere l'istituto dell'autorizzazione a procedere per l'esercizio dell'azione penale soltanto qualora il parlamentare, nei confronti del quale l'autorità giudiziaria ritenga di esercitare l'azione penale, si consideri indagato per intenti persecutori. A tal fine, proponiamo che entro quindici giorni da quando riceve la comunicazione dell'intenzione dell'autorità giudiziaria di esercitare l'azione penale, il parlamentare possa ricorrere alla Camera di appartenenza affinché questa si pronunci sulla sussistenza dell'intento persecutorio. La Camera poi ha novanta giorni di tempo (termine perentorio) per pronunciarsi a maggioranza assoluta dei propri componenti.

Questa è la sostanza dell'emendamento, che noi riteniamo veramente innovativo rispetto alle procedure attuali e che in generale non rende necessario il ricorso all'autorizzazione a procedere, salvo il caso eccezionale che un parlamentare si senta effettivamente perseguito. Motivando questa sua convinzione, egli ricorre alla Camera di appartenenza perchè essa, in questo caso, possa veramente tutelare l'esercizio della funzione parlamentare di fronte ad un'iniziativa della magistratura

che avesse intenti persecutori. Anche in tal caso ribadiamo l'esigenza della maggioranza assoluta; l'eliminazione della previsione della maggioranza assoluta dei componenti necessaria per assumere decisioni da parte delle Camere, punto che invece è stato inserito nel testo della Camera dei deputati, rappresenta l'elemento maggiormente peggiorativo del testo redatto dalla 1ª Commissione. Lo riconfermiamo in questa sede; credo che, se una riflessione, non uno scontro, in una materia così delicata, come quella che stiamo affrontando, vuole esserci in quest'Aula, i colleghi che hanno lavorato in sede di 1ª Commissione e i Gruppi ai quali essi appartengono debbano riflettere soprattutto su questo elemento negativo introdotto in sede di 1ª Commissione, vale a dire sull'abolizione della maggioranza assoluta dei componenti per assumere le decisioni. Credo che l'emendamento in esame offra l'occasione proprio per questa riflessione e per un'innovazione veramente significativa nelle procedure per la concessione dell'autorizzazione a procedere.

Abbiamo sentito dal relatore poco fa che esiste una sorta di giurisprudenza sul *fumus persecutionis* della Giunta delle immunità; ci ha letto una parte di questa giurisprudenza relativa al *fumus persecutionis* in cui si distingue quello derivante dal dolo vero e proprio del giudice che assume l'iniziativa dell'azione penale da quello di un dolo più attenuato che sarebbe insito nelle situazioni di tempo e nelle circostanze nelle quali l'iniziativa giudiziaria viene assunta. Abbiamo anche sentito che esiste un *fumus persecutionis* che la Giunta e in seguito la Camera di appartenenza del parlamentare potrebbero rilevare dalla constatazione dell'assoluta infondatezza della promozione dell'azione penale. Si tratta di una giurisprudenza indubbiamente discutibile; tuttavia è proprio il *fumus persecutionis* l'elemento essenziale in base al quale si può giustificare la sopravvivenza dell'istituto dell'autorizzazione a procedere.

Ebbene, chi più del diretto interessato (certamente più degli altri), ricevendo la comunicazione che l'autorità giudiziaria ha intenzione di esercitare nei suoi confronti un'azione penale, può essere legittimato ad assumere un'iniziativa? Se il parlamentare non ha motivo di lagnarsi – nei termini anzidetti – dell'iniziativa dell'autorità giudiziaria, non si capisce perchè la Camera debba intervenire in questo senso.

Ecco perchè noi rimettiamo con questo emendamento al parlamentare interessato di assumere l'iniziativa (in questo caso, evidentemente, con una motivazione adeguata, perchè diversamente sarà suo stesso interesse non assumerla) se egli riterrà che esiste realmente un intento persecutorio; in quel caso la Camera verrà investita della questione e, a maggioranza assoluta dei componenti, potrà decidere sul caso.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, volevo invitarla a chiedere se ci sono dichiarazioni di voto su ogni emendamento, perchè sull'emendamento precedente lei ha proceduto direttamente al voto; io avevo alzato la mano per chiedere di parlare e lei ha interpretato questo gesto (in

perfetta buona fede, naturalmente) come manifestazione di voto favorevole e quindi non solo non ho potuto parlare ma non ho potuto neanche chiedere la votazione con procedimento elettronico. Ovviamente ciò non inficia il risultato, però le chiedo di concedere questo breve spazio di tempo per prenotarsi.

PRESIDENTE. Senz'altro, senatore Speroni. Però anche voi collaborate con me segnalandomi opportunamente ogni eventuale richiesta.

TOSSI BRUTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TOSSI BRUTTI. Signor Presidente, desidero motivare brevemente la posizione di astensione del mio Gruppo su questo emendamento, del quale apprezziamo molto l'intento, vale a dire la volontà di accelerare, in un certo senso di semplificare, le procedure di fronte alle tante richieste provenienti dall'autorità giudiziaria, verificando con il ricorso, strumento di stimolo da parte dell'interessato, l'eventuale sussistenza di un intento persecutorio.

Ma è proprio questo rimettersi alla volontà del singolo parlamentare che non ci convince, in quanto il meccanismo previsto dalla Costituzione tutela non la persona del parlamentare ma la funzione e l'istituzione parlamentare. Pertanto questa facoltà deve essere in un certo senso considerata indipendente dalla volontà stessa della persona fisica del parlamentare. È una simile considerazione che ci rende perplessi di fronte al meccanismo proposto e che non ce lo fa condividere fino in fondo.

Siamo invece d'accordo sulla seconda parte dell'emendamento, riportata anche in una proposta presentata dal nostro Gruppo che verrà al voto successivamente. Credo che la mancata approvazione di questo emendamento non precluderà l'esame della nostra proposta.

MAISANO GRASSI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAISANO GRASSI. Signor Presidente, desidero dichiarare il voto favorevole del Gruppo «Verdi-La Rete» su questo emendamento che, d'altro canto, è molto simile al testo del disegno di legge che noi avevamo presentato. Esso recitava: «Quando un membro del Parlamento è sottoposto a procedimento per fatti che ritenga coperti dalle prerogative di cui al primo comma, l'interessato può chiedere alla Camera cui appartiene che sia fatta valere tale condizione».

Mi sembra di poter dire che l'emendamento dei colleghi di Rifondazione comunista ed il testo del nostro disegno di legge costituiscono tentativi per ridare grande dignità alla figura del parlamentare, chiamandolo ad assumersi lui la responsabilità di chiedere alla Giunta delle autorizzazioni a procedere che venga posto in esame il suo caso.

Per questi motivi, siamo favorevoli all'approvazione dell'emendamento 1.21.

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, dichiaro il voto contrario del Movimento sociale italiano sull'emendamento 1.21, che tende a porre a disposizione del parlamentare un'ulteriore «rete di protezione». Noi siamo invece favorevoli alla responsabilizzazione piena del parlamentare e non possiamo avallare la norma contenuta nell'emendamento, poichè in base ad essa tutto il meccanismo processuale sarebbe sottoposto alla volontà del parlamentare stesso, che inviterebbe la Camera – in un concetto corporativo, direbbe il senatore Libertini – ad esercitare una protezione indebita.

CROCETTA. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori chiedo che tale votazione sia nominale con scrutinio simultaneo.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.21, presentato dal senatore Marchetti e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Bodo, Boffardi, Bosco, Boso,
Condarcuri, Cossutta, Covi, Crocetta,
Dionisi,
Fagni, Ferrara Vito,
Galdelli, Giollo, Grassani,
Icardi,
Libertini, Lopez, Lorenzi,
Maisano Grassi, Manara, Manfroi, Manna, Meriggi, Molinari,
Pagliarini, Paini, Parisi Vittorio, Perin, Piccolo, Preioni, Procacci,
Roscia, Roveda,
Salvato, Scaglione, Serena, Speroni, Staglieno,
Tabladini,
Zilli.

Votano no i senatori:

Abis, Acquarone, Andreotti,
Bargi, Bernassola, Bernini, Bonferroni, Bono Parrino, Brutti, Butini,
Cabras, Calvi, Campagnoli, Cappiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Casoli, Castiglione, Cicchitto, Cimino, Citaristi, Cocciu, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condorelli, Conti, Covatta, Covello, Coviello, Creuso, Cusumano, Cutrera,
D'Amelio, De Cinque, De Cosmo, Dell'Osso, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Donato, Doppio, Dujany, Fabris, Fanfani, Favilla, Ferrara Salute, Ferrari Bruno, Filetti, Florino, Fogu, Fontana Albino, Fontana Elio, Foschi,
Galuppo, Gangi, Garofalo, Garraffa, Gava, Giorgi, Giovanniello, Giugni, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri, Guerri-
tore, Guzzetti,
Ianni, Innamorato, Innocenti, Inzerillo,
Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lobianco, Lombardi, Manieri, Manzini, Marniga, Martelli, Mazzola, Meduri, Meo, Merolli, Micolini, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Moschetti, Muratore,
Napoli,
Orsini,
Parisi Francesco, Pavan, Perina, Picano, Piccoli, Pierri, Pinto, Pistoia, Pizzo, Polenta, Pontone, Pozzo, Pulli,
Radi, Rapisarda, Rastrelli, Ravasio, Redi, Reviglio, Ricci, Ricevuto, Riviera, Robol, Romeo, Rubner, Ruffino, Russo Giuseppe, Russo Michelangelo, Russo Raffaele,
Saporito, Scheda, Sellitti, Specchia, Struffi,
Tani, Turini,
Ventre, Venturi, Vozzi,
Zamberletti, Zangara, Zecchino, Zito.

Si astengono i senatori:

Alberici, Andreini, Angeloni,
Barbieri, Benvenuti, Bettoni Brandani, Biscardi, Boratto, Borroni, Bratina, Brescia, Brina, Bucciarelli,
Cherchi, Chiarante,
D'Alessandro Prisco,
Fabj Ramous, Forcieri, Franchi,
Gianotti, Giovanelli, Giovanolla, Guerzoni,
Londei, Loreto, Luongo,
Masiello, Migone, Minucci Adalberto,
Nerli, Nocchi,
Pagano, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegrino, Pezzoni, Pierani, Ranieri, Rognoni,
Scivoletto, Senesi, Smuraglia, Stefanini, Stefano,
Taddei, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Tronti,
Visco,
Zuffa.

Sono in congedo i senatori: Azzarà, Bacchin, Baldini, Ballesi, Bo, Di Stefano, Genovese, Giacobazzo, Leone, Mancuso, Moltisanti, Postal, Putignano, Russo Vincenzo, Santalco, Zappasodi, Zotti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ferrara Pasquale, Frasca, Paire, Pinna, Sartori, in Calabria, per attività della 8ª Commissione permanente.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.21, presentato dal senatore Marchetti e da altri senatori:

Senatori presenti	238
Senatori votanti	237
Maggioranza	119
Favorevoli	40
Contrari	146
Astenuti	51

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.16.

Desidero ricordare agli onorevoli colleghi che non è preclusa la votazione di quella parte dell'emendamento 1.16 che il relatore ha accolto e che è stata formalizzata nell'emendamento 1.8/1.

* RASTRELLI. Signor Presidente, io credo che debba essere integrato l'emendamento che noi abbiamo presentato.

RUFFINO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUFFINO, *relatore*. Signor Presidente, intervengo brevemente per dare una comunicazione ai colleghi. L'emendamento da me presentato integra in qualche misura sia l'emendamento presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori sia quello presentato dal senatore Macca-nico.

Colgo questa occasione per darne lettura: «L'autorità giudiziaria quando, al termine delle indagini preliminari, ritenga di esercitare l'azione penale nei confronti di un membro del Parlamento, ne dà immediatamente comunicazione alla Camera». Il testo dell'emenda-

mento 1.8 recita: «alla Camera alla quale egli appartiene». Ritengo più corretto prevedere: «alla Camera di appartenenza», riprendendo così, sotto questo profilo, il testo dell'emendamento presentato dal senatore Rastrelli. Infine, l'emendamento si conclude con le seguenti parole: «trasmettendo gli atti del procedimento.».

Per quanto riguarda poi la frase immediatamente successiva: «Entro il termine perentorio di novanta giorni», mi sembra opportuno precisare: «Entro il termine perentorio di novanta giorni dalla comunicazione».

RASTRELLI. Signor Presidente, si tratta di un subemendamento all'emendamento 1.16, da me presentato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poichè stiamo esaminando un disegno di legge costituzionale, richiedo la vostra massima attenzione.

Senatore Ruffino, il suo emendamento (quello di cui ha dato lettura con quella specificazione finale) è un subemendamento all'emendamento 1.8, presentato dal senatore Maccanico?

RASTRELLI. Signor Presidente, siamo nella fase di discussione dell'emendamento 1.16, presentato da me e da altri senatori. Allora gli uffici non possono modificare l'ordine delle votazioni.

PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, non si tratta degli uffici ma della Presidenza. Se ha da fare qualche obiezione, la faccia alla Presidenza: gli uffici non c'entrano.

* RASTRELLI. Signor Presidente, stiamo esaminando l'emendamento 1.16, che in massima parte è stato accettato dal relatore. I subemendamenti sono parziali modificazioni al testo di un emendamento. Allora per quale motivo non dobbiamo votare in questa sede il subemendamento del relatore e trasferirlo ad un emendamento successivo? Soltanto perchè è firmato dal senatore Maccanico? Non mi sembra che questo sia un corretto modo di svolgere i nostri lavori.

Se l'emendamento 1.16 è sufficientemente chiaro e tutta la parte costitutiva e sostanziale viene rispettata, riferiamo ad esso le parti del subemendamento proposte dal relatore e procediamo alla votazione. In questo caso il problema è uno solo: perfino su un emendamento viene fatto il discorso di chi l'ha proposto. Ciò è particolarmente inaccettabile. Pertanto, invito il relatore a riferire al mio emendamento le correzioni che ritiene utili; quindi si potrà procedere alla votazione dell'emendamento 1.16, secondo l'ordine cronologico stabilito dal fascicolo degli emendamenti.

PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, la Presidenza sta procedendo alla votazione degli emendamenti in quell'ordine che lei non contesta. È il relatore che ha presentato il suo emendamento come subemendamento all'emendamento 1.8 del senatore Maccanico.

RASTRELLI. Ha fatto male.

PRESIDENTE. A questo punto, non posso fare diversamente.

RASTRELLI. Signor Presidente, dovrebbe invitare il relatore a correggere la sua posizione.

PRESIDENTE. Come stavo dicendo, non posso fare diversamente. Essendo l'emendamento del relatore riferito all'emendamento 1.8 del senatore Maccanico, devo porlo in esame come subemendamento 1.8/1.

RASTRELLI. Signor Presidente, il relatore svolge una funzione neutrale rispetto all'Assemblea. Su questo punto mi appello ad una questione di principio. Tutti gli emendamenti, da chiunque siano firmati hanno la stessa dignità e lo stesso ruolo rispetto al relatore. Allora, il relatore deve esprimersi in relazione al mio emendamento e, se ritiene di dare parere negativo, lo faccia; se invece accetta la sostanza dell'emendamento e desidera soltanto introdurre delle correzioni che accetto fin d'ora, sarà l'emendamento da me presentato, modificato da quello del relatore, ad essere sottoposto al voto dell'Assemblea. Di qui non si sfugge.

Se lei, signor Presidente, non vuol compiere un atto irregolare, come forse ha già fatto il relatore che per simpatia ha riferito il proprio subemendamento ad un emendamento successivo e diverso, deve consentire che il relatore corregga la propria impostazione presentando il subemendamento al nostro testo.

PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, le assicuro che la Presidenza è veramente in una posizione di assoluto rispetto nei confronti di tutti i componenti dell'Assemblea.

Invito il relatore a pronunciarsi su tale questione.

RUFFINO, *relatore*. Onorevole Presidente, l'emendamento 1.16 si distingue dall'emendamento del senatore Maccanico per almeno due elementi fondamentali: in primo luogo, nell'emendamento 1.8 si parla di «termine perentorio di novanta giorni», mentre nell'emendamento 1.16 si parla di «termine perentorio di sessanta giorni»; in secondo luogo, l'emendamento 1.8 non fa cenno ad una deliberazione motivata (sulla quale ho avuto occasione di soffermarmi parecchie volte), che viceversa è presente nell'emendamento 1.16.

È vero che l'emendamento da me predisposto recepisce alcuni aspetti dell'emendamento 1.16, tuttavia prego il senatore Rastrelli di prendere atto del fatto che la mia proposta di modifica realizza una forma di mediazione fra la posizione espressa nell'emendamento 1.16 e quella espressa nell'emendamento 1.8.

Comunque, proceduralmente affido alla Presidenza la soluzione della questione.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, ho chiesto la parola per un motivo procedurale. Se un membro di questa Assemblea presenta un emendamento, un altro o altri membri della stessa possono presentare ad esso un subemendamento, che è lo strumento di modifica dell'emendamento. A meno che non si tratti di un consiglio amichevole, dato *extra moenia*, ma in questo caso l'estensore dell'emendamento può anche decidere autonomamente di modificarne il testo. Tuttavia, proposte di modifica avanzate da altri membri possono prendere soltanto la forma del subemendamento.

Deve quindi essere chiaro che, in questo caso, se il relatore desidera introdurre una modifica, questa prenderà la veste di subemendamento all'emendamento 1.16. Quindi dapprima si voterà il subemendamento e successivamente l'emendamento. Questa è l'unica procedura che conosciamo e non capisco perchè si debbano fare altri pasticci.

Aggiungo che, se passiamo alla presentazione di subemendamenti, il nostro Gruppo ne presenterà uno che introduce il concetto di maggioranza qualificata.

COVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, a me pare che le osservazioni avanzate dal relatore in ordine alle parti dell'emendamento 1.16 che si distinguono rispetto all'emendamento 1.8 siano sostanziali, riguardando la deliberazione motivata ed un termine inferiore: è completamente diverso l'emendamento 1.16.

Quindi a mio avviso si dovrà votare per primo l'emendamento 1.16 (il quale avrà la sorte che avrà); successivamente il relatore presenterà il proprio subemendamento all'emendamento 1.8, rispetto al quale non vi sono altre discrepanze se non quella di riprendere la dizione introdotta nell'emendamento 1.16 relativa all'esaurimento delle indagini preliminari.

Invito quindi il relatore a presentare il proprio subemendamento all'emendamento 1.8 e chiedo che l'emendamento 1.16 venga messo ai voti nel testo attuale. (*Applausi del senatore Gualtieri*).

TOSSI BRUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Prima di darle la parola, vorrei comunicare al senatore Libertini, se intende presentare un subemendamento, che la Presidenza, avvalendosi dei poteri previsti dall'articolo 100, è disponibile ad accettarlo, invitandolo però a presentarlo immediatamente.

Ha facoltà di parlare la senatrice Tossi Brutti.

* TOSSI BRUTTI. Signor Presidente, si è evidentemente verificato un incrocio di emendamenti che in parte ripetono alcune cose simili e in parte si differenziano. Sorge quindi il problema di vedere quali effetti preclusivi abbiano l'approvazione o la reiezione dell'uno rispetto all'al-

tro, da un lato, e se gli emendamenti successivi possano essere considerati in questo momento come subemendamenti all'emendamento 1.16.

Circa il problema posto dal senatore Libertini, voglio far presente che nel nostro emendamento 1.20 è già previsto l'inserimento delle parole: «a maggioranza assoluta»; esso potrebbe quindi rappresentare il subemendamento ipotizzato dal senatore Libertini.

Vorrei innanzi tutto essere rassicurata che la eventuale reiezione dell'emendamento del senatore Rastrelli non precluda la votazione dell'emendamento 1.5, perchè in parte ripete lo stesso testo ma in parte se ne differenzia sulla questione della maggioranza assoluta.

Vorrei poi porre una questione di merito, e mi rivolgo anche al relatore, che prego di una qualche attenzione. Vorrei ricordare al senatore Rastrelli ed al relatore che stiamo discutendo su un articolo della Costituzione della Repubblica. Ora, inserire un concetto tecnico molto legato al modello processuale attuale, quale quello delle indagini preliminari (inserito nell'emendamento 1.16 non come concetto generico ma nella sua specifica definizione processuale del nuovo codice di procedura penale), non mi sembra opportuno in una norma costituzionale che deve travalicare qualsiasi norma processuale, dizione e formulazione di norma attuale e dove invece devono trovare sede solo indicazioni di tipo generale, che siano valide per questo ma anche per altri modelli processuali.

Come abbiamo ripetuto più volte, anche alla Camera e in Commissione (e il relatore Ruffino lo sa) l'esercizio dell'azione penale si intende quando concretamente tale azione viene esercitata, quindi si va già oltre la fase delle prime indagini.

Sarei pertanto molto attenta - e lo dico soprattutto al relatore con riguardo al preannunciato subemendamento - ad inserire in una norma costituzionale questa dizione. Mi sembra fuor di luogo; mi sembra un ancorarsi temporalmente ad una modellistica che può anche essere modificata.

Questi sono i due motivi per cui noi voteremo contro questo emendamento. Vorrei però, Presidente, quell'assicurazione che ho chiesto all'inizio.

RASTRELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, non è affatto vero che la modifica-
zione introdotta dal relatore muti sostanzialmente la proposta emenda-
tiva presentata dal mio Gruppo. Il termine di sessanta giorni può essere
tranquillamente modificato in novanta giorni, poichè non sono certa-
mente trenta giorni di calendario che possono modificare nella so-
stanza una proposta emendativa normativa.

Per quanto riguarda invece la deliberazione motivata, sosteniamo
che il Parlamento debba motivare le sue decisioni e mi meraviglio che
la senatrice Tossi Brutti, non comprendendo la valenza del recep-

mento, nel nostro emendamento, di una posizione che era tipica del suo partito, preannunci oggi un voto contrario. (*Commenti dei senatori Tossi Brutti e Chiarante*).

SALVI. La senatrice Tossi Brutti ha detto un'altra cosa.

RASTRELLI. Essa non sa che, qualunque cosa disponga il Presidente, qualunque cosa gli consigli l'ineffabile segretario, resta il principio che, una volta votato contro quella parte che riguarda espressamente la motivazione, questa risulta respinta dal Parlamento.

Allora io sarei prudente con le dichiarazioni di voto, senatrice Tossi Brutti; dobbiamo imporre all'Aula, per rispetto del ruolo parlamentare, che l'emendamento così come presentato sia subemendato, lasciando la libertà di voto all'Assemblea, voto in cui noi e il Gruppo del PDS ci troveremo d'accordo nell'impostare e difendere la deliberazione motivata. Sarà un emendamento che potrà essere approvato o meno, ma resta il principio che la formula normativa globale debba essere portata in votazione secondo l'ordine previsto per l'esame degli emendamenti. Questo è un principio che serve a tutti per la tranquillità e la pulizia dei nostri lavori.

Quindi insisto, signor Presidente, affinché lei metta ai voti l'emendamento da noi presentato, facendo ovviamente precedere tale votazione dalle proposte emendative del relatore, sulle quali l'Assemblea si esprimerà liberamente, come lucidamente ha affermato il senatore Libertini. Le regole sono regole e vanno rispettate!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è stato presentato dal senatore Libertini un subemendamento all'emendamento 1.16. Invito il senatore segretario a darne lettura. Poi vi dirò come la Presidenza intende procedere alle votazioni.

DONATO, *segretario*:

All'emendamento 1.16, dopo la parola: «motivata», inserire la altre: «e a maggioranza assoluta dei componenti».

1.16/1

LIBERTINI

TOSSI BRUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatrice Tossi Brutti, mi lasci prima organizzare la votazione che dobbiamo effettuare. Onorevoli colleghi, ho ascoltato i vari interventi e prego il senatore Rastrelli di prendere atto che le decisioni sono della Presidenza, anche se la Presidenza può chiedere pareri e consigli ai collaboratori. Il senatore Rastrelli si rivolga sempre al Presidente, che assume la responsabilità della conduzione dei lavori dell'Aula.

Per quanto riguarda le votazioni, siamo adesso impegnati a votare l'emendamento 1.16, presentato dal senatore Rastrelli e da altri sena-

tori. Ovviamente voteremo prima il subemendamento 1.16/1 del senatore Libertini. Circa l'emendamento 1.16, esso avrà la sorte che l'Aula penserà di riservargli, dopo aver preso atto che il relatore ha espresso la sua contrarietà.

Per quanto riguarda gli altri emendamenti e subemendamenti, in particolare l'1.16/1 e i subemendamenti presentati all'emendamento 1.8 del senatore Maccanico, non si avrà assolutamente preclusione nei loro confronti dopo che l'Aula avrà votato, ed eventualmente respinto, l'emendamento 1.16. I nostri lavori saranno quindi condotti in questi termini.

TOSSI BRUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TOSSI BRUTTI. Signor Presidente, intendo presentare un subemendamento all'emendamento 1.16 con il seguente contenuto:

All'emendamento 1.16, dopo la parola: «qualora», sostituire le parole: «in un processo penale intenda procedere oltre la fase delle indagini preliminari», con le altre: «intenda esercitare l'azione penale».

1.16/2

TOSSI BRUTTI

Richiedo anche, signor Presidente, che l'emendamento 1.20 sia trasformato in un subemendamento all'emendamento 1.16, come emendamento 1.16/3.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti testè presentati.

* LIBERTINI. Signor Presidente, nel subemendamento 1.16/1 la formulazione: «a maggioranza assoluta» va intesa come: «a maggioranza assoluta dei componenti».

PRESIDENTE. Pertanto il contenuto del subemendamento 1.16/1 è identico a quello dell'emendamento 1.16/3.

RUFFINO, *relatore*. Esprimo parere contrario su entrambi i subemendamenti.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, non sapevamo di questa trasformazione dell'emendamento 1.20 in subemendamento all'emendamento 1.16. Per tale ragione, presentiamo un ulteriore subemendamento, l'1.16/4, con il quale proponiamo di aggiungere le parole: «e con voto palese».

PRESIDENTE. Senatore Speroni, prendo atto che lei ha testè presentato un subemendamento 1.6/4 volto ad aggiungere, le parole: «e con voto palese».

Invito il relatore a pronunciarsi sull'emendamento testè presentato.

RUFFINO, *relatore*. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dei subemendamenti.

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, il nostro subemendamento 1.16/4 invita i colleghi a modificare l'articolo 68 della Costituzione nel testo già di modifica a noi presentato, in modo tale che la votazione avvenga a scrutinio palese. Ciò perchè la materia è delicata e perchè esige che, di fronte all'opinione pubblica, ognuno si assuma le proprie responsabilità.

Già la formulazione dell'emendamento 1.16 lascia molte perplessità in ordine a questa deliberazione motivata, in quanto risulta difficile una *deliberazione di questo tipo quando non si sa chi vota in un modo e chi in un altro*. Con il voto palese, invece, viene parzialmente, secondo me, risolta tale questione, ma soprattutto si afferma un principio di pulizia morale nei confronti dell'opinione pubblica. Se infatti qualcuno vuole usare lo strumento dell'immunità parlamentare per salvare altri dal procedimento giudiziario ed eventualmente dalla successiva incarcerazione, la Costituzione (pare che la maggioranza sia orientata in questo senso) glielo conceda: ma che almeno si renda noto chi vuole difendere i malfattori. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RASTRELLI. Signor Presidente, dichiaro di essere pienamente d'accordo con i quattro subemendamenti che, opportunamente presentati da vari colleghi, hanno trasformato l'emendamento da me proposto in una norma sostanziale. La vera riforma dall'articolo 68 risulta quindi contenuta ed accorpata in questo emendamento, nel suo ampliamento e nelle sue modificazioni.

Ferma restando la volontà assembleare dell'Aula, che può votare o meno questo emendamento, e fermo restando che intendo dare atto, soprattutto alla senatrice Tossi Brutti, che certamente la formula «esercizio dell'azione penale» è più idonea per una norma costituzionale, destinata almeno nelle previsioni a durare più a lungo rispetto ad un codice di rito, ritengo che sia necessario, per l'accezione comune della gente, precisare che secondo la formulazione corretta l'esercizio dell'azione penale nasce tecnicamente dopo le indagini preliminari. È vitale in questo momento fare in modo che il magistrato possa esperire tranquillamente le indagini preliminari e mandare quindi al Parla-

mento, a corredo della sua richiesta, una sostanza probatoria che, in mancanza di questa precisazione, verrebbe assolutamente a mancare. Il magistrato è facultato ad esercitare tutta la sfera delle indagini preliminari, come il parlamentare è abilitato a difendersi secondo il nuovo principio di contraddittorio che oggi distingue la fase preliminare delle indagini rispetto al processo inquisitorio del vecchio codice di procedura penale.

Fatta questa precisazione, ritenendo i quattro subemendamenti tutti coerenti con l'impostazione tendente a dare dignità all'autotutela del Parlamento, chiedo di approvare l'emendamento così riformulato, con la precisazione ulteriore che tutte le modificazioni inserite nel testo, ove questo fosse bocciato, risulterebbero affette da preclusione assoluta.

PRESIDENTE. Senatore Rastrelli, lei conosce il parere della Presidenza su questo argomento.

LIBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, noi siamo contrari all'emendamento del senatore Speroni, la cui approvazione sarebbe a nostro avviso gravissima perchè comporterebbe una votazione di giudizio sulle persone a scrutinio palese: questo innoverebbe tutto, in un senso molto grave e secondo me degradante. Pertanto voteremo contro tale emendamento.

Aggiungo che l'eventuale approvazione dell'emendamento del senatore Speroni comporterebbe il ritiro del nostro subemendamento ed il voto contrario sull'emendamento 1.16, perchè la novità introdotta sarebbe talmente stravolgente che noi non potremmo accettarla.

Siamo favorevoli, ovviamente, al nostro subemendamento, al quale si è aggiunto l'identico subemendamento del Gruppo del PDS: mi riferisco a quello in cui si fa riferimento alla maggioranza assoluta dei componenti, che ci sembra una garanzia. Siamo altresì favorevoli all'altra proposta del Gruppo del PDS che sostituisce al riferimento alle indagini preliminari quello all'azione penale: a nostro avviso non si può distinguere l'azione penale dalle indagini preliminari perchè queste ultime fanno parte dell'azione penale stessa. Ribadisco che il nostro voto sull'emendamento 1.16 dipenderà dal voto dell'Aula sui relativi subemendamenti.

Detto questo, signor Presidente, capisco che noi ragioniamo sempre, per così dire, «a scalare»: quando è respinta un'ipotesi si passa alla successiva. Ma vorrei fare osservare ai colleghi che la discussione ha avuto un andamento schizofrenico: gli stessi senatori che legittimamente si sono opposti al nostro emendamento 1.21 ora si portano viceversa sul terreno dell'emendamento Rastrelli che va in una direzione direi opposta ai primi emendamenti presentati da quel Gruppo. Infatti, i primi emendamenti del senatore Rastrelli tendevano ad abrogare l'immunità parlamentare; invece quest'emendamento, dando per scontato che l'immunità non viene abrogata, tende a elevare una

barriera contro un'eccessiva facilità di concessione dell'immunità: un'altra direzione! Ma l'incoerenza non è tanto del Gruppo del Movimento sociale italiano, che ha provato ad andare nella direzione dell'abrogazione e, non essendo stato possibile, si muove ora in quella di rendere più difficile la concessione dell'autorizzazione a procedere; la contraddizione è in altri settori dell'Assemblea. Cari colleghi, siccome questa è la prima lettura del Senato su questo provvedimento, perchè poi ci sarà la seconda lettura alla Camera e nuovamente una lettura qui al Senato, vorrei far rilevare la sostanza della questione che noi proponiamo. Abbiamo detto e ripetiamo che difendiamo il principio dell'immunità che non è affatto medievale: nasce con il Parlamento, con lo Stato di diritto e con la democrazia moderna. Sopprimete l'immunità e avrete dato un colpo all'equilibrio e alla divisione dei poteri perchè l'immunità nasce dalla necessità di preservare un potere da intrusioni di altri poteri; allo stesso modo saremmo contrari a sopprimere i limiti esistenti per le procedure nei confronti dei magistrati. Se un potere diviene superiore agli altri l'equilibrio dei poteri viene meno. Noi difendiamo il principio dell'immunità parlamentare come una conquista del diritto moderno e il garantismo non può essere più stretto o più largo: o lo si garantisce o non lo si garantisce.

Invece, siamo contro gli abusi che il meccanismo dell'immunità, che ha attuato il principio, ha consentito nella storia del nostro Parlamento perchè dietro al principio sacrosanto dell'immunità, che non è quello della difesa del parlamentare ma della funzione del Parlamento che rappresenta un'altra cosa, si è mascherata la difesa di interessi e anche di casi scandalosi.

Pertanto, vogliamo liberare questo meccanismo da simili possibilità, e avevamo proposto una formula (contro la quale si è votato in questa sede - e che noi torneremo a riproporre in seconda lettura -) che è limpida.

Dividiamo le richieste dell'autorità giudiziaria in due categorie. La prima riguarda tutto ciò che è legato specificamente al parlamentare e all'esercizio delle sue funzioni; in questo caso noi siamo per il mantenimento del meccanismo attuale. Se il magistrato vuol procedere contro un parlamentare per fatti che attengono alla sua funzione deve chiedere l'autorizzazione a procedere che il Parlamento può concedere o negare.

L'altra categoria, invece, comprende reati che non sono connessi alla funzione specifica del parlamentare e per i quali non è necessario dare a quest'ultimo una protezione speciale. Soltanto nel caso di un reato di natura penale può esservi da parte del magistrato - ci auguriamo che non accada mai - una volontà strumentale persecutoria. In questo caso il procedimento va rovesciato e quindi il magistrato può procedere dopo che siano trascorsi quindici giorni. Se entro questo termine c'è un appello contro la procedura giudiziaria, il Parlamento, se vuole sospendere il procedimento, vota con una maggioranza qualificata, altrimenti l'autorizzazione a procedere ha luogo automaticamente.

Ci sembra un criterio serio perchè stamani ho sentito alcune argomentazioni che non stanno nè in cielo nè in terra. Ho sentito

parlare di ladri, ma non siamo chiamati qui a giudicare ladri o banditi, bensì dobbiamo giudicare soltanto se la magistratura nell'esercizio delle sue importanti funzioni abbia un intento persecutorio o meno. Se esso non c'è il Parlamento ha il dovere di dare via libera alla giustizia perchè ogni cittadino è uguale all'altro. Invece, se ha un intento persecutorio, occorre fare «disco rosso», non per salvare il parlamentare, bensì per salvare la funzione e la dignità del Parlamento, l'equilibrio dei poteri e le condizioni della democrazia. Questo è il senso della nostra proposta. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

TEDESCO TATÒ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO TATÒ. Signor Presidente, mi atterrò strettamente, in questa brevissima dichiarazione di voto, alla materia che attualmente è al nostro esame senza riprendere questioni generali ampiamente dibattute da colleghi del mio Gruppo nel corso degli interventi in discussione generale e dell'illustrazione degli emendamenti.

In particolare, mi riferisco – e su ciò svolgerò la mia dichiarazione di voto – al subemendamento presentato dal senatore Speroni. È chiaro che non è in questione la legittimità e quindi l'ammissibilità di un simile emendamento dal momento che stiamo discutendo di una riforma costituzionale. In materia di Costituzione si può liberamente disporre anche delle modalità di voto tant'è vero che, ad esempio, l'articolo 94 della nostra Costituzione, relativo alla fiducia al Governo, prevede esplicitamente la votazione nominale. Questo accadeva anche quando il sistema del voto segreto era generalizzato nei Regolamenti parlamentari. Pertanto, non ne faccio una questione di legittimità bensì una questione di opportunità politica, vale a dire di scelta.

In quest'Aula, come ricorderanno i colleghi allora membri del Senato, si sviluppò una discussione lunga e drammatica circa l'ambito di applicazione del voto segreto. Ma in verità convenimmo tutti su una questione, che non era oggetto di alcun dubbio, cioè sulla validità del comma tre dell'articolo 113 del Regolamento, laddove si prevede: «Sono effettuate a scrutinio segreto le votazioni comunque riguardanti persone e le elezioni mediante schede».

Dal momento che abbiamo inserito nel nostro Regolamento, con una scelta non casuale, una norma che sanziona come criterio generale in materia di voti sulle persone lo scrutinio segreto, mi domando se sia opportuno assumere un diverso orientamento e per giunta sulla questione forse più delicata attinente le persone. Per tali motivi ritengo non sia corretto, dal punto di vista politico e non da quello procedurale, decidere di non attenersi a quel modo di votazione generale previsto nel nostro Regolamento e di ciò farne una esplicita menzione nella Costituzione della quale siamo chiamati a modificare l'articolo 68. *(Applausi dal Gruppo del PDS e del senatore Ferrara Vito).*

CASTIGLIONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CASTIGLIONE. Signor Presidente, mi sembra che in questa fase stiamo assistendo ad una serie di interventi sull'emendamento del senatore Rastrelli che nel loro susseguirsi vengono a modificare la proposta originaria. Il senatore Rastrelli dice di accettare tutto, così non ho ben capito se alla fine avremo una sorta di testo unico di tutte queste proposte da lui accolte o se avremo distinte votazioni dei vari subemendamenti. Desidero però sottolineare che stiamo procedendo ad una revisione di un articolo della Costituzione e credo che in una simile fase in Aula le posizioni dovrebbero essere molto meditate, frutto di un'assunzione di responsabilità e non affidate a formulazioni o aggiustamenti improvvisati.

Come abbiamo già detto, siamo contrari ad introdurre in materia il principio della votazione a maggioranza assoluta dei componenti. Infatti non riteniamo opportuno introdurre la previsione di una maggioranza qualificata quando si deve votare sulla sospensione o comunque sull'autorizzazione a procedere nei riguardi dei singoli parlamentari, diversamente da quanto avviene per tutti gli altri sistemi di votazione. In secondo luogo, proiettando la norma nel tempo, rischiamo di creare per il futuro – non voglio riferirmi a questo Parlamento, ma alle Assemblee che verranno – situazioni nelle quali la maggioranza potrà strumentalizzare queste regole ai danni delle minoranze.

Siamo contro la motivazione di questa proposta perchè ci appare incomprensibile. Non riesco infatti a comprendere per quale motivo si debba introdurre un sistema di votazione diverso dall'attuale nel caso delle autorizzazioni a procedere. L'attuale sistema è imperniato sulla decisione di una Giunta che propone di concedere o negare l'autorizzazione a procedere sulla base di una relazione di accompagnamento: non capisco, rispetto ad un sistema che mi sembra più che accettabile, come potremmo inserire nella Carta costituzionale il fatto che una simile decisione debba essere accompagnata dalla motivazione.

Siamo contrari anche alla proposta di rendere palese il voto, sulla base dei principi accettati dai nostri Regolamenti in tema di votazioni riguardanti persone e non sto qui a ripetere ragioni che mi paiono evidenti.

La senatrice Tossi Brutti ha sostenuto che il riferimento, che troveremo in un prossimo emendamento, alle indagini preliminari diventa troppo specialistico. Vorrei replicare che anche il richiamo, contenuto in una vostra proposta, all'esercizio dell'azione penale appare troppo specialistico.

SALVI. È già contenuto nella Costituzione.

CASTIGLIONE. Allora dobbiamo capire che cosa vogliamo introdurre nella Costituzione: lo spostamento del momento della richiesta o della sospensione dall'inizio del procedimento penale al momento in cui si deve esercitarla, invece, attraverso la richiesta di rinvio a giudizio. Ciò contribuisce a rendere chiaro qualcosa che nel testo della Camera dei deputati non era tale.

Infine, signor Presidente, desidero fare un'ultima considerazione. Siccome mediante questi subemendamenti abbiamo ricostruito il suc-

cessivo emendamento presentato dal Gruppo del PDS, vorrei rivolgerle una domanda. Signor Presidente, a proposito dell'emendamento presentato dal senatore Maccanico, lei ha dichiarato che la sospensione non avrebbe effetto preclusivo. Desidero richiederle formalmente se attraverso questa procedura, nel caso in cui vengano respinti i subemendamenti e l'emendamento, risulterà precluso l'altro emendamento che ripete, negli stessi termini, il contenuto di tutti i subemendamenti. *(Applausi del Gruppo del PSI).*

MOLINARI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI. Signor Presidente, intervengo per annunciare il nostro voto favorevole sui subemendamenti presentati dai senatori Libertini e Tossi Brutti e il nostro voto decisamente contrario sull'emendamento presentato dal senatore Speroni che in sostanza elimina per questa occasione il voto segreto. Ritengo questo emendamento molto grave e mi meraviglio che provenga dai banchi della Lega Nord. Sono veramente sorpreso.

La storia dei tentativi di eliminare il voto segreto, che rappresenta garanzia per il singolo parlamentare di non essere sottoposto alle pressioni e ritorsioni dei partiti o di alcune *lobbies* all'interno del Parlamento, è molto lunga. Il tentativo di eliminare il voto segreto è sempre venuto da determinate forze politiche. Il voto segreto è previsto dal nostro Regolamento; si tratta di una norma che tutela veramente, da questo punto di vista, la dignità e l'indipendenza di ogni singolo parlamentare. Adesso si vuole eliminare il voto segreto in relazione ad una situazione molto particolare: infatti noi stiamo parlando delle violazioni di legge da parte di alcuni parlamentari, sotto l'onda e la pressione di Tangentopoli. Tutti noi sappiamo quali sono i vincoli, le *lobbies* e le ritorsioni che si registrano quando vengono toccati interessi di questo tipo, presenti all'interno di alcune forze politiche; tutti noi sappiamo quali ritorsioni e pressioni potrebbero essere esercitate sul singolo parlamentare, a seguito dell'approvazione di questo emendamento.

Se approviamo questo emendamento, penso che faremo un favore, per certi versi, alla filosofia di Tangentopoli e a determinati interessi che serpeggiano nella partitocrazia.

Ripeto, sono molto meravigliato: mi sarei aspettato una simile proposta dai banchi della maggioranza o di altre forze politiche, ma certamente non da parte di chi si professa forza nuova e dichiara di voler dare un colpo a Tangentopoli, alla partitocrazia e alla immunità parlamentare.

Per questi motivi, ribadisco il nostro voto contrario su questo emendamento, che significa una violazione del nostro Regolamento, uno stravolgimento delle regole del Senato. *(Applausi dai Gruppi «Verdi-La Rete» e del PDS).*

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, si procederà adesso alla votazione.

Per rendere più facile la votazione e per fare in modo che ognuno possa esprimere consapevolmente il proprio voto, darò lettura, di volta in volta, degli emendamenti e dei subemendamenti, in maniera tale che non possano sorgere dubbi.

Il senatore Speroni ha chiesto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico. Desidero sapere dal senatore Speroni se tale richiesta si riferisce al solo emendamento 1.16 o anche a tutti i subemendamenti.

SPERONI. Signor Presidente, ho avanzato la richiesta di votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, soltanto per il subemendamento presentato dal mio Gruppo parlamentare. Infatti, noi riteniamo che in questo specifico caso, il voto palese non esponga i parlamentari a ritorsioni e a pressioni, ma al giudizio dell'elettore, a cui (con il voto segreto) verrebbe nascosta, in una materia così delicata come la concessione o meglio la negazione dell'autorizzazione a procedere per i delinquenti, la posizione assunta dal parlamentare.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.16/2, presentato dalla senatrice Tossi Brutti, il cui testo è il seguente:

All'emendamento 1.16 sostituire le parole: «qualora in un processo penale intenda procedere oltre la fase delle indagini preliminari», con le altre: «qualora intenda esercitare l'azione penale».

1.16/2

TOSSI BRUTTI

Non è approvato.

SALVI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.16/1, identico all'emendamento 1.16/3, già emendamento 1.20, il cui testo è il seguente:

All'emendamento 1.16, dopo le parole: «deliberazione motivata», inserire le seguenti: «e a maggioranza assoluta dei componenti».

1.16/1

LIBERTINI

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.16/1, presen-

tato dal senatore Libertini, identico all'emendamento 1.16/3, presentato dalla senatrice Tossi Brutti.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Alberici, Andreini, Angeloni,

Barbieri, Benvenuti, Bettoni Brandani, Biscardi, Bodo, Boffardi, Boldrini, Boratto, Borroni, Boso, Bratina, Brescia, Brina, Brutti, Bucciarelli,

Cannariato, Casoli, Cherchi, Chiarante, Condarcuri, Cossutta, Crocetta,

D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, Dionisi,

Fabj Ramous, Fagni, Ferrara Vito, Forcieri, Franchi,

Galdelli, Garofalo, Gianotti, Giollo, Giovanelli, Giovanolla, Grassani, Guerzoni,

Libertini, Londei, Lopez, Lorenzi, Loreto, Luongo,

Magliocchetti, Maisano Grassi, Manara, Manfroï, Manna, Masiello,

Meduri, Meriggi, Migone, Minucci Adalberto, Molinari,

Nerli, Nocchi,

Pagano, Pagliarini, Parisi Vittorio, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelletta, Pellegatti, Perin, Pezzoni, Piccolo, Pierani, Pozzo, Procacci,

Ranieri, Rastrelli, Rognoni, Roscia, Roveda,

Salvato, Salvi, Scaglione, Scivoletto, Senesi, Smuraglia, Specchia, Speroni, Sposetti, Staglieno, Stefano,

Tabladini, Taddei, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Tronti, Turini,

Visco,

Zilli, Zuffa.

Votano no i senatori:

Abis, Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Andreotti,

Bargi, Bernassola, Bernini, Bonferroni, Bono Parrino, Butini,

Cabras, Calvi, Campagnoli, Cappiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Cicchitto, Cimino, Citaristi, Cocciu, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condorelli, Conti, Covatta, Covello, Covi, Coviello, Creuso, Cusumano, Cutrera,

D'Amelio, De Cinque, De Cosmo, Dell'Osso, De Matteo, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Donato, Doppio, Dujany,

Fabris, Fanfani, Favilla, Ferrara Salute, Ferrari Karl, Fogu, Fontana Albino, Fontana Elio, Foschi,

Galuppo, Gangi, Gava, Giorgi, Giovanniello, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri, Guerritore, Guzzetti,

Ianni, Innamorato, Innocenti, Inzerillo,

Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lobianco, Lombardi, Manieri, Manzini, Marniga, Mazzola, Meo, Merolli, Micolini, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Moschetti, Muratore, Mura, Napoli, Orsini, Parisi Francesco, Pavan, Perina, Picano, Piccoli, Pierri, Pinto, Pistoia, Pizzo, Polenta, Pulli, Radi, Rapisarda, Redi, Reviglio, Ricci, Ricevuto, Riviera, Robol, Romeo, Rubner, Ruffino, Russo Giuseppe, Russo Raffaele, Saporito, Scevarolli, Scheda, Sellitti, Struffi, Tani, Ventre, Venturi, Vozzi, Zamberletti, Zangara, Zecchino, Zito, Zoso.

Sono in congedo i senatori: Azzarà, Bacchin, Baldini, Ballesi, Bo, Di Stefano, Genovese, Giacobazzo, Leone, Mancuso, Moltisanti, Postal, Putignano, Russo Vincenzo, Santalco, Zappasodi, Zotti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ferrara Pasquale, Frasca, Paire, Pinna, Sartori, in Calabria, per attività della 8ª Commissione permanente.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.16/1, presentato dal senatore Libertini, identico all'emendamento 1.16/3, presentato dalla senatrice Tossi Brutti:

Senatori presenti	235
Senatori votanti	234
Maggioranza	118
Favorevoli	99
Contrari	135

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.16/4, il cui testo è il seguente:

All'emendamento 1.16 dopo le parole: «con deliberazione motivata» aggiungere: «con voto palese».

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.16/4, presentato dal senatore Speroni e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Bodo, Boso,
Ferrari Karl,
Lorenzi,
Manara, Manfroi,
Pagliarini, Perin, Preioni,
Roscia, Roveda, Russo Giuseppe,
Scaglione, Serena, Speroni, Staglieno,
Tabladini, Turini.

Votano no i senatori:

Abis, Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Alberici, Andreini, Andreotti, Angeloni,

Barbieri, Bargi, Benvenuti, Bernini, Bettoni Brandani, Biscardi, Boffardi, Boldrini, Bonferroni, Bono Parrino, Boratto, Borroni, Bratina, Brescia, Brina, Bucciarelli, Butini,

Cabras, Calvi, Campagnoli, Cannariato, Cappiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Casoli, Castiglione, Cherchi, Chiarante, Cicchitto, Cimino, Citaristi, Cocciu, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condarcuri, Condorelli, Conti, Cossutta, Covatta, Covello, Covi, Coviello, Creuso, Crocetta, Cusumano, Cutrera,

D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, De Cinque, De Cosmo, Dell'Osso, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Dionisi, Donato, Doppio, Dujany,

Fabj Ramous, Fabris, Fagni, Fanfani, Favilla, Ferrara Vito, Ferrara Salute, Filetti, Fogu, Fontana Albino, Fontana Elio, Forcieri, Foschi, Franchi,

Galdelli, Galuppo, Gangi, Garofalo, Gava, Gianotti, Giollo, Giorgi, Giovanelli, Giovanniello, Giovanolla, Golfari, Granelli, Grassani, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri, Guerritore, Guerzoni, Guzzetti,

Ianni, Icardi, Innamorato, Innocenti, Inzerillo,

Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Libertini, Lobianco, Lombardi, Londei, Lopez, Loreto, Luongo,

Magliocchetti, Maisano Grassi, Manieri, Manna, Manzini, Marniga, Masiello, Mazzola, Meo, Meriggi, Merolli, Micolini, Migone, Minucci Adalberto, Minucci Daria, Molinari, Montini, Montresori, Mora, Moschetti, Muratore, Murmura,

Nerli, Nocchi,

Orsini,

Pagano, Parisi Francesco, Parisi Vittorio, Pavan, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Perina, Pezzoni, Picano, Piccoli, Piccolo, Pierani, Pierri, Pinto, Pischetta, Pistoia, Pizzo, Polenta, Pozzo, Procacci, Pulli,

Radi, Ranieri, Rapisarda, Rastrelli, Redi, Reviglio, Ricci, Ricevuto, Riviera, Robol, Rognoni, Romeo, Rubner, Ruffino, Russo Michelangelo, Russo Raffaele,

Salvato, Salvi, Scevarolli, Scheda, Scivoletto, Sellitti, Senesi, Smuraglia, Specchia, Sposetti, Stefano, Struffi,

Taddei, Tani, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Tronti,

Ventre, Venturi, Visco, Vozzi,

Zamberletti, Zangara, Zecchino, Zito, Zoso, Zuffa.

Sono in congedo i senatori: Azzarà, Bacchin, Baldini, Ballesi, Bo, Di Stefano, Genovese, Giacobazzi, Leone, Mancuso, Moltisanti, Postal, Putignano, Russo Vincenzo, Santalco, Zappasodi, Zotti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ferrara Pasquale, Frasca, Paire, Pinna, Sartori, in Calabria, per attività della 8ª Commissione permanente.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.16/4, presentato dal senatore Speroni e da altri senatori:

Senatori presenti	235
Senatori votanti	234
Maggioranza	118
Favorevoli	18
Contrari	216

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.16.

LIBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, essendo stati respinti i nostri subemendamenti, per una ragione di coerenza generale, giacchè non vogliamo inseguire le soluzioni, voteremo in senso contrario a questo emendamento.

Devo aggiungere che la discussione ha preso un corso per il quale siamo orientati a votare in senso contrario all'intero testo in esame. Credo quindi che si riapra la questione relativa alle due letture.

TOSSI BRUTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TOSSI BRUTTI. Signor Presidente, poichè sono stati respinti i subemendamenti che avevamo presentato e che ritenevamo essenziali, annuncio che voteremo contro questo emendamento. Vorrei una risposta, signor Presidente, alla domanda che le avevo rivolto circa la preclusione o meno dell'emendamento 1.5 che non dovrebbe ritenersi precluso dall'eventuale approvazione dell'emendamento 1.16 in quanto ormai le differenze sono notevoli.

PRESIDENTE. Senatrice Tossi Brutti, le risponderò in forma ufficiale subito dopo la votazione dell'emendamento 1.16 ma credo, rispondendo al senatore Rastrelli, di avere già chiarito gli intendimenti della Presidenza.

Metto ai voti l'emendamento 1.16, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Avverto che la reiezione dei subemendamenti all'emendamento 1.16 non preclude la presentazione e la votazione di subemendamenti di identico tenore, riferiti ad emendamenti successivi. Si tratterebbe infatti di inserire disposizioni uguali o analoghe a quelle su cui l'Assemblea si è già espressa ma in contesti differenti, di talchè non si potrebbe configurare alcun effetto preclusivo.

Metto ai voti l'emendamento 1.17, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dalla senatrice D'Alessandro Prisco e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.6.

LIBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, questo emendamento, con tutta evidenza, ripristina il testo della Camera. Noi desideravamo andare oltre ma all'inizio ci eravamo attenuti alla difesa del testo della Camera per evitare la navetta tra i due rami del Parlamento. A questo punto, per coerenza, voteremo a favore in quanto avevamo difeso questo testo.

D'ALESSANDRO PRISCO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALESSANDRO PRISCO. Signor Presidente, vorrei ricordare ai colleghi che questo emendamento tende a ripristinare il testo della Camera che pure riteniamo insufficiente, tant'è che abbiamo presentato l'emendamento che è stato posto in votazione qualche istante fa. Dal momento che tale emendamento non è stato approvato, riteniamo opportuno ripristinare il testo della Camera perchè rispetto alla discussione che si sta svolgendo si conferma più chiaro ed adeguato agli intendimenti che abbiamo espresso.

Colgo l'occasione del mio intervento per chiedere, a nome del prescritto numero di senatori, la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.6.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.6, presentato dalla senatrice D'Alessandro Prisco e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Alberici, Andreini, Angeloni,
Barbieri, Benvenuti, Bettoni Brandani, Biscardi, Boffardi, Boldrini,
Boratto, Borroni, Brescia, Brina, Brutti, Bucciarelli,
Cannariato, Cherchi, Chiarante, Condarcu, Cossutta, Crocetta,
D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, Dionisi, Dujany,
Fabj Ramous, Fagni, Ferrara Vito, Florino, Forcieri, Franchi,
Galdelli, Garofalo, Gianotti, Giollo, Giovanelli, Giovanolla, Grassani, Guerzoni,
Icardi,
Libertini, Londei, Lopez, Loreto, Luongo,
Manna, Masiello, Meriggi, Migone, Minucci Adalberto, Molinari,

Nerli, Nocchi,
Pagano, Parisi Vittorio, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegratti, Pezzoni, Piccolo, Pierani, Procacci,
Ranieri, Rognoni, Russo Michelangelo,
Salvato, Salvi, Scivoletto, Senesi, Smuraglia, Sposetti, Stefano,
Taddei, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Tronti,
Visco,
Zuffa.

Votano no i senatori:

Abis, Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Andreotti,
Bargi, Bernassola, Bernini, Bodo, Bonferroni, Bono Parrino, Boso, Butini,
Calvi, Campagnoli, Cappiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Casoli, Castiglione, Cicchitto, Cimino, Citaristi, Cocciu, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condorelli, Conti, Covatta, Covello, Covi, Coviello, Creuso, Cusumano, Cutrera,
D'Amelio, De Cinque, De Cosmo, Dell'Osso, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Donato, Doppio,
Fabris, Fanfani, Favilla, Ferrara Salute, Ferrari Karl, Filetti, Fogu, Fontana Albino, Fontana Elio, Foschi,
Galuppo, Gangi, Gava, Giorgi, Giovanniello, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri, Guerritore, Guzzetti,
Ianni, Innamorato, Innocenti, Inzerillo,
Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lobianco, Lombardi, Lorenzi,
Magliocchetti, Manara, Manfroi, Manieri, Manzini, Marniga, Mazzola, Meo, Merolli, Micolini, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Moschetti, Muratore,
Napoli,
Orsini,
Pagliarini, Parisi Francesco, Pavan, Perin, Perina, Picano, Piccoli, Pinto, Pischedda, Pistoia, Pizzo, Polenta, Pozzo, Preioni, Pulli,
Radi, Rapisarda, Rastrelli, Redi, Reviglio, Ricci, Ricevuto, Riviera, Robol, Romeo, Roscia, Roveda, Rubner, Ruffino, Russo Giuseppe, Russo Raffaele,
Saporito, Scaglione, Scheda, Sellitti, Serena, Specchia, Speroni, Staglieno, Struffi,
Tabladini, Tani, Turini,
Ventre, Venturi, Vozi,
Zamberletti, Zangara, Zecchino, Zilli, Zito, Zoso.

Si astengono i senatori:

Cabras.

Sono in congedo i senatori: Azzarà, Bacchin, Baldini, Ballesi, Bo, Di Stefano, Genovese, Giacobazzo, Leone, Mancuso, Moltisanti, Postal, Putignano, Russo Vincenzo, Santalco, Zappasodi, Zotti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ferrara Pasquale, Frasca, Paire, Pinna, Sartori, in Calabria, per attività della 8^a Commissione permanente.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.6 presentato dalla senatrice D'Alessandro Prisco e da altri senatori:

Senatori presenti	237
Senatori votanti	236
Maggioranza	119
Favorevoli	80
Contrari	155
Astenuti	1

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura dei subemendamenti 1.8/1, presentato dal relatore in un nuovo testo, 1.8/2, presentato dal senatore Speroni, 1.8/3, presentato dalla senatrice D'Alessandro Prisco e da altri senatori, e 1.8/4, presentato dalla senatrice D'Alessandro Prisco e da altri senatori.

DONATO, *segretario:*

All'emendamento 1.8, sostituire il primo periodo con il seguente: «L'autorità giudiziaria, quando al termine delle indagini preliminari ritenga di esercitare l'azione penale nei confronti di un membro del Parlamento, ne dà immediatamente comunicazione alla Camera di appartenenza, trasmettendo gli atti del procedimento».

Al secondo periodo, dopo le parole: «novanta giorni», inserire le seguenti: «dalla comunicazione».

1.8/1

IL RELATORE

All'emendamento 1.8 dopo la parola: «decide» inserire le seguenti: «con voto palese».

1.8/2

SPERONI

All'emendamento 1.8, dopo la parola: «decide» inserire le altre: «con deliberazione motivata».

1.8/3

D'ALESSANDRO PRISCO, CHIARANTE, BARBIERI, GUERZONI, SALVI, TOSSI BRUTTI, TRONTI, PELLEGRINO, BORATTO

All'emendamento 1.8, dopo la parola: «decide» inserire le altre: «a maggioranza assoluta dei componenti».

1.8/4

D'ALESSANDRO PRISCO, CHIARANTE, BARBIERI, GUERZONI, SALVI, TOSSI BRUTTI, TRONTI, PELLEGRINO, BORATTO

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti testè presentati.

RUFFINO, *relatore*. Sull'emendamento 1.8/1, essendo presentato da me, è implicito il mio parere favorevole. Su tutti gli altri esprimo parere contrario.

SALVI. Ci spieghi almeno il perchè!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.8/1.

MASIELLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MASIELLO. Signor Presidente, vorrei richiamare alla sua attenzione e a quella dei colleghi il fatto che le norme vanno sempre correlate. L'emendamento 1.8/1 del relatore differisce dall'emendamento 1.8 del senatore Maccanico soltanto perchè sposta il momento dell'autorizzazione al termine delle indagini preliminari. Richiamo allora la vostra attenzione sul fatto che il secondo capoverso dell'articolo 1 del disegno di legge recita: «Senza autorizzazione della Camera alla quale appartiene, nessun membro del Parlamento può essere sottoposto a perquisizione personale o domiciliare, nè può essere arrestato o altrimenti privato della libertà personale, o mantenuto in detenzione, salvo che in esecuzione di una sentenza irrevocabile di condanna, ovvero se sia colto nell'atto di commettere un delitto per il quale è previsto l'arresto obbligatorio in flagranza». Ciò significa che, se sarà approvato l'emendamento proposto dal relatore, potrà essere svolta tranquillamente tutta l'attività delle indagini preliminari e si dovrà ricorrere alla autorizzazione della Camera di appartenenza soltanto quando vi sarà una richiesta di rinvio a giudizio. Questo è in pratica il senso dell'emendamento 1.8/1.

Non mi sembra allora che questo discorso sia possibile, perchè in questo caso daremmo facoltà al magistrato e al pubblico ministero che conduce le indagini di interrogare il parlamentare, di chiedere un'au-

torizzazione per la perquisizione domiciliare e poi, successivamente, un'autorizzazione a procedere, il che mi sembra non sia concepibile e comunque non sia molto logico sotto il profilo normativo. Un magistrato, senza avere l'autorizzazione da parte della Camera di appartenenza di procedere contro un parlamentare, potrebbe comunque chiedere l'autorizzazione ad una perquisizione domiciliare. Mi sembra che ciò sia assolutamente in contrasto con quanto stabilito finora, perchè il pubblico ministero svolge indagini fino al momento in cui richiede al magistrato dell'udienza preliminare il rinvio a giudizio o l'archiviazione. Si lascerebbe fuori da questa copertura esattamente la fase iniziale, che è quella più pericolosa e delicata. Pertanto, a titolo personale, non essendomi consultato con il mio Gruppo, ritengo che vi sia un'antitesi tra il secondo capoverso dell'articolo 1 e il contenuto di questo emendamento tale da stravolgere il senso dell'autorizzazione a procedere, sia richiesta dalla parte, sia concessa dalla Camera di appartenenza.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori, chiedo che i subemendamenti all'emendamento 1.8 vengano votati con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.8/1, presentato dal relatore.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Abis, Acquaviva, Agnelli Arduino, Andreotti,

Bargi, Bernassola, Bernini, Bodo, Bonferroni, Bono Parrino, Boso, Butini,

Cabras, Campagnoli, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Citaristi, Cocciu, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condorelli, Conti, Covatta, Covello, Covi, Coviello, Creuso, Cusumano, Cutrera,

D'Amelio, De Cinque, De Cosmo, Dell'Osso, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Doppio,

Fabris, Fanfani, Ferrara Salute, Ferrari Bruno, Fogu, Fontana Albino, Fontana Elio, Foschi,
Galuppo, Gangi, Gava, Giorgi, Giovanniello, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri, Guerritore, Guzzetti, Ianni, Innamorato, Innocenti, Inzerillo, Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lobianco, Lombardi, Lorenzi,
Manara, Manfroï, Manieri, Manzini, Marniga, Mazzola, Meo, Merolli, Micolini, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Moschetti, Muratore,
Orsini,
Pagliarini, Parisi Francesco, Pavan, Perin, Perina, Picano, Piccoli, Pinto, Pischedda, Pistoia, Polenta, Preioni, Pulli,
Radi, Redi, Reviglio, Ricci, Riviera, Robol, Romeo, Roscia, Roveda, Rubner, Ruffino, Russo Giuseppe,
Saporito, Scaglione, Scheda, Sellitti, Serena, Speroni, Staglieno, Tabladini, Tani,
Ventre, Venturi,
Zamberletti, Zangara, Zecchino, Zilli, Zito, Zoso.

Votano no i senatori:

Acquarone, Alberici, Andreini, Angeloni,
Barbieri, Benvenuti, Bettoni Brandani, Boffardi, Boldrini, Boratto, Borroni, Bratina, Brescia, Brina, Brutti, Bucciarelli,
Cannariato, Cherchi, Chiarante, Condarcuri, Cossutta, Crocetta, D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, Dionisi, Donato, Dujany, Fabj Ramous, Fagni, Ferrara Vito, Filetti, Florino, Galdelli, Garofalo, Gianotti, Giollo, Giovanelli, Giovanolla, Grassani, Guerzoni,
Icardi,
Libertini, Londei, Lopez, Loreto, Luongo,
Magliocchetti, Manna, Masiello, Meriggi, Migone, Minucci Adalberto, Molinari,
Nerli, Nocchi,
Pagano, Parisi Vittorio, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegratti, Pezzoni, Piccolo, Pierani, Pizzo, Pontone, Pozzo, Procacci,
Ranieri, Rapisarda, Rastrelli, Ricevuto, Rognoni, Russo Michelangelo,
Salvato, Salvi, Scivoletto, Senesi, Smuraglia, Specchia, Sposetti, Stefano,
Taddei, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Tronti, Turini, Visco,
Zuffa.

Si astengono i senatori:

Favilla,
Ferrari Karl.

Sono in congedo i senatori: Azzarà, Bacchin, Baldini, Ballesi, Bo, Di Stefano, Genovese, Giacobuzzo, Leone, Mancuso, Moltisanti, Postal, Putignano, Russo Vincenzo, Santalco, Zappasodi, Zotti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ferrara Pasquale, Frasca, Paire, Pinna, Sartori, in Calabria, per attività della 8^a Commissione permanente.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.8/1, presentato dal relatore:

Senatori presenti	228
Senatori votanti	227
Maggioranza	114
Favorevoli	135
Contrari	90
Astenuti	2

Il Senato approva.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.8/2, presentato dal senatore Speroni.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Bodo, Boso,
Lorenzi,
Manara, Manfroi, Meo,
Pagliarini, Pecchioli, Perin, Preioni,
Roscia, Roveda,
Scaglione, Serena, Speroni, Stagliente,
Tabladini,
Zilli.

Votano no i senatori:

Abis, Acquarone, Agnelli Arduino, Alberici, Andreini, Andreotti, Angeloni,

Barbieri, Bargi, Benvenuti, Bernassola, Bernini, Bettoni Brandani, Biscardi, Boffardi, Boldrini, Bonferroni, Bono Parrino, Boratto, Borroni, Bratina, Brescia, Brina, Brutti, Bucciarelli, Butini,

Cabras, Campagnoli, Cappiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Cherchi, Chiarante, Cicchitto, Cimino, Citaristi, Cocciu, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condarcuri, Condorelli, Conti, Cossutta, Covatta, Covelio, Covi, Coviello, Creuso, Crocetta, Cusumano, Cutrera,

D'Alessandro Prisco, D'Amelio, Daniele Galdi, De Cinque, De Cosmo, Dell'Osso, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Dionisi, Donato, Doppio, Dujany,

Fabj Ramous, Fagni, Ferrara Vito, Ferrari Bruno, Ferrari Karl, Filetti, Florino, Fogu, Fontana Albino, Fontana Elio, Foschi, Franchi,

Galdelli, Galuppo, Gangi, Garofalo, Gava, Gianotti, Giollo, Giorgi, Giovanelli, Giovanniello, Giovanolla, Golfari, Granelli, Grassani, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri, Gueritore, Guerzoni, Guzzetti,

Ianni, Icardi, Innocenti, Inzerillo,

Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Libertini, Lobianco, Lombardi, Londei, Lopez, Loreto, Luongo,

Magliocchetti, Manieri, Manna, Manzini, Marniga, Masiello, Mazzola, Meriggi, Merolli, Micolini, Migone, Minucci Adalberto, Minucci Daria, Molinari, Montini, Montresori, Mora, Moschetti, Muratore,

Napoli, Nerli, Nocchi,

Orsini,

Pagano, Parisi Francesco, Parisi Vittorio, Pavan, Pedrazzi Cipolla, Pelella, Pellegatti, Perina, Pezzoni, Picano, Piccoli, Piccolo, Pierani, Pinto, Pischedda, Pistoia, Pizzo, Polenta, Pontone, Pozzo, Procacci, Pulli,

Radi, Ranieri, Rapisarda, Rastrelli, Redi, Reviglio, Ricci, Ricevuto, Riviera, Rognoni, Rubner, Ruffino, Russo Michelangelo, Russo Raffaele,

Salvato, Salvi, Saporito, Scheda, Scivoletto, Senesi, Smuraglia, Specchia, Sposetti, Stefàno,

Taddei, Tani, Tedesco Tatò, Tossi Brutti, Tronti, Turini,

Ventre, Venturi, Visco,

Zamberletti, Zangara, Zecchino, Zito, Zoso, Zuffa.

Si astengono i senatori:

Forcieri.

Sono in congedo i senatori: Azzarà, Bacchin, Baldini, Ballesi, Bo, Di Stefano, Genovese, Giacobazzo, Leone, Mancuso, Moltisanti, Postal, Putignano, Russo Vincenzo, Santalco, Zappasodi, Zotti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ferrara Pasquale, Frasca, Paire, Pinna, Sartori, in Calabria, per attività della 8^a Commissione permanente.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.8/2, presentato dal senatore Speroni:

Senatori presenti	224
Senatori votanti	223
Maggioranza	112
Favorevoli	18
Contrari	204
Astenuti	1

Il Senato non approva.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.8/3, presentato dalla senatrice D'Alessandro Prisco e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Alberici, Andreini, Angeloni,
Barbieri, Benvenuti, Bettoni Brandani, Biscardi, Bodo, Boffardi,
Boldrini, Boratto, Borroni, Boso, Bratina, Brescia, Brina, Brutti, Bucciarelli,
Cannariato, Cherchi, Chiarante, Condarcu, Cossutta, Crocetta,
D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, Dionisi,
Fabj Ramous, Fagni, Ferrara Vito, Forcieri,
Galdelli, Garofalo, Gianotti, Giollo, Giovanelli, Giovannolla, Grassani, Guerzoni,
Icardi,
Libertini, Londei, Lopez, Lorenzi, Loreto, Luongo,
Manara, Manfro, Manna, Masiello, Meriggi, Migone, Minucci Adalberto, Molinari,
Nerli, Nocchi,
Pagano, Pagliarini, Parisi Vittorio, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelletta, Pellegatti, Perin, Pezzoni, Piccolo, Pierani, Procacci,
Ranieri, Rognoni, Roscia, Roveda,
Salvato, Salvi, Scaglione, Scivoletto, Senesi, Serena, Smuraglia,
Speroni, Sposetti, Staglieno, Stefano,
Tabladini, Taddei, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Tronti,
Visco,
Zilli, Zuffa.

Votano no i senatori:

Abis, Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Andreotti,
Bargi, Bernassola, Bernini, Bonferroni, Bono Parrino, Butini,
Cabras, Calvi, Campagnoli, Cappiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Cicchitto, Cimino, Citaristi, Cocciu, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condorelli, Conti, Covatta, Covello, Covi, Coviello, Creuso, Cusumano, Cutrera,
D'Amelio, De Cinque, De Cosmo, Dell'Osso, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Donato, Doppio,
Fabris, Fanfani, Favilla, Ferrari Bruno, Ferrari Karl, Filetti, Florino, Fogu, Fontana Albino, Fontana Elio, Foschi, Franchi,
Galuppo, Gangi, Gava, Giorgi, Giovanniello, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri, Gueritore, Guzzetti,
Ianni, Innocenti, Inzerillo,
Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lobianco, Lombardi, Magliocchetti, Manieri, Manzini, Marniga, Mazzola, Meo, Merolli, Micolini, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Moschetti, Muratore, Napoli,
Orsini,
Parisi Francesco, Pavan, Perina, Picano, Piccoli, Pinto, Pischedda, Pistoia, Pizzo, Polenta, Pontone, Pozzo, Pulli,
Radi, Rapisarda, Rastrelli, Redi, Reviglio, Ricci, Ricevuto, Riviera, Robol, Romeo, Rubner, Ruffino, Russo Giuseppe, Russo Raffaele, Saporito, Scheda, Sellitti, Specchia, Struffi,
Tani, Turini,
Ventre, Venturi,
Zamberletti, Zangara, Zecchino, Zito, Zoso.

Sono in congedo i senatori: Azzarà, Bacchin, Baldini, Ballesi, Bo, Di Stefano, Genovese, Giacobazzo, Leone, Mancuso, Moltisanti, Postal, Putignano, Russo Vincenzo, Santalco, Zappasodi, Zotti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ferrara Pasquale, Frasca, Paire, Pinna, Sartori, in Calabria, per attività della 8ª Commissione permanente.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.8/3, presentato dalla senatrice D'Alessandro Prisco e da altri senatori:

Senatori presenti	233
Senatori votanti	232
Maggioranza	117
Favorevoli	92
Contrari	140

Il Senato non approva.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.8/4, presentato dalla senatrice D'Alessandro Prisco e da altri senatori.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Alberici, Andreini, Angeloni,
Barbieri, Benvenuti, Bettoni Brandani, Biscardi, Bodo, Boffardi,
Boldrini, Boratto, Borroni, Boso, Bratina, Brescia, Brina, Brutti, Buc-
ciarelli,
Cannariato, Cherchi, Chiarante, Condarcuri, Cossutta, Crocetta,
D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, Dionisi,
Fabj Ramous, Fagni, Ferrara Vito, Forcieri, Franchi,
Galdelli, Garofalo, Gianotti, Giollo, Giovanelli, Giovanolla, Gras-
sani, Guerzoni,
Icardi,
Libertini, Londei, Lopez, Lorenzi, Loreto, Luongo,
Manara, Manfroi, Manna, Marchetti, Masiello, Meriggi, Migone,
Minucci Adalberto, Molinari,
Nerli, Nocchi,
Pagano, Pagliarini, Parisi Vittorio, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pe-
lletta, Pellegatti, Perin, Pezzoni, Piccolo, Pierani, Procacci,
Ranieri, Rognoni, Roscia, Roveda,
Salvato, Salvi, Scaglione, Scivoletto, Senesi, Serena, Smuraglia,
Speroni, Sposetti, Staglieno, Stefàno,
Tabladini, Taddei, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Tronti.
Visco,
Zilli, Zuffa.

Votano no i senatori:

Abis, Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Andreotti,
Bargi, Bernassola, Bernini, Bonferroni, Bono Parrino, Butini,
Calvi, Campagnoli, Cappiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Car-
rara, Castiglione, Cicchitto, Cimino, Citaristi, Cocciu, Coco, Colombo,
Colombo Svevo, Compagna, Condorelli, Conti, Covatta, Covello, Covi,
Coviello, Creuso, Cusumano, Cutrera,
D'Amelio, De Cinque, De Cosmo, Dell'Osso, De Matteo, De Rosa,
De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Donato, Doppio, Dujany,
Fabris, Favilla, Ferrari Bruno, Ferrari Karl, Filetti, Florino, Fogu,
Fontana Albino, Fontana Elio, Foschi,

Galuppo, Gangi, Gava, Giorgi, Giovanniello, Golfari, Graneli, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri, Guerritore, Guzzetti, Ianni, Innocenti, Inzerillo, Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lobianco, Lombardi, Magliocchetti, Manieri, Manzini, Marniga, Mazzola, Meo, Merolli, Micolini, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Moschetti, Muratore, Napoli, Orsini, Parisi Francesco, Pavan, Perina, Picano, Piccoli, Pinto, Pistoia, Pizzo, Polenta, Pontone, Pozzo, Preioni, Pulli, Radi, Rapisarda, Rastrelli, Redi, Reviglio, Ricci, Ricevuto, Riviera, Robol, Romeo, Rubner, Ruffino, Russo Giuseppe, Russo Raffaele, Saporito, Scheda, Specchia, Struffi, Tani, Turini, Ventre, Venturi, Zamberletti, Zangara, Zecchino, Zito, Zoso.

Si astengono i senatori:

Pischedda.

Sono in congedo i senatori: Azzarà, Bacchin, Baldini, Ballesi, Bo, Di Stefano, Genovese, Giacobazzo, Leone, Mancuso, Moltisanti, Postal, Putignano, Russo Vincenzo, Santalco, Zappasodi, Zotti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ferrara Pasquale, Frasca, Paire, Pinna, Sartori, in Calabria, per attività della 8ª Commissione permanente.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.8/4, presentato dalla senatrice D'Alessandro Prisco e da altri senatori:

Senatori presenti	233
Senatori votanti	232
Maggioranza	117
Favorevoli	94
Contrari	137
Astenuti	1

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.8, presentato dai senatori Maccanico e Covi, nel testo emendato. SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, chiedo la votazione per parti separate di tale emendamento. La prima parte va dalle parole: «L'autorità giudiziaria» alle parole: «egli appartiene.». La seconda è compresa tra le parole: «Entro il termine» e le parole: «durata del mandato.».

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 1.8, presentato dai senatori Maccanico e Covi, dalle parole: «L'autorità giudiziaria» fino alla fine del primo periodo, nel testo emendato a seguito dell'approvazione dell'emendamento 1.8/1.

È approvata.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori, chiedo la votazione nominale a scrutinio simultaneo della seconda parte dell'emendamento 1.8.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della seconda parte dell'emendamento 1.8, presentato dai senatori Maccanico e Covi.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Abis, Acquarone, Acquaviva, Agnelli Arduino, Andreotti,
Bargi, Bernassola, Bernini, Bonferroni, Bono Parrino, Butini,

Cabras, Calvi, Campagnoli, Cappiello, Cappuzzo, Carlotto, Carpenedo, Carrara, Castiglione, Cicchitto, Cimino, Citaristi, Cocciu, Coco, Colombo, Colombo Svevo, Compagna, Condorelli, Conti, Covatta, Covello, Covi, Coviello, Creuso, Cusumano, Cutrera,

D'Amelio, De Cinque, De Cosmo, Dell'Osso, De Matteo, De Rosa, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Donato, Doppio, Dujany, Fabris, Fanfani, Favilla, Ferrari Bruno, Fogu, Fontana Albino, Fontana Elio, Foschi,

Galuppo, Gangi, Gava, Giorgi, Giovanniello, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Gualtieri, Guzzetti,

Ianni, Innocenti, Inzerillo,

Ladu, Lauria, Lazzaro, Leonardi, Liberatori, Lobianco, Lombardi, Manieri, Manzini, Marniga, Mazzola, Meo, Merolli, Micolini, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Moschetti, Muratore,

Napoli,

Orsini,

Parisi Francesco, Pavan, Perina, Picano, Piccoli, Pinto, Pischedda, Pistoia, Pizzo, Polenta, Pulli,

Radi, Rapisarda, Redi, Reviglio, Ricci, Ricevuto, Riviera, Robol, Romeo, Rubner, Ruffino, Russo Giuseppe, Russo Raffaele,

Saporito, Scheda, Sellitti, Struffi,

Tani, Turini,

Ventre, Venturi,

Zamberletti, Zangara, Zecchino, Zito, Zoso.

Votano no i senatori:

Alberici, Andreini, Angeloni,

Barbieri, Benvenuti, Bettoni Brandani, Biscardi, Bodo, Boffardi, Boldrini, Boratto, Borroni, Boso, Bratina, Brescia, Brina, Brutti, Bucciarelli,

Cannariato, Cherchi, Condarcuri, Cossutta, Crocetta,

D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, Dionisi,

Fabj Ramous, Fagni, Ferrara Vito, Ferrari Karl, Filetti, Florino, Forcieri, Franchi,

Garofalo, Gianotti, Giollo, Giovanelli, Giovanolla, Grassani, Guerezoni,

Icardi,

Libertini, Londei, Lopez, Lorenzi, Loreto, Luongo,

Magliocchetti, Manara, Manfroï, Manna, Marchetti, Masiello, Meriggi, Migone, Minucci Adalberto, Molinari,

Nerli, Nocchi,

Pagano, Pagliarini, Parisi Vittorio, Pecchioli, Pedrazzi Cipolla, Pelletta, Pellegatti, Perin, Pezzoni, Piccolo, Pierani, Pontone, Pozzo, Preioni, Procacci,

Ranieri, Rastrelli, Rognoni, Roscia, Roveda,

Salvato, Salvi, Scaglione, Senesi, Serena, Smuraglia, Specchia, Speroni, Sposetti, Staglieno, Stefano,

Tabladini, Taddei, Tedesco Tatò, Torlontano, Tossi Brutti, Tronti,

Visco,

Zilli, Zuffa.

Sono in congedo i senatori: Azzarà, Bacchin, Baldini, Ballesi, Bo, Di Stefano, Genovese, Giacobuzzo, Leone, Mancuso, Moltisanti, Postal, Putignano, Russo Vincenzo, Santalco, Zappasodi, Zotti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ferrara Pasquale, Frasca, Paire, Pinna, Sartori, in Calabria, per attività della 8ª Commissione permanente.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della seconda parte dell'emendamento 1.8, presentato dai senatori Maccanico e Covi:

Senatori presenti	232
Senatori votanti	231
Maggioranza	116
Favorevoli	131
Contrari	100

Il Senato approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.8, presentato dai senatori Maccanico e Covi, nel suo complesso, nel testo emendato.

È approvato.

Resta ora da votare il solo emendamento 1.4, del collega Speroni, nel nuovo testo che recepisce i suggerimenti del relatore, di cui invito il senatore segretario a dare lettura. Avverto che gli emendamenti 1.11 e 1.19 sono preclusi.

DONATO, segretario:

«Al terzo capoverso aggiungere infine il seguente periodo: "L'autorizzazione, qualora concessa, rimane valida anche in caso di passaggio dall'una all'altra Camera o di rielezione, nella stessa o nell'altra Camera. In caso di diniego, la richiesta può essere ripresentata solo in presenza di nuovi fatti rilevanti"».

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, vorrei solo chiedere come mai l'emendamento 1.11 risulta precluso. Non mi pare che abbiamo votato nulla che riguardasse la perentorietà del termine posto dall'emendamento.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

* RASTRELLI. Sono stati gli uffici dell'Assemblea a comunicare la preclusione: poichè non intendo fare polemica con gli uffici ho taciuto, anche se l'emendamento riguarda il termine entro il quale la Giunta deve sottoporre la richiesta di autorizzazione all'Aula.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, l'emendamento 1.11 è precluso, essendo stato approvato l'emendamento 1.8 dei senatori Maccanico e Covi.

SPERONI. Ma perchè?

PRESIDENTE. Sono tutti preclusi, salvo l'emendamento 1.4. Invito il relatore a pronunciarsi sul nuovo testo dell'emendamento 1.4 di cui è stata data ora lettura.

RUFFINO, *relatore*. Signor Presidente, ho già espresso parere favorevole sull'emendamento 1.4. Se il collega Speroni è d'accordo, per una ragione tecnico-giuridica, mi sembrerebbe corretto sostituire l'espressione: «L'autorizzazione, qualora concessa» con la seguente: «L'autorizzazione, se concessa».

TOSSI BRUTTI. Abbiamo approvato la sospensione, non c'è più l'autorizzazione. Stiamo facendo un pasticcio! (*Commenti della senatrice Barbieri*).

RUFFINO, *relatore*. Propongo al senatore Speroni di sostituire anche l'espressione: «In caso di diniego» con la seguente: «Se negata».

PRESIDENTE. Questo è un subemendamento.

SALVI. È precluso!

CASTIGLIONE. È precluso, signor Presidente.

SALVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVI. Signor Presidente, se non comprendo male, il senatore Ruffino vuole reintrodurre l'istituto dell'autorizzazione a procedere mentre egli stesso, pochi minuti fa, ha votato perchè tale istituto fosse abolito. Pertanto, vorrei sapere come si coordina la modifica che il senatore Ruffino propone di introdurre all'emendamento 1.4 con il voto da lui espresso poco fa sull'emendamento 1.8, presentato dai senatori Maccanico e Covi.

Nel merito della questione, vorrei dire che in questa sede stiamo cercando di formulare una norma costituzionale; pertanto, regolamentare questi aspetti mi sembra fuori luogo, tanto più nel momento in cui si introduce il concetto di fatti nuovi sopravvenuti, che darà luogo ancora una volta a controversie nelle Giunte per le autorizzazioni. Non si possono certo, come in Corte di cassazione, fare ogni volta dei processi per stabilire se sussista o meno il fatto nuovo che giustifica la revocazione.

Pertanto, pregherei fermamente il relatore di risparmiarci almeno quest'ultima controversia, ritirando quindi l'emendamento.

PRESIDENTE. Senatore Speroni, lei ha inteso bene le modifiche proposte dal relatore?

SPERONI. Sì, signor Presidente. L'unica cosa che vorrei sottolineare è che, essendo stato approvato l'emendamento 1.8, si rende necessaria una nuova formulazione del testo e, d'altro canto, dal momento che sono già passate le ore 20, la seduta dovrebbe essere sospesa. Fra l'altro si era parlato dell'eventualità di una seduta notturna in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi. Se ci si vuole prendere in giro, lo si faccia pure ma di fronte ad un argomento così rilevante non credo sia il caso. Su un tema così delicato vi è necessità almeno di una sospensione. *(Commenti dal Gruppo del PDS).*

Chiedo di sospendere momentaneamente la seduta, quantomeno per aver il tempo per riformulare l'emendamento. *(Proteste dal Gruppo del PDS e dal Gruppo della DC).*

PRESIDENTE. Senatore Speroni, mi sembra che la sua richiesta sia fondata. Pertanto sospendo la seduta... *(Vivaci proteste dai Gruppi della DC e del PDS).* Su questo decide il Presidente. Pertanto, come dicevo, sospendo la seduta per dieci minuti per riuscire a capire esattamente qual è il testo che verrà messo in votazione. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord).*

(La seduta, sospesa alle ore 20,05, è ripresa alle ore 20,25).

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori. Senatore Speroni, la prego di dar lettura della nuova formulazione dell'emendamento 1.4.

SPERONI. Signor Presidente, sono stato costretto dalle circostanze a riscrivere il testo del mio emendamento; infatti l'approvazione dell'emendamento dei senatori Maccanico e Covi immediatamente prima della votazione del mio ha comportato problemi di coordinamento tra il vecchio ed il nuovo testo. In proposito, vorrei ricordare che al Parlamento europeo si usa fornire al parlamentare

l'intera catena delle eventuali preclusioni o dei cambiamenti necessari, a seconda che sia approvato un emendamento piuttosto che un altro.

Il nuovo testo dell'emendamento 1.4 è comunque il seguente: «Ove non sospeso, il procedimento prosegue comunque in caso di passaggio del parlamentare dall'una all'altra Camera o di rielezione, nella stessa o nell'altra Camera. In caso di sospensione la comunicazione di cui al precedente comma da parte dell'autorità giudiziaria può essere riproposta solo in presenza di nuovi elementi rilevanti».

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sull'ultima formulazione dell'emendamento 1.4.

RUFFINO, *relatore*. Signor Presidente, avevo avuto occasione di sottolineare come il problema sollevato dall'onorevole Speroni avesse una sua rilevanza. In altri termini, l'emendamento 1.4 aveva un suo significato se non fosse intervenuta la modifica di cui all'emendamento del senatore Maccanico.

Mi rendo conto che il testo predisposto è abbastanza macchinoso poichè l'osservazione del collega Salvi, cioè che è venuta meno l'autorizzazione a procedere, è esatta e corretta per quanto riguarda il terzo comma e rimarrebbe valida anche per il secondo comma dell'articolo 68.

Di fronte a questa incertezza, il relatore rileva che il problema effettivamente esiste. Infatti, nel caso in cui vi sia la sospensione dell'esercizio dell'azione penale, tale sospensione, in mancanza di elementi rilevanti, nuovi e gravi, dovrebbe valere in qualsiasi tempo e in qualsiasi legislatura, senza che il parlamentare all'inizio di ogni legislatura sia raggiunto da un avviso di garanzia e da una richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti. Questo è avvenuto in passato ed anche nella presente legislatura.

Il problema esiste ma, di fronte a queste difficoltà obiettive e alla incertezza di un testo da inserire nella Carta costituzionale, il relatore, pur facendo presente che il problema esiste, si rimette alla valutazione ed alle decisioni dell'Aula.

SALVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SALVI. Signor Presidente, credo che su questa materia l'Assemblea debba deliberare basandosi su testi scritti; quindi attendiamo di vedere la nuova formulazione dell'emendamento. Vorrei richiamare l'attenzione della Presidenza sulla questione se la procedura che stiamo seguendo sia accettabile; infatti, l'emendamento 1.4 dovrebbe essere ritenuto precluso a seguito dell'approvazione dell'emendamento 1.8.

Vorrei infine far notare che esiste un ulteriore profilo di preclusione (ma, lo ripeto, senza un testo scritto è difficile pronunciarsi) perchè l'emendamento del senatore Maccanico, testè approvato, conclude con le parole: «la sospensione del procedimento per la durata del mandato». La durata del termine temporale per la validità della sospensione è stata già sancita dalla approvazione, da parte di questa Assemblea dell'emendamento del senatore Maccanico.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.4, nell'ultima formulazione di cui è stata data lettura, presentato dal senatore Speroni.

COVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVI. Signor Presidente, ho chiesto la parola per annunciare il voto contrario del Gruppo repubblicano a questo emendamento. Non so se siano esatte le indicazioni del senatore Salvi in ordine alla preclusione; forse una preclusione vera e propria non sussiste. Tuttavia, a me pare che l'emendamento sia estremamente inopportuno proprio per le medesime ragioni che prima ha espresso il senatore Salvi. Si propone infatti di introdurre in una norma costituzionale una statuzione che è sostanzialmente di carattere procedurale. Perchè si dovrà intervenire sul codice di procedura penale in relazione all'articolo 344, per modificare la norma che stabilisce il termine di trenta giorni dall'iscrizione del nome dell'inquisito sul registro per la presentazione dell'istanza di autorizzazione a procedere, credo che in quella sede potremo occuparci della questione relativa all'efficacia della sospensione anche per i gradi di giudizio successivi al primo.

Effettivamente il problema sussiste. Proprio in questa legislatura, come anche nelle legislature passate, vi sono state delle istanze da parte di procuratori generali per la richiesta di autorizzazione a procedere quando tale autorizzazione era già stata negata o concessa per il giudizio di primo grado. Il problema esiste, ma a me pare che sia da risolvere in sede di riforma del codice di procedura penale.

RUFFINO, *relatore*. Giusto.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, accolgo parzialmente le osservazioni del collega Salvi, perchè effettivamente il testo dell'emendamento 1.8 parla di «durata del mandato» per quanto concerne la sospensione. Pertanto, la seconda parte del mio emendamento non ha ragione di essere.

Rimane tuttavia valida la prima parte, quella cioè che concerne la non sospensione, che non risulta minimamente intaccata dall'inciso «per la durata del mandato» del testo dell'emendamento 1.8. Confermo pertanto il nuovo testo dell'emendamento 1.4, ma solo per quanto attiene alla prima parte, cioè fino alle parole «nella stessa o nell'altra Camera».

COLOMBO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Onorevoli colleghi, apprezziamo le fatiche della Presidenza e del relatore nel tentativo di trovare una linea. Però, per quanto riguarda il risultato, come Gruppo votiamo contro l'emendamento 1.4.

FILETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FILETTI. Signor Presidente, mi permetto di osservare che il testo complessivo approvato nei vari commi dall'Assemblea non comporta l'esplicazione di alcuna autorizzazione e si limita soltanto a disporre la sospensione del procedimento. Mi domando allora, nel caso di arresto in flagranza, cioè uno dei casi previsti al secondo capoverso, se il procedimento rimanesse sospeso per la durata del mandato parlamentare, come si farebbe a dare la libertà a colui il quale è stato arrestato in flagranza. Dovrebbe attendere quattro o cinque anni? (*Applausi del Gruppo del MSI-DN*).

Io credo che dobbiamo porci questo problema che mi sembra nessuno si sia posto. Non è proprio il caso di soffermarci sull'emendamento 1.4, che peggiorerebbe anche il fenomeno dannoso perchè manterrebbe quella situazione anche in caso di rielezione. Chiedo allora all'Assemblea di tener presente questa mia osservazione. E poichè ora stiamo esaminando eventuali emendamenti, ritengo si debba valutare la possibilità di trovare una via per risolvere un problema che potrebbe verificarsi. (*Applausi del Gruppo del MSI-DN. Commenti del senatore Mazzola*).

CASTIGLIONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CASTIGLIONE. Signor Presidente, circa l'emendamento 1.4, anche con la «decurtazione» che il senatore Speroni ci ha annunciato credo che il problema non si ponga, dal momento che è cambiata fondamentalmente la regolamentazione, con il passaggio dall'autorizzazione alla sospensione, ed è stato spostato il momento in cui l'autorità giudiziaria chiede l'autorizzazione dall'inizio delle indagini preliminari al momento in cui invece queste sono concluse e essa deve esercitare l'azione penale.

Infatti se la Camera concede l'autorizzazione, senatore Speroni, viene esercitata subito l'azione penale, cioè c'è udienza davanti al giudice delle indagini preliminari e viene emessa una sentenza.

È chiaro che in sè la questione non è più riproponibile in caso di passaggio ad altre Camere, perchè l'azione penale viene esercitata.

Per quanto riguarda il problema posto dal senatore Filetti, mi sembra che la questione dell'arresto in flagranza fosse già prevista dall'attuale ordinamento. Mi sembra quindi che il buon senso dia già una risposta e cioè che se c'è flagranza c'è anche l'autorizzazione a procedere conseguente.

COMPAGNA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, come diceva il senatore Castiglione, anche nella formulazione più ristretta che qualche momento fa il senatore Speroni aveva proposto, l'emendamento ci sembra inopportuno e contraddittorio con lo spirito e il dettato del subemendamento del relatore, il quale assorbiva molto dell'originario emendamento Maccanico, che abbiamo votato un'ora fa.

Per tali ragioni, esposte anche dal senatore Vittorino Colombo, anche noi siamo contrari all'emendamento del senatore Speroni.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dal senatore Speroni, nell'ultima formulazione da lui proposta che ha mantenuto solo la prima parte dell'emendamento, fino alle parole: «nella stessa o nell'altra Camera».

Non è approvato.

Sui lavori del Senato

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, voglio porre una questione molto seria riguardo all'ordine dei nostri lavori che risolleverò anche in sede di Conferenza dei Capigruppo.

In molte situazioni vi sono orari di lavoro del tutto irrazionali. Ieri, ad esempio, un senatore membro della 1^a Commissione che avesse voluto fare il proprio dovere, come tutti dobbiamo fare, avrebbe dovuto iniziare il suo lavoro la mattina in Aula alle 10 per proseguire fino alle 14, sarebbe poi andato a fare la fila al ristorante, strozzandosi per mangiare qualcosa e sarebbe poi filato alle 15 in Commissione dove sarebbe rimasto fino alle 21 di sera.

Voglio capire che orario di lavoro è questo. Vi è ormai una serie di convocazioni di Aula e di Commissioni che si sovrappongono e che non hanno più alcunchè di razionale.

Abbiamo tentato di regolarizzare il nostro calendario, stabilendo che l'Aula si riunisce la mattina e le Commissioni il pomeriggio. Le Commissioni dispongono di tutto il pomeriggio; è sbagliato, se l'Aula finisce alle 14, convocare le Commissioni per le 15. Io sono per convocarle presto, ma allora l'Aula deve terminare i suoi lavori prima.

Signor Presidente, qui ci sono delle persone validissime ma ci sono anche persone anziane. Capisco anche che ci sono molti senatori che non partecipano ai nostri lavori. Noi siamo 326 e stasera (che erano presenti molti) abbiamo votato in 234. So benissimo che molto spesso più di metà dei senatori è assente. Se ci regoliamo sugli assenti, possiamo benissimo mandare avanti insieme i lavori dell'Aula e delle Commissioni, ma se ci regoliamo sui presenti dobbiamo comportarci in altro modo.

Per tale motivo, le chiedo qui formalmente, e riproporrò la questione in sede di Conferenza dei Capigruppo, di dare un ordine umano al nostro lavoro, calcolando i tempi sui colleghi che partecipano ai lavori, non sugli assenteisti.

A questo riguardo, le faccio presente - e abbiamo già protestato con il presidente Maccanico - che la convocazione per domani sera della 1ª Commissione permanente quando si sa già che i nostri lavori termineranno domani in Aula con le dichiarazioni del presidente Amato, e la successiva convocazione per lunedì, significa sottoporre i colleghi che intendono partecipare ai lavori a degli orari e a degli impegni che non sono adeguati. Pertanto, o ci mettiamo d'accordo e stabiliamo dei ritmi di lavoro seri ed efficaci, che consentano la partecipazione dei colleghi, oppure è chiaro che si andrà ad una fase conflittuale regolamentare che aggraverà le difficoltà della nostra Assemblea.

Lo dico con molta serenità ai colleghi: non accetteremo più di correre come matti fra Aula e Commissione.

Come vedete, siamo venti e siamo quasi sempre presenti in Aula; in Commissione, quelli che ne sono membri sono sempre presenti. Però non si può abusare con la contemporaneità delle sedute. Ci vuole un minimo di ordine: oggi, alle ore 15, avevo la convocazione per tre Commissioni!

La 1ª Commissione permanente, se vuole lavorare, può darsi dei tempi amplissimi, ma nei giorni prescritti e non fuori orario. Se, tra l'altro, la 1ª Commissione calcola che riunendosi domani sera noi non ci saremo, si sbaglia perchè ci saremo. Non ci si illuda di tenere le riunioni in giorni o in ore che possano portare alle assenze; ci sobbarcheremo solo di una fatica supplementare ingiusta. Siamo in Parlamento per un confronto di idee, non per una gara muscolare o cardiaca. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. La materia è integralmente di competenza della Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, alla quale tutte queste decisioni sono state rimesse e che ieri, in occasione del calendario sottoposto all'approvazione dell'Aula, ha anche comunicato che in via eccezionale il pomeriggio e la sera di giovedì sarebbero stati dedicati al provvedimento sulle immunità. Tutte le decisioni sono state prese dalla Conferenza dei Capigruppo, cui riferirò ulteriormente anche sulle preoccupazioni sanitarie del senatore Libertini, e la Conferenza assumerà le necessarie decisioni.

PONTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, non si tratta dello stato di salute di questo o quel senatore, ma di attenerci al Regolamento. Ieri sera, quando si è conclusa la seduta, si era detto che la 1ª Commissione permanente si sarebbe riunita martedì, con l'ordine del giorno già predisposto; non è possibile che si ritorni sulle decisioni assunte. Per

una nuova decisione si doveva riunire l'Ufficio di Presidenza allargato, a norma dell'articolo 29 del Regolamento.

COSSUTTA. È vero.

PONTONE. Non è possibile che dobbiamo subire quello che vuole la maggioranza. Se ci dobbiamo confrontare, se dobbiamo fare il braccio di ferro, ci atterremo allora al Regolamento; e quando in Commissione eventualmente non saranno presenti tutti i senatori, chiederemo di attenerci alle regole. Quindi, faremo «saltare» tutte le Commissioni! Non si pensi di costringerci a fare quello che vuole la maggioranza, perchè la minoranza deve fare il proprio dovere, ma allo stesso modo deve farlo la maggioranza. Non siamo disposti ad accettare nè soprusi, nè obblighi che non possiamo e non vogliamo tollerare. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN).*

PRESIDENTE. Questa è un'altra materia ancora, del tutto diversa da quella sollevata dal senatore Libertini.

COSSUTTA. È la stessa.

PRESIDENTE. Non è la stessa, perchè il senatore Libertini discuteva dell'intero sistema di lavoro e questo è un caso specifico. Accerterò se è stata convocata la 1ª Commissione – perchè lo ignoro – e in tal caso ritorneremo alle decisioni già prese.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, vorrei semplicemente associarmi alle considerazioni del collega Libertini perchè, come al solito, si ha l'impressione di venire truffati. Si prendono certi impegni nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, stabilendo che lunedì facciamo questo e giovedì facciamo quest'altro, e poi ci troviamo di fronte a riunioni che nessuno pensava ci fossero. Quando si stabilisce che chiudiamo venerdì, uno non si aspetta la convocazione di una Commissione per venerdì notte. La prossima volta possiamo fare tutto...

PRESIDENTE. La Commissione sarà certamente sconvocata.

SPERONI. ... stabilendo il calendario minuto per minuto.

COSSUTTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* COSSUTTA. Signor Presidente, riferendomi a quanto già detto da altri colleghi, le chiedo di invitare il Presidente della 1ª Commissione permanente – che gode della mia piena fiducia e di una grandissima stima – a sconvocare la seduta della Commissione prevista per domani,

dato che questa, alla conclusione dei propri lavori, aveva deciso di riconvocarsi martedì prossimo. *(Applausi del senatore Specchia)*.

PRESIDENTE. Senatore Cossutta, ho già annunciato che avrei incaricato il senatore Maccanico di sconvocare la Commissione. La questione è risolta.

SALVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su questa materia ancora?

* SALVI. Signor Presidente, noi siamo rispettosi delle decisioni della Presidenza. Ad onor del vero, sono stato presente alla seduta della Commissione fino alla fine e non risponde al vero che sia stato deciso di non convocarla fino a martedì. Peraltro, se la Presidenza ha deciso di sconvocare la Commissione, ne prendiamo atto. Chiedo però al senatore Maccanico di ricostruire i termini della questione.

PRESIDENTE. Senatore Maccanico, vorrei che lei ci chiarisse se c'è stata o meno la convocazione della Commissione. Ci spieghi questo arcano.

MACCANICO. Signor Presidente, ricordo che la Conferenza dei Capigruppo ha posto un termine molto stretto alla Commissione per l'esame del disegno di legge sull'elezione diretta del sindaco. Attualmente, mi trovo di fronte all'annuncio di oltre 650 emendamenti, che dovranno essere esaminati e sono destinati ad aumentare. Devo quindi trovare il modo di rispettare quel termine. La convocazione per venerdì pomeriggio è stata da me decisa in vista dei tempi da rispettare; d'altra parte, se i colleghi che fortemente si oppongono a quel provvedimento sono in grado di negoziare un *iter* che garantisca il rispetto della data stabilita dall'Ufficio di Presidenza, sono pronto a sconvocare la Commissione per domani e concordare l'*iter* della discussione. La verità è che questo accordo non lo si vuole fare; in ogni caso, sono tenuto a prendere tutte le misure che mi consentano di rispettare il termine che la Conferenza dei Capigruppo mi ha posto. *(Applausi dal Gruppo della DC. Commenti del senatore Marchetti)*.

PRESIDENTE. Allo stato degli atti, senatore Maccanico, la soluzione migliore sarebbe quella di convocare domani, all'ora in cui era prevista la seduta della Commissione, l'Ufficio di Presidenza allargato a tutti i Gruppi, in modo da stabilire un calendario che trovi tutti d'accordo.

MACCANICO. Signor Presidente, non ho alcuna difficoltà ad accettare questo suggerimento.

GAVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA. Signor Presidente, sembra di ascoltare, in ogni nostro incontro, un autoelogio del proprio modo di lavorare da parte del senatore Libertini. Egli sostiene che soltanto loro sono lavoratori e che gli altri non lo sono; sono entrati alle 9 e sono usciti ad una certa ora. Forse che noi siamo entrati qualche volta dopo? La maggior parte del lavoro che siamo costretti a fare in più è determinata dall'atteggiamento da parte della minoranza di voler superare i termini. *(Commenti del senatore Marchetti)*.

LIBERTINI. Dovete garantire le presenze.

GAVA. Signor Presidente, nella Conferenza dei Capigruppo abbiamo stabilito un termine per l'esame del provvedimento sull'elezione del sindaco e lo abbiamo stabilito, per la verità, tutti insieme, con la riserva del senatore Libertini. Va bene la sua riserva, ma non ci costringa, il senatore Libertini, a diventare tutti dei «riservisti». Il senatore Libertini mantenga pure la sua riserva; noi però dobbiamo mantenere l'impegno a proseguire nell'esame del disegno di legge sull'elezione del sindaco secondo quanto è stato stabilito.

L'impegno che è stato assunto nella Commissione dovrebbe essere mantenuto. Comunque, mi rimetto alle decisioni dei colleghi.

LIBERTINI. Non è stato assunto quell'impegno!

GAVA. Non ritengo giusto che ogni volta che veniamo in Aula dobbiamo essere sottoposti ad una discussione attraverso la quale si vuole contringere l'Assemblea a non compiere i lavori necessari.

Lei, signor Presidente, ci ha proposto un calendario per pervenire alla conclusione, garantendo la posizione di tutti i Gruppi e la possibilità di intervenire, alle minoranze in particolar modo.

Signor Presidente, la comprendo. Ogni volta lei viene sottoposto a delle pressioni per cambiare; siccome però le pressioni sono sempre del senatore Libertini, qualche volta sarebbe il caso di non assecondarlo. *(Applausi dal Gruppo del DC)*.

PRESIDENTE. Per la verità, queste pressioni, senatore Gava, non venivano dal senatore Libertini, ma dal senatore Pontone.

In ogni caso, la mia decisione è la seguente. Prego il Presidente della Commissione di convocare per domani mattina alle ore 9 l'Ufficio di Presidenza allargato ai Gruppi, in modo che egli possa o confermare o non confermare, in base alle intese che stabilirà con i Gruppi, la riunione del pomeriggio.

Confermo che il senatore Maccanico ha del tutto ragione nel ricordare l'impegno, preso da tutti i Gruppi con l'eccezione di quello di Rifondazione comunista, di chiudere entro il 4 marzo, il che ovviamente lasciava la facoltà al Presidente di fissare, d'accordo con i Gruppi, le date anche in periodi di non normale lavoro parlamentare. In caso contrario, come farà a presentarci un testo entro il 4 marzo?

MACCANICO. Sono d'accordo, signor Presidente.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale del disegno di legge n. 499.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

MOLINARI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MOLINARI. Signor Presidente, colleghi senatori, onorevole relatore, il Gruppo «Verdi-La Rete» esprimerà un voto decisamente contrario sul disegno di legge di modifica costituzionale; un voto contrario ed anche preoccupato.

Ho la sensazione che ai senatori sfugga il segnale che arriverà domani ai cittadini italiani. Temo che non ci si renda conto, pur con disquisizioni molto serie e puntuali di tipo costituzionale e garantista, di cosa si aspetti il paese, di quale sarà il giudizio che la stampa potrà dare domani (pur con tutte le critiche che possiamo fare ai giornalisti e al modo in cui stanno usando la crisi del sistema politico). Sono convinto che domani arriverà ai cittadini italiani, su una questione così delicata e sulla quale c'è così alta aspettativa, il seguente segnale: ancora una volta il ceto politico italiano, il Parlamento, i parlamentari si sono trincerati dietro le loro prerogative. Questa è l'immagine che arriverà; possiamo girarla come vogliamo, ma questo sarà il giudizio dell'opinione pubblica di fronte a un Parlamento che, esaminando una riforma costituzionale richiesta da tutti i cittadini e da tutti gli strati sociali del paese, ha deliberato alla Camera delle modifiche trascurabili che ripropongono la questione pari pari ed al Senato delle modifiche che peggiorano ancor di più, per taluni aspetti, la decisione della Camera.

Non so se ci rendiamo conto che questo sarà il segnale e quando dico che sono preoccupato è perchè, mentre in altri momenti o quando tiravano arie diverse in Italia avrei potuto dire che la maggioranza di Governo, il regime di questo paese ancora una volta si era smascherato di fronte ai cittadini e che le opposizioni, la mia e altre parti politiche che si erano opposte a questo disegno, avevano dimostrato di avere ragione e di poter sconfessare il regime che ha governato questo paese, questa volta non sarà così e si farà di ogni erba un fascio. Ci metteranno tutti nello stesso calderone.

Mi domando se, dopo i discorsi che abbiamo fatto, che riguardano temi connessi al provvedimento in esame, che attengono alla difesa di alcuni principi a tutela del Parlamento e della divisione dei poteri nel paese, e dopo che abbiamo disquisito del ruolo del Parlamento della sua autonomia rispetto alla magistratura e agli altri poteri del paese, non ci rendiamo conto che, data questa situazione, l'immagine che ne

uscirà sarà devastante non solo nei confronti delle forze politiche, ma anche dell'intero Parlamento e dei singoli parlamentari.

C'è quasi da vergognarsi a circolare nelle strade del nostro paese dopo che, di fronte alla richiesta di dare un segnale di cambiamento, noi riproponiamo una modifica della norma costituzionale che, per certi versi, è ancora più garantista (uso questo termine) nei confronti del parlamentare e delle sue prerogative. Dobbiamo rendercene conto: questo è quello che abbiamo fatto. In ciò risiedono i motivi e la sostanza del nostro voto contrario.

Sono d'accordo con quanto ha sostenuto il senatore Pellegrino nel proprio intervento. Egli ha detto che in pochi mesi nel nostro paese è cambiata un'epoca. Non possiamo prescindere da questo dato e anche dal fatto che l'uso della prerogativa dell'immunità parlamentare (che presentava le sue fondamenta e le sue ragioni e che in questo periodo viene applicata in maniera giusta; infatti, si sta procedendo a dare le dovute autorizzazioni a procedere) ha rappresentato un abuso della norma costituzionale. Si è trattato di un mezzo di impunità nei confronti dei parlamentari inquisiti ed è stato un elemento che ha permesso il degrado del nostro sistema politico. Oggi non stiamo parlando in termini generici di reati commessi dalla classe politica del nostro paese, ma stiamo affrontando questo argomento di fronte ad una marea di proteste dei cittadini e di processi che coinvolgono gran parte della classe politica italiana e riguardano non reati di opinione, onorevoli colleghi, ma l'appropriazione di denaro pubblico, la corruzione dell'intero sistema, dal vertice fino alla periferia. In questo modo si è giunti sull'orlo della crisi dell'intero sistema democratico del nostro paese.

In quest'Aula spesso abbiamo disquisito sul garantismo del codice di procedura penale. È stato più volte sottolineato giustamente (e la mia parte politica continuerà a difendere questa posizione) che un avviso di garanzia non è una prova di colpevolezza o un annuncio di colpevolezza di colui al quale è indirizzato, ma semplicemente un avvertimento. Abbiamo disquisito su tutte le norme processuali che debbono garantire al massimo il cittadino italiano. Tuttavia, desidero ricordare che quando si è trattato di far fronte a determinati fenomeni politici (come quello che si è manifestato nell'epoca degli «anni di piombo» oppure come la criminalità organizzata) la classe politica ha teorizzato la fermezza e le leggi di emergenza e ha chiesto che determinate forme di garantismo processuali e giudiziali venissero accantonate. L'obiezione che potete fare è che ci trovavamo di fronte al terrorismo e alla criminalità organizzata. A tale considerazione devo rispondere che noi siamo dei politici e rappresentiamo il sistema democratico del nostro paese. Vi rendete conto che quando abbiamo dato questa prova di devastazione delle regole del gioco (e dicendo questo includo anche la mia parte politica, anche se il sottoscritto non ha nulla da rimproverarsi dal punto di vista della corruzione o dell'abuso del potere o dell'appropriazione del denaro pubblico) abbiamo dato un colpo mortale allo Stato e alla democrazia, un colpo molto più grave di quello inferto ai suoi tempi dall'azione dei terroristi? Questa classe politica non si rende conto che è in gioco la democrazia nel nostro paese? L'azione giudiziaria sta cancellando i partiti e quindi, cancel-

lando i partiti, cancella la democrazia. D'altra parte, se li lasciamo procedere in questo modo, il rischio è che la democrazia venga corrotta ad un tale livello da cambiare volto al nostro paese. Ci rendiamo conto che sta succedendo tutto ciò? Allora, c'è un'emergenza (non possiamo far finta di nulla) e questa viene invocata dalla gente del nostro paese.

Pur nell'ambito della salvaguardia di alcuni principi fondamentali, avremmo dovuto dare il segnale di una svolta, di un cambiamento deciso. Questo chiedeva il paese al Parlamento, e quindi anche al Senato.

La nostra richiesta era che il parlamentare venisse tutelato per i reati di opinione, per i reati connessi all'esercizio del proprio mandato e che, semmai, fossero aumentate in relazione ad essi le sue prerogative.

Ritengo che vada tutelato il diritto del parlamentare a partecipare a quelle forme che travalicano un rapporto per così dire tranquillo, giacchè egli deve stare in mezzo alla gente di questo paese che manifesta, lotta, protesta. Il parlamentare deve avere il diritto di scrivere ciò che pensa degli altri parlamentari, delle altre forze politiche, dello Stato senza incorrere continuamente in reati o vedere presentata nei suoi confronti una richiesta di autorizzazione a procedere.

Quando c'è di mezzo il latrocinio, quando si riduce una democrazia nello stato in cui la nostra oggi versa, occorrono interventi che rappresentino un segnale di emergenza. Da quest'Aula non è venuto nulla di tutto ciò; anzi, per l'ennesima volta ci troviamo di fronte ad una classe politica che si difende. Sarà questo che domani leggeremo sui giornali.

Per tale motivo, non vogliamo mischiarci a questa tragica e quasi scellerata scelta, che credo pagheremo nei prossimi giorni e nei prossimi mesi con un giudizio del paese assai pesante. (*Applausi dal Gruppo «Verdi-La Rete»*).

PONTONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, davanti ad un Parlamento assolutamente delegittimato e ad una partitocrazia che ha saputo mettere in evidenza solo il suo lato peggiore (tangenti, corruzione e spartizioni), ma soprattutto davanti ad un intero popolo avvilito, disgustato e nauseato per i fatti messi in luce dalla magistratura e che dimostrano in quale modo sia stata gestita l'Italia per quarant'anni, davanti a questo popolo che vuole giustizia e chiede chiarezza dalle istituzioni il Movimento sociale sottolinea la necessità che questa giustizia venga fatta e che i parlamentari «ladri» vengano trattati come tutti i ladri, che non vi siano norme speciali ed immunità che consentano a questa categoria di sottrarsi alla giustizia e di non rispondere degli illeciti commessi, facendo abuso della loro qualità di parlamentari e nascondendosi dietro l'istituto della immunità.

Su tutta la nazione grava una coltre mefitica, un'atmosfera irrespirabile di corruzione che gli italiani sono stati costretti a respirare per

decine di anni. Ma gli italiani hanno già detto basta nelle ultime elezioni di aprile e dicembre a questo sistema ed a questa Repubblica e mentre l'opera dei giudici di «Mani pulite» compie un anno, portando alla luce fatti incredibili e inenarrabili, quest'Aula chiede che venga approvata una nuova legge sull'immunità: questa è un'offesa; è un'offesa per l'Italia che si sacrifica e lavora e che quotidianamente riceve notizie di nuovi arresti.

Ecco perchè noi sosteniamo l'abrogazione del secondo e del terzo comma dell'attuale articolo 68 della Costituzione, mentre rimane valido il primo comma, relativo alla disposizione che prevede la non perseguibilità del parlamentare per le opinioni espresse e per i voti dati nell'esercizio delle sue funzioni e siamo quindi contrari al disegno di legge predisposto dalla maggioranza per l'istituzione di forti garanzie ed immunità per i parlamentari.

I cittadini hanno il diritto civile di credere nelle istituzioni che sono state travolte e stravolte proprio dalla presenza di componenti di esse, pesantemente compromessi nei più vari procedimenti penali. Spetta quindi a quanti, come noi, sentono questa responsabilità e sentono il dovere di farsi portavoci di tale esigenza sostenere fino in fondo tutte le iniziative necessarie per un vero rinnovamento.

Non è attraverso l'istituzione di nuove guarentigie e di nuove immunità che si contribuisce al corretto funzionamento dello Stato, così come non è attraverso l'istituzione di un sistema elettorale maggioritario che i cittadini potranno contare su rappresentanti degni del loro mandato, degni della fiducia che gli elettori conferiscono loro al momento del voto. Troppe volte abbiamo denunciato - in tutte le sedi - la «truffa» che la maggioranza tenta di far passare sotto la veste di un nuovo sistema elettorale.

Nessuna immunità quindi e nessuna scappatoia per i «ladri» che siedono in Parlamento, per quanti si rendono colpevoli di altre fattispecie di reato, che devono essere invece a «disposizione» dei giudici come tutti gli altri cittadini.

Se vogliamo che il cittadino creda nelle istituzioni, se vogliamo che il cittadino creda nelle persone che vengono scelte ed elette per rappresentarlo, dobbiamo fare in modo che nel momento in cui un parlamentare venga eventualmente coinvolto in una qualsiasi indagine giudiziaria sia sottoposto al procedimento della magistratura per verificare la veridicità dei fatti a lui imputati, proprio perchè sin dal momento in cui vi sia un'ipotesi di reato viene a cadere quella credibilità che gli elettori gli avevano conferito con il mandato.

È nella stessa ottica e con lo stesso spirito con cui abbiamo sostenuto l'impossibilità e l'assurdità di poter consentire «colpi di spugna» ed abrogazioni che lascerebbero indenni tutti i parlamentari attualmente inquisiti che oggi dichiariamo il nostro voto contrario a questo disegno di legge, che anzichè restituire legittimazione alle istituzioni, prevede nuove guarentigie ed immunità ancora più ampie di quelle originariamente previste dal testo costituzionale. *(Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni).*

CALVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

* CALVI. Signor Presidente, ho chiesto la parola ai sensi dell'articolo 109 del Regolamento.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, con profondo disagio esprimo...

FLORINO. Cosa dice il suo Gruppo?

BISCARDI. Un po' di rispetto! Il dissenso è una cosa seria.

CALVI. Il mio profondo disagio è la conseguenza anche di un clima politico che definisco «drogato», un clima che porta questo Parlamento ad intervenire su meccanismi delicati della nostra Costituzione, soprattutto in tempi dominati da una pressione giudiziaria senza precedenti nella storia del nostro paese, che alimenta una politica di sospetti e la drammatizza, che alimenta il dissenso politico, il contrasto politico, il giudizio politico. Avverto che le modifiche che ci si accinge ad apportare all'articolo 68 non nascono per effetto di un'autonomia e serena valutazione del Parlamento ma sono la conseguenza di elementi collusivi esterni al Parlamento che non hanno reso sereno, ovviamente, il quadro generale del dibattito, contraddistinto da giudizi contrastanti che hanno sostenuto la difesa - come ha sottolineato il senatore Libertini - dell'immunità parlamentare, delle prerogative del Parlamento, della sua funzione, della sua alta dignità, passando ad una posizione che oserei definire islamica, khomeinista, del Movimento sociale che ha tentato di spazzare via l'istituto dell'immunità parlamentare rendendo più debole la funzione del Parlamento e la sua dignità.

Questo clima intossicato...

PONTONE. È tutto il contrario!

CALVI. ... anche da una pressione giudiziaria esterna senza precedenti - come avevo notato prima - nella storia del nostro paese mi fa avvertire il rischio che questo Parlamento possa indietreggiare, possa non difendere soprattutto quell'equilibrio dei poteri che è alla base della nostra democrazia.

Io potrei accettare una soluzione diversa, una modifica dell'articolo 68 della Costituzione, però prevedendo delle condizioni. O in questo paese si passa alla conferma dell'autonomia dei poteri (una conferma forte dal punto di vista politico, istituzionale e costituzionale), oppure l'altra via che possiamo prevedere è quella dell'equilibrio del controllo tra i poteri, in cui il potere legislativo controlla il potere esecutivo che a sua volta controlla il potere giudiziario. Se dovessimo cambiare le regole e definirle attraverso quello che gli inglesi chiamano *check balance*, con una sorta di equilibrio dei poteri basato sul controllo dei poteri l'uno verso l'altro, allora sarebbe possibile un'attenuazione delle prerogative del Parlamento e dei parlamentari. Ma ciò non avviene nella storia del nostro paese, che è dominata invece dalla forte autonomia dei poteri che rende questa nostra democrazia forte da una parte, ma debole dall'altra. Infatti, mentre da una parte il Parla-

mento tenta di difendere le sue prerogative, dall'altra pressioni esterne cercano ovviamente di cambiare le regole dominanti nel nostro paese.

È per queste ragioni, e soprattutto per questo clima che si avverte, un clima talvolta infame, un clima esterno che delegittima tutto e tutti, che io avverto nella mia coscienza l'imbarazzo di un parlamentare che cerca la strada per rafforzare la nostra democrazia sotto la pressione esterna di avvenimenti diversi. La mia coscienza quindi non è tranquilla e serena. Ecco perchè il mio è un voto ovviamente di astensione, un voto che cerca di recuperare, attraverso la mia riflessione, le conseguenze di questo dibattito, soprattutto considerando che esso tratta di materie estremamente delicate che sono oggi all'attenzione di quest'Aula.

Il mio allora non è in realtà un dissenso verso il Gruppo; è soltanto il malessere che domina la mia coscienza. Questo imbarazzo mi fa esprimere un voto che ovviamente non è favorevole, ma di astensione, per capire se i prossimi passi che faremo in questa direzione potranno consentirci di recuperare la tranquillità, di superare un clima intossicato che deve essere sorpassato nell'interesse generale del paese.

MAZZOLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZOLA. Signor Presidente, onorevoli senatori, il Gruppo della Democrazia cristiana dichiara il proprio voto convinto su questo disegno di legge di riforma costituzionale nella serena coscienza di aver operato in modo equilibrato, serio e costruttivo per un'accettabile riforma dell'articolo 68 della Costituzione.

Questa riforma poggia su due pilastri fondamentali. Il primo è rappresentato dal fatto che, in riferimento al testo che ci è pervenuto dalla Camera, abbiamo mantenuto la sostanziale rimozione dell'istituto dell'autorizzazione a procedere, al quale si è sostituito l'istituto della sospensione del procedimento. Quest'ultimo consente di raggiungere la certezza che, attraverso il correlativo istituto del silenzio-assenso, non ci saranno più in avvenire quegli episodi di non pronuncia delle Camere, di insabbiamento che sono stati certamente alla radice di molte delle critiche fondate nei confronti dell'istituto dell'immunità parlamentare.

È una riforma importante e significativa, perchè consentirà in tempi ragionevolmente brevi, e comunque prefissati nel limite massimo di novanta giorni, che intervenga la sospensione del procedimento, ove le Camere lo ritengano opportuno, oppure che questo possa riprendere il suo corso.

Un secondo dato, forse ancor più significativo, è l'equiparazione del parlamentare al cittadino comune per la fase che riguarda il momento precedente la richiesta di sospensione del procedimento. La fase delle attività preliminari, che nella stesura e nel dettato del nuovo codice di procedura penale ha notevole rilevanza ai fini delle decisioni in ordine allo svolgimento dell'azione penale, sarà uguale sia per i cittadini che per i parlamentari.

Anche questo non ci sembra un risultato di poco conto. Ci sembrano ingenerose le critiche che, tendendo a nascondere questo aspetto rilevante della riforma, mirano a far passare nel paese un'interpretazione sbagliata di ciò che abbiamo fatto oggi e che ci accingiamo a votare. Si tratta di un risultato di grande rilievo, rispetto al testo precedente della Costituzione, che permetterà sicuramente alle Camere di pronunciarsi, quando sarà necessario, attraverso una richiesta di sospensione, che è cosa diversa dall'autorizzazione a procedere. La pronuncia, comunque, avverrà nel momento in cui il Parlamento, essendo in possesso degli atti dell'indagine preliminare condotta dal pubblico ministero, sarà in condizione di esprimere un giudizio basato non su generiche ipotesi di *fumus persecutionis*, quali sono spesso formulabili allo stato degli atti, alla luce del fatto che non vi sono elementi processuali sufficienti per il giudizio sul *fumus persecutionis*, ma su una serie di atti già acquisiti e tali da consentire un giudizio obiettivo.

È talmente vero che la nostra riforma è importante che questa sera, con grande sorpresa, senatore Salvi, ho sentito un parlamentare del suo Gruppo lamentare che questa sarebbe una violazione delle garanzie del parlamentare...

SALVI. Del pluralismo!

MAZZOLA. ... e che l'attività che i giudici, i procuratori e i sostituti procuratori potranno svolgere nell'indagine preliminare modifica grandemente l'istituto precedente. Questa è la riprova, che quando noi diciamo che l'istituto è grandemente modificato, non stiamo contrabbandando merce avariata ma talmente buona da essere indicata come tale dai nostri avversari e anche dal senatore Libertini, che essendo un vecchio liberale piemontese, si preoccupa che l'azione del giudice delle indagini preliminari possa in qualche modo ledere l'autonomia del Parlamento. Questo coacervo di contraddizioni dimostra come il punto raggiunto attraverso i lavori della Commissione e dell'Aula sia importante, di equilibrio e politicamente utile, un punto di equilibrio costituzionalmente accettabile che noi dovremo portare a conoscenza del paese per impedire che interpretazioni distorte di ciò che abbiamo fatto vadano ancora una volta in direzione di un tentativo di delegittimazione di un Parlamento che non è delegittimato.

Onorevoli senatori, questo Parlamento non è delegittimato. Non lo è politicamente perchè rispetta posizioni politiche successive al crollo del muro di Berlino e che tengono conto della presenza sulla scena politica di soggetti nuovi o diversi, quali le Leghe, Rifondazione comunista e la Rete, che sono cresciuti in condizioni politiche profondamente modificate. Non è un Parlamento politicamente delegittimato, perchè sarebbe grave immaginare che le colpe di singoli parlamentari, accertabili o meno, oggi *sub specie* di accertamento, possano essere assunte come mezzo per squalificare un'istituzione come questa.

Se passasse nel paese con la nostra consapevole e colpevole connivenza l'idea che il Parlamento è delegittimato poichè nei confronti di un certo numero di parlamentari sono state richieste autorizzazioni a procedere per reati certamente non commendevoli, si produrrebbe un'opera di distruzione della democrazia e di delegittimazione

della politica, con grave danno per lo stesso avvenire del paese. Noi dobbiamo invece rilegittimare la politica...

SALVI. Bravo!

MAZZOLA. ... e credo che attraverso quello che abbiamo fatto, se ci sarà un'obiettiva informazione da parte dei *mass-media* nei confronti dell'opinione pubblica, contribuiremo a tale risultato. Occorre tuttavia la consapevolezza da parte di tutte le forze politiche che correre sempre nella direzione delle richieste della pubblica opinione, le più radicali e giacobine, non significa di per sé dimostrare capacità di essere classe dirigente; non deve esservi connivenza nel dimostrare questa tesi, perchè le classi dirigenti sono tali nella misura in cui sono capaci e credibili a guidare un processo di cambiamento, senza ricavare la loro credibilità dall'essere trascinati comunque su posizioni di cambiamento radicale, anche quando queste rispondono, come oggi, a richieste certamente presenti nella pubblica opinione, che però potrebbero non rispondervi domani.

Giustamente il senatore Acquarone ha ricordato che non molti anni fa i magistrati avevano un livello di credibilità così basso nei confronti della pubblica opinione che esso ha determinato la grande vittoria del *referendum* per la richiesta di responsabilità degli stessi; oggi invece i magistrati sono in una posizione di grande credibilità nei confronti dell'opinione pubblica. Ma ricordo a me stesso che la piazza di Parigi battè le mani entusiasta al taglio della testa di re Luigi XVI e quella stessa piazza un anno dopo battè le mani con altrettanto clamore e con altrettanta convinzione al taglio della testa di Robespierre.

DE CINQUE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Bravo! (Commenti del senatore Salvi).

MAZZOLA. La democrazia non cammina attraverso i tagli delle teste, cammina attraverso la ricerca di un consenso ragionato, attraverso la rilegittimazione della politica, che passa per le riforme elettorali ed istituzionali, nei confronti delle quali non è certo buon governo della democrazia attivare nelle sedi parlamentari azioni di disturbo e di ostruzionismo. Questo significa sì concorrere a delegittimare il Parlamento!

Credo che tutti insieme dovremmo farci carico di un'esigenza che è di moralizzazione ma è anche di rilegittimazione della politica, che sia di risposta alla domanda politica e non soltanto etica dei cittadini, quindi anche alla domanda di modifica istituzionale e costituzionale.

Se noi non facciamo questo nell'illusione che, cavalcando tigri più o meno di carta, possiamo mettere noi stessi al riparo nei confronti di altre forze politiche, concorriamo non alla rilegittimazione della politica e alla saldezza della democrazia, ma alla delegittimazione della politica, che è l'anticamera della fine della democrazia.

Noi democratici cristiani siamo per lavorare nella direzione della rilegittimazione della politica; siamo per lavorare nella direzione dell'autoriforma del nostro Partito, come stiamo facendo; siamo per

lavorare in modo sereno, costruttivo e serio per le riforme istituzionali e costituzionali che consentano al paese di uscire dalla fase di crisi in cui si trova. Quello che abbiamo fatto oggi in ordine all'articolo 68 della Costituzione, secondo il nostro convincimento, rientra in questo modo di intendere la politica. *(Applausi dal Gruppo della DC. Molte congratulazioni).*

LIBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Onorevole Presidente, la maggioranza del Senato ha confezionato, attraverso la Commissione e l'Aula, un testo del tutto inaccettabile, che costituisce un arretramento giuridico e culturale. Il voto di Rifondazione comunista sarà certamente contrario, ma, cari colleghi, sarà certa anche la polemica che si leverà sulla stampa. Non pensate che abbiamo deliberato nel chiuso di una stanza.

La verità è che l'opinione pubblica, a torto o a ragione (l'ho già detto: non sono per dare sempre ragione, ma in questo caso ha molte ragioni), si aspettava che il Parlamento eletto il 5 aprile modificasse il regime delle immunità parlamentari. C'erano richieste radicali, addirittura di abrogazione di tale istituto, anche in quest'Aula; c'erano richieste di riforma. Ma in sostanza l'opinione pubblica, la gente del nostro paese chiedeva al Parlamento di ridurre le protezioni che l'istituto dell'immunità offre ai parlamentari: protezione che hanno coperto abusi, ruberie, arroganze e prevaricazioni. Invece, dopo che la Camera aveva elaborato un testo grigio, che noi con molta fatica avevamo accettato solo per evitare la navetta tra Camera e Senato e per non complicare un processo che già di per sé sarà lungo, perchè abbiamo due letture, il testo è arrivato al Senato e quest'ultimo ha prodotto un ripristino retrivo dell'istituto dell'immunità parlamentare.

Quindi ora vi trovate di fronte ad un testo contro il quale non soltanto avete il voto di molte opposizioni ma contro il quale (e lo vedremo; molte cose che abbiamo detto sono state confermate nei fatti) ci sarà una grande campagna di stampa, dalla quale noi cercheremo di dissociarsi perchè essa tenderà di metterci tutti nello stesso sacco. Si dirà che tutto è dipeso dal Senato, istituto retrivo, sorpassato, che ha cercato di passare un colpo di spugna, di erigere nuovamente un muro e di ripristinare una forma di immunità inaccettabile.

Questo è quanto è accaduto in quest'Aula. Voglio essere breve (d'altronde oggi ne abbiamo parlato nel merito). Si è prodotta una lacerazione; è un fatto grave che non si conclude adesso, perchè ci sarà l'intervallo previsto per l'esame da parte della Camera, interverranno tutte le polemiche, poi ci saranno gli altri tre mesi di intervallo e quando torneremo a riunirci per discutere nuovamente questa legge voi sarete costretti a modificarla; sarete costretti a modificarla dall'ondata dell'opinione pubblica, perchè avete compiuto un'operazione che va contro il senso dello sviluppo democratico del paese.

Noi comunisti avevamo assunto una posizione equilibrata; per questo, lo ripeto, pur avendo molte riserve, subivamo il testo della Camera, nella speranza di un *iter* rapido. Quando ci siamo accorti che

quel testo non reggeva, abbiamo avanzato delle proposte che oggi ho ripetuto e che significativamente hanno trovato il plauso di molti settori: solo che una cosa è applaudire ed un'altra è votare. Noi vi abbiamo offerto una strada, che era quella di difendere il principio dell'immunità. Badate che sarà già faticoso nei confronti dell'opinione pubblica difendere questo principio che è giusto e sacrosanto e per il quale noi siamo pronti anche a sfidare una certa impopolarità. Infatti, di questi argomenti noi parliamo nelle assemblee, nelle fabbriche e riusciamo a persuadere la gente, ragionando, che il principio dell'immunità è essenziale per lo Stato democratico, per l'equilibrio dei poteri, per la funzione del Parlamento e della magistratura.

La nostra proposta salvaguardava il principio dell'immunità, ma nello stesso tempo toglieva ogni protezione agli abusi di cui è costellata la storia di questo Parlamento stabilendo una seconda corsia; mi riferisco a quella per i reati che non sono legati all'attività specifica del parlamentare per i quali era prevista una procedura automatica della giustizia, salvo un appello a cui doveva opporsi una maggioranza qualificata, vale a dire la maggioranza assoluta dei componenti, con una deliberazione motivata, quindi con una procedura molto complessa che sarebbe stato difficile sfidare per alcuni inquisiti.

Si trattava di una strada positiva ed equilibrata; avete fatto muro, difendendo la sostanza del vecchio meccanismo: questa è la verità. Ma c'è stato anche un peggioramento, perchè, quando avete introdotto (ed è stata l'unica modifica significativa in Aula) la distinzione tra l'azione penale e le indagini cosiddette preliminari, avete creato una situazione di cui è difficile oggi rendersi conto di quanto sarà pericolosa nel futuro.

Attenti a quel che può accadere con l'istituto dell'avviso di garanzia; lo abbiamo introdotto per garantire i cittadini ed è diventato uno strumento di linciaggio. Attenti, perchè quando il giudice darà inizio alle indagini preliminari non dovete immaginarvi che saranno segrete. Per tale motivo dalla stampa risulterà che il parlamentare sarà indagato senza aver avuto nemmeno la comunicazione dell'indagine. Questo è quanto accadrà; cioè si protrarrà quella fase neutra nella quale sarà possibile gonfiare ogni calunnia e portare ogni attacco illegittimo, mentre invece la strada seria era ed è quella della magistratura che, nel momento in cui ravvisa la possibilità di indagare su un parlamentare, chiede alle Camere l'autorizzazione a farlo, salvo che per la categoria dei reati che non appartengono all'esercizio dell'attività parlamentare, per i quali vale una procedura automatica con la possibilità di interporre in tempi brevi un appello.

La maggioranza ha rifiutato questa strada scegliendone una di arroccamento che - lo dico con molta serenità - non potrà tenere.

Questo è il senso della nostra dichiarazione di voto; noi votiamo contro questo testo, perchè siamo contrari ad un testo arretrato; ma sappiamo che questo voto non rappresenta una testimonianza: con questo voto noi intendiamo riaprire nelle due Camere e nel processo di prima e seconda lettura una vasto dibattito, spalancando porte e finestre, in modo che l'opinione pubblica possa far sentire il suo peso anche all'interno di questi vecchi palazzi. Questo è il senso del nostro voto contrario.

Desidero ora rispondere ad una questione posta in particolare dal senatore Mazzola, il quale ha sostenuto che questo Parlamento non è delegittimato perchè gli inquisiti (dieci, venti o cento) sono singoli e quindi non possono delegittimare una intera Assemblea. Vorrei allora rendere chiaro per me stesso e per i colleghi cosa intendiamo dire parlando di delegittimazione. (*Commenti dal Gruppo della DC*). Non mi interessa il senatore Andreotti: quando lui parla io lo sto a sentire.

Qui non dobbiamo affrontare il problema di un numero di inquisiti più o meno alto. Tra l'altro, sapete benissimo che per noi un inquisito non è colpevole, poichè lo diventa dopo la condanna. Ma qui, altro che dieci, venti o trenta inquisiti: è un ceto politico che è posto sotto accusa! Ed in esso ritroviamo non «alcuni» politici, ma personaggi di grande rilievo, segretari - oggi ex segretari - di partito (per ora, ma sapete cosa c'è in arrivo, lo sanno tutti in Italia).

MAZZOLA. Cosa c'è in arrivo?

LIBERTINI. C'è quello che ha annunciato il giudice Di Pietro, con un appello che considero inquietante e che ho avuto modo di criticare, perchè un giudice non può dire alle forze politiche: o mi fermate o metto sotto accusa mezzo paese. Se la legge lo prescrive, lui ha il dovere di mettere sotto accusa, non può chiedere ai politici di fermargli la mano: questa richiesta è illegittima.

BRUTTI. Non ha detto assolutamente questo.

LIBERTINI. Non avrà detto questo, ma comunque ha chiesto un intervento politico ed ha parlato anche della legge elettorale, problema che non gli compete se non come privato cittadino.

Noi abbiamo domandato al Capo dello Stato cosa si intendesse per «intervento politico». Si parlava di condono? Di sanatoria? Si faceva riferimento al testo di legge sottoposto al ministro Conso, che non so bene chi abbia preparato, in base al quale il politico reo confesso sfuggirebbe alle sanzioni penali?

DI CINQUE, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Ci sarebbe comunque il patteggiamento. Si tratta di una proposta non ancora fatta propria dal Governo. Non si è fatto ancora nulla.

LIBERTINI. Lo so che non è ancora un progetto di legge, senatore De Cinque, ma parliamo degli elementi a nostra disposizione. Sappiamo che sarebbe prevista una rinuncia ai pubblici uffici per dieci anni o giù di lì. Ma qui ci si dimentica che anche gli imprenditori sono ceto politico: tra Romiti e Craxi non vi è alcuna differenza, dato che hanno diretto insieme questo paese. Le loro aziende - PSI e FIAT - sono inquisite. La dirigenza della FIAT è sotto processo. Allora, cosa si propone per questi imprenditori? Che vengano esclusi dall'azienda per dieci anni? Che senso hanno norme del genere? Si parla di intervento politico, ma quale dovrebbe essere? Forse sospendere i reati previsti

dalla legge sul finanziamento ai partiti? Ma non è possibile perchè daremmo luogo a trattamenti ingiusti, inaccettabili. (*Richiami del Presidente*).

Il nocciolo del problema non è il numero degli inquisiti. Qualche collega mi faceva notare che mentre poco fa il collega della Democrazia cristiana parlava dell'immunità aveva accanto il senatore Citaristi e sottolineava come questo fosse significativo. Secondo me è più significativo che l'ombra della questione morale si proietti su tutto il Parlamento. È una questione gigantesca!

PRESIDENTE. Senatore Libertini, il tempo concessole per la dichiarazione di voto è esaurito.

LIBERTINI. Far finta che una questione così gigantesca non esista non è possibile.

Siamo noi, colleghi, che chiediamo lo scioglimento delle Camere? Lo chiedono tutti: lo stesso Capo dello Stato dice che è una richiesta diffusa. C'è differenza soltanto tra chi vuole sciogliere le Camere e votare con la legge che c'è e chi vuole andare a votare solo dopo aver aperto un gigantesco paracadute con una legge truffaldina che consenta ad una minoranza di diventare maggioranza. Questa è la differenza, ma che si voterà lo sanno tutti. Bisogna vedere come si andrà a votare!

Quindi, cari colleghi, smettiamola con le facezie e con le sottovalutazioni: siamo in presenza di un problema drammatico ed il Parlamento non si rilegittima con le parole, ma con comportamenti che siano coerenti rispetto alla grande questione morale. Rimettiamo la questione nelle mani del popolo: che esso decida con un voto libero, uguale per tutti, non viziato da meccanismi elettorali truffaldini. (*Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista*).

CASTIGLIONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CASTIGLIONE. Signor Presidente, a nome del Gruppo parlamentare che rappresento annuncio il voto favorevole sul provvedimento al nostro esame, ritenendo che esso abbia introdotto sostanziali modifiche all'articolo 68 della Costituzione, corrispondendo così all'esigenza e alla richiesta avanzata dalla pubblica opinione e dal paese di consentire che, anche nei confronti dei parlamentari, possano essere esperiti gli accertamenti in ordine a possibili responsabilità penali.

Sorprende il fatto che in quest'Aula, da parte di coloro che non hanno ritenuto di condividere il testo sottoposto all'esame dell'Assemblea, siano state fatte delle valutazioni catastrofiche (il paese insorgerà, è un disastro, non si cambia nulla) e si sia fatto soprattutto riferimento ad un arretramento che avremmo compiuto rispetto al testo approvato in prima lettura dalla Camera dei deputati.

Il senatore Libertini ci ha detto di stare attenti perchè, se verremo indagati, vedremo quali conseguenze si verificheranno. Ma mi domando: che cosa dovevamo attenderci da un provvedimento di modi-

fica dell'articolo 68 della Costituzione? Forse l'abrogazione dell'immunità parlamentare: ma il senatore Libertini, come il mio Gruppo ed altri Gruppi parlamentari, ritiene che esista un problema di tutela dell'istituto e dell'immunità dei suoi membri per esercitare la funzione fondamentale - che rappresenta il cuore della democrazia - che ha il Parlamento in un sistema democratico.

È vero che è cambiata la situazione politica rispetto al momento in cui il codice di procedura penale è stato introdotto e al momento in cui sono state introdotte le norme in applicazione dell'articolo 68 della Costituzione, tuttavia esso rappresenta lo strumento attraverso il quale i magistrati arrestano ed indagano (in esso vengono previste le regole ed i rapporti). Questo codice attualmente contiene le regole e le norme che riguardano l'immunità parlamentare. Allora il cambiamento che noi dovevamo introdurre si riferisce a quanto regolamentato in linea generale dall'articolo 68 della Costituzione e, in via normativa e procedurale, dagli articoli 343 e 344 del codice di procedura penale. Il cambiamento deve essere finalizzato ad eliminare quella singolare situazione che ci ha più volte messo in difficoltà; poichè il magistrato deve entro trenta giorni dalla iscrizione della notizia di reato chiedere l'autorizzazione a procedere, ci siamo trovati di fronte a richieste non sufficientemente corredate, che lasciavano dubbi, che potevano far ritenere la sussistenza, in taluni casi, del *fumus persecutionis* e quindi ci siamo trovati a dover decidere in situazioni di estrema difficoltà di valutazione.

Spostare il momento in cui il magistrato chiede di procedere o decide di esercitare l'azione penale nei confronti di un parlamentare al momento, previsto dal codice, di conclusione delle indagini preliminari consente anche al Parlamento (quando arriva la comunicazione o la richiesta) di valutare su una situazione molto precisa, con disponibilità di dati. Ciò consentirà anche al parlamentare di difendersi come tutti gli altri cittadini, rispetto ad una indagine condotta nei suoi confronti e quindi in una situazione di estrema chiarezza e nitidezza.

È questo il primo e fondamentale cambiamento, che rappresenta una rilevante riforma. Di fronte all'affermazione della gente che i parlamentari sono protetti, si potrà dire che con questa modifica non lo sono più e vengono sottoposti alle indagini preliminari come tutti gli altri cittadini; inoltre il parlamentare, come tutti gli altri cittadini, potrà esercitare le proprie difese affinché si arrivi ad una conclusione dell'indagine preliminare o con una archiviazione oppure, se sussisteranno gli elementi, con una richiesta di rinvio a giudizio. Ciò non è poco: è un cambiamento rilevante.

Del resto ciò ricalca quanto già deciso dalla Camera dei deputati. Ci siamo mantenuti nell'ambito dell'impostazione della Camera dei deputati relativamente allo spostamento del momento in cui deve essere esercitata l'azione nei confronti del parlamentare; l'abbiamo soltanto reso maggiormente esplicito e chiaro con il testo che oggi abbiamo approvato, giacchè molti sollevavano dubbi sul fatto che la formulazione adottata dalla Camera significasse effettivamente una traslazione del momento in cui il parlamentare deve essere sottoposto alla verifica del Parlamento in ordine all'azione penale apertasi nei suoi confronti.

Visti i giudizi così negativi che sono stati espressi, dov'è la parte che, secondo quanti mantengono una posizione critica, non risponde alle decisioni adottate dalla Camera?

Due elementi si continuano a contestare. Il primo di essi lo ritengo veramente ultroneo. Infatti, si pretende la motivazione nella decisione su una richiesta di sospensione del procedimento, quando venga avanzata richiesta dall'autorità giudiziaria; ma una tale decisione si adotta con votazione a scrutinio segreto ed in essa deve prevalere la coscienza individuale nel valutare l'opportunità della sospensione del procedimento. Pretendere allora una motivazione rispetto all'andamento (l'ho ricordato anche in discussione generale) che ha sempre avuto la procedura di autorizzazione a procedere (la Giunta per le autorizzazioni a procedere esprime un parere, sottopone una relazione all'Assemblea e quindi esiste già una motivazione) mi risulta non comprensibile, anche perchè non si saprebbe come esplicitare tale ulteriore motivazione. Non comprendo come questo sia un elemento tale da far giudicare negativamente la decisione assunta questa sera.

L'altro elemento oggetto di contestazione è quello della maggioranza qualificata, cioè della metà più uno dei componenti, con la quale il Parlamento dovrebbe decidere in ordine alla comunicazione dell'autorità giudiziaria.

Alle considerazioni già svolte (cioè che dobbiamo pensare ad una norma che dovrà durare nel tempo, valida anche per le future Assemblee parlamentari, e non soltanto avere riguardo alla situazione drammatica e tesa che oggi stiamo vivendo, ad una norma che rappresenti una garanzia anche per le minoranze in Parlamento rispetto a questo procedimento) aggiungo un altro aspetto sostanziale, cioè che il pretendere di imporre una maggioranza qualificata significa inserire nella Costituzione un atto di sfiducia nei confronti del Parlamento, non ritenerlo in grado di giudicare serenamente, con il normale procedimento di votazione, come accade per tutte le altre delibere.

Possiamo, è giusto, inserire nella Costituzione un tale atto di sfiducia nei confronti dell'istituzione parlamentare? Per tale ragione siamo stati e rimaniamo contrari all'introduzione di un tale elemento nell'articolo 68 della Costituzione.

Peraltro, se qualcuno è convinto che ancora questa tesi sia giusta e valida, vi sono strade diverse, quali i Regolamenti parlamentari o le modifiche che dovremo introdurre al codice di procedura penale per dare attuazione ai principi oggi fissati nel provvedimento che stiamo licenziando; vi saranno quindi altre occasioni in cui confrontarsi e discutere tale aspetto. A me pare tuttora che non sarebbe stato corretto introdurre nella Costituzione un atto di vigilanza e di garanzia particolare nei confronti di una delibera che il Parlamento è chiamato ad assumere.

Alcuni annunciano catastrofi; personalmente ritengo che se quanto abbiamo oggi deciso verrà serenamente valutato la gente comprenderà che il Parlamento ha deciso che i suoi membri siano sottoposti, come tutti i cittadini, ad accertamenti, a indagini da parte dell'ufficio del pubblico ministero qualora vi siano elementi di reato e prove che possano far sostenere il giudizio.

È questo l'elemento che ritengo la gente giudicherà; ma abbiamo anche dimostrato che queste Assemblee parlamentari non sono delegittimate, bensì sono in grado di svolgere con senso di responsabilità il proprio dovere e sono in grado di licenziare, come questo, altri provvedimenti importanti e necessari per affrontare la situazione del paese.

Quindi, anche per tale aspetto, esprimiamo un giudizio positivo ed il nostro voto favorevole al provvedimento. *(Applausi dai Gruppi del PSI e della DC).*

BISCARDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISCARDI. Signor Presidente, il senso di questa breve dichiarazione sta nella volontà di sottolineare il significato di una antica espressione liturgica: «ho detto e ho salvato l'anima mia». Pur senza illusione alcuna, non sembrava del tutto dismessa la speranza che il Senato potesse adottare una soluzione legislativa, sull'istituto dell'immunità parlamentare, adeguata al momento più negativo e degradato delle radici morali della politica, che sono le radici autentiche della rilegittimazione della politica stessa.

In un dibattito come questo, una cosa era e doveva essere più evidente: che il dato politico essenziale prevaleva sugli aspetti tecnico-giuridici. L'esito delle votazioni sugli emendamenti è stato la dimostrazione più evidente di una posizione che non ha voluto cogliere questo particolare significato. Alcuni emendamenti, se approvati, avrebbero quanto meno apportato qualche non insignificante miglioramento.

Quel che più mi ha meravigliato è stato invero l'atteggiamento della maggioranza, ambivalente fra debolezza, imbarazzo e, a volte, sussulti di cinismo. È una grande occasione mancata; e di queste mancate occasioni – e non è qui il caso di scomodare precedenti storici che tutti conoscono – è lastricata la strada della crisi delle istituzioni parlamentari.

Debbo quindi dichiarare il mio voto assolutamente contrario, con – vorrei aggiungere – l'etica malinconia di chi, alla sua prima esperienza parlamentare, si attendeva dal Parlamento una risposta alta di dignità e di coraggio. *(Applausi dai Gruppi di Rifondazione comunista, del PDS e «Verdi-La Rete»).*

FERRARA Vito. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Vito. Signor Presidente, desidero sottolineare alcuni elementi, essenziali per la nostra posizione politica.

I senatori della Rete, coerentemente con posizioni assunte e sostenute davanti ai propri elettori e per intima convinzione, non possono votare a favore del disegno di legge costituzionale recante modifiche all'articolo 68 della Carta costituzionale. Pur rispettando le idee contrarie emerse nel dibattito, i senatori della Rete ritengono che il primo

gesto per il superamento effettivo della situazione attuale, per il ripristino della rilevanza della questione morale nell'azione politica e del principio altrettanto importante della responsabilità individuale del cittadino, parlamentare o comune, sia quello di prendere atto che, in generale, l'istituto dell'immunità, ad eccezione di quella prevista per le opinioni espresse e per i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni, sia servito per coprire precise responsabilità penali nelle quali erano incorsi molti parlamentari. Quanti casi eclatanti sono stati tenuti lontano dal giudice penale, signor relatore!

L'unica strada che il Parlamento deve in questa circostanza percorrere a nostro avviso è senza dubbio quella di dare un esempio coerente e coraggioso di fronte alle richieste che salgono dall'intero paese. La classe politica, su una questione così precisa e delicata, non può rimanere sorda: le responsabilità sarebbero enormi.

Onorevoli colleghi, non disperdiamo questa occasione! Rispondiamo coerentemente a quanto ci viene chiesto dalla gente. Il degrado politico è allo zenith e dobbiamo cambiare, pena il nostro discredito totale. La gente non vuole più sentir parlare di immunità, vuole solo chiarezza, limpidezza e onestà; vuole, in concreto, che siano perseguiti tutti coloro che si siano macchiati di responsabilità penali. Nessuna scappatoia per i ladri, per i concussori e per tutti coloro che abbiano violato la legge penale.

Il senatore Mazzola ha detto poco fa che per le responsabilità di singoli e pochi parlamentari non può essere chiamato l'intero Parlamento a rispondere delle loro malefatte. Ma, senatore Mazzola, non sono singoli e pochi i parlamentari indagati, sono ormai molti. State attenti, onorevoli colleghi della maggioranza, alle gravi responsabilità che ora vi assumete. La gente non è più disposta a sentire chiacchiere, ma vuole fatti e comportamenti coerenti e chiari.

Per questi motivi, seppur succintamente esposti, i senatori del Movimento per la democrazia-La Rete voteranno decisamente contro il disegno di legge costituzionale n. 499. (*Applausi dai Gruppi «Verdi-La Rete», del PDS e di Rifondazione comunista*).

SALVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando il Presidente del Consiglio è venuto la settimana scorsa in Senato e ha parlato di una priorità della questione morale rispetto ad ogni altra questione, noi avevamo sperato che questo giudizio politico non fosse una dichiarazione momentanea volta a fermare, in difesa di un Governo ormai sempre più privo di consenso, una protesta che saliva, ma che fosse il segnale di un'effettiva consapevolezza da parte della maggioranza che sostiene questo Governo, della necessità di voltare davvero pagina, di assumere davvero e fino in fondo la questione morale come priorità nei comportamenti e nelle scelte.

La discussione e il voto in Commissione e in Aula dimostrano che così non è. E non possiamo mascherare questo dato politico dietro ragionamenti astratti sull'immunità parlamentare e sulle garanzie del

Parlamento. Progressivamente in questi anni l'immunità, cioè la garanzia della libertà della funzione parlamentare e del singolo parlamentare nei confronti di possibili prevaricazioni del potere politico (l'immunità parlamentare fu una grande conquista democratica rispetto a un tempo nel quale la magistratura era sottoposta al controllo del potere politico, non dimentichiamolo), si è trasformata in inaccettabile privilegio di *status*.

Siamo arrivati al punto, onorevoli colleghi, che è stata negata l'autorizzazione a procedere persino in vicende – come è avvenuto la settimana scorsa – di assoluto secondario rilievo, nelle quali nessuno poteva e può immaginare che fosse in questione una qualche forma di attentato alle libertà parlamentari (addirittura si è trattato di vicende di sequestri di motorini). Ciò dimostra con palese evidenza che c'è chi interpreta concretamente, nella Costituzione materiale del nostro paese, questo istituto non come garanzia di libertà, ma come privilegio collegato allo *status*.

Noi riteniamo che questo privilegio non ha più ragion d'essere e che il parlamentare, salvo per quel che attiene effettivamente all'esercizio delle sue funzioni, e quindi per la libertà di opinione e per la libertà personale, non ha alcuna ragione di essere trattato diversamente dal comune cittadino. Questa è la posizione che abbiamo sostenuto.

Abbiamo poi proposto una possibile soluzione subordinata, di legare cioè l'immunità comunque a fatti, anche diversi da quelli di opinione, tuttavia connessi in qualche modo all'esercizio della funzione parlamentare. Anche su questo aspetto non c'è stata volontà di costruire una possibile soluzione.

Eravamo alla fine disponibili, qui in Senato, ad accettare anche il testo approvato dalla Camera che, pure, per le ragioni dette, non ci pare soddisfacente non già per inseguire ad ogni costo l'opinione pubblica, perchè non è questo il punto, collega Mazzola. Infatti, durante la Rivoluzione francese hanno tagliato delle teste secondo gli stati d'animo del momento, come lei ricordava, però la Rivoluzione l'hanno fatta, l'assolutismo l'hanno eliminato; qui siamo ancora all'*ancien regime*; intanto superiamo, poi vedremo quale sarà il destino dei giacobini.

MAZZOLA. Purtroppo noi siamo i girondini.

SALVI. No, senatore Mazzola; se il parallelo è quello che lei ha fatto, siamo ancora a prima della convocazione degli Stati generali.

Sapete che noi non lavoriamo nella direzione della distruzione e della delegittimazione dell'esistente. Noi distinguiamo con attenzione fra responsabilità penali individuali, responsabilità politiche e ruolo delle istituzioni. Noi contestiamo il discorso della delegittimazione del Parlamento in quanto tale, per ciò che sta venendo alla luce per le autorizzazioni a procedere; ma siete voi che rendete credibile questa commistione, se non vi rendete conto che occorre dare segnali di cambiamento veri, reali.

Fin dal lavoro di Commissione abbiamo visto il tentativo, poi riuscito, di riproporre addirittura un testo simile a quello vigente dell'articolo 68. Qui in Aula ci siamo attivati e si è in parte rimediato,

ma c'è stato quel tentativo, si è assistito ad una maggioranza che è venuta in Commissione a votare per ripristinare il vecchio testo dell'articolo 68.

Quando vediamo l'istituto dell'immunità parlamentare caricato di significati impropri, il Presidente del Consiglio alla Camera che argomenta sulla proposta favorevole o meno della Giunta delle autorizzazioni a procedere per quanto riguarda i Ministri inquisiti del suo Governo, notiamo quale deformazione tale istituto ha ricevuto. Il voto dell'altro giorno alla Camera, il collegamento instaurato dai Gruppi di maggioranza circa il voto da dare sui parlamentari inquisiti dei diversi partiti, tutto questo, giorno dopo giorno, mentre vengono fuori le notizie che conosciamo su ciò che è accaduto in questi decenni, nell'impunità, come pensate che possa passare sull'opinione pubblica come fatti secondari e non come colpi arrecati (ed è questo che ci preoccupa) alle stesse istituzioni? Come pensare questo, se non siamo capaci noi per primi con le nostre scelte di distinguere e valutare coerentemente?

Forse non è stato compreso l'atteggiamento del nostro Partito in questa fase. Noi siamo pronti a fare la nostra parte e ad assumerci le nostre responsabilità, ma per cambiare davvero, per voltare davvero pagina. Non ci può essere nessuna illusione di un nostro consenso a fare da puntello a soluzioni istituzionali o a soluzioni della crisi del paese che non siano nel segno di un cambiamento vero, radicale, di metodi, di processi, di percorsi, di un modo di rapportarsi alla politica e al malessere che c'è nel paese.

Il risultato di questo dibattito, al di là delle disquisizioni giuridiche si possono fare, è chiaro: il testo della Camera è stato modificato nel senso di rendere più facile l'abuso dell'istituto, di rendere più facile che *si ripeta quell'uso strumentale delle garanzie non ai fini per i quali esse sono previste*, ma ai fini della tutela dei privilegi di una corporazione. Voglio dire molto serenamente che noi consideriamo negativo questo risultato: non ci si rende conto che con quello che sta accadendo nel paese non sono questi i segnali che occorre mandare. Su questo terreno noi non ci stiamo e pertanto, essendo state introdotte modifiche peggiorative nel testo approvato dalla Camera, il Gruppo del Partito democratico della sinistra esprimerà un voto contrario. (*Applausi del Gruppo del PDS. Congratulazioni*).

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, questa legislatura aveva suscitato notevoli aspettative tra il popolo italiano. Una legislatura delle riforme: quella elettorale, quelle istituzionali, quella dell'immunità parlamentare. Per la riforma elettorale si è visto cos'è scaturito dalla Commissione bicamerale: anziché un testo articolato come previsto dai deliberati di Camera e Senato, è stata licenziata una bozza dei criteri e degli indirizzi e da questo punto di vista nulla è stato innovato. La riforma istituzionale rimane ancora in alto mare; quella delle immunità – lo stiamo vedendo adesso – si riduce ad un'azione gattopardesca, che

lascia sostanzialmente immutato tale istituto. Al posto del voto di concessione dell'autorizzazione, c'è una specie di silenzio-rifiuto o di silenzio-assenso, ma alla fine le cose rimarranno uguali: se la Camera vorrà salvare qualcuno dal procedimento giudiziario, potrà sempre farlo. Quindi, nella sostanza non cambia niente.

Questo Parlamento sta tradendo le aspettative dell'elettorato: non si capisce bene perchè, a meno che taluni partiti non temano di dover riunire i loro Gruppi parlamentari o i loro organi direttivi durante le ore d'aria. Non penso neanche che ciò sia dovuto ad una preoccupazione di carattere elettoralistico, visto che la legge elettorale concede anche ai galeotti di votare. Pertanto, veramente non si riesce a capire perchè si lascino le cose come stanno, con una variazione unicamente formale.

La Lega Nord è venuta in Parlamento per modificare sostanzialmente il sistema e non può accontentarsi degli spiccioli delle riforme, a cominciare da quelle istituzionali, ma passando anche attraverso quella elettorale e quella dell'immunità parlamentare. Proprio per questa ragione non possiamo che dichiarare il nostro voto contrario al testo che ci viene proposto. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord)*.

MACCANICO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACCANICO. Signor Presidente, annuncio che i senatori del Gruppo repubblicano voteranno a favore del testo che è stato elaborato. Intanto riteniamo che si sia evitato l'errore di predisporre un testo che non si mantenesse nella linea di quello approvato dalla Camera: sarebbe stato esiziale per noi se il Senato avesse adottato il testo licenziato dalla Commissione.

Inoltre, riteniamo che il testo in esame abbia innanzi tutto il pregio di cogliere la rilevante novità introdotta dalla Camera: non si parla più di autorizzazione a procedere, ma di sospensione dei termini. Questo è un fatto estremamente importante, una novità veramente rilevante, che va nel senso delle richieste del paese. In secondo luogo, è stato mantenuto il termine dei novanta giorni, che dovrebbe metterci al riparo dagli abusi di questo istituto che sono stati fatti in passato.

È vero, colleghi, che noi trattiamo di questo tema in un momento di grande emozione, in un momento drammatico per il paese, però, allo stesso tempo, poniamo mano alla Costituzione, ad una questione che riguarda l'equilibrio tra i poteri.

È vero che adesso la magistratura non è più legata al potere politico, per cui non si comprende più per quale ragione debba esserci questa guarentigia, ma è proprio il fatto che abbiamo assicurato nel nostro ordinamento il massimo di autonomia alla magistratura, non solo a quella giudicante ma anche a quella requirente, vale a dire quella che promuove l'azione penale, che deve farci riflettere.

Ricordo che un grande giurista, Carnelutti, affermava che il promuovere l'azione penale nei confronti del cittadino equivaleva già di per sé a sottoporlo ad una pena.

Pertanto, dobbiamo stare attenti quando sono in gioco equilibri tra i poteri; in presenza di un'autonomia accentuata, come forse in nessun

altro paese europeo, della magistratura, sia giudicante che requirente, è giusto che sia prevista una garanzia anche per le Assemblee legislative ed i loro componenti. Questo principio, per quanto ci riguarda, lo abbiamo salvaguardato e ci siamo anche messi in condizione di evitare gli abusi di questo strumento compiuti in passato. Perciò, sotto questo aspetto, ritengo che la decisione presa sia stata positiva. Restituiamo il testo del provvedimento alla Camera dei deputati senza averne alterato lo spirito; abbiamo apportato correzioni sulle quali le opinioni possono essere le più varie, ma certamente non si sono alterati i lineamenti della riforma.

Per questa ragione noi repubblicani voteremo a favore di questo testo. *(Applausi dal Gruppo della DC, dal Gruppo repubblicano e dai senatori socialdemocratici del Gruppo misto).*

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge costituzionale n. 499, composto del solo articolo 1, nel testo emendato, nel quale si intendono assorbiti i disegni di legge costituzionale nn. 119, 177, 355, 419 e 710.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Votano sì i senatori:

Abis, Agnelli Arduino,

Bargi, Bernassola, Bonferroni, Bono Parrino, Butini,

Cabras, Capiello, Cappuzzo, Carpenedo, Carrara, Casoli, Castiglione, Cicchitto, Citaristi, Colombo, Colombo Svevo, Condorelli, Conti, Covatta, Covi, Coviello, Creuso, Cutrera,

D'Amelio, De Cinque, De Cosmo, De Giuseppe, Dell'Osso, De Matteo, De Vito, Di Benedetto, Di Lembo, Di Nubila, Donato, Doppio,

Fabris, Favilla, Ferrara Salute, Ferrari Bruno, Fontana Albino, Fontana Elio, Forte, Foschi,

Gava, Giorgi, Giovanniello, Golfari, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Guerriore, Guzzetti,

Ianni, Innocenti, Inzerillo,

Ladu, Lauria, Leonardi, Liberatori, Lobianco,

Maccanico, Manzini, Marniga, Martinazzoli, Mazzola, Meo, Micolini, Minucci Daria, Montini, Montresori, Mora, Moschetti, Muratore, Murmura,

Napoli,

Orsini,

Parisi Francesco, Pavan, Perina, Picano, Pinto, Pischedda, Pistoia, Pizzo, Polenta, Pulli,

Radi, Rapisarda, Redi, Reviglio, Ricci, Ricevuto, Riviera, Robol,
Romeo, Ruffino, Russo Giuseppe, Russo Raffaele,
Saporito, Sellitti, Struffi,
Tani,
Ventre, Venturi,
Zangara, Zecchino, Zito, Zoso.

Votano no i senatori:

Alberici, Andreini, Angeloni,
Barbieri, Benvenuti, Bettoni Brandani, Biscardi, Bodo, Boffardi,
Boratto, Bratina, Brescia, Brina, Brutti, Bucciarelli,
Cannariato, Cherchi, Condarcuri, Cossutta, Crocetta,
D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, Dionisi,
Fabj Ramous, Fagni, Ferrara Vito, Filetti, Florino, Franchi,
Galdelli, Garofalo, Gianotti, Giollo, Giovanelli, Giovanolla, Gras-
sani, Guerzoni,
Icardi,
Libertini, Lopez, Lorenzi, Loreto, Luongo,
Magliocchetti, Manna, Marchetti, Masiello, Meriggi, Migone, Mi-
nucci Adalberto, Molinari,
Nerli,
Pagano, Parisi Vittorio, Pecchioli, Pelella, Pellegatti, Perin, Pezzoni,
Piccolo, Pierani, Pontone, Pozzo, Preioni, Procacci,
Ranieri, Rastrelli, Rognoni, Roveda,
Salvato, Salvi, Scaglione, Senesi, Serena, Specchia, Speroni, Spo-
setti, Staglieno,
Taddei, Torlontano, Tossi Brutti,
Zilli, Zuffa.

Sono in congedo i senatori: Azzarà, Bacchin, Baldini, Ballesi, Bo, Di
Stefano, Genovese, Giacobuzzo, Leone, Mancuso, Moltisanti, Postal,
Putignano, Russo Vincenzo, Santalco, Zappasodi, Zotti.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Ferrara
Pasquale, Frasca, Paire, Pinna, Sartori, in Calabria, per attività della 8ª
Commissione permanente.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione nominale con
scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno
di legge costituzionale n. 499, composto del solo articolo 1, nel testo
emendato.

Senatori presenti	194
Senatori votanti	193
Maggioranza	97
Favorevoli	110
Contrari	83

Il Senato approva in prima deliberazione

Restano pertanto assorbiti i disegni di legge costituzionale nn. 119, 177, 355, 419 e 710.

Mozioni, interpellanze ed interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DONATO, *segretario, dà annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

**Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 19 febbraio 1993**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, domani venerdì 19 febbraio alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta è tolta alle (ore 22,15).

Allegato alla seduta n. 112**Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice, ufficio di presidenza**

In data 17 febbraio 1993 la Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice ha proceduto alla propria costituzione. Sono risultati eletti: Presidente il senatore Carpenedo; Vice Presidente il deputato Angelo Lauricella; Segretario il senatore Vozzi.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Il presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C.2102. - «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 gennaio 1993, n. 2, recante modifiche ed integrazioni alla legge 7 febbraio 1992, n. 150, in materia di commercio e detenzione di esemplari di fauna e flora minacciati di estinzione» (991) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo generale di cooperazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti messicani, firmato a Roma l'8 luglio 1991» (984);

«Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale tra la Repubblica italiana e la Repubblica d'Albania, fatto a Roma il 12 settembre 1991» (985).

In data 17 febbraio 1993, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

PINTO, BARGI, DI LEMBO, MEI, CUSUMANO, CARPENEDO, ZANGARA, INZERILLO, RUFFINO, COVELLO, PULLI, GUERRITORE, PISTOIA, FOSCHI e D'AMELIO. - «Modifica dell'articolo 135 del codice penale: ragguglio fra pene pecunarie e pene detentive» (982);

FLORINO e SPECCHIA. - «Interventi relativi al completamento degli interventi di cui al titolo VIII della legge 14 maggio 1981, n. 219» (983).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

MANZINI. - «Norme per il sostegno all'integrazione scolastica dei soggetti minorati sensoriali» (986);

COPPI. - «Norme a favore dell'associazionismo imprenditoriale per la collaborazione con le pubbliche amministrazioni» (988);

BOLDRINI, BOFFARDI, BONO PARRINO, CARLOTTO, COSSUTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GRANELLI, ICARDI, LAMA, MARCHETTI, MERIGGI, PECCHIOLO, SALVATO e TEDESCO TATÒ. - «Riapertura dei termini per la presentazione di proposte di concessione di ricompensa al valor militare per la Resistenza e per i comuni e le province interessati» (989);

FAGNI, MARCHETTI, GIOLLO, PARISI Vittorio, ICARDI, BOFFARDI e LIBERTINI. - «Interventi per la ripresa dell'attività agricola nelle zone delle regioni Toscana-Piemonte-Sardegna colpite dai nubifragi e alluvioni nei mesi di settembre, ottobre e novembre 1992» (990);

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 16 febbraio 1993, il senatore Covello ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 972.

In data 17 febbraio 1993, il senatore Galuppo ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 915.

In data 17 febbraio 1993, il senatore Pistoia ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 971.

Il senatore Di Benedetto ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 968.

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 18 febbraio 1993, il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 19 dicembre 1992, n. 484, recante disposizioni urgenti in materia di lavoro portuale» (883), è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

Disegni di legge, assegnazione

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

CONSIGLIO REGIONALE DELLA VALLE D'AOSTA. - «Norme sui *referendum* di cui al secondo comma dell'articolo 132 della Costituzione per il distacco di comuni e province da una regione e l'aggregazione ad altra regione» (961);

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

GIORGI ed altri. - «Modifica dell'articolo 135 del codice penale» (967), previo parere della 1ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

GIOVANELLI ed altri. - «Statalizzazione di istituti musicali pareggiati» (942), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

NOCCHI. - «Costituzione degli istituti superiori di formazione e ricerca. Autonomia e riordino delle accademie e degli istituti superiori» (928), previ pareri della 1ª e della 5ª, Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agro-alimentare):

OTTAVIANI. - «Provvedimenti a favore di aziende agricole colpite da calamità naturali ed atmosferiche» (931), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), il senatore Zoso ha presentato una relazione unica sui disegni di legge: PIZZO ed altri. - «Ordinamento degli studi di educazione fisica, motoria ed dello sport presso le università. Norme transitorie sugli istituti superiori di educazione fisica (ISEF)» (40); ZOSO ed altri. - «Ordinamento degli studi di educazione fisica, motoria e dello sport presso le università. Norme transitorie sugli istituti superiori di educazione fisica (ISEF)» (498); NOCCHI ed altri. - «Ordinamento degli studi di educazione fisica, motoria e dello sport presso le università. Norme transitorie sugli istituti superiori di educazione fisica (ISEF)» (514); e SAPORITO ed altri. - «Riordinamento degli istituti superiori di educazione fisica» (714).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri, la 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità) ha approvato i disegni di legge: SIGNORELLI ed altri. - «Disciplina dei trapianti di cornea» (439); CONDORELLI ed altri. - «Norme in materia di prelievi di cornea e di parti di cadavere non facilmente deperibili» (458); GARRAFFA ed altri. - «Regolamentazione degli espianti e dei trapianti di cornea» (497); *in un testo unificato con il seguente nuovo titolo: «Norme in materia di prelievi ed innesti di cornea».*

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 15 febbraio 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, comma 2, della legge 26 febbraio 1987, n. 49, la relazione previsionale e programmatica sull'attività di cooperazione allo sviluppo per l'anno 1993.

Detta relazione, che costituisce allegato allo stato di previsione del Ministero degli affari esteri (Tabella n. 6) del «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1993 e bilancio pluriennale per il triennio 1993-1995», sarà inviata alla 3ª, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente.

Il Ministro del tesoro, con lettera in data 12 febbraio 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 56, comma 3, della legge 9 marzo 1989, n. 88, la relazione sull'attività svolta nel 1992 dalla Direzione generale degli istituti di previdenza.

Questa documentazione è stata trasmessa - d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati - alla Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettere in data 11 e 13 febbraio 1993, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di due ordinanze emesse, rispettivamente, dal Prefetto di Cuneo il 14 dicembre 1992 e dal Ministro dei trasporti il 1º febbraio 1993.

Detta documentazione sarà trasmessa alla 11ª Commissione permanente.

Enti pubblici, trasmissione di documenti

Sono pervenute alla Presidenza le relazioni annuali, di cui all'articolo 56, comma 3, della legge 9 marzo 1989, n. 88, dai presidenti dei seguenti enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale:

Opera nazionale assistenza orfani sanitari italiani (ONAOSI);

Ente nazionale di previdenza per i dipendenti da enti di diritto pubblico (ENPDEP);

Istituto nazionale di previdenza per i dirigenti di aziende industriali (INPDAI);

Cassa nazionale del notariato;

Cassa marittima adriatica per gli infortuni sul lavoro e le malattie;

Cassa mutua nazionale tra i cancellieri e i segretari giudiziari;
Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali (ENPAS);
Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani «Giovanni Amendola»;
Cassa nazionale previdenza ed assistenza geometri;
Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali.

Questa documentazione è stata trasmessa - d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati - alla Commissione parlamentare per il controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale.

Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 20.

Mozioni

LIBERTINI, SALVATO, COSSUTTA, MANNA, BOFFARDI, CONDARCURI, CROSETTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SARTORI, VINCI. - Il Senato,

considerato:

che l'area napoletana sta subendo un processo di vera e propria deindustrializzazione selvaggia dai devastanti effetti sociali;

che sono decine di migliaia i lavoratori toccati dalle procedure di cassa integrazione guadagni straordinaria, di mobilità, di licenziamento;

che tutti i gruppi industriali, sia pubblici che privati, sono coinvolti in questo processo, con pesanti ricadute sull'intero sistema dell'indotto e dell'impresa minore;

che la gravissima situazione venutasi a creare negli stabilimenti Alenia, con la dichiarazione da parte aziendale di ben 3.000 esuberanti nel napoletano, non è che l'ultimo episodio di una lunga catena di riduzioni e dismissioni industriali che ha caratterizzato la storia dell'economia partenopea in questi ultimi anni; dalla siderurgia alla cantieristica, dalla zona occidentale a quella orientale, nessun comparto industriale, così come nessun comprensorio territoriale, è stato risparmiato dai colpi della crisi;

che i dati sono estremamente gravi: 11.000 lavoratori in lista di mobilità, 14.500 in cassa integrazione, 7.000 che rischiano il proprio posto di lavoro, mentre sono 530.000 gli iscritti al collocamento con un tasso di disoccupazione del 31,7 per cento;

che i motivi di questa crisi dipendono sia da ragioni di carattere generale, che rimandano alla recessione oggi in atto, che da specifici problemi inerenti al modello economico definitosi nell'area napoletana, su impulso di quella nazionale;

che fondamentale è stato il peso delle partecipazioni statali impegnate nei settori che, nel corso degli anni, hanno rappresentato l'asse portante dell'apparato produttivo partenopeo e gravi responsabilità sono da addebitarsi ai vertici nazionali e alle direzioni aziendali che hanno realizzato una politica di utilizzazione distorta e clientelare delle risorse piuttosto che di sviluppo e innovazione;

che la politica di privatizzazioni e dismissioni varata dal Governo sta facendo sentire i suoi drammatici effetti;

che un ulteriore fattore di crisi è determinato dalla logica degli interventi finanziari straordinari che, con la legge n. 64 del 1986, invece dello sviluppo ha prodotto, da un lato, finanziamenti per opere pubbliche spesso inutili e l'utilizzazione distorta e clientelare delle risorse, e dall'altro finanziamenti diretti alle imprese utilizzati non in funzione dell'allargamento e della riqualificazione della base produttiva, ma del sostegno ai processi di ristrutturazione ed espulsione di mano d'opera;

valutata l'urgenza di produrre un intervento organico nei confronti della realtà napoletana e campana, che, non seguendo il carattere assistenzialistico e improduttivo del passato, si caratterizzi come volto ad affrontare alcuni dei nodi strategici per il futuro del Mezzogiorno e del paese,

impegna il Governo a realizzare un complesso di provvedimenti urgenti, miranti, da un lato, a fronteggiare questa gravissima situazione economico-sociale e, dall'altro, ad avviare una politica strutturale di sviluppo nuovo e di reindustrializzazione. In modo particolare, per quanto riguarda i provvedimenti volti a fronteggiare i gravissimi effetti della crisi, impegna il Governo:

1) all'adozione di un provvedimento di sospensione delle procedure di scadenza di tutte le forme di «ammortizzazione sociale» oggi in atto (legge n. 223 del 1991, cassa integrazione guadagni straordinaria, eccetera) e di blocco dei licenziamenti in attesa del reimpiego;

2) al blocco temporaneo di tutti gli sfratti in esecuzione nella provincia di Napoli in attesa di provvedimenti atti a risolvere il problema della casa;

3) alla redazione di un piano di sviluppo industriale che valorizzi le attuali presenze produttive nell'area napoletana e campana di valore strategico per lo sviluppo dell'economia del paese, definendo una politica dei poli nei settori:

a) aerospaziale:

permanenza e ricomposizione, attorno all'Alenia, del polo in Campania, mantenendo intatti gli attuali livelli occupazionali e preservando gli impianti, sia quelli diretti (produzione), che quelli indiretti (campi di volo a Capodichino, direzione tecnica a Pomigliano);

rilancio del settore civile con uno sviluppo della flotta per i voli nazionali ed internazionali e la costruzione di un parco aerei ed elicotteri per il servizio di protezione civile;

avvio della riconversione del militare (soprattutto nello stabilimento del Fusaro dove i sistemi di puntamento per missili e cannoni sono obsoleti, senza sbocco di mercato), nel quadro della riconversione del modello di difesa, che escluda ogni caratterizzazione offensiva del nostro esercito;

sviluppo di un sistema radar per il controllo del traffico marittimo;

adozione di misure di reale trasparenza sull'indotto e sui processi di decentramento produttivo;

b) agro-alimentare:

riconsiderazione della scelta di privatizzazione della SME, unico gruppo italiano che possiede tutte le caratteristiche sinergiche per la permanenza in un mercato dall'alto valore strategico; in ogni caso, va realizzato un intervento immediato per impedire qualsiasi azione, procedura o iniziativa volta allo smembramento del gruppo;

c) trasporti:

realizzazione di un piano intermodale complessivo che razionalizzi le connessioni già esistenti;

blocco del processo di privatizzazione avviato nell'ambito della Finmare e dello spostamento dei centri direzionali della Tirrenia a Genova;

d) materferro:

piano di ammodernamento del parco carri-merci delle Ferrovie dello Stato, realizzando una scelta strategica a favore del trasporto merci su ferro nei confronti del trasporto su gomma, creando un polo, dopo lo scioglimento dell'EFIM, tra Sofer, AVIS, CMC e Ansaldo;

e) cantieristica:

rilancio delle attività cantieristiche e navali, che passi in primo luogo per il mantenimento dei centri di progettazione nell'area napoletana e per la definizione del ruolo e del futuro occupazionale e produttivo del cantiere navale di Castellammare di Stabia, oggi all'avanguardia per produttività e qualificazione tecnologica, e per la valorizzazione ed il collegamento di tutte le attività pubbliche e private;

salvaguardia degli attuali livelli occupazionali dello stabilimento di Pomigliano e dell'indotto, soprattutto in considerazione del volume dei finanziamenti pubblici ottenuti dalla FIAT in questi anni, grazie proprio alla presenza del gruppo nel Mezzogiorno;

riconversione delle produzioni, con un forte investimento strategico sulla produzione di mezzi per il trasporto collettivo;

f) ricerca e innovazione tecnologica:

realizzazione del parco tecnologico nell'area occidentale e definizione, in connessione con il sistema universitario campano, il CNR e i punti di ricerca pubblici e privati, del polo generale nel settore della ricerca scientifica e della innovazione tecnologica;

4) all'attuazione degli accordi di reindustrializzazione per le aree siderurgiche con la realizzazione in Campania del polo della banda stagnata e del progetto Utopia per l'area di Bagnoli;

5) all'attuazione degli impegni per il mantenimento dell'apparato produttivo e la reindustrializzazione dell'area stabiese-torrese;

6) alla finalizzazione dei fondi per opere pubbliche disponibili ad un progetto di definizione di piani di edilizia pubblica, così come per il risanamento ed il recupero dei centri storici;

7) alla delocalizzazione, in ambito regionale, di produzioni incompatibili con un'area ad alta densità urbana, così come di importanti funzioni pubbliche;

8) al varo, entro 90 giorni, di un piano straordinario per l'occupazione giovanile nel Mezzogiorno con la previsione di attività formative e lavorative socialmente e ambientalmente utili e la previsione nel piano di un reddito minimo garantito per i giovani disoccupati, temporalmente definito e legato alle disponibilità formative e lavorative.

(1-00084)

Interpellanze

FAGNI, LIBERTINI, MARCHETTI, BOFFARDI. - *Al Ministro dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile.* - Premesso:

che è all'attenzione del Ministro dei trasporti e della marina mercantile il problema della flotta pubblica e della finanziaria Finmare che da anni tenta di mettere a punto progetti di ristrutturazione che fino ad oggi non hanno dato risultati positivi;

che gli interpellanti sono a conoscenza che c'è alle spalle e che è tuttora in corso una crisi del trasporto marittimo a livello mondiale che ovviamente interessa anche il nostro paese;

che la Finmare, come altre compagnie di navigazione anche private, aveva impostato un progetto di cabotaggio nel Tirreno e nell'Adriatico con l'obiettivo di organizzare meglio il trasporto delle merci lungo quelle che vengono chiamate le «autostrade del mare», che dovevano interessare alcuni porti commerciali dei due versanti e avrebbero alleggerito il traffico su strada con vantaggi per l'ambiente;

che all'interno della Finmare operano delle aziende regionali di cabotaggio che hanno sede nei porti delle varie regioni, quali la Toremar (Toscana-Livorno), la Siremar (Sicilia-Palermo), la Caremar (Campania-Napoli) e la Saremar (Sardegna-Cagliari), e che nelle città dove esse svolgono il loro servizio hanno creato una rete di attività indotte con ricadute sull'economia locale e sull'occupazione;

che la Finmare ha elaborato un progetto che punta ad accentrare l'azienda Toremar a Napoli senza una motivazione credibile dato che si tratta di un'azienda che dà garanzie sul piano dell'efficienza e della funzionalità nonostante la presenza di una forte concorrenza privata della Navarma e della Corsica Ferries,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza che questa operazione di accentramento proposta dalla Finmare può produrre diseconomie dell'azienda Toremar che verrebbe a sopportare i costi di minore efficienza delle altre aziende e avrebbe ricadute negative sull'economia locale;

se sia a conoscenza che le navi-traghetto Toremar, di grande sicurezza, hanno svolto un ruolo importante nell'economia turistica dell'arcipelago toscano oltre al necessario collegamento con le isole;

se non sia necessario intervenire per evitare il trasferimento della sede legale e dell'apparato amministrativo e direzionale della Toremar tenendo conto anche dell'interessamento in tal senso delle amministrazioni locali;

se non sarebbe più conveniente affidare alla regione Toscana la Toremar come azienda regionale pubblica.

(2-00230)

CHERCHI, GIANOTTI, TADDEI, PIERANI, FORCIERI. – *Al Ministro del tesoro.* – Considerato che la stampa riporta affermazioni attribuite al presidente dell'ENI, ingegner Gabriele Cagliari, all'ex componente del consiglio di amministrazione dell'ENI, Luigi Cappugi, nonché al dottor Raul Gardini e all'ex presidente dell'Enimont, dottor Sergio Cragnotti, dalle quali risulta che l'acquisizione delle quote Enimont, di proprietà del gruppo Ferruzzi, è avvenuta con una sovrastima compresa fra 600 e 1.000 miliardi di lire, gli interpellanti chiedono di conoscere:

le modalità seguite nella valutazione di Enimont, i soggetti direttamente o indirettamente coinvolti nella valutazione e nell'adozione della decisione di acquisto;

se il Ministro in indirizzo, nella sua qualità di titolare delle azioni ENI, abbia disposto un'apposita inchiesta sull'accaduto e a quali conclusioni sia pervenuto;

se non intenda tutelare, anche in giudizio, l'interesse dello Stato contro i danni di cui si siano eventualmente resi responsabili i soggetti coinvolti in questa oscura vicenda.

(2-00231)

BRESCIA, CHIARANTE, RANIERI, LUONGO, PELELLA, PAGANO, ANDREINI, SPOSETTI. – *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e delle finanze.* – Premesso:

che i sindaci dei comuni disastriati e di quelli gravemente danneggiati delle aree terremotate della Basilicata e della Campania con varie iniziative hanno denunciato i ritardi nell'assegnazione dei fondi stanziati dalla legge n. 32 del 1992 per la ricostruzione abitativa e l'incongruenza delle delibere CIPE nella ripartizione dei fondi;

che, a seguito dell'autorevole intervento del Presidente della Repubblica, si sta attuando un serio accertamento sul reale fabbisogno e l'uso delle risorse spese;

che si è conclusa l'indagine sul territorio dei 37 comuni disastriati del «cratere» disposta dal Ministero del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, mentre è tuttora in corso la ricognizione dello stato attuale della ricostruzione nei 314 comuni gravemente danneggiati ad opera dell'Ufficio speciale del terremoto e dell'Agensud;

che da qualche giorno l'Arma dei carabinieri ha dato inizio alle indagini, comune per comune, così come era stato annunciato dal Presidente del Consiglio dei ministri, per nuovi accertamenti in aggiunta a quelli effettuati dai nuclei ispettivi;

che circa 15.000 nuclei, all'incirca 45.000 persone, a 12 anni dai terremoti del novembre 1980, del febbraio 1981 e del marzo 1982, sono precariamente alloggiati in *container* o in prefabbricati leggeri;

che la incompleta ricostruzione dei centri storici, per mancanza di interventi urgenti, rischia di compromettere quel minimo di ricostruzione fatta;

che i comuni terremotati non ricevono fondi per la ricostruzione dalla legge finanziaria del 1988 e pertanto lamentano il licenziamento e la disoccupazione di migliaia di lavoratori edili ed il collasso delle stesse imprese locali a causa della ricostruzione bloccata;

che a più di un anno dall'approvazione della legge n. 32 del 1992 il Governo non ha provveduto ad accendere il mutuo di 4.300 miliardi di lire al fine di assegnare ai comuni, con la deliberazione del CIPE, le risorse finanziarie per le esigenze abitative degli stessi, ai sensi delle lettere a), b) e c) dell'articolo 3, e che continua assurdamente un inutile scambio di corrispondenza tra i Ministri del bilancio, del tesoro e l'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno per la definizione del mutuo da contrarre con un istituto bancario europeo che non si trova,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano:

che l'accertamento completo e definitivo dei danni del terremoto venga effettuato in modo rapido, rigoroso ed obiettivo;

che il CIPE sulla base degli accertamenti svolti ed in corso di svolgimento provveda al riparto dei fondi da assegnare ai comuni nel pieno rispetto dell'articolo 3 della legge n. 32 del 1992;

che si contragga il mutuo previsto dalla più volte citata legge n. 32 del 1992 al fine di erogare i finanziamenti ripartiti dal CIPE;

che vengano destinate le necessarie risorse per attivare un programma di edilizia economica e popolare per risolvere il problema della casa a favore dei circa 15.000 nuclei familiari che all'epoca del terremoto erano inquilini o affittuari di case distrutte o danneggiate e che tuttora vivono in alloggi precari;

che vengano prorogati i termini di cui alla legge n. 128 del 1989 per l'esenzione del pagamento dell'IVA, scaduti il 31 dicembre 1992, e anche i termini per consentire alle imprese edili artigiane di poter partecipare agli appalti delle opere connesse alla ricostruzione fino all'importo di 300 milioni.

(2-00232)

RUSSO Michelangelo, SCIVOLETTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dell'ambiente.* – Premesso che la materia è di competenza della regione siciliana anche se si tratta di opere finanziate interamente dallo Stato, gli interpellanti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza:

che in data 28 febbraio 1991 l'EAS (Ente acquedotti siciliani) affidava al raggruppamento di imprese Di Penta, Lodigiani, Cosiae, TPL Ciminotubi, Conscoop e Società italiana condotte acqua col sistema «chiavi in mano» l'esecuzione dei lavori di derivazione potabile del lago Garcia per gli acquedotti Montescuro ovest e Favara di Burgio, comprendenti tra l'altro la costruzione di un potabilizzatore in contrada Batia-Serrone di Sambuca di Sicilia (Agrigento);

che fin dall'inizio la popolazione di quella cittadina e la civica amministrazione si sono opposte decisamente all'ubicazione del potabilizzatore e della vasca per l'accumulo dei fanghi, almeno per quattro fondati motivi:

a) perchè gli impianti insistono su una superficie di circa 5 ettari di terreno coltivato a colture pregiate e verrebbero ubicati vicino a parecchi fabbricati di civile abitazione anche se a carattere stagionale; in queste condizioni essi provocheranno gravi danni all'agricoltura della zona, ai valori ambientali e paesaggistici, alla quiete dei cittadini di Sambuca che da decenni hanno scelto quell'area come zona residenziale estiva;

b) perchè in difformità alla delibera del comitato interministeriale del 27 luglio 1984 che detta disposizioni per l'approvazione dell'articolo 4 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, gli impianti sono ubicati ad alcune centinaia di metri dai fabbricati siti nella zona residenziale di Adragna e Serrone (a parte i molti ubicati nella stessa zona Batia), ad una distanza, cioè, nettamente inferiore a quella di almeno 2.000 metri prevista dalle norme vigenti;

c) perchè i fanghi costituiti da idrato di alluminio ed inerti vari (argilla e terra) presenti nell'acqua grezza, dopo il trattamento di disidratazione meccanica, verranno ammassati nella vasca connessa all'impianto di idropotabilizzazione;

d) perchè questi fanghi, ai sensi dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1982, n. 915, vengono classificati come rifiuti speciali (quindi tossici e nocivi per la salute e per l'ambiente) per cui dovrebbero essere tenuti almeno due chilometri lontano dai centri abitati; queste violazioni di legge, rese possibili da una perizia sostanzialmente falsa, porteranno alla inevitabile conseguenza che gli impianti, seppure costruiti, non potranno funzionare perchè nessuna autorità sarà in grado di collaudarli;

che dopo lunghe e defatiganti trattative fu raggiunto un accordo alla presidenza della regione col quale la ditta Di Penta veniva invitata a redigere una variante del progetto originario per spostare l'ubicazione dell'impianto di potabilizzazione e della vasca di accumulo dei fanghi in una zona, quella di Misilbesi, dove non sarebbe stato apportato nessun danno all'agricoltura e sarebbe stato possibile superare tutte le violazioni di legge contenute nel progetto originario;

che questa prima variante non è stata approvata perchè comportava, stranamente, un maggiore importo di 31 miliardi che l'Agensud si è rifiutata di finanziare;

che, successivamente, ne fu approvata un'altra senza la previsione di ulteriori aggravii finanziari e senza modifiche di fondo agli obiettivi del progetto originario; quest'ultima decisione avrebbe dovuto chiudere la vicenda, invece, inopinatamente, l'EAS in data 28 settembre 1992 decideva, con motivazioni risibili, di procedere alla realizzazione delle opere secondo il vecchio progetto, abbandonando l'ipotesi di una variante già tecnicamente approvata dagli organi competenti.

La decisione appariva ed appare tuttora inspiegabile perchè il progetto originario poteva essere modificato senza ulteriori oneri finanziari e soprattutto perchè la nuova ubicazione sarebbe stata funzionale anche alla soluzione di un altro problema che nei prossimi mesi renderà quella situazione, a dir poco, esplosiva.

Si tratta di questo: nel territorio di Sambuca c'è già un grande invaso, quello dell'Arancio, che con l'adduzione delle acque del Sosio-Verdura (le cui opere sono state già appaltate) è in grado di soddisfare ampiamente le esigenze irrigue della zona e quelle dell'EAS connesse al funzionamento dell'idropotabilizzatore e ad altri programmi; solo che l'Arancio è dell'ESA (Ente per lo sviluppo agricolo) e l'EAS ne vuole uno tutto per sé.

Per questo è stato finanziato un altro invaso, sempre in territorio di Sambuca, contrada San Giovanni, a poca distanza dall'Arancio.

Insomma, un'opera completamente inutile, dal costo iniziale di 120 miliardi, per la quale in fretta e furia è stata già predisposta la gara di appalto.

Così due vicende si incrociano: la prima che, se non dovesse essere bloccata, porterebbe alla costruzione di un'opera «fuorilegge»; la seconda che finirà per dare alla Sicilia un'altra opera inutile, completamente inutile, atteso che l'acqua dell'Arancio basta per far fronte alle esigenze dell'EAS e dell'ESA.

Per questi motivi e per evitare un ulteriore spreco di risorse gli interpellanti chiedono di sapere:

1) se il Ministro dell'ambiente non ritenga di adottare un provvedimento, d'accordo con la regione Sicilia, che blocchi la costruzione dell'idropotabilizzatore e della vasca di scarico;

2) se il Ministro del bilancio non ritenga di revocare il finanziamento del costruendo invaso dell'EAS e di verificare se i finanziamenti per il potabilizzatore non rientrino fra quelli da «tagliare» a causa del ritardato inizio delle opere;

3) se il Presidente del Consiglio dei ministri non intenda adottare tutti i provvedimenti necessari per impedire che si realizzino due opere, una «fuorilegge» e l'altra inutile.

(2-00233)

CHERCHI, GIANOTTI, TADDEI, FORCIERI, PIERANI. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro.* - Considerato:

che è sempre più evidente la situazione di crisi dell'intera industria siderurgica europea e la condizione decisamente più critica di quella italiana;

che è sostanzialmente fallito il piano ILVA e che questo risultato è ben diverso da quello ottenuto da Usinor Sacilor, gruppo siderurgico francese posseduto dallo Stato, e da British Steel, gruppo siderurgico inglese privato, fatto che dimostra che la natura pubblica o privata dell'azionista non condiziona in assoluto la *performance* aziendale;

che numerosi e qualificati analisti hanno messo in evidenza che il risultato del piano ILVA è stato determinato anche da una errata, costosa e contraddittoria politica di acquisizioni e di cessioni di attività;

che l'ingegner Alberto Falk, a nome dei siderurgici italiani, nel corso di un'audizione parlamentare, ha indicato in circa ventimila unità, fra diretti e indiretti, l'impatto occupazionale della nuova ristrutturazione dell'industria siderurgica italiana, avanzando la richiesta di un intervento a carico dello Stato di mille miliardi di lire;

che l'industria italiana perde posizioni e in particolare nel comparto dei laminati piani il *deficit* commerciale ammonta ad oltre quattro milioni di tonnellate;

che l'ILVA ha realizzato perdite, nel 1992, per circa duemila miliardi di lire con un indebitamento di oltre ottomila miliardi di lire,

gli interpellanti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano di dover rendere noti:

a) un rapporto dettagliato sugli scostamenti fra previsioni e risultati della gestione ILVA, nonché sulle acquisizioni e cessioni effettuate, con le indicazioni delle motivazioni e dei valori relativi;

b) la valutazione comparativa di ILVA con i principali produttori europei pubblici e privati e le valutazioni del Governo sulle cause che

hanno determinato il relevantissimo scostamento di ILVA dai risultati dei maggiori produttori europei, nonostante l'oneroso piano di ristrutturazione varato negli anni passati;

c) le iniziative adottate dal Governo in sede comunitaria per fronteggiare la situazione di crisi determinatasi a livello europeo e gli indirizzi di politica industriale proposti per impedire una ulteriore massiccia contrazione della capacità produttiva italiana;

d) le misure di carattere industriale e finanziario che l'azionista di maggioranza e il *management* della società dovranno mettere a punto per fronteggiare le difficoltà finanziarie e l'accresciuta concorrenza internazionale;

e) le iniziative dirette ad impedire che l'obiettivo sfasatura temporale tra l'immediata esigenza di ricapitalizzazione e di abbattimento dei debiti dell'ILVA da un lato e il riassetto dell'intero sistema delle società per azioni pubbliche dall'altro determini di fatto un collasso della società siderurgica e una svalorizzazione patrimoniale e possa provocare una cessione a basso costo per gli acquirenti;

f) se il Governo intenda:

presentare contestualmente un piano per l'occupazione che preveda l'utilizzo coordinato di tutti gli strumenti di politica del lavoro: cassa integrazione guadagni, lavori socialmente utili, prepensionamenti attraverso il recupero delle norme contenute nella legge n. 181 del 1989;

istituire una autorità nazionale dotata di un fondo per lo sviluppo, riprendendo alcune positive esperienze di altri paesi, che intervenga nelle aree di crisi e di declino industriale con risorse adeguate, in modo coordinato con altri centri di spesa pubblica, concentrando gli investimenti in quelle aree a sostegno della ripresa e su infrastrutture, servizi, opere di ammodernamento, in grado di ottenere efficienze sistematiche a vantaggio delle attività di impresa, di produrre occasioni di impiego, di mobilitare risorse locali, contando sull'apporto dei fondi strutturali comunitari;

favorire la partecipazione attiva dell'ILVA alle nuove politiche di reindustrializzazione nelle zone ad insediamento siderurgico, attraverso l'utilizzo a fini produttivi delle aree di sua proprietà.

(2-00234)

Interrogazioni

GRAZIANI, PICCOLI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Per conoscere:

se e quali iniziative intenda prendere il Governo in merito alla situazione che si sta verificando in Cambogia, laddove gli sforzi delle Nazioni Unite, per dar vita ad uno Stato democratico e rispettoso dei diritti umani, si sta invece infrangendo sugli scogli dell'ormai manifesta volontà dei Khmer rossi di creare un loro privato dominio in una fetta consistente del territorio;

se il Governo non intenda attivarsi nelle opportune sedi internazionali affinché l'Accordo di Parigi sia pienamente rispettato dalle parti contraenti;

se non si debba insistere sull'ONU perchè rimangano i caschi blu anche all'indomani delle elezioni previste per settembre, così da poter

contrastare la possibilità di rivincita di una forza, come quella dei Khmer rossi, responsabile di un genocidio di cui avrebbe già dovuto rispondere ad un tribunale internazionale per crimini contro l'umanità;

se non sia opportuno premere sul Governo della Thailandia perchè ostacoli ogni possibilità di aiuto, diretto o indiretto che sia, ai Khmer rossi;

se il Governo italiano non intenda bloccare i fondi straordinari per la Cambogia stanziati nel febbraio 1992.

(3-00442)

STEFANELLI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che ai sensi della legge 30 dicembre 1971, n. 1204, così come modificata dalla legge 29 dicembre 1987, n. 546, alle lavoratrici autonome, coltivatrici dirette, mezzadre e colone, artigiane ed esercenti attività commerciali viene corrisposta una indennità giornaliera per i periodi di gravidanza e di puerperio;

che tale indennità copre il periodo di astensione obbligatoria dal lavoro che consiste, tranne per i casi di astensione anticipata, nei due mesi antecedenti la data presunta del parto e nei tre mesi successivi alla data effettiva del parto;

che tale indennità viene erogata direttamente dall'INPS a seguito di apposita domanda in carta libera, corredata da una serie di certificati, nella misura pari all'80 per cento della retribuzione minima giornaliera per gli operai agricoli a tempo indeterminato;

che è inoltre stabilito, dall'articolo 7 della citata legge n. 1204 del 1971, che le lavoratrici in agricoltura, trascorso il periodo di astensione obbligatoria, hanno diritto a un ulteriore periodo facoltativo di riposo della durata di sei mesi di cui usufruire entro il primo anno di vita del figlio, per il quale periodo l'INPS corrisponde una indennità giornaliera pari al 30 per cento della retribuzione minima giornaliera per gli operai agricoli;

che ambedue tali indennità sono corrisposte direttamente con gli stessi criteri previsti per l'erogazione delle prestazioni dell'assicurazione obbligatoria, cosicchè dopo l'espletamento dell'istruttoria, che al massimo può durare 150 giorni, l'INPS è obbligato al pagamento delle indennità di maternità,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza del fatto che l'INPS di Caserta, negli ultimi anni, ha di fatto bloccato il pagamento delle indennità in questione sospendendone l'erogazione, con provvedimenti pretestuosi quanto illegittimi, in attesa di una ulteriore istruttoria amministrativa circa la legittimità dell'iscrizione delle lavoratrici nell'elenco nominativo dei lavoratori in agricoltura e quindi circa la sussistenza del rapporto di lavoro di cui al decreto-legge 3 febbraio 1970, n. 7, convertito dalla legge 11 marzo 1970, n. 83, anche quando tali rapporti di lavoro sono già legittimati dalle apposite commissioni locali degli uffici di collocamento: i rapporti di lavoro in questione vengono infatti istituiti a norma dell'articolo 10 della citata legge n. 83 del 1970 e si instaurano, nella maggior parte dei casi, tra parenti entro il terzo grado ed affini entro il secondo grado, trovando la loro

giustificazione nella necessità da parte di piccolissime aziende agricole di far fronte, possibilmente nell'ambito familiare, alle loro esigenze;

se il Ministro convenga sul fatto che il comportamento dell'INPS di Caserta non trovi fondamento in alcuna disposizione di legge o regolamento, tenuto anzi conto che il regolamento di esecuzione della ricordata legge n. 1204 del 1971 obbliga l'ente all'erogazione della prestazione entro il termine massimo di 150 giorni avendo in ogni caso la possibilità di recuperare successivamente l'indennità erogata nei casi di indebita percezione della prestazione;

se il Ministro convenga sul fatto che tale comportamento configuri un vero e proprio abuso da parte dell'INPS di Caserta perchè le indagini sulla legittimità giuridico-previdenziale di questo tipo di rapporti di lavoro competono, ai sensi dell'articolo 30 della legge n. 1204 del 1971, all'ispettorato del lavoro, laddove invece il pagamento è stato in alcuni casi rifiutato in base a indagini espletate, a distanza di anni, da funzionari del servizio ispettivo dell'INPS;

perchè l'INPS, sospendendo la prestazione, e pur continuando a incamerare i contributi versati dalle aziende agricole per le lavoratrici madri, faccia decorrere a danno dell'ignaro lavoratore il termine prescrizione breve (un anno) con conseguente perdita definitiva del diritto anche qualora venga successivamente accertata la regolarità dell'iscrizione nell'albo dei lavoratori agricoli;

quali provvedimenti, infine, intenda assumere onde por fine a questo atteggiamento, lesivo dei diritti dei contribuenti e causa di evidenti e irragionevoli iniquità.

(3-00443)

GUERZONI, CHIARANTE, ALBERICI, NOCCHI, LORETO, BOLDRINI. - *Ai Ministri della difesa e della pubblica istruzione.* - Posto che - come si segnala in diverse parti del paese - ogni anno 50.000-60.000 giovani diplomandi della scuola media superiore che non intendono iscriversi all'università per avviarsi invece subito al lavoro chiedono il rinvio del servizio militare per evitare una chiamata che interrompa l'anno scolastico prima dell'esame di maturità o per cautelarsi, nell'ipotesi di dover ripetere l'anno per diplomarsi;

considerato che i suddetti giovani successivamente, appena diplomati, non riescono poi ad avere subito la chiamata e che per tutti essa viene invece dilazionata da un minimo di sei mesi ad un massimo di diciotto mesi (dal 1° gennaio al 31 dicembre dell'anno successivo al diploma) e che tale attesa, assommata al periodo del servizio militare, porta in numerosi casi giovani ad avviarsi al lavoro non prima di tre anni dopo il conseguimento del diploma;

tenuto conto che ciò comporta un ritardo nell'avvio al lavoro per un tempo considerevole, con oneri per le famiglie e soprattutto disagi esistenziali e perdite di opportunità di lavoro e di vita importanti per le migliaia di giovani interessati,

si chiede di sapere:

1) se i Ministri in indirizzo non abbiano già avuto occasione di occuparsi del problema che è stato segnalato da presidi di istituto e autorità scolastiche, famiglie e studenti da tutto il paese;

2) quali misure si intenda assumere in breve tempo, posto che gli interroganti sono dell'opinione che dovrebbe essere possibile organizza-

re la chiamata al servizio militare sulla base di una programmazione previsionale, che assuma come dato di base la percentuale, ormai tendenzialmente consolidata, dei diplomati che ogni anno non si iscrivono all'università con l'intento di avviarsi al lavoro in tempi solleciti, e ciò per evitare i gravi disagi sociali ed esistenziali già richiamati.

(3-00444)

GUERZONI, TEDESCO TATÒ, ALBERICI, BUCCIARELLI, BRESCIA, BETTONI BRANDANI, BARBIERI, FABJ RAMOUS, DANIELE GALDI, TADDEI, ZUFFA. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso che in merito al «Riordino della disciplina in materia sanitaria» (decreto legislativo n. 502 del 30 dicembre 1992) si sono diffuse inquietudini e preoccupazioni nel paese; in particolare si fa riferimento a prese di posizione di movimenti ed associazioni femminili di vario orientamento culturale e di differente interesse sociale, si chiede di sapere:

1) come si intenda ridefinire dopo l'introduzione della nuova normativa citata il rapporto che deve intercorrere tra le USL ed i consultori in funzione del perseguimento delle loro prestazioni, sanitarie, sociali e psicologiche, la cui natura, da riconfermare, è, come noto, definita dalla legge n. 405 del 1975, con riferimento a quanto prescritto agli articoli 1 e 2 della legge n. 194 del 1978;

2) come, in relazione a quanto sopra affermato circa le funzioni sociali e sanitarie dei consultori, si intenda configurare i criteri del finanziamento avendo presente il rapporto tra Fondo sanitario nazionale, regioni e USL;

3) in materia di *ticket*, posto che la loro applicazione pare essere stata differenziata da zona a zona, se essi si applicheranno - e su quali prestazioni - considerato che nei consultori vengono erogate prestazioni di prevenzione anche di tipo specialistico, e se, al riguardo, il Ministro in indirizzo non ritenga che siano esenti da *ticket* le attività di *screening* dei tumori femminili (pap-test e mammografia); le attività di assistenza sanitaria alla gravidanza; le prestazioni sanitarie inerenti la contraccezione e l'interruzione volontaria di gravidanza, con particolare attenzione alle fasce giovanili;

4) come si intenda configurare il rapporto con gli operatori convenzionati che coprono una percentuale molto elevata di ore per prestazioni nei consultori;

5) come si intenda procedere per quel che attiene all'oggettiva necessità di coordinamento tra le attività dei consultori e quelle dei servizi sanitari-ospedalieri e specialistici, con riferimento in particolare al perseguimento dei progetti «percorsi nascita e difesa della salute delle donne»;

6) quali indirizzi concreti verranno configurati al fine di consentire che in tutto il paese siano garantiti accesso e partecipazione ad interessi della società civile, con particolare attenzione al mondo delle donne;

7) come il Governo intenda fornire alle regioni ed alle province autonome, nel rispetto rigoroso delle loro prerogative, gli indirizzi ed i criteri generali affinché in tutto il territorio nazionale siano soddisfatte le esigenze sopra prospettate.

(3-00445)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

PEZZONI. – *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* – Premesso: che Cremona e la sua provincia vantano una significativa imprenditorialità e una tradizione ben radicata nel tempo di rifermentazione, imbottigliamento e distribuzione di vini DOC modenesi;

che a causa del combinato disposto della legge n. 164 del 1992 sulla denominazione dei vini e dei disciplinari in data 21 ottobre 1992 emanati dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste sui lambruschi modenesi DOC è stata esclusa la provincia di Cremona, limitrofa a Parma, dalla possibilità di vinificare tali prodotti e sono state ammesse deroghe ministeriali solo per gli stabilimenti ubicati nelle province di Parma, Reggio Emilia e Bologna,

l'interrogante chiede di sapere:

le ragioni che hanno portato all'esclusione di Cremona che mette così in crisi una attività di alto livello e che occupa circa 150 dipendenti;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di riconsiderare per la provincia di Cremona l'opportunità di concedere una deroga ministeriale per garantire la continuità produttiva di dette aziende, visto che la rifermentazione e l'imbottigliamento non sono operazioni che incidono sulla natura qualitativa del prodotto, nè sulle sue intrinseche caratteristiche, anche in considerazione dell'orientamento espresso dalla Corte di giustizia della Comunità europea con la sentenza n. 47/90 del 9 giugno 1992.

(4-02421)

ROVEDA. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che l'espletamento di qualsiasi adempimento relativo alla normativa fiscale è diventato pernicioso per l'individuo medio in quanto necessita di una minuziosa compilazione di dati probabilmente inutili e certo non correlati con l'adempimento nella sua essenza;

che il vero potere lo si esercita con discrezione;

constatato che a seguito di altre iniziative clamorosamente vessatorie messe in atto da codesto Ministero sorge spontaneo il dubbio che tutta questa miriade di dati e di caselle da riempire dovunque, anche in moduli di versamento bancario o postale, non possa spiegarsi che in una patetica ricerca di intimidazione,

l'interrogante chiede di sapere:

a cosa servano le caselle ☐ ☐ che caratterizzano tutti i moduli bancari di versamento delle imposte; questi dati sono già infatti contenuti nel codice fiscale che *ad abundantiam* viene anch'esso richiesto;

se non si ritenga sia giunto il momento di semplificare, cominciando dalle cose più elementari.

(4-02422)

MANIERI, ACQUAVIVA, COVATTA, DE GIUSEPPE. – *Ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che la facoltà di economia e commercio dell'Università degli

studi di Lecce conta circa ottomila studenti e che essa è di recente istituzione e non è ancora dotata di mezzi e organici adeguati al numero degli studenti;

che in seguito all'ordinanza di custodia cautelare emessa dal giudice per le indagini preliminari di Lecce il 10 febbraio 1993 sono stati arrestati, con l'accusa di falso ideologico e di abuso di atti d'ufficio, tutti e cinque i professori di prima fascia che parteciparono alla seduta del consiglio di facoltà in data 30 settembre 1992 nella quale fu decisa all'unanimità e con voto palese la copertura per trasferimento della cattedra di diritto internazionale privato attraverso la chiamata del professore di ruolo di prima fascia Antonio Filippo Panzera, ordinario di diritto internazionale privato presso la facoltà di giurisprudenza dell'Università di Bari, ed ora peraltro deceduto;

che tutti gli atti ed i verbali del succitato consiglio di facoltà erano già depositati presso gli uffici dell'Università ed erano stati trasmessi con nota del 20 ottobre 1992 al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, così da escludere eventuali possibilità di manipolazione;

che non si tratta di «concorso», ma di «chiamata»;

che va salvaguardata l'autonomia universitaria di cui all'articolo 33 della Costituzione e alla legge n. 168 del 1989;

che la situazione venutasi a determinare comporta la paralisi del consiglio di facoltà e del consiglio del corso di diploma e l'impossibilità di adottare atti deliberativi di qualsiasi tipo, con particolare riguardo a quelli occorrenti per l'avvio del corso di diploma in economia e organizzazione aziendale, per il quale si è già svolta la prescritta selezione di 150 studenti che hanno pagato le tasse;

che solo il consiglio di facoltà può completare il procedimento di nomina dei professori titolari degli insegnamenti del corso di diploma;

che le lezioni per le discipline tenute dai docenti privati della libertà sono attualmente sospese, nè è possibile procedere a sostituzioni, dal momento che solo il consiglio di facoltà può procedere alla nomina dei professori titolari, quello stesso consiglio che è nell'impossibilità di funzionare per l'arresto di tutti i suoi componenti di prima fascia;

che l'assenza del preside della facoltà impedisce la modifica o l'integrazione delle commissioni di esame, allo stato nella quasi totalità bloccate,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano assumere con estrema urgenza a tutela dei diritti degli studenti nonchè dell'immagine e dell'autonomia dell'Università di Lecce.

(4-02423)

FERRARI Karl, RIZ, RUBNER. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* – Gli interroganti chiedono di sapere se i Ministri in indirizzo ritengano di comunicare con quale anzianità maturino il diritto alla pensione, ai sensi del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503, le insegnanti coniugate o con prole che alla data del 31 dicembre 1992 non avevano maturato un'anzianità di servizio di

almeno 14 anni, 6 mesi ed un giorno e che matureranno tale anzianità nell'anno 1993 o in quelli successivi.

(4-02424)

MANFROI, BOSCO, BOSO. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che nell'ambito della nota inchiesta giudiziaria «Mani pulite» in data 27 aprile 1992 veniva arrestato l'avvocato Francesco Scuderi, direttore generale dell'ente «amministrazione degli IPAB», ex ECA, di Milano, avente sede in via Olmetto 6;

che la predetta amministrazione (retta da un commissario straordinario nominato dalla regione Lombardia) provvedeva in conseguenza a deliberare la sospensione dal servizio e dallo stipendio nei confronti dello stesso;

che nel corso del mese di settembre 1992 il commissario straordinario dell'ente deliberava il collocamento a riposo dell'avvocato Scuderi, con effetto 1º maggio 1992 (delibera per la quale il Coreco di Milano non formulava rilievi);

che nel frattempo è intervenuta sentenza di primo grado con condanna dell'avvocato Scuderi a 8 anni di reclusione;

considerato:

che il trattamento pensionistico per i dipendenti dell'amministrazione IPAB ex ECA di Milano è competenza della Cassa pensioni dipendenti enti locali amministrata dal Ministero del tesoro;

che alla data del 19 settembre 1992 è intervenuto il decreto-legge n. 384 che prevede tra l'altro termini posticipati per il collocamento a riposo dei pubblici dipendenti le cui domande di dimissioni non siano state accolte dai competenti organi in data anteriore alla data di entrata in vigore del decreto,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se la domanda di dimissioni dell'avvocato Scuderi sia stata presentata anteriormente al 19 settembre 1992 e protocollata prima di tale data;

se la domanda di cui sopra sia stata accolta dal competente organo prima del 19 settembre 1992;

se il Ministero del tesoro (Cassa pensioni dipendenti enti locali) abbia già provveduto ad emettere il relativo decreto di concessione del trattamento pensionistico all'avvocato Francesco Scuderi, con decorrenza 1º maggio 1992;

se, in caso contrario, non intenda negare il trattamento pensionistico con decorrenza 1º maggio 1992, alla luce delle disposizioni di cui all'articolo 1 del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, e dello stato di servizio dell'interessato (su cui assume rilievo la circostanza del provvedimento di sospensione dal servizio e dallo stipendio in pari data) in quanto fondato su successivo provvedimento teso ad eludere il precedente, con conseguenti maggiori oneri in violazione di legge sulla gestione Cassa pensioni dipendenti enti locali;

se non ravvisi, qualora il trattamento di pensione sia già stato attribuito, responsabilità amministrativo-contabili in capo all'amministrazione IPAB ex ECA di Milano, nella persona del commissario straordinario *pro tempore*, e se intenda segnalare la circostanza alla Corte dei conti per l'avvio del relativo procedimento.

(4-02425)

MANCUSO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* - Premesso:

che dal 1961, su conferimento del Ministero per le partecipazioni statali, i patrimoni netti delle aziende demaniali dello Stato dei laghi Fusaro e Miseno per la provincia di Napoli e del Mar Piccolo per la provincia di Taranto sono stati assegnati alla spa Centro ittico tarantino campano;

che tale patrimonio demaniale, per la provincia di Napoli, comprende le lagune salmastre da pesca del Fusaro e del Miseno con circa 120 ettari di splendidi terreni costieri circostanti, la casina di caccia borbonica ed il parco monumentale progettato da Carlo Vanvitelli al Fusaro con decine di immobili, per complessivi 270 ettari, pari al 20 per cento della superficie dell'intero comune di Bacoli (Napoli), e che, in provincia di Taranto, comprende l'intera laguna del Mar Piccolo, tradizionalmente utilizzata come luogo di pesca e di allevamento dei mitili;

che il 21 ottobre 1978 fu varata la legge n. 641 che sanciva la soppressione dell'Ente autonomo per la gestione delle aziende termali (EAGAT) e stabiliva che le partecipazioni azionarie di tale ente parastatale nella spa Centro ittico tarantino campano dovevano essere assegnate in via temporanea all'EFIM;

che la stessa legge assegnava all'EFIM il compito di provvedere, nei modi e nei termini previsti da apposito provvedimento legislativo, al trasferimento di beni e competenze della spa Centro ittico tarantino campano alle regioni Campania e Puglia, per la parte a ciascuna di esse spettante;

che, nelle passate legislature, diverse proposte di legge presentate in Parlamento per regolare lo scioglimento della spa Centro ittico tarantino campano ed il passaggio dei beni demaniali alle due regioni interessate sono state lasciate decadere, per cui la società non è stata ancora sciolta ed il suo pacchetto azionario continua ad essere, a 15 anni dall'approvazione della legge n. 641 del 1978, controllato in via temporanea dell'EFIM;

preso atto del fatto che:

a) l'EFIM è stato commissariato dal Governo, in seguito alle dimissioni dei suoi dirigenti, e che l'ente si avvia al suo definitivo scioglimento;

b) l'EFIM è al centro di una situazione finanziaria disastrosa che lo vede esposto nei confronti di banche estere per oltre 3000 miliardi di lire e che i suoi creditori intendono rivalersi in ogni modo nei confronti dell'ente per recuperare le somme ad essi dovute;

c) lo sfaldamento e l'esposizione finanziaria dell'EFIM pongono la spa Centro ittico tarantino campano di fronte ad una situazione gravissima, e per molti versi imprevedibile, tale da esporre a gravi incognite anche il patrimonio demaniale a suo tempo conferitole dal Ministero delle partecipazioni statali;

d) il consiglio regionale della Campania ha approvato all'unanimità una mozione in cui si dà mandato alla giunta regionale di chiedere al Governo un decreto-legge che disponga in tempi rapidissimi il

definitivo scioglimento della spa Centro ittico tarantino campano con il conseguente passaggio di beni e competenze alle regioni Campania e Puglia, destinatarie per legge del patrimonio demaniale in questione, si chiede di conoscere:

1) se i Ministri in indirizzo non ritengano, dopo 15 anni di inammissibile inerzia, che sia giunto il momento di procedere allo scioglimento della spa Centro ittico tarantino campano e di disporre il conseguente passaggio di beni e competenze alle regioni Campania e Puglia, in conformità con il dettato della legge n. 641 del 21 ottobre 1978 ed in sintonia con le aspirazioni delle comunità locali di Bacoli;

2) se non giudichino urgente la nomina di una commissione ministeriale che chieda conto ai dirigenti della spa Centro ittico tarantino campano dello stato di completo abbandono in cui sono stati lasciati i beni demaniali tanto nel comprensorio tarantino, dove il Mar Piccolo ha subito aggressioni ambientali di gravissima entità, quanto nel comprensorio napoletano con i laghi Fusaro e Miseno trasformati in immense cloache a cielo aperto, del patrimonio monumentale in via di progressivo deterioramento, delle aree costiere scampate alle vendite degli anni scorsi, aggredite dalle occupazioni abusive e dalla cementificazione della speculazione edilizia;

3) se non ritengano necessaria l'urgente imposizione del vincolo monumentale *ex lege* n. 1089 del 1939 sui bacini dei laghi Fusaro e Miseno, in provincia di Napoli, in conformità alla pratica a suo tempo istruita dalla soprintendenza archeologica di Napoli e Caserta ed alla richiesta in questo senso avanzata dall'ufficio italiano della Federazione internazionale per la difesa del Mediterraneo (FIDM), in quanto sedi degli antichi porti della colonia greca di Cuma prima e della *classis praetoria misenensis* dopo e per l'intera durata dell'impero romano d'Occidente, prima che la devastazione attualmente in atto non ne comprometta definitivamente l'assetto.

(4-02426)

DE PAOLI, RONZANI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che il decreto-legge 31 dicembre 1992, n. 513, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 306 del 31 dicembre 1992, in attesa di conversione in legge, all'articolo 65 introduce un'imposta straordinaria su autovetture, autoveicoli e motocicli di lusso;

che detta imposta si applica all'atto della prima immatricolazione italiana di veicoli delle potenze fiscali indicate al secondo comma dell'articolo 65 stesso, sia di veicoli nuovi che di autovetture, autoveicoli per trasporto promiscuo e motocicli usati provenienti da altro Stato;

che il decreto considera usati gli autoveicoli e i motocicli che siano già stati immatricolati in altro Stato, indipendentemente dalla sussistenza delle condizioni previste dall'articolo 38, comma 4, del detto decreto;

che l'articolo 38 riguarda gli acquisti intracomunitari e specifica al comma 4 la definizione di mezzi di trasporto e le condizioni perchè un mezzo di trasporto non venga considerato nuovo (che abbia percorso

oltre seimila chilometri o che la cessione sia effettuata decorso il termine di sei mesi dalla data del provvedimento di prima immatricolazione o di iscrizione in pubblici registri, eccetera);

che si sono già verificati casi di applicazione della norma in parola nei confronti di acquirenti di autovetture già immatricolate nei paesi esteri, anche non CEE, incluse nelle classificazioni di potenze fiscali assoggettate al prelievo, di notevole entità, che devono assoggettarsi, per assolvere al tributo di prima immatricolazione italiana, al versamento di somme pari se non addirittura superiori allo stesso prezzo di acquisto, indipendentemente dal prezzo di acquisto ed indipendentemente dalla considerazione di altri indicatori quali la vetustà, lo stato di manutenzione, eccetera, del mezzo importato;

che la disposizione genera trattamenti fiscali ingiusti e vessatori, con gravissime distorsioni applicative del tributo, che nulla hanno a che vedere con i principi costituzionali della eguaglianza e della capacità contributiva di cui agli articoli 53 e 3 della Costituzione, equiparando situazioni disomogenee con sperequazione di quei soggetti nel cui interesse è richiesta l'immatricolazione del veicolo usato e di scarso valore,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio ed il Ministro delle finanze intendano riferire al Senato le motivazioni dell'esistenza nel decreto-legge 31 dicembre 1992, n. 513, della disposizione dell'articolo 65, commi 1, 2 e 3, sopra contestata nei sensi della presente interrogazione.

(4-02427)

ROCCHI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze, del tesoro e dell'ambiente.* – Premesso:

che da notizie di stampa si apprende che il progetto di restauro per l'edificio demaniale ubicato nel centro storico della città di Roma in largo di Santa Susanna 13, palazzo che da oltre un secolo costituisce la sede del Servizio geologico nazionale, è stato approvato all'unanimità dalla commissione consiliare urbanistica del comune di Roma;

che il progetto di restauro è nato da un perfetto *idem sentire* tra committente (Servizio geologico), architetto (studio Valle) e sovrintendenza ai beni architettonici;

che il piano per il restauro redatto dallo studio Valle ed i lavori di riqualificazione del fabbricato sono stati affidati «in concessione» alla società Italposte del gruppo Iritecna e finanziato dallo Stato per circa 54 miliardi;

che il contratto relativo è stato stipulato fin dal 1991 tra il Servizio geologico nazionale e la società Italposte con l'utilizzo della «concessione di committenza» e la scelta della società Italposte quale concessionario;

che in tale contratto di concessione sono state rilevate numerose anomalie sia sotto l'aspetto amministrativo che giuridico-contabile da parte del servizio ispettivo della Ragioneria generale dello Stato del Ministero del tesoro, in particolare sulla durata dei lavori, il meccanismo della revisione dei prezzi e il compenso spettante alla società Italposte del 15 per cento mentre il gruppo Italstat pratica normalmente il 12 per cento;

che per lavori di ordinaria e straordinaria manutenzione del palazzo di Santa Susanna sono già stati sostenuti, a carico del bilancio dello Stato, ingenti oneri di spesa, finalizzati a rendere l'edificio sempre più idoneo al normale svolgimento di compiti di istituto;

che a seguito dell'entrata in vigore del decreto-legge n. 333 dell'11 luglio 1992, convertito con modificazione dalla legge n. 359 dell'8 agosto 1992, è stato abrogato l'istituto della revisione dei prezzi sugli appalti aventi durata superiore all'anno;

che sulla base della normativa vigente va verificata, con controllo annuale, la permanenza dei requisiti oggettivi e soggettivi che hanno consentito l'aggiudicazione dell'appalto alla società Italposte;

che mentre Tangentopoli dilaga nel paese sugli appalti la pubblica opinione reclama nuove regole di trasparenza e rigore;

che proprio un sistema come la concessione, sospendendo la gara d'appalto e offrendo ampia discrezionalità all'amministrazione, molto spesso in passato è stato fonte di illeciti;

che sull'appalto della società Italposte il servizio ispettivo, strumento operativo essenziale di vigilanza, ha evidenziato illegittimità e distorsioni,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo intendano, prioritariamente a qualsiasi inizio di lavori, modificare o annullare il contratto in questione.

Tenuto infine conto che scopo fondamentale di questa costosa operazione è quello di dotare il Servizio geologico nazionale di una sede funzionale e moderna, e non certamente di dilapidare il pubblico denaro, si chiede quindi di sapere se non si ritenga opportuno, sulla base di questa cifra, effettuare una preventiva ed esauriente valutazione dei costi-benefici dell'operazione progettata e costruire una nuova sede, anzichè procedere a restauri, sbancamenti, opere nel sottosuolo e lavori nel centro storico.

(4-02428)

SALVI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso:

che risulta in corso un'iniziativa ministeriale per la soppressione della sezione di Ronciglione della pretura circondariale di Viterbo, senza che tale provvedimento sia stato inserito in un organico disegno di revisione degli uffici giudiziari e senza alcuna consultazione con i dieci comuni interessati e con la rappresentanza della professione forense;

che la soppressione della sezione determinerebbe seri disagi ai cittadini utenti della giustizia, senza apprezzabili miglioramenti per il funzionamento degli uffici giudiziari;

che i presupposti dell'iniziativa, consistenti nell'assenza del magistrato titolare e nella carenza del personale amministrativo, sono venuti meno, dato che risulta che il Consiglio superiore della magistratura sta per disporre l'assegnazione del magistrato e che l'organico del personale amministrativo è ormai quasi completamente coperto;

che l'ispezione ministeriale svoltasi nel 1992 ha accertato carichi di lavoro per la sezione di Ronciglione non dissimili da quelli di altri uffici giudiziari di dimensioni analoghe,

l'interrogante chiede di sapere se, alla luce dei dati esposti, il Ministro in indirizzo non ritenga che siano venute meno le ragioni del provvedimento predetto.

(4-02429)

DANIELI. - *Ai Ministri dei lavori pubblici, della sanità e dell'ambiente.* - Premesso:

che a Peschiera del Garda (Verona) è in funzione un collettore dei liquami relativi ad un tratto della sponda orientale del lago;

che tale depuratore, che funziona per vasche consequenziali, alcune delle quali a cielo aperto, provoca esalazioni mefitiche che appestano l'aria del centro gardesano (specie quando vi è alta pressione atmosferica) arrecando grave disagio agli abitanti e danno all'economia turistica di Peschiera;

che questo inconveniente non di poca importanza avrebbe potuto essere evitato con la semplice copertura di dette vasche all'atto della loro costruzione, cosa che comunque potrebbe essere fatta adesso;

che la scarsa efficienza ed affidabilità dell'intera struttura di raccolta e depurazione dei liquami, che è costata alla pubblica amministrazione una quantità di miliardi esorbitante e comunque sproporzionata ai risultati, è dimostrata, al di là di ogni ragionevole dubbio, dall'alto tasso di inquinamento delle acque del lago, tale che periodicamente viene vietata la balneazione in parecchi tratti di costa;

che tale inquinamento, prodotto generalmente da colibatteri fecali ed altre sostanze tossiche, patogene o allergogene, è sovente causa di patologie della cute e delle mucose di chi si bagna nelle acque del lago, anche laddove non vige il divieto;

che l'inquinamento è verosimilmente provocato dai liquami che fuoriescono dai giunti delle tubature (in cemento!) del condotto di raccolta che sono stati posizionati sott'acqua (*incredibile dictu*), cosa che rende ogni piccola rottura ancora più pericolosa ai fini della contaminazione;

che la manutenzione di condutture subacquee è evidentemente più difficile e costosa di una eguale manutenzione a terra;

che sono prevedibili, nel medio periodo, a causa delle frequenti turbolenze delle acque e della scarsa elasticità della condotta in cemento, rotture con aggravamento dello stato di inquinamento delle acque del lago;

che notizie di stampa già parlano di una generalizzazione del divieto di balneazione in tutta la costa veronese del Garda, con pesantissime conseguenze su tutta l'economia della zona,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non intendano aprire un'inchiesta per accertare una volta per tutte responsabilità ed inadempienze tecniche, amministrative e politiche in ordine alla progettazione, realizzazione e gestione dell'impianto in questione.

(4-02430)

BERNASSOLA. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che il progetto di sistemazione di un tratto della strada statale n. 50, con particolare riferimento al percorso Predazzo-Passo Rolle, è

stato inserito, fin dalla prima convenzione stipulata fra la provincia autonoma di Trento e l'ANAS diversi anni fa, fra le opere per le quali l'amministrazione provinciale concorre finanziariamente con una quota pari al 35 per cento del costo;

che la progettazione esecutiva è stata a suo tempo predisposta e trasmessa all'ANAS di Bolzano per il prosieguo dell'iter e che, superate le difficoltà di ordine urbanistico ed avendo ricevuto il nulla osta riguardo all'impatto ambientale, null'altro ormai osterebbe alla sistemazione del suddetto tratto di strada,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di intervenire urgentemente per far avviare i lavori di sistemazione di tale tratto di strada, che riveste una particolare valenza e importanza sull'economia di tutta la zona particolarmente nei periodi di maggiore afflusso turistico e di traffico commerciale, dove si giunge, in inverno e in estate, a vere e proprie interruzioni della circolazione, data la pericolosa inadeguatezza di quel percorso stradale.

(4-02431)

BERNASSOLA. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.*

- Premesso:

che il comune di Manduria (Taranto) ha un territorio molto esteso con circa 18 chilometri di fascia costiera;

che nel periodo 2 ottobre 1983-28 febbraio 1985 si sono verificati altri insediamenti abitativi abusivi nella suddetta zona costiera;

che la legge n. 47 del 1985 ha dato la possibilità di sanare tutte le costruzioni edificate, ma soltanto fino al 1° ottobre 1983 e non fino alla data della sua entrata in vigore;

che nel caso in questione non si è trattato di speculazione edilizia, ma di investimento di piccoli risparmi da parte di singole famiglie;

che nel periodo estivo soggiornano circa 100.000 utenti che apportano notevoli aiuti e benefici all'economia e alle finanze comunali,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano che debba estendersi la validità delle disposizioni contenute nella suddetta legge n. 47 del 1985 sino alla data della sua entrata in vigore.

(4-02432)

LOPEZ, MANCUSO, CANNARIATO, ROCCHI, MOLINARI, DIONISI, D'ALESSANDRO PRISCO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* - Premesso:

che presso la corte d'appello di Roma pende un giudizio di impugnazione di lodo arbitrale tra il comune di Fiuggi (Frosinone) e l'Ente Fiuggi spa di Giuseppe Ciarrapico;

che il primo giudice istruttore designato fu il dottor Paolini;

che in assenza del dottor Paolini, durante il periodo feriale dell'agosto 1990, il giudice Figliuzzi accolse l'istanza di sequestro giudiziario avanzata dal dottor Ciarrapico «sulle aziende termali e di imbottigliamento dell'acqua di Fiuggi i cui cespiti materiali costituivano

oggetto di contratti conclusi» e con ordinanza 27 agosto 1990 (censurabile da ogni punto di vista) nominò lo stesso dottor Ciarrapico custode giudiziario;

che a causa di inadempienze del dottor Ciarrapico il consigliere istruttore dottor Paolini rimosse lo stesso dalla carica di custode nominando al suo posto il presidente della regione Lazio, che non accettò;

che l'Ente Fiuggi spa chiese la riconsiderazione del dottor Paolini, il quale per opportunità, e valutando di non poter condurre serenamente il giudizio, rinunciò all'incarico;

che fu quindi nominato un nuovo giudice istruttore nella persona del dottor Vittorio Metta, il quale provvide in tempi brevi a riaffidare la custodia giudiziaria al dottor Ciarrapico in considerazione «dell'opportunità della continuazione dell'azienda secondo le linee gestionali già in atto»;

che il professor Franco Rengo, sindaco del comune di Fiuggi, depositò istanza di riconsiderazione del giudice Metta, avanzando serie e provate argomentazioni a sostegno di tale richiesta;

che il dottor Metta, a differenza del suo predecessore dottor Paolini, non ritenne opportuno astenersi e continuò a svolgere le funzioni di giudice istruttore del giudizio;

che lo scorso mese di dicembre il comune di Fiuggi, per l'ennesima volta, presentò istanza per ottenere la revoca del custode giudiziario Ciarrapico, adducendo all'uopo fatti e circostanze documentate, oltre che motivazioni di ordine morale che imponevano l'accoglimento della domanda;

che il dottor Ciarrapico replicava, avanzando argomenti fumosi e persino irrilevanti nei confronti dei rappresentanti della pubblica amministrazione;

che il dottor Metta emetteva in data 13 gennaio 1993 un'ordinanza nella quale rigettava l'istanza del consiglio comunale facendo suoi alcuni degli argomenti adottati dal custode giudiziario e riconfermava nell'incarico di custode il dottor Ciarrapico;

che il comune di Fiuggi è in forte disagio di fronte alla grave situazione venutasi a creare a seguito dell'ulteriore riconferma del dottor Ciarrapico quale custode giudiziario ed è fortemente preoccupato per l'economia cittadina, in piena e allarmante crisi, che rischia di travolgere nella recessione centinaia di imprese e di aumentare notevolmente le crescenti schiere di disoccupati,

si chiede di sapere se vi siano le condizioni per promuovere azione disciplinare nei confronti del giudice istruttore, dottor Metta, che, secondo l'avviso degli interroganti, con gli atti fin qui assunti non ha dato prova di imparzialità.

A giudizio degli scriventi la custodia giudiziaria dell'Ente Fiuggi affidata ad una delle parti in causa, a prescindere da ogni valutazione di merito sulle caratteristiche della persona in questione, non consente una gestione equanime della vertenza in atto; si chiede pertanto di sapere se e come il Governo intenda intervenire perchè si addivenga ad una soluzione che tenga conto prioritariamente delle esigenze occupazionali ed economiche della cittadinanza di Fiuggi.

(4-02433)

LONDEI, ANGELONI, PIERANI, BRINA. – *Al Ministro dei lavori pubblici.* – Premesso:

che l'articolo 18, comma 1, del nuovo codice della strada interviene in merito alle distanze nei centri abitati, per le nuove costruzioni, ricostruzioni e ampliamenti, affermando che queste non possono avere dimensioni inferiori a quelle indicate nel regolamento di attuazione in relazione alla tipologia delle strade, e che l'articolo 28 del citato regolamento parla di distanze da un massimo di 30 metri ad un minimo di 10 metri;

che tale normativa avrebbe ripercussioni gravissime non solo per la nuova edilizia in atto ma anche per i centri storici ove non potrebbe aver luogo più nessun tipo di ristrutturazione nell'ambito indicato dall'articolo 28 del regolamento di attuazione;

che siamo di fronte ad una normativa che non tiene minimamente conto della realtà del paese e che lo stesso Ministro dei lavori pubblici, nella seduta dell'8ª Commissione permanente del Senato, in data 17 febbraio 1993, ha dichiarato che è in fase di predisposizione una modifica della norma riguardante le distanze minime per l'effettuazione dei lavori dal confine stradale,

gli interroganti chiedono di sapere quali siano i tempi e i modi, comunque rapidi, di un cambiamento della normativa (non escludendo anche un'immediata sospensione) che sta creando proteste e preoccupazioni vive nell'intero territorio nazionale.

(4-02434)

GIOVANELLI. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che il sottosuolo dell'alta pianura reggiana si caratterizza per la presenza di importanti falde acquifere;

che i prelievi idrici da falda sono andati negli ultimi decenni via via crescendo sino a raggiungere i livelli attuali che secondo Idroser (ente incaricato dalla regione Emilia-Romagna di approntare l'aggiornamento del «piano acque» regionale) ammonterebbero a 38,9 milioni di metri cubi per anno per gli usi civili, 35 milioni di metri cubi per anno per gli usi irrigui, 32,7 milioni di metri cubi per anno per gli usi industriali e 7,4 milioni di metri cubi per anno per usi zootecnici;

che tali prelievi costituiscono certamente un sovrasfruttamento della falda dato che i livelli piezometrici della stessa, costantemente controllati sin dal 1976, hanno mostrato un tendenziale abbassamento, spesso superiore ad un metro per anno;

che il sovrasfruttamento della falda oltre ad aumentare i costi di estrazione dell'acqua e a comportare un rischio reale di esaurimento della riserva produce una maggiore vulnerabilità dell'acquifero all'inquinamento, nonchè il noto fenomeno della subsidenza relativamente al quale è stato misurato un abbassamento massimo di 75 centimetri in 25 anni;

che per limitare il fenomeno sono stati messi in atto numerosi interventi per quanto riguarda gli usi civili fra i quali l'estensione dell'acquedotto pubblico, la interconnessione degli acquedotti, la captazione e potabilizzazione di acque superficiali;

che per quanto riguarda gli usi industriali ed irrigui gli enti locali interessati hanno provveduto a realizzare un impianto di trattamento sul

fiume Secchia, in località Tressano, nel comprensorio delle ceramiche, noto polo produttivo idroesigente posto nei territori provinciali di Modena e Reggio Emilia, nonché un acquedotto per usi plurimi;

che l'acquedotto di cui sopra, pur potendo indurre notevoli risparmi di pregiata risorsa idrica sotterranea, non assolve pienamente al suo compito, in quanto le aziende presenti sul territorio, secondo la logica di mercato, preferiscono attingere acqua gratuitamente dal sottosuolo piuttosto che acquistarla, pur se a costo significativamente inferiore rispetto alla tariffa fissata per l'uso idropotabile, dall'ente gestore dell'acquedotto ad usi plurimi;

che l'assenza di una seria politica nazionale in tema di controlli, concessioni e canoni di concessione e tariffe scoraggia e annulla ogni volontà e progettualità da parte delle amministrazioni locali, soggetti economici e altri enti volti ad un razionale uso di una risorsa limitata, si chiede di sapere:

se analoghi problemi si verifichino in altre parti del territorio nazionale;

quale sia la quantità di acqua pregiata attinta e consumata direttamente da soggetti privati, senza alcun apprezzabile risarcimento agli interessi collettivi del valore della stessa;

quando il Governo intenda adottare misure volte al risparmio o quanto meno al controllo del consumo delle acque potabili e pregiate di falda, che rendano comunque economicamente praticabili interventi e strategie di soggetti economici, amministrazioni locali e altri enti volti ai medesimi obiettivi.

(4-02435)

PREIONI. - *Al Ministero delle finanze.* - Per sapere:

a) se sia pervenuta al Ministro delle finanze la lettera-esposto inviata da Soverato (Catanzaro) dal signor Antonio Ranieri, nato a Soverato il 15 maggio 1953, datata 28 agosto 1992, relativa al comportamento dell'intendenza di finanza di Catanzaro;

b) se, a seguito di ciò, il Ministero abbia avviato un'indagine;

c) quali provvedimenti siano stati presi dall'amministrazione.

(4-02436)

ROCCHI, PROCACCI, MOLINARI, MAISANO GRASSI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che l'istituto di ricovero e cura a carattere scientifico Oasi Maria Santissima di Troina (Enna) ha fatto richiesta alla Direzione generale dei servizi veterinari di codesto Ministero di avvio di sperimentazione su animali per ricerche riguardanti le patologie correlate all'*handicap* mentale, nell'età evolutiva ed involutiva, ad etiologia cromosomica, genetica ed ambientale; demenze di tipo alzheimeriano; processi di deterioramento fisiologico delle funzioni cerebrali;

che tali esperimenti saranno effettuati nei laboratori di neuroendocrinologia e di elettrofisiologia sperimentale;

che l'attuazione di tre progetti di ricerca particolari viene definita «necessaria e rispondente ai fini di cui all'articolo 3 del decreto legislativo n. 116 del 1992» e che «non esistono metodologie alternative che non implicano l'impiego di animali»;

che gli animali utilizzati saranno topi e ratti, nel numero di circa 830, da utilizzarsi nell'arco di due anni;

che nella richiesta viene indicata la procedura «di completa e profonda anestesia con nembutal (articoli 9, 11, 12)»,

si chiede di sapere:

se e con quali motivazioni sia stata data autorizzazione all'utilizzo di animali per queste ricerche dell'istituto di ricovero e cura a carattere scientifico di Troina;

se tali ricerche non siano già state effettuate in altro laboratorio italiano o comunitario, con quali esiti, se non si ritenga quindi in caso affermativo un duplicato l'autorizzazione in questione;

quale sia il costo sostenuto da enti pubblici per le ricerche in questione, per l'acquisto ed il mantenimento degli animali;

da quale allevatore siano stati o saranno acquistati gli animali e se tale impianto sia in regola con la nuova legislazione;

se non si ritenga incredibile la dichiarazione di «procedure con completa e profonda anestesia con nembutal» seguita dalla enunciazione di articoli del decreto legislativo n. 116 del 1992 tra i quali l'articolo 9 che prevede deroghe all'obbligo di anestesia che, comunque, anche nel caso in questione, va esplicitamente autorizzata dal Ministero della sanità;

se sia stata autorizzata la sperimentazione all'istituto di ricovero e cura a carattere scientifico senza anestesia;

se siano stati effettuati e con quali esiti controlli sulle attrezzature e le modalità di impiego previste dall'allegato II del decreto legislativo n. 116 del 1992;

se siano state approfondite le motivazioni addotte per il non utilizzo di metodi di ricerca che non impiegano animali (articolo 4 del decreto legislativo n. 116 del 1992);

se l'istituto sia autorizzato ad altre ricerche con animali e, in caso positivo, da quando, con quale scadenza, con l'utilizzo di quali e quanti animali.

(4-02437)

TURINI, SPECCHIA. - *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso:

che nei giorni scorsi ai sindaci di Santa Croce sull'Arno, di San Miniato e di Castelfranco di Sotto (Pisa) è stato notificato un provvedimento di sequestro degli impianti di depurazione limitatamente agli scarichi industriali;

che il provvedimento della magistratura è motivato dalla mancata autorizzazione allo scarico terminale dell'impianto di depurazione e dal non rispetto dei limiti previsti dalla tabella A della «legge Merli» per i cloruri e per i solfati;

che la regione Toscana ha approvato una legge che consente agli impianti di depurazione di scaricare cloruri e solfati in quantità superiore a quanto previsto dalla legge n. 319 del 1976;

rilevato che, a seguito del sequestro degli impianti di depurazione, i sindaci di Santa Croce, di San Miniato, di Fucecchio, di Castelfranco di Sotto, di Montopoli Valdarno e di Santa Maria a Monte

hanno dovuto emanare ordinanze di sospensione immediata degli scarichi conciarci con conseguente blocco assoluto della attività della concia delle pelli e con danni alle industrie interessate ed a circa 8000 lavoratori,

gli interroganti chiedono di sapere quali urgenti iniziative si intenda assumere per assicurare la tutela dell'ambiente ed il rispetto delle leggi, ma anche i diritti sacrosanti delle migliaia di lavoratori interessati.

(4-02438)

DI NUBILA. - *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* - Premesso:

che la Casmez, fin dal 1975, approvando il relativo progetto, ha finanziato i lavori della galleria «Spogliamonaco», avente come finalità il collegamento fondovalle Sinni-fondovalle Sarmento, in provincia di Potenza, individuando nella amministrazione provinciale di Potenza l'ente concessionario e stabilendo un importo iniziale di appalto di lire 4.000.000.000;

che la gara di aggiudicazione dei lavori è stata espletata il 18 febbraio 1975 e la consegna degli stessi è avvenuta in data 19 giugno 1975;

che, dopo l'avvio dei lavori, si è verificata una serie di sospensioni e di riprese degli stessi tra gli anni 1975 e 1976 e, dopo le valutazioni alternative, il consiglio di amministrazione della Casmez, in data 15 settembre 1976, con deliberazione n. 2277/V, approvava definitivamente il tracciato con galleria di 1.440 metri mentre i lavori medesimi riprendevano nel mese di gennaio 1977 procedendo fino al 19 aprile 1988;

che a questa data un incidente mortale provocava l'intervento dell'autorità giudiziaria ed il conseguente sequestro del cantiere fino al mese di giugno 1979;

che si sono susseguite tra il 1979 e il 1980 altre riprese e sospensioni fino a pervenire al 1981, per constatare la esecuzione di circa 600 metri di galleria su un totale di 1.440 metri;

che i lavori, ripresi in data 7 marzo 1983, si sono sviluppati a rilento fino a tutto il 15 gennaio 1987, data in cui venivano completamente sospesi in attesa dell'approvazione di una perizia suppletiva da parte della Casmez, che avveniva in data 18 giugno 1987; a tale atto faceva seguito la ripresa dei lavori in data 1° settembre 1987 e la scadenza per l'ultimazione veniva stabilita alla data del 30 settembre 1988;

che i lavori medesimi venivano sospesi in data 14 marzo 1988, per provvedimento dell'autorità giudiziaria a seguito di un incidente, che provocò la morte di due operai, e ripresi in data 4 luglio 1988, per essere sospesi nuovamente in data 1° giugno 1989;

che presso l'Agensud sono giacenti due perizie rispettivamente di lire 2.042.973.579 più lire 1.914.255.045 - per somme a disposizione dell'amministrazione - trasmesse dall'amministrazione provinciale di Potenza in data 1° settembre 1989, e di lire 5.783.970.200 più lire 6.112.985.227 - per somme a disposizione - trasmesse dallo stesso ente in data 1° luglio 1991;

che dette perizie sono finalizzate ad «indagini dirette ad accertare la stabilità della struttura di sostegno della galleria nonché a verificare la presenza di gas nella galleria stessa a rivestimenti ultimati» e, quindi, al «completamento dell'opera»,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative e quali provvedimenti il Ministro in indirizzo ritenga di adottare perchè l'opera, essenziale per il collegamento rapido tra le due zone del Sinni e del Sarmento e la fine del loro isolamento, sia portata a compimento e non resti «monumento», incompleto, della inefficienza dello Stato e segno di sperpero di risorse pubbliche per la incompletezza e la lunghezza assurda dei tempi di realizzazione.

(4-02439)

SERENA. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* - Premesso:

che in provincia di Treviso si stanno registrando da tempo gravi disservizi postali e che numerosi sindaci si sono già rivolti all'amministrazione provinciale delle poste per denunciare la pesante situazione chiedendo di porvi urgente rimedio;

che ciò ha comportato, tra l'altro, in non poche occasioni, il pagamento da parte degli utenti di interessi di mora su bollette consegnate a scadenza avvenuta,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere al fine di far cessare questi inconvenienti, ripristinando con la massima urgenza l'efficienza del servizio.

(4-02440)

SERENA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che alcune zone a nord della provincia di Treviso sono da anni centro di incontro di spacciatori che operano in assoluta libertà di movimento;

che va riconosciuto il solerte operato dell'Arma dei carabinieri esplicatosi nel buon esito di numerose operazioni nella zona, ma che in certe aree la situazione continua ad apparire per molti versi drammatica;

che, in particolare, scarsi controlli vengono effettuati dalle forze dell'ordine lungo le propaggini del Montello, nelle zone a cavallo delle province di Vicenza e Treviso e nel comune di Maser (Forcella Mostacin),

l'interrogante chiede di sapere se non ci si intenda attivare per far fronte con maggiore efficacia al continuo rifiorire di tali attività criminose.

(4-02441)

GRAZIANI. - *Al Ministro delle finanze.* - Per sapere se e come si intenda affrontare il problema della progressiva chiusura degli esercizi pubblici in zone montane, caricati di una tassazione complessiva quasi pari a quella di esercizi pubblici di grandi città.

Lo scrivente fa presente che nella sola zona della Garfagnana e della Valle del Serchio (provincia di Lucca) sono stati chiusi negli ultimi

tempi quasi cinquanta esercizi, con la conseguenza di paesi di montagna rimasti anche senza il posto pubblico telefonico.

Ove si pensi che la «bottega» rimane uno dei pochi punti di riferimento e di aggregazione nelle zone isolate, ove si pensi che quel poco di turismo estivo che c'è rischia anche per questo di scomparire, l'interrogante chiede di sapere se sia allo studio un provvedimento urgente per gli esercizi di montagna tale da alleggerire il peso fiscale complessivo, in nome non soltanto di una giustizia perequativa, ma anche del vitale interesse che si riconnette al progressivo spopolamento della montagna e delle sue propaggini.

(4-02442)

BISCARDI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* – Per sapere:

a) se risponda al vero che l'archivio Savoia, recentemente consegnato dagli eredi della monarchia, risulti molto incompleto, soprattutto per la parte relativa agli avvenimenti del Novecento;

b) quali iniziative si intenda esplicitare per recuperare la parte non consegnata;

c) quali provvedimenti si vorrà assumere per garantire la più larga fruizione del materiale da parte degli studiosi.

(4-02443)

PELLEGATTI. – *Al Ministro della sanità.* – Per sapere: se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di una lettera inviata nei mesi scorsi a operatori del commercio della provincia di Rovigo, invitandoli a pagare la somma di lire 346.200 per avere diritto all'assistenza sanitaria per l'anno 1993.

Detta lettera reca allegato il bollettino postale prestampato intestato al conto corrente n. 47225008 – Mutua italiana lavoratori SMS, casella postale n. 13123, Roma 4 Termini – ed essa informa esplicitamente che l'assistenza sanitaria integrativa per malattia sarà erogata a favore del titolare dell'azienda associata e che sarà estesa ai familiari risultanti a carico e ad altri eventuali collaboratori impiegati nelle attività produttive.

(4-02444)

FLORINO. – *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* – Premesso:

che 150 lavoratori assunti alla SPEM srl, operante nel campo delle pulizie di mezzi di trasporto e strutture pubbliche, secondo un sistema di appalto fatto apparire, ma mai esistito in atto, scritto, operava nell'ambito della struttura ETP (Esposito trasporti pubblici spa), convenzionata con la regione Campania con contributi miliardari per linee di trasporto sul territorio;

che il personale della SPEM veniva organizzato, comandato, diretto da preposti della ETP, e da questi pagato, anche se fittiziamente, a nome della SPEM;

che la regione Campania, erogatrice dei contributi annui all'impresa ETP concessionaria di pubblici trasporti, ha fatto chiaramente intendere, attraverso una serie di ispezioni, controlli e diffide nel gennaio-febbraio 1991, di non essere disposta a tollerare un cospicuo aumento di organico oltre le 628 unità già in forza presso la ETP;

che successivamente la ETP risolse il preteso «appalto» con la SPEM per la sopraggiunta mancanza di commesse nel licenziamento collettivo delle maestranze SPEM (circa 150 unità);

che la firma in calce alla lettera di licenziamento da parte della ETP ai lavoratori della SPEM è la prova della violazione dell'articolo 1 della legge 23 ottobre 1960, n. 1369, che sancisce il divieto di intermediazione e di interposizione nelle prestazioni di lavoro;

che tale norma dispone che è vietato all'imprenditore affidare in appalto o subappalto od in qualsiasi altra forma l'esecuzione di mere prestazioni di lavoro mediante impiego di manodopera assunta e retribuita dall'appaltatore o dall'intermediario;

che i lavoratori della SPEM ricorrenti presso la pretura circondariale di Napoli, sezione distaccata di Portici, con sentenza del 9 aprile 1992 hanno visto accogliere le loro richieste con l'ingiunzione alla ETP di procedere alla riassunzione immediata dei dipendenti licenziati, ai sensi dell'articolo 700 del codice di procedura civile;

che la ETP non si è attenuta a quanto disposto dai giudici, per cui si è dovuto procedere al pignoramento delle somme dovute dalla regione Campania alla ETP spa a titolo di contributi, trattandosi di azienda di trasporti in concessione;

che il 3 marzo 1992, convocati dal prefetto, i sindacati, la ETP e la SPEM sottoscrissero l'accordo che prevedeva:

a) l'assorbimento di tutti i lavoratori della SPEM e la corresponsione agli stessi del 70 per cento delle spettanze maturate nel periodo della non prestazione di lavoro;

b) l'impegno della ETP in relazione a quanto indicato dalla regione Campania con nota n. 2148 del 3 marzo 1992 relativamente alla capitalizzazione del patrimonio aziendale per garantire il fondo per il trattamento di fine rapporto di lavoro e all'assunzione in via prioritaria secondo l'ordine di anzianità di tutti i lavoratori della SPEM;

c) l'impegno della SPEM ad effettuare a proprio carico corsi di formazione e qualificazione del personale;

che ad oggi le sentenze e gli accordi sindacali e prefettizi sono stati disattesi con grave pregiudizio dei diritti dei lavoratori licenziati, ma soprattutto sono venuti meno i principi del diritto sanciti da sentenze che ne imponevano la immediata applicazione,

l'interrogante chiede di conoscere:

i motivi per cui la regione Campania non abbia considerato le sentenze che ordinavano la riassunzione dei lavoratori licenziati da parte della società ETP;

quali provvedimenti si intenda adottare rispetto alla inosservanza di sentenze giudiziarie e accordi prefettizi nei confronti della regione Campania, erogatrice di oltre 40 miliardi annui alla ETP spa;

se non si intenda disporre una ispezione ministeriale per chiarire le procedure avviate nel passato ed ancora presenti nella convenzione

regionale con la ETP spa e accertare che la concessione di numerose linee di trasporto ad un privato sia conforme alle leggi vigenti.

(4-02445)

LORETO, PELLEGRINO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso:

che in data 11 febbraio 1987 il Ministero dei trasporti – Direzione generale dell'aviazione civile – pubblicò un avviso di gara relativo ad un appalto-concorso per l'affidamento dei lavori relativi alla «costruzione dell'aerostazione passeggeri definitiva ed opere connesse» da realizzarsi sull'aeroporto di Bari-Palese;

che, a seguito di domanda di partecipazione, la suddetta Direzione generale inviò in data 3 giugno 1987 la lettera di invito a partecipare all'appalto-concorso al raggruppamento temporaneo di imprese formato dall'impresa mandataria Vito Fasano spa, capogruppo, e dalle ditte Totaltermica, Petrolchemical e ICES;

che l'importo presunto di stima dei lavori per la realizzazione dell'opera era indicato in 29 miliardi;

che il suddetto raggruppamento temporaneo di imprese presentò nei termini stabiliti (30 ottobre 1987) il progetto-offerta, in cui veniva indicato il prezzo di lire 22.471.230.300;

che, successivamente, il progetto superò positivamente l'esame dell'apposita commissione tecnica nominata dal Ministero dei trasporti, che valutò la validità di tutti i progetti secondo vari elementi tecnici ed economici e stilò, con relazione del 17 luglio 1989, un'apposita graduatoria delle ditte partecipanti all'appalto-concorso, collocando al primo posto il raggruppamento temporaneo di imprese Fasano spa;

che la suddetta commissione tecnica era presieduta da un magistrato della Corte dei conti ed era composta da funzionari e professionisti vari, tra cui anche funzionari interni di Civilavia;

che dalla data della compilazione della graduatoria (17 luglio 1989) da parte della commissione tecnica cominciarono a manifestarsi difficoltà di vario tipo, che si trasformarono presto in lungaggini e in una serie di «atti dovuti», che di fatto provocarono una perdita di tempo enorme ed assurda;

che in data 6 novembre 1992, dopo ben oltre cinque anni dalla presentazione del progetto, e solo a seguito di formale diffida, fatta dal citato raggruppamento temporaneo di imprese, il Ministero dei trasporti comunicava che con decreto ministeriale del 28 ottobre 1992 era stato disposto di non procedere più all'aggiudicazione dell'appalto, in quanto con decisione definitiva n. 40 del 1991, votata nella seduta del 17 dicembre 1991, il comitato ministeriale aveva espresso il parere vincolante che il progetto sottoposto al suo esame non era meritevole di approvazione «per una serie di carenze riscontrate in ordine agli aspetti dimensionali delle aree e dei volumi, rispetto alle esigenze del coordinamento e della funzionalità, non ovviabili, in relazione alla loro natura di entità, con semplici prescrizioni»;

che tale decisione negativa trovava fondamento nel mancato rispetto della normativa CEE, sopraggiunta successivamente alla conclusione dell'appalto-concorso, durante il lungo periodo trascorso dopo l'esame fatto dalla prima commissione tecnica;

che il risultato di tutta la vicenda è che le obiettive esigenze del territorio (Bari non ha ancora oggi un'aerostazione degna di tal nome) sono state disattese e le risorse finalizzate a tale scopo hanno preso altre direzioni non certo altrettanto urgenti e prioritarie,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) quali siano stati i motivi per cui l'appalto-concorso per la costruzione dell'aerostazione passeggeri di Bari è durato circa cinque anni, e cioè un periodo di tempo talmente lungo da renderlo inutile per la sopraggiunta normativa CEE;

2) verso quali altri investimenti siano stati dirottati i finanziamenti che furono finalizzati alla costruzione dell'aerostazione di Bari;

3) se non si ritenga opportuno avviare sulla vicenda una specifica indagine per far luce su eventuali responsabilità.

(4-02446)

FLORINO. - *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che la legge 28 febbraio 1986, n. 41, destinò la spesa di 300 miliardi per il 1986 e di altri 300 per il 1987, di cui il 50 per cento riservato al Mezzogiorno, alla realizzazione di iniziative volte alla valorizzazione dei beni culturali ed alla creazione di occupazione aggiuntiva per giovani disoccupati di lungo periodo;

che gli articoli e le norme contemplate prevedevano una serie di interventi destinati a formare e qualificare i soggetti avviati nelle varie discipline con contratto a termine;

che furono scelti i soggetti concessionari ed i giovani con chiamata nominativa di età non superiore ai 29 anni;

che i giovani furono avviati in diverse discipline tra cui quella della catalogazione dei beni culturali;

che alla fine dei contratti a termine i giovani formati e valorizzati che avevano contribuito con il lavoro e la ricerca alla catalogazione di immensi tesori dello Stato sono stati dimessi dal posto di lavoro;

che, ormai non più giovani e con le varie qualifiche acquisite, essi chiedono da tempo al Governo di ottemperare a quegli indirizzi e norme previsti dalle leggi 21 marzo 1988, n. 86, articolo 6, comma 2, e 19 aprile 1990, n. 84, articolo 3, comma 2;

che in Campania diversi progetti (di cui si allega copia, unitamente ai nominativi dei soggetti proponenti) sono stati presentati, ai sensi della legge n. 84 del 1990, presso il competente Ministero,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano adottare per indurre le società concessionarie ad applicare le norme e gli articoli delle leggi n. 86 del 1988 e n. 84 del 1990;

se non intendano, nell'avviare le convenzioni con gli idonei soggetti pubblici e privati, applicare il comma 2 dell'articolo 3 della legge n. 84 del 1990 che prevede l'impiego preferenziale del personale attualmente disoccupato che abbia svolto attività di catalogazione nella regione Campania.

Progetti presentati in base alla legge 19 aprile 1990, n. 84:

CAMPANIA:

- | | |
|----------------------------------|--|
| 32. soggetto proponente | Fondazione Napoli 99 |
| soggetto esecutore | I luoghi ritrovati srl - Pinacos - Napoli 99 |
| lettera dell'articolo 1, comma 2 | a) |
| titolo | Completamento informatizzazione della Carta archeologica dei Campi flegrei |
| settore | arte |
| importo (miliardi) | 0,9 |
| primo stanziamento (miliardi) | 0,9 |
| mesi | 36 |
| occupati | 14 |
| 33. soggetto proponente | Consorzio Benitalia (Italstat) |
| soggetto esecutore | I luoghi ritrovati srl - Pinacos - Napoli 99 |
| lettera dell'articolo 1, comma 2 | a) |
| titolo | Civiltà dei Borboni - Inventariazione e catalogazione dei beni culturali dell'età borbonica nelle province di Napoli e Caserta |
| settore | arte |
| importo (miliardi) | 19 |
| primo stanziamento (miliardi) | 2 |
| mesi | 18 |
| occupati | 123 |
| 34. soggetto proponente | Cooperativa La Felce - Mercogliano |
| soggetto esecutore | I luoghi ritrovati srl - Pinacos - Napoli 99 |
| lettera dell'articolo 1, comma 2 | a) |
| titolo | Aleph «Frammenti di territorio unità della storia» |
| settore | arte |
| importo (miliardi) | 2,4 |
| primo stanziamento (miliardi) | 1,2 |
| mesi | 12 |
| occupati | 31 |
| 35. soggetto proponente | Consorzio Pinacos - Roma |
| soggetto esecutore | Consorzio Pinacos |
| lettera dell'articolo 1, comma 2 | a) |
| titolo | Campania Felix |
| settore | arte |
| importo (miliardi) | 6,092 |
| primo stanziamento (miliardi) | 1,218 |
| mesi | 36 |
| occupati | 100 |

36. soggetto proponente	Cooperativa Teknarr - Benevento
soggetto esecutore	Consorzio Pinacos
lettera dell'articolo 1, comma 2	a)
titolo	Catalogazione del patrimonio storico-artistico del bacino del fiume Calore (Benevento)
settore	arte
importo (miliardi)	1,8
primo stanziamento (miliardi)	1,8
mesi	12
occupati	23

(4-02447)

GRAZIANI. - *Al Ministro della sanità.* - Per conoscere se e come intenda intervenire per sanare quello che almeno in apparenza appare un disguido sulle date contenute in due decreti-legge circa il possesso dell'attestato di formazione in medicina generale per l'esercizio della medicina generale nell'ambito del Servizio sanitario nazionale.

Più in dettaglio:

l'articolo 2, comma 1, del decreto-legge 8 agosto 1991, n. 256, sancisce che, dal 1° gennaio 1995, il possesso dell'attestato di formazione in medicina generale costituisce titolo necessario per l'esercizio della medicina generale nell'ambito del Servizio sanitario nazionale;

l'articolo 6, comma 1, del medesimo decreto stabilisce che tale attestato non è richiesto per i medici titolari di un rapporto convenzionale, quale medico addetto al servizio di guardia medica attiva ed emergenza territoriale alla data del 31 dicembre 1994;

nel decreto-legge 30 dicembre 1992, n. 502, titolo II, articolo 8, comma 1, lettera g), la suddetta data è stata anticipata al 31 dicembre 1992;

poichè l'anticipo di due anni (dal 1994 al 1992) ha tutta l'aria di «un refuso legislativo», l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di fornire un chiarimento.

(4-02448)

D'AMELIO, COVIELLO, DI NUBILA. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* - Premesso che l'Ente autonomo acquedotto pugliese (EAAP) ha iscritto a ruolo la cartella di pagamento del canone dell'acqua potabile per l'anno 1993, formata in modo che il cittadino dovrà pagare il canone del quantitativo di acqua contrattualmente impegnato per il 1993 e il saldo del 1992, oltre ad un acconto, pari all'80 per cento, calcolato sull'esubero di acqua consumata nel 1992;

considerato che il sistema di calcolo adottato dall'EAAP, oltre a mettere in moto un meccanismo perverso che scarica sulle spalle dei cittadini pesanti oneri finanziari, intollerabili in momenti come questi già tanto condizionati dall'erario, sembra non rispettare, nella sua presuntività, precise norme di legge;

registrato, tra l'altro, che i cittadini lucani manifestano grande insoddisfazione, anche perchè l'erogazione di acqua è limitata a sole poche ore al giorno in quasi tutti i comuni della regione,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se sia legittimo il sistema di calcolo adottato dall'EAAP;

quali iniziative intenda sollecitamente promuovere il Governo, insieme con la regione Basilicata, perchè siano rivisti ed aggiornati il piano ed i meccanismi di riparto delle acque tra la Basilicata, regione produttrice della risorsa idrica, la Puglia e le altre regioni.

(4-02449)

BETTONI BRANDANI, STEFÀNO, TORLONTANO, BRESCIA, ZUFFA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* – Premesso: che il Ministro della sanità in maniera discriminatoria ha escluso dall'incontro del 18 febbraio 1993 i sindacati medici che hanno sottoscritto le proposte di *referendum* abrogativo del decreto legislativo n. 502 del 1992;

dato che con tale iniziativa il Ministro, invece di prendere atto del suo isolamento e della forte opposizione sviluppatasi nel paese, nel Parlamento e nelle istituzioni regionali, mira a disgregare il mondo degli operatori della sanità;

considerato che tale atto può inoltre configurarsi come violazione di diritti costituzionalmente garantiti (articoli 3 e 97 della Costituzione) nonchè violazione della legge n. 300 del 1970 (Statuto dei lavoratori) per comportamento antisindacale,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro della sanità non ritenga opportuno e giusto rivedere il suo atteggiamento e convocare invece tutte le organizzazioni mediche per un esame serio ed approfondito dei problemi già sorti nonchè di quelli prevedibili a seguito dei provvedimenti legislativi recentemente assunti per la sanità.

(4-02450)

LORETO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che nella zona occidentale della provincia di Taranto esiste un ingente patrimonio boschivo che si sviluppa secondo le tre direttrici delle pinete costiere, delle gravine e delle lame e dei querceti della Murgia sud-orientale;

che tale eccezionale patrimonio naturale è spesso colpito da incendi, che più volte lo hanno depauperato, anche per ritardi registrati nelle operazioni di primo intervento, causati dalle distanze dal distaccamento dei vigili del fuoco di Taranto e da un sistema viario che non consente facilità e rapidità di movimento;

che il comando dei vigili del fuoco e le organizzazioni sindacali dei dipendenti hanno più volte sollecitato di aprire in breve tempo il nuovo distaccamento dei vigili del fuoco a Castellaneta, che è in posizione geografica baricentrica nella zona occidentale della provincia di Taranto e nel cui territorio esiste gran parte del suddetto patrimonio boschivo;

che la stessa amministrazione comunale di Castellaneta ha già messo a disposizione il suolo ed ha già previsto di costruire la sede del distaccamento, qualora ciò venga deciso dal competente Ministero,

l'interrogante chiede di conoscere:

- 1) se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente e necessario accogliere le richieste del comando dei vigili del fuoco e delle organizzazioni sindacali dei dipendenti di aprire a Castellaneta un nuovo distaccamento di vigili del fuoco, prendendo anche atto della positiva disponibilità dell'amministrazione comunale di Castellaneta;
- 2) se non ritenga utile inserire l'apertura di tale sede tra le priorità del 1993-94, previste con il nuovo aumento organico;
- 3) se non ritenga necessario accelerare in tal senso il relativo iter procedurale, anche per assicurare sicurezza e protezione civile dagli altri rischi a tutta la zona.

(4-02451)

MOLINARI. - *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* - Premesso che preservare la salute dei cittadini è un diritto inderogabile sancito dalla Costituzione;

considerato che nel nostro paese l'abuso ormai è assunto a pratica quotidiana;

verificato che nel comune di San Nicola dell'Alto (Catanzaro) i cittadini sono alla mercé di decisioni cervellotiche per il comportamento congiunto del dottor Domenico Sicilia, amministratore straordinario, del dottor Antonio Mancuso, responsabile del servizio n. 2 della USL n. 14 di Cirò Marina, e del dottor Edoardo Malena, unico medico convenzionato del comune di San Nicola, ove ricopre anche l'incarico di ufficiale sanitario;

accertato che oltre 300 cittadini per più di 5 anni hanno potuto scegliere un medico diverso dall'unico esistente grazie a varie delibere regionali che hanno considerato il comune «zona carente» (a tal proposito l'incarico si è protratto oltre il primo semestre e così per ben dieci semestri consecutivi);

considerato:

che dal gennaio scorso tutto ciò non esiste più perchè il dottor Malena si è rivolto ad un sindacato di categoria (illegally ospitato presso l'ordine dei medici di Reggio Calabria) per fare inviare una circolare a varie autorità, che si rifà ad una sentenza del Consiglio di Stato del 1992 che intima di far rispettare il principio che «il medico incaricato dalla USL del servizio di medicina generale di base svolge la sua attività solo e soltanto nella sede ambulatoriale indicata dalla pubblica amministrazione all'atto del conferimento dell'incarico e non può essere autorizzato ad aprire altro ambulatorio in diverso comune della medesima USL se non come libero professionista a pagamento»;

che tale principio contraddice palesemente l'assunto del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1990, n. 314, con riferimento all'articolo 5, commi 1 e 4, all'articolo 6, comma 1, all'articolo 12, comma 1, all'articolo 14, comma 4, all'articolo 15, comma 1, e che comunque nel comune di San Nicola dell'Alto ricorre la *ratio* di una palese ricusazione del medico da parte degli assistiti, e lo testimoniano le firme raccolte in calce ad un esposto che configurano

non solo gli eccezionali «motivi di incompatibilità», ma anche una situazione di turbativa pubblica gravemente lesiva per la salute dei cittadini (decreto del Presidente della Repubblica n. 882 del 1984);

accertato che per la IV sezione del Consiglio di Stato, nella sentenza n. 712 del 18 settembre 1991, il diritto di libera scelta del medico soggiace soltanto al limite oggettivo della disponibilità dell'organizzazione dei servizi sanitari e che non sono ammissibili scelte obbligate del medico di fiducia in relazione a situazioni di presenza di un solo medico generico nell'ambito di una circoscrizione territoriale e che di conseguenza è in tali casi consentito all'assistito di rivolgersi a medici residenti in altro comune con il corrispondente obbligo della pubblica amministrazione di concedere l'autorizzazione in deroga;

considerata la sentenza del TAR della Lombardia del 30 giugno 1986, n. 549, che considera illegittime le disposizioni restrittive nella parte in cui, individuando ambiti territoriali circoscritti a singoli comuni di popolazione ridotta nei quali sia possibile l'iscrizione di un solo medico generico convenzionato, comprime di fatto l'esercizio da parte dell'assistito del diritto di scelta del sanitario di fiducia;

preso atto della sentenza del pretore di San Marco Argentano (Cosenza) del 22 luglio 1983, per la quale «il medico convenzionato ha diritto di essere scelto quale medico di fiducia dagli assistiti residenti nel territorio dell'intera unità sanitaria locale di appartenenza e non solo da quelli residenti nel comune in cui egli esercita l'attività»,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda avviare un'inchiesta sul comportamento dell'assessorato alla sanità della regione Calabria affinché sia sanata una situazione insostenibile per gli abitanti di San Nicola dell'Alto che non possono scegliere un secondo medico di fiducia e non possono avere la possibilità di accesso ad un ambulatorio sito nel comune di residenza, ed inoltre se non ritenga di dover procedere ad un'inchiesta sul comportamento della USL n. 14 di Cirò Marina che, dopo 5 anni, avendone tutta l'autorità, non ha sanato una situazione che potrebbe esplodere, con gravi conseguenze per il comune di San Nicola dell'Alto.

(4-02452)

MOLINARI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso che preservare la salute dei cittadini è un diritto inderogabile sancito dalla Costituzione;

considerato che nel nostro paese l'abuso ormai è assunto a pratica quotidiana;

verificato che nel comune di San Nicola dell'Alto (Catanzaro) i cittadini sono alla mercé di decisioni cervellotiche per il comportamento congiunto del dottor Domenico Sicilia, amministratore straordinario, del dottor Antonio Mancuso, responsabile del servizio n. 2 della USL n. 14 di Cirò Marina, e del dottor Edoardo Malena, unico medico convenzionato del comune di San Nicola, ove ricopre anche l'incarico di ufficiale sanitario;

accertato che oltre 300 cittadini per più di 5 anni hanno potuto scegliere un medico diverso dall'unico esistente grazie a varie delibere regionali che hanno considerato il comune «zona carente» (a tal

proposito l'incarico si è protratto oltre il primo semestre e così per ben dieci semestri consecutivi);

considerato:

che dal gennaio scorso tutto ciò non esiste più perchè il dottor Malena si è rivolto ad un sindacato di categoria (illegally ospitato presso l'ordine dei medici di Reggio Calabria) per fare inviare una circolare a varie autorità, che si rifà ad una sentenza del Consiglio di Stato del 1992 che intima di far rispettare il principio che «il medico incaricato dalla USL del servizio di medicina generale di base svolge la sua attività solo e soltanto nella sede ambulatoriale indicata dalla pubblica amministrazione all'atto del conferimento dell'incarico e non può essere autorizzato ad aprire altro ambulatorio in diverso comune della medesima USL se non come libero professionista a pagamento»;

che tale principio contraddice palesemente l'assunto del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1990, n. 314, con riferimento all'articolo 5, commi 1 e 4, all'articolo 6, comma 1, all'articolo 12, comma 1, all'articolo 14, comma 4, all'articolo 15, comma 1, e che comunque nel comune di San Nicola dell'Alto ricorre la *ratio* di una palese riconsiderazione del medico da parte degli assistiti, e lo testimoniano le firme raccolte in calce ad un esposto che configurano non solo gli eccezionali «motivi di incompatibilità», ma anche una situazione di turbativa pubblica gravemente lesiva per la salute dei cittadini (decreto del Presidente della Repubblica n. 882 del 1984);

accertato che per la IV sezione del Consiglio di Stato, nella sentenza n. 712 del 18 settembre 1991, il diritto di libera scelta del medico soggiace soltanto al limite oggettivo della disponibilità dell'organizzazione dei servizi sanitari e che non sono ammissibili scelte obbligate del medico di fiducia in relazione a situazioni di presenza di un solo medico generico nell'ambito di una circoscrizione territoriale e che di conseguenza è in tali casi consentito all'assistito di rivolgersi a medici residenti in altro comune con il corrispondente obbligo della pubblica amministrazione di concedere l'autorizzazione in deroga;

considerata la sentenza del TAR della Lombardia del 30 giugno 1986, n. 549, che considera illegittime le disposizioni restrittive nella parte in cui, individuando ambiti territoriali circoscritti a singoli comuni di popolazione ridotta nei quali sia possibile l'iscrizione di un solo medico generico convenzionato, comprime di fatto l'esercizio da parte dell'assistito del diritto di scelta del sanitario di fiducia;

preso atto della sentenza del pretore di San Marco Argentano (Cosenza) del 22 luglio 1983, per la quale «il medico convenzionato ha diritto di essere scelto quale medico di fiducia dagli assistiti residenti nel territorio dell'intera unità sanitaria locale di appartenenza e non solo da quelli residenti nel comune in cui egli esercita l'attività»;

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda avviare un'inchiesta sul comportamento della USL n. 14 di Cirò Marina e sul comportamento dell'assessorato alla sanità della regione Calabria affinché gli abitanti di San Nicola dell'Alto non solo possano scegliere un secondo medico di fiducia, ma possano avere anche la possibilità di accesso al relativo ambulatorio sito nel comune di residenza.

(4-02453)

PELLEGATTI, TADDEI, ANDREINI. - *Al Ministro del commercio con l'estero.* - Premesso:

che con decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 531, il Governo italiano ha recepito la direttiva comunitaria n. 91/493;

che detto decreto, all'articolo 8, stabilisce le deroghe per stabilimenti, navi-officina, impianti collettivi per le aste e mercati all'ingrosso in possesso di deroga temporanea e limitata di cui alla circolare del Ministero della sanità 14 maggio 1992, n. 23, che possono commercializzare i loro prodotti solo nell'ambito del territorio nazionale;

che detta inspiegabile limitazione non è indicata nella direttiva comunitaria sopracitata;

che tale limitazione penalizza solo le aziende italiane che commercializzano nella Comunità europea e costituisce grave danno per imprese italiane esportatrici di prodotti ittici già danneggiate dalla congiuntura economica;

che tutto ciò può avere un impatto negativo sui livelli occupazionali nel settore,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti urgenti il Ministro in indirizzo intenda attivare per garantire la parità di accesso al mercato internazionale per le imprese italiane del settore nei confronti delle altre aziende europee.

(4-02454)

CARLOTTO, RABINO. - *Al Ministro della sanità e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* - Premesso:

che con decreto del 22 gennaio 1993 (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 21 del 27 gennaio 1993) il Ministro della sanità ha impartito direttive per l'attuazione delle disposizioni contenute nel sesto comma dell'articolo 6 della legge 14 novembre 1992, n. 438, per quanto attiene la produzione dell'autocertificazione attestante il diritto alla fruizione dell'assistenza sanitaria in favore, fra l'altro, dei soggetti appartenenti a nuclei familiari di basso reddito;

che l'applicazione di tali norme crea disagi notevolissimi per i tempi brevi fissati che intercorrono tra l'emanazione della norma, la distribuzione dei modelli e l'avvio della nuova normativa;

che tale disagio è principalmente dovuto alla mancanza dei modelli in alcune aree del paese, che in generale sono stati resi disponibili solo da pochissimi giorni, alle difficoltà da affrontare per la compilazione (specie per coloro che sono poco avvezzi alla redazione di modelli in genere) e per la riconsegna intorno alla quale regna ancora grande confusione;

che pur non essendo fissato il termine finale per la presentazione dei modelli molti interessati possono aver bisogno con immediatezza dell'assistenza sanitaria e devono, quindi, affrettarsi alla compilazione di tali modelli;

che, se gli scriventi sono correttamente informati, le regioni non sono ancora sufficientemente edotte della materia e, quindi, non sono in grado di impartire istruzioni precise, ad esempio sulla corretta applicazione del redditometro, eccetera;

che il disagio e il malumore conseguente sono altresì dovuti alla considerazione dell'accavallarsi di norme emanate a getto continuo (ad esempio quella relativa ai bollini, eccetera) che burocratizzano inopportuno il servizio sanitario;

che tale situazione desta preoccupazione e crea giustificato malumore e conseguenti proteste da parte delle categorie interessate, nonché code interminabili presso gli uffici competenti,

si chiede di sapere quali provvedimenti immediati intendano adottare i Ministri in indirizzo per agevolare le procedure relative agli adempimenti accennati in premessa diramando immediati provvedimenti necessari per evitare gli inconvenienti sopra lamentati.

(4-02455)

CARLOTTO, RABINO. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che il decreto del Presidente della Repubblica 21 febbraio 1968, n. 165, concernente «Regolamento di esecuzione della legge 27 luglio 1967, n. 622, relativa all'organizzazione del mercato nel settore dei prodotti ortofrutticoli», occupandosi - all'articolo 8 - della formulazione degli statuti delle organizzazioni di produttori, recita al penultimo comma: «Quando dell'organizzazione facciano parte cooperative o altri enti associativi, dovrà essere attribuito a ciascuno di essi un numero di voti pari alla somma di quelli che spetterebbero ai rispettivi aderenti se questi facessero direttamente parte dell'organizzazione»;

che dieci anni dopo la legge 20 ottobre 1978, n. 674, recante «Norme sull'associazionismo dei produttori agricoli», occupandosi ancora degli statuti delle predette associazioni dei produttori agricoli, al punto 2 dell'articolo 2 recita invece «che, per le associazioni con più di 300 produttori associati, nell'assemblea spetta un voto a ciascun singolo produttore, che sia socio direttamente o come membro di società cooperativa. Per le associazioni con più di 300 produttori associati l'assemblea è costituita da delegati eletti da assemblee parziali anche su liste separate, convocate, possibilmente, nelle località nelle quali risiedono non meno di 50 soci. In questi casi le società cooperative eleggono, con propria assemblea, i delegati nella stessa proporzione stabilita per i soci singoli dallo statuto dell'associazione. Le assemblee parziali per la nomina dei delegati sono indette dall'associazione, recano all'ordine del giorno le materie che formano oggetto dell'assemblea generale e sono convocate in tempo utile perchè i delegati da esse eletti possano partecipare all'assemblea. I delegati devono essere soci»;

che tali sopra riportate norme sono in palese contrasto tra di loro e ciò crea difformi interpretazioni in sede attuativa;

che appare, pertanto, indispensabile un chiarimento a livello ministeriale per evitare ogni incertezza interpretativa,

si chiede di sapere se quanto statuito dalla citata legge n. 674 del 1978 abroghi tacitamente la norma contenuta sullo stesso argomento dal decreto del Presidente della Repubblica 21 febbraio 1968, n. 165, e se pertanto, nella fattispecie, debba applicarsi la norma contenuta nella legge n. 674 del 1978 di successiva e più recente emanazione.

(4-02456)

SERENA, PERIN. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il tribunale della libertà di Venezia, presieduto dal giudice Luca Martini, ha sancito che il noto esponente della mafia del Brenta, Felice Maniero, dovrà risiedere a domicilio coatto per cinque anni nel comune di Portogruaro (Venezia);

che già numerose proteste si sono levate da parte di cittadini portogruaresi per l'arrivo di un elemento già giudicato socialmente pericoloso dalla questura;

che tali preoccupazioni derivano per lo più dal fatto che il portogruarese registra un alto tasso di disoccupazione e che la presenza dell'esponente della «mala» del Brenta potrà rappresentare un punto di riferimento per la manovalanza malavitosa;

che già in passato autentiche rivolte si sono verificate in molte cittadine del Veneto le cui popolazioni respingono la scelta di ospitare in domicilio coatto personaggi provenienti da altre zone geografiche,

gli interroganti chiedono di sapere quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo in merito alla decisione assunta dal tribunale della libertà di Venezia nei riguardi del suddetto Felice Maniero e se e quali iniziative intenda assumere in merito.

(4-02457)

GIOVANOLLA, PECCHIOLI, BARBIERI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che la drammatica morte in servizio del giovane agente di polizia Antonio Lai, provocata dal tragico errore di un carabiniere, ripropone il tema ricorrente del coordinamento tecnico operativo delle forze di polizia, un coordinamento efficace che tenga conto delle reali esigenze operative e delle conseguenti attribuzioni di responsabilità, gli interroganti chiedono di conoscere:

i motivi del disconoscimento dei contenuti della legge n. 121 del 1981 che disciplina l'amministrazione della polizia in tema di prevenzione, materia in cui la norma, inequivocabilmente, demanda, ai diversi livelli, la responsabilità per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica al Ministro dell'interno, al direttore generale della pubblica sicurezza – capo della polizia, ai prefetti ed ai questori;

i motivi per cui non si riesca ancora ad affermare il coordinamento tecnico-operativo affidato ai questori e la realizzazione delle sale operative comuni e a pretendere il rispetto della legislazione vigente;

se il Ministro dell'interno non intenda chiarire le ragioni che si oppongono al buon funzionamento dell'apparato di polizia nel suo complesso e se queste risalgano a pressioni o condizionamenti che impediscono di far fronte alle concrete esigenze di direzione unitaria delle forze di polizia.

(4-02458)

PAINI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che il comando della tenenza di Bormio (Sondrio), appartenente alla 6ª legione della Guardia di finanza, notificava venerdì 5 febbraio 1993 presso i propri uffici al legale rappresentante della società Rasoni Antonio srl con sede in Livigno (Sondrio), via Ostaria 48, processo verbale di accertamento per violazione all'articolo 1 della legge 23 dicembre 1986, n. 898;

che l'intendenza di finanza di Roma in data 16 febbraio 1991, protocollo n. 6893, aveva rivolto al Ministero delle finanze - Direzione generale delle dogane e delle imposte indirette - quesito tendente a chiarire la legittimità della restituzione dei prelievi agricoli per una società con sede legale in Livigno (Sondrio) e sede secondaria in Sondrio;

che il Ministero delle finanze rispondeva alla richiesta di cui sopra in data 5 marzo 1991, protocollo n. 516, confermando la legittimità di tali restituzioni all'esportazione dei prodotti agricoli purché fossero rispettate le norme del regolamento CEE n. 3665/87;

che il comando della tenenza di Bormio con successiva lettera del 18 febbraio 1992, n. 1394/1203 di schedario, insisteva nuovamente presso l'intendenza di finanza di Roma affinché riproponesse il quesito già posto al Ministero delle finanze «nella precisa riformulazione che si evince dal contenuto della presente»;

che il Ministero delle finanze - Dipartimento delle dogane e delle imposte indirette - con lettera del 21 marzo 1992, protocollo n. 9200892/XI, rivolgeva analogo quesito alla Commissione delle Comunità europee - Direzione generale agricoltura VI. BI. 4;

che la suddetta Commissione rispondeva in data 29 settembre 1992, protocollo n. 29814, concludendo che «la circostanza che le operazioni di esportazione siano effettuate tra sedi diverse della stessa società commerciale non ha rilevanza, dunque, agli effetti della concessione delle restituzioni all'esportazione»;

che nonostante queste autorevoli interpretazioni della normativa il comando della tenenza di Bormio insisteva nella sua attività accertatrice,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga che vi sia un comportamento persecutorio da parte della tenenza di Bormio nei confronti di alcune ditte del territorio di Livigno, atteso che la stessa è in possesso di tutta la corrispondenza sopra citata;

se si ritenga legittimo il comportamento della tenenza di Bormio in questa specifica attività di verifica, avendo agito in contrapposizione all'interpretazione fornita da organi quali il Ministero delle finanze e la Comunità europea.

(4-02459)

STEFÀNO. - *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* - Visti:

la legge n. 342 del 10 ottobre 1989, concernente l'adeguamento automatico delle pensioni di guerra;

il decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, convertito con modificazioni dalla legge n. 438 del 14 novembre 1992, avente ad oggetto «Misure urgenti in materia di previdenza, di sanità e di pubblico impiego», che all'articolo 2, comma 1, elenca i trattamenti pensionistici nei confronti dei quali si applica la sospensione;

atteso:

che nel suddetto elenco non può certo ricomprendersi la pensione di guerra;

che il comma 1-bis del suddetto articolo 2, in cui vengono citati i «trattamenti pensionistici indennitari», dev'essere letto unitamente al comma precedente, di cui costituisce temperamento per l'anno 1993, e che, pertanto, l'indicazione dei trattamenti pensionistici indennitari dev'essere riferita ai trattamenti indicati nel comma 1;

che lo stesso Parlamento con la risoluzione 7-00100, approvata dalla Commissione lavoro della Camera dei deputati nella seduta del 29 gennaio 1993, ha impegnato il Governo ad escludere dalla nuova disciplina i trattamenti pensionistici di guerra in considerazione della natura risarcitoria ad essi riconosciuta;

che a tutt'oggi non si è ancora provveduto all'adeguamento automatico dei trattamenti pensionistici di guerra decorrente dal 1° gennaio 1993 e si è avuta notizia di orientamenti verso interpretazioni restrittive della legislazione in vigore aventi carattere esclusivamente fiscale;

ritenuto:

che una norma di carattere generale come quella di cui al decreto-legge n. 384, convertito dalla legge n. 438 del 1992, non può considerarsi abrogativa e modificativa senza esplicito riferimento ad una norma di diritto speciale, quale quella contenuta nella legge n. 342 del 1989, facente parte della legislazione pensionistica di guerra;

che una soluzione anche parzialmente negativa determinerebbe un ponderoso e complesso contenzioso cui la maggioranza dei pensionati di guerra sarebbero costretti a ricorrere per il riconoscimento della legittimità delle loro aspettative,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno disporre affinché gli uffici competenti provvedano all'applicazione della legge n. 342 del 1989, corrispondendo a tutti i pensionati di guerra, a decorrere dal 1° gennaio 1993, gli aumenti percentuali conseguenti alla variazione verificatasi dell'indice delle retribuzioni minime contrattuali degli operai dell'industria, computando gli aumenti stessi su tutti gli elementi costituenti il trattamento pensionistico di guerra.

(4-02460)

STEFANO. - *Al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che gli istituti di previdenza del tesoro lamentano mancati introiti, specie per oneri accessori, dai loro inquilini per circa 200 miliardi;

che tale situazione interessa 12.000 appartamenti (su un totale di 26.000) ed è dovuta, come ha riconosciuto a suo tempo l'ex direttore della Cassa pensioni dipendenti enti locali Giovanni Grande, in audizione presso la competente Commissione parlamentare, alla disorganizzazione della Direzione generale, con conseguenti incongruenze nella determinazione degli importi relativi agli oneri accessori;

che i contratti di locazione di prossima scadenza sono moltissimi e la Cassa pensioni dipendenti enti locali ha fatto sapere che potranno essere rinnovati con patti in deroga in base all'articolo 11 della legge n. 359 del 1992, previa sistemazione del contenzioso con gli inquilini;

che in realtà non esiste alcun contenzioso ma solo il diritto dell'inquilinato di conoscere l'esatto importo degli oneri accessori supportato ovviamente da idonee e intellegibili pezze giustificative;

che il SUNIA di Taranto, per esempio, attende invano da molto tempo di venire a capo dei caotici conteggi della Cassa pensioni dipendenti enti locali;

che l'inquilinato, in particolare quello di Taranto, ha più volte dichiarato ampia disponibilità a sistemare ogni pendenza relativa alla parte non contestabile, in attesa di accertamenti contabili,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno promuovere una sanatoria generale, specie per gli oneri accessori, previo accertamento contabile delle pezze giustificative da effettuare da una commissione paritetica formata da rappresentanti della proprietà e degli inquilini, e, nel frattempo, procedere ai rinnovi dei contratti di locazione con patti in deroga, previa sistemazione della parte di morosità pregressa presumibilmente non contestabile.

(4-02461)

BOFFARDI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che dopo aver partecipato ad un pubblico dibattito promosso dall'Ateneo di Firenze alla presenza della signora Marike De Klerk, moglie del Capo di Stato del Sud Africa, la signora Silvia Lelli del Comitato antiapartheid è stata soggetta ad accertamenti da agenti della Digos «per ordini superiori», l'interrogante chiede di sapere in base a quali ordini superiori, impartiti da chi e per quali ragioni, si sia ritenuto di agire in questo modo nei confronti di una cittadina che non ha dato alcun motivo per giustificare questo trattamento.

(4-02462)

STEFANO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Considerato:

che nel passato il beneficio, per cui l'indennità integrativa speciale veniva inserita nel computo della liquidazione di buonuscita (circa 800.000 lire per ogni anno di servizio prestato), fu reso operante, per decisione governativa e in accordo con i sindacati confederali, per i dipendenti privati e pubblici, ad esclusione dei soli lavoratori statali;

che nella precedente legislatura l'esecutivo aveva preso in considerazione la possibilità di eliminare questa esclusione rivolta ai dipendenti dello Stato, ma l'attuale Governo si mostrerebbe invece contrario,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga tale esclusione immotivatamente discriminatoria e, dunque, lesiva della dignità dei lavoratori statali.

(4-02463)

MOLINARI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle finanze e del tesoro.* – Premesso:

che il titolo FIAT sta subendo nelle ultime sedute rialzi anomali e ancora oggi ha chiuso con un progresso del 9 per cento;

che si vocifera di possibili accordi tra il gruppo torinese e altre case automobilistiche;

che i titoli del gruppo FIAT in altre occasioni sono stati oggetto di manovre artificiose al fine di far raggiungere alle azioni un valore prefissato, come è già accaduto in occasione dell'operazione Lafico;

che non esistono ragioni di mercato che giustificano un rialzo così consistente del titolo,

si chiede di sapere:

se la Consob si sia attivata per esercitare il «monitoraggio» dei movimenti sui titoli del gruppo FIAT per conoscere al più presto gli esiti delle eventuali indagini;

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno procedere con la massima urgenza ad una sospensione cautelativa dei titoli in attesa dell'esito delle indagini della Consob e degli opportuni chiarimenti da parte dei vertici della casa automobilistica torinese.

(4-02464)

MANIERI, ALBERICI. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso:

che la signora Adriana Abbate, residente a Gallipoli (Lecce), venne convocata il 12 agosto 1992 dal provveditore agli studi di Belluno per scegliere la sede, in quanto nominata in ruolo come collaboratore amministrativo ai sensi della legge n. 482 del 1968;

che la suddetta lasciò il marito nella sede di residenza perchè in servizio presso il comune di Gallipoli e partì per Belluno con i due figli, uno di sei anni e l'altro di tre;

che il 29 agosto 1992 scelse la sede ed il 28 settembre 1992 accettò il regolare decreto di nomina;

che il 1º settembre 1992 assunse servizio di ruolo presso la direzione didattica di Alleghe (Belluno) e prestò la prescritta promessa solenne;

che il 16 dicembre 1992, dopo oltre tre mesi di regolare servizio ed a cinque mesi dalla nomina in ruolo, senza che nessun ricorso o avviso di alcun genere fosse giunto alla signora in questione, il provveditore agli studi di Belluno improvvisamente annullò il proprio decreto e revocò l'assunzione della signora Abbate;

ritenuto:

che la signora Abbate non ha alcuna responsabilità nella confusa ed incerta applicazione della normativa riguardante le nomine del personale ATA per l'anno scolastico 1992-93;

che quanto accaduto ha provocato enormi danni morali e materiali alla signora Abbate che, oltre ai disagi affrontati per raggiungere una sede lontana da quella di residenza pur di veder realizzato il proprio diritto al lavoro, che oggi si vede cancellato, ha subito ingenti spese di trasloco e di sistemazione a Belluno ed ha rifiutato una proposta di lavoro in una azienda privata nel frattempo sopraggiunta,

gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti urgenti si intenda assumere per riparare ad una situazione gravemente lesiva della signora Adriana Abbate.

(4-02465)

LORENZI, ROVEDA, PREIONI, BODO, PERIN, GIBERTONI, MANFROI, SCAGLIONE, BOSO, STAGLIENO, BOSCO, SERENA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e di grazia e giustizia.* - Premesso:

che è stato presentato un esposto dal professor Remo Ruffini, presidente del comitato scientifico dell'ASI, alla procura generale della Corte dei conti in data 23 settembre 1992;

che in data 26 gennaio 1993 il vice procuratore generale dottor Antonio Vetro annunciava al Ministro dell'università l'apertura di una inchiesta giudiziaria sulla gestione dell'Agenzia spaziale italiana, informandone contestualmente la procura della Repubblica del tribunale di Roma;

che il Ministro dell'università ha disposto l'invio presso l'ASI di una ispezione ministeriale;

che il direttore generale dell'ASI, professor ingegner Carlo Buongiorno, disponeva nei giorni scorsi l'acquisto di una macchina tritadocumenti, a suo stesso dire, con dichiarazione all'ANSA del 18 febbraio 1993, per distruzione di documenti riservati,

gli interroganti chiedono urgentemente di sapere:

1) se si ritenga che possa essere messa in collegamento la vicenda della distruzione di documentazione con l'imminenza dell'ispezione ministeriale;

2) se si ritenga che sia legittimo e permissibile il comportamento summenzionato e la distruzione di documentazione di un ente pubblico a meno di 5 anni dalla sua stessa costituzione;

3) se si ritenga che tale iniziativa dei vertici dell'ASI abbia l'intenzione di sottrarre alle eventuali inchieste della stessa procura della Repubblica e all'eventuale attività di indagine del Parlamento materiale testimoniante illecite procedure di finanziamento a persone singole e/o a partiti politici;

4) se non si ritenga che si debba procedere urgentemente al sequestro cautelativo della documentazione pertinente all'ASI, su tutte le attività, siano esse nel campo tecnologico, scientifico e amministrativo.

(4-02466)

SENESI, TRONTI, PAGANO, GIANOTTI, ROGNONI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che da parecchio tempo appaiono articoli sulla stampa che evidenziano episodi di micro-criminalità quali aggressioni ai lavoratori delle Ferrovie dello Stato, furti negli scali, aggressività verso i passeggeri nelle stazioni ferroviarie;

che in data 16 ottobre 1991 il Senato ha approvato un ordine del giorno che impegnava il Governo ad attivare le Ferrovie dello Stato a predisporre un piano, d'intesa con le forze dell'ordine, affinché patrimonio, personale, passeggeri e merci fossero totalmente tutelati,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) quale sia l'esatto fenomeno degli episodi di micro-criminalità che sono stati denunciati nelle singole realtà del nostro paese;

2) se le Ferrovie dello Stato abbiano attivato un piano efficace a garantire condizioni di lavoro sicure per i propri dipendenti e di conseguenza per gli utenti del servizio ferroviario, siano essi passeggeri che merci;

3) l'entità economica dei danni subiti dal patrimonio delle Ferrovie dello Stato e quella delle merci in deposito presso impianti ferroviari;

4) quale sia l'apporto della Polfer per quanto attiene gli impianti di Milano, Roma, Napoli, Torino e Genova.

(4-02467)

SENESI, RUSSO Michelangelo, SCIVOLETTO. – *Al Ministro dei trasporti.* – Preso atto della petizione trasmessa al Presidente della Repubblica, al presidente della regione Sicilia e al sindaco di Pantelleria dai cittadini di Pantelleria, ove viene denunciata la volontà della società ATI di aumentare in modo cospicuo le tariffe aeree praticate a tutt'oggi nei tragitti Pantelleria-Trapani-Palermo e viceversa;

considerato:

che sembrerebbe andare nella stessa direzione di aumenti la società Siremar nel tratto Pantelleria-Trapani;

che se ciò venisse attuato verrebbe penalizzato lo sviluppo dell'isola;

che tali provvedimenti determinerebbero condizioni di limitazione di mobilità di quei residenti non in condizione di tollerare economicamente tali aumenti,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se corrisponda al vero la denuncia contenuta nella petizione;

quali autorizzazioni siano state date dal Ministero dei trasporti;

come si intenda assicurare ai residenti quella mobilità garantita per le isole, comunemente denominata continuità territoriale.

(4-02468)

SENESI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che diversi articoli di quotidiani locali hanno denunciato che negli scali ferroviari di Porta Romana, Milano-Certosa, Milano-Farini, Greco-Pirelli e altri si sono verificati episodi di micro-criminalità e furti a danno delle ferrovie italiane;

che alcuni scali sono adibiti a deposito di carri-merci di varia natura, comprese armi comuni e da guerra;

che pur in presenza di pattuglie di controllo sono stati attuati furti,

si chiede di sapere:

se tali episodi siano stati segnalati alle autorità competenti e quale sia la reale situazione nel compartimento ferroviario di Milano;

quale sia l'organico di polizia presente in tale compartimento con scopi di vigilanza e controllo;

come il Ministro in indirizzo intenda attivare le Ferrovie dello Stato per addivenire ad un progetto organico per un miglioramento della situazione.

(4-02469)

SENESI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che il comune di Osnago (Como) in data 22 ottobre 1992 ha in seduta straordinaria deliberato un provvedimento a sostegno della riqualificazione della locale stazione ferroviaria;

che tale stazione rientra ancora nei programmi delle Ferrovie dello Stato;

che da tempo i locali abbisognano di manutenzione e che un comitato di cittadini ha provveduto a fare piccoli lavori;

che una petizione popolare chiede che venga abbattuta l'ex abitazione del capostazione, ormai in disuso e pericolante, che venga garantito il funzionamento della sala d'aspetto, che sia sistemata apposita pensilina, che le Ferrovie dello Stato garantiscano un servizio per acquisto di biglietti e abbonamenti e che sia rivisto l'orario del treno n. 2597, indispensabile per gli studenti provenienti da Lecco,

si chiede di conoscere:

come il Ministro intenda rispondere alla petizione trasmessagli dal comitato dei lavoratori e degli studenti di Osnago;

se non ritenga sia il caso di provvedere affinché sia completato il raddoppio della linea Milano-Lecco nel tratto Carnate-Airuno, dove ormai da anni i cittadini pazientemente attendono il funzionamento di una linea che ridurrebbe i disagi e l'uso delle vetture private, attraverso la revisione del contratto di programma da definire.

(4-02470)

BOFFARDI. - *Al Ministro di grazia e giustizia.* - Premesso che a seguito della scomparsa della signora Rosa Sanguineti a Genova i signori Marco e Iginio Rossi, ritenendosi indirettamente legittimi eredi, hanno presentato una denuncia al tribunale di Genova (n. 850/85) in quanto risulterebbe che il signor Antonio Barbano avrebbe beneficiato abusivamente del complesso dell'eredità;

considerato:

che il 28 febbraio 1989 il direttore dell'ufficio successioni presso il registro di Genova ha dichiarato non sussistere disposizioni testamentarie della suddetta Rosa Sanguineti;

che analoga affermazione è stata fatta dal cancelliere presso il tribunale di Genova, dottor Di Marco, il 6 febbraio 1990,

si chiede di sapere:

come sia possibile e in base a quali documentazioni il Ministro di grazia e giustizia *pro tempore*, il 20 maggio 1988, rispondendo all'interrogazione 4-03876 degli onorevoli Baghino e Tassi, abbia affermato che «gli accertamenti disposti dal giudice istruttore hanno consentito di provare che il Barbano aveva effettivamente beneficiato di atti di disposizione patrimoniale della defunta Sanguineti»;

se non si evidenzi in tal caso una contraddizione tra dichiarazioni di uffici pubblici come sopra citati;

se si sia a conoscenza delle ragioni per cui l'agenzia del Banco di Sicilia di via d'Annunzio non ha mai mostrato gli originali delle documentazioni, fissati bollati e quant'altro, nè agli interessati nè agli uffici pubblici che li avevano richiesti e se in ciò non ricorrano estremi di reato.

(4-02471)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

4ª Commissione permanente (Difesa):

3-00444, dei senatori Guerzoni ed altri, in merito alla chiamata di leva dei giovani che non proseguono gli studi universitari;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-00445, dei senatori Guerzoni ed altri, in merito ad alcuni aspetti relativi all'attuazione del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502.

Interrogazioni, ritiro

Su richiesta del presentatore è stata ritirata la seguente interrogazione:

4-02414, del senatore Loreto.

